Quotidiano / Anno L / N. 313 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 15 novembre 1973 / L. 90

Rotte le trattative per il contratto dei lavoratori della gomma

A pag. 4

Grande prova degli « azzurri » che espugnano il campo di Wembley

A pag. 12

Occorre un'azione decisa contro il carovita

Prezzi: spezzare i ricatti di monopoli e speculatori

La CGIL per un rapido sviluppo dell'iniziativa - Del tutto insufficiente l'intervento del governo per occupazione e Mezzogiorno - La scala mobile scatta di 4 punti - Provocatorie posizioni della Confindustria Grave decisione della Montedison che interrompe la consegna dei fertilizzanti a 2.000 cooperative

VOGLIAMO I CONTI

LA NUOVA fase del controllo dei prezzi si è avviata in modo tale da giustificare le più vive preoccupazioni. Lo scatto di quattro punti della contingenza dimostra — intanto — che il « blocco » ha funzionato in modo assai relativo durante i famosi cento giorni, e che il costo della vita ha continuato ad aumentare: ha continuato ad aumentare, in realtà, in modo sensibilmente superiore a quanto non indichino i quattro punti, poiché gli scatti della contingenza non tengono conto dei rincari di tutta una serie di beni e di generi che pure pesano sul potere d'acquisto. Il che conferma che anche questo meccanismo va profondamente rivisto e aggiornato.

Ma quel che più allarma è la fondata sensazione che soltanto l'imprevidenza e il pressappochismo abbiano caratterizzato l'azione del governo durante i cento giorni, per cui si è arrivati alla « fase due » senza aver fissato con chiarezza né una linea generale di comportamento né quel minimo di strumentazione necessaria per far fronte alle prevedibili massicce richieste di aumenti dei prezzi sia da parte dei produttori sia da parte dei commercianti. Adesso il governo, mentre da un lato respinge la richiesta di prezzi politici avanzata dai sindacati per un ristretto gruppo di generi di primissima necessità, dall'altro lato si appresta ad « accontentare » qualche settore industriale particolarmente agitato senza aver proceduto a una seria analisi dei costi e dei profitti. Non si sono neanche utilizzati i mezzi che erano stati messi a disposizione per rafforzare e attrezzare il Comitato prezzi (CIP). E invece i consumatori, le famiglie lavoratrici, l'opinione pubblica reclamano più che mai i conti, vogliono dati precisi.

Si ha diritto di sapere — per esempio — con quale fondamento la Montedison dichiara oggi di non voler più fornire, nonostante gli accordi, i fertilizzanti alle cooperative agricole se non le si consente di rincararli. Si ha diritto di sapere, prima di aprire un qualsiasi discorso sul prezzo della pasta, come mai la campagna di acquisti di grano da parte dell'AIMA, ente pubblico, ha fatto fallimento; e come mai non si sia riusciti a ficcare il naso nei silos della Federconsorzi per vedere quanto prodotto vi sia accumulato. Si ha diritto di sapere quali siano i profitti di speculazione del ristretto gruppo di importatori di generi alimentari, che agiscono in posizione di monopolio e che — insieme alla fitta rete di intermediari, grossisti, appaltatori della distribuzione — contribuiscono a tenere alti e a far salire i prezzi di vendita.

Vi sono insomma molte misure concrete e immediate che possono essere prese, se si ha la volontà politica di farlo, per esercitare un controllo che abbia un minimo di serietà e per arginare efficacemente la corsa dei listini. Il nostro partito, le organizzazioni democratiche, i sindacati non hanno mancato e non mancano di avanzare proposte costruttive, per le quali sono decisi a battersi.

MA NATURALMENTE bisogna anche risalire più a monte. Se oggi il nostro paese si trova dinanzi alla necessità di importare altissime percentuali del proprio fabbisogno alimentare, ed è quindi esposto alle pressioni e alle rigidezze del mercato internazionale, ciò è dovuto in larghissima misura alla catastrofica politica agraria seguita per decenni dai governi a direzione democristiana, e aggravata dalla supina accettazione dei regolamenti CEE. Questa politica, anziché a sostenere l'impresa contadina, ha puntato sul caotico « sfollamento » delle campagne, spezzando delicati equilibri economici ed ecologici e portando intere zone, intere regioni alla degradazione e all'abbandono.

Così, nel momento in cui si fa acuta in tutto il mondo l'insufficienza di prodotti agricoli e di mangimi, l'Italia ha centinaia di migliaia di ettari incolti. Così, mentre dobbiamo spendere miliardi di lire ogni giorno per importare carne, si assiste al massacro del patrimonio zootecnico settentrionale (il patrimonio zootecnico meridionale è già a terra da lungo tempo), a causa degli assurdi meccanismi comunitari. Così, mentre siamo costretti a importare 5 milioni di quintali di zucchero, la superficie coltivata a barbabietole e la relativa produzione sono scese da noi del trenta per cento in pochi anni. La CEE dedica i suoi sforzi e i suoi fondi a sostenere i prezzi, anziché — come sarebbe più logico — a integrare i redditi contadini e soprattutto a rinnovare e a rammodernare le strutture agrarie, che sarebbe ciò che serve all'Italia.

Queste sono responsabilità di governo: dei governi dell'altro ieri e di ieri. Ma divengono responsabilità del governo di oggi, nel momento in cui non si mostra di voler modificare gli indirizzi di fondo e di voler intervenire sulle strutture produttive e speculative.

Luca Pavolini

La riunione dei segretari regionali e delle segreterie nazionali di categoria della CGIL per discutere gli impegni di iniziativa e di azione che sono di fronte al movimento sindacale; lo scatto di quattro punti della scala mobile; la gravissima decisione della Montedison di interrompere la consegna dei fertilizzanti ai trecentomila titolari di imprese agricole soci di 2.000 cooperative della rete consorziale Aica; la riunione dei prefetti per la attuazione della vigente disciplina per i prezzi convocata da Taviani; la notizia relativa agli aumenti dei prezzi del supplemento dei treni super-rapidi e rapidi e delle prenotazioni che sono in studio; provocatorie dichiarazioni di dirigenti della Confindustria e della Federmeccanica mentre si avviano gravi vertenze aziendali: queste sono le notizie di una intensa giornata che precede la riunione annunciata per oggi dei ministri finanziari con il presidente del Consiglio.

Si tratta di avvenimenti che si intrecciano l'uno con l'altro e che hanno alla loro base, per quanto riguarda il movimento sindacale e democratico, l'esigenza di rafforzare l'iniziativa per una nuova politica economica e sociale che faccia centro sulla lotta al carovita, sullo sviluppo del Mezzogiorno, sul rinnovamento dell'agricoltura (anche oggi a questo proposito si sono avute forti manifestazioni contadine come quelle di Roma e di Reggio Calabria).

CGIL — La riunione della CGIL è stata aperta con una relazione del segretario confederale Agostino Marianetti il quale ha fatto un esame dell'attuale situazione alla luce del recente incontro con il governo e delle decisioni del Comitato Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL. Sulla base di questa relazione si è sviluppato il dibattito conclusivo con l'approvazione di un importante e significativo documento.

In primo luogo si richiama la denuncia fatta dalla Federazione sindacale unitaria a proposito della « permanente difficoltà dell'attuale governo di pervenire ad uno stretto congiungimento tra l'azione anticongiunturale e l'azione di riforma ». Si sottolinea che il padronato tende ad imporre una politica economica « volta al sostegno di una ripresa produttiva che ripete ed esaspera tutti gli elementi negativi del vecchio meccanismo di sviluppo». E' in questo quadro che la Federazione sindacale ha posto il problema della « esigenza di lotta per portare ad un momento decisamente chiarificatore il confronto con l'attuale governo, impedendo che la proposta organica ed alternativa alle tendenze attuali, formulata dai congressi confederali, si disperda in un deterioramento

a. ca.

(*Segue in ultima pagina*)

A Torino iniziativa unitaria per il Cile

Su iniziativa della Federazione dei lavoratori metalmeccanici si terrà domenica a Torino una grande manifestazione unitaria di solidarietà con il popolo cileno. Superate alcune difficoltà sorte nei giorni scorsi, alla manifestazione ha aderito un largo schieramento di forze, in primo luogo i movimenti giovanili, fra cui le Federazioni giovanili comunista, socialista, repubblicana, il movimento giovanile dc, la gioventù aclista. Alla manifestazione parleranno Isabella Allende, figlia del presidente ucciso, il presidente della Camera dei deputati Sandro Pertini, e un operaio della FIAT, in rappresentanza del movimento operaio italiano A PAG. 2

CONTADINI IN CORTEO A ROMA Migliaia di contadini giunti da tutto il Lazio hanno manifestato ieri mattina a Roma per lo sviluppo della zootecnia. I coltivatori hanno dato vita ad un corteo e ad un comizio; a loro fianco hanno partecipato i sindaci di numerosi comuni, operai e delegati dei consigli di fabbrica; i rappresentanti del PCI e del PSI. La giornata di lotta nelle campagne laziali è stata indetta dall'Alleanza dei contadini, dall'Associazione cooperative agricole, dal Centro forme associative A PAGINA 4

Gli israeliani costretti ieri a recedere dalla loro intransigenza

SUEZ NON PIÙ BLOCCATA

Stamani inizia lo scambio dei prigionieri di guerra

Da oggi rifornimenti regolari alla città del Canale e alla terza armata egiziana — Ai « caschi blu » il controllo dei posti di blocco — Per i prigionieri, voli diretti della CRI fra il Cairo e Tel Aviv

IL CAIRO, 14.

Improvvisa importante schiarita in Medio Oriente: i vicecapi di Stato maggiore egiziano, generale Gammazy, e israeliano, generale Nariv, hanno raggiunto oggi — nel corso del loro terzo incontro al km. 101 — un accordo completo sui problemi dello scambio dei prigionieri e dei rifornimenti alla terza armata e alla città di Suez. Lo scambio dei prigionieri inizierà domani stesso, alle 8 del mattino (le 7 italiane), con voli diretti di aerei della Croce rossa fra Tel Aviv e il Cairo.

La notizia, diffusa stasera nelle capitali interessate, ha fatto cadere la tensione che regnava dopo i drammatici incidenti avvenuti ai posti di blocco israeliani sulla strada Cairo-Suez. Proprio stamani — commentando le dichiarazioni di Golda Meir in Parlamento secondo cui Israele avrebbe mantenuto il controllo completo della strada e « non un grammo di cibo giungerà a Suez e alla terza armata egiziana fino a che i prigionieri israeliani non saranno stati liberati » — le fonti egiziane si erano espresse con preoccupato pessimismo. Il portavoce governativo Ahmed Anis aveva detto: « E' chiaro che gli israeliani non ottemperano alle loro responsabilità e questo fatto è oggetto di studio da parte del governo egiziano »; dal canto suo l'ufficioso *Al Ahram* scriveva che « non c'è possibilità di evitare una collisione militare se gli accordi non vengono rispettati ». L'annuncio dell'accordo odierno viene ora a modificare sostanzialmente questa situazione, anche se rimane ancora in sospeso il problema del ritiro sulle posizioni del 22 ottobre, anch'esso negato ieri da Golda Meir.

I particolari dell'accordo sono stati resi noti in serata e confermano le indicazioni dei portavoce dell'ONU al Cairo. Il testo dell'accordo e una relazione sugli incontri è stato inviato al Segretario dell'ONU.

Come si è accennato, nel corso dell'incontro — cui ha presenziato il generale Siilasvuo, comandante delle truppe dell'ONU — si è convenuto che da domani mattina inizierà lo scambio dei prigionieri, cominciando dai feriti, con voli diretti Cairo-Tel Aviv; domani stesso inizieranno i rifornimenti regolari e quotidiani alla città di Suez e ai reparti della terza armata egiziana; gli israeliani rimuoveranno i loro posti di blocco e i « caschi blu » ne istituiranno, oltre a quello del km 101, uno al km. 119 e un altro in località non precisata; saranno le truppe dell'ONU a controllare i rifornimenti per Suez e la terza armata, e gli israeliani parteciperanno ai controlli solo sulla riva occidentale del Canale (come previsto nell'accordo di tregua); dalla città di Suez saranno evacuati tutti i feriti civili.

Oggi stesso gli egiziani hanno consegnato agli israeliani una lista di prigionieri di guerra. E' stato precisato che i prigionieri egiziani in Israele sono 8.400, mentre i prigionieri israeliani in Egitto sono 238.

Per quel che riguarda la

(*Segue in ultima pagina*)

Iniziati a Padova gli interrogatori mentre l'inchiesta si allarga

ANCHE UN PIANO DI OCCUPAZIONE ARMATA FRA I CARTEGGI DEI FASCISTI ARRESTATI

Possibili nuovi mandati di cattura — Le ramificazioni e i collegamenti dell'organizzazione più vasti di quanto non si pensasse — I contatti del missino De Marchi con Borghese — Panico nel partito di Almirante a Venezia

Importanti sviluppi si profilano nell'inchiesta sulle centrali nere di recente scoperte in Ligura e nel Veneto. Mentre i quattro fascisti arrestati subiscono i primi interrogatori — è già stato ascoltato l'ex nazista Casucci — da parte della magistratura di Padova non si esclude che nuovi mandati di cattura possano essere spiccati da un momento all'altro.

La portata del piano eversivo che attraverso rapine, attentati e lettere minatorie veniva svolgendosi fino all'aberrante progetto di un golpe si presenta con contorni sempre più vasti.

Nel dossier sequestrato ai fascisti è stato trovato perfino un piano di occupazione armata di vari centri e di intere zone d'Italia, oltre al progetto per l'eliminazione di oltre mille personalità democratiche e il proclama da diramare nell'ora X.

Le ramificazioni dell'organizzazione e i collegamenti sono più vasti di quelli apparsi finora. Intanto sarebbero accertati i contatti che il consigliere missino De Marchi avrebbe tenuto con Valerio Borghese attraverso un misterioso luogotenente che la polizia sta attivamente ricercando.

A Padova si è recato anche il procuratore della Repubblica dottor Viola che si interessa a Milano dell'inchiesta sui bombardieri che uccisero l'agente Marino. Si fanno nomi di grossi finanziatori, un altro covo di terroristi sarebbe stato smascherato in Versilia, mentre delle indagini si sta occupando anche il SID.

Nelle file del partito di Almirante, che sta tentando ogni manovra per scaricare i personaggi implicati nell'inchiesta, c'è panico. A Venezia si è diffusa ieri l'improvvisa notizia secondo cui alcuni grossi esponenti missini non fanno più parte da qualche tempo del partito.

I SERVIZI A PAG. 5

Intitolata a Di Vittorio la Casa della Cultura della città di Haiphong

HANOI, 14

(M.L.) — La Casa della cultura di Haiphong, che sarà costruita grazie all'aiuto della CGIL per i sindacati e i lavoratori del Vietnam, porterà il nome di Giuseppe Di Vittorio. Nel protocollo firmato questa mattina dal compagno Giovannini, dell'Ufficio internazionale della CGIL, e da Nguyen Thi Yet, responsabile della sezione internazionale dei sindacati, si sottolinea che il nome di Giuseppe Di Vittorio, per la vita e per l'opera del grande dirigente operaio italiano è un simbolo di internazionalismo proletario.

La delegazione della CGIL, della quale, oltre a Giovannini, fanno parte anche il geologo Giorgetti e l'architetto Mattioli, ha avuto nei giorni scorsi una serie di incontri tecnici e politici per raccogliere i dati necessari alla progettazione dell'opera e per definire i vari aspetti del protocollo.

Alla delegazione — che è partita oggi alla volta dell'Italia — è stata anche consegnata una bandiera destinata al Comitato Italia Vietnam perché sia issata sulla « nave dell'amicizia » che partirà nei prossimi giorni da Genova.

Oro: abolito in 7 paesi il doppio mercato

Il presidente della banca centrale degli Stati Uniti, Arthur Burns, ha comunicato — anche a nome di altre sei istituzioni nazionali — che l'oro delle riserve, bloccato dal 1968, potrà essere venduto sul mercato privato. La decisione segna un altro passo verso la definitiva esclusione dell'oro dagli usi monetari. Rimane il disaccordo su come sostituirne il ruolo nella formazione delle riserve e nel regolamento dei debiti e crediti internazionali che è alla base del perdurare della crisi monetaria. A PAG. 13

A trent'anni dall'eccidio fascista di Ferrara

La « lunga notte del '43 » a Ferrara: il 15 novembre la città si raccolse attorno ai corpi di undici cittadini trucidati dai fascisti. Undici uomini di diversa condizione sociale, diverso orientamento politico, diversa fede religiosa, ma uniti da un comune spirito antifascista e da un saldo impegno di lotta. Il primo Comitato di liberazione nazionale subì quel giorno un colpo terribile. La strage rappresentava la prima, spietata rappresaglia

A PAG. 3 UN ARTICOLO DI ANTONIO RUBBI

COMINCIA LA PREPARAZIONE DEL « VERTICE » QUADRIPARTITO

Oggi da Rumor i ministri finanziari

Altre riunioni avverranno nei prossimi giorni — La Malfa ha consegnato una specie di « libro bianco » sull'economia

Comincia oggi, con un incontro tra Rumor e i ministri finanziari al quale prenderà parte anche Tanassi, la preparazione del « vertice » quadripartito previsto per la fine del mese. Ancora una volta, difficoltà, problemi, dissensi all'interno della maggioranza, riguardano la politica economica, e cioè i provvedimenti che si impongono dopo la prima fase di contenimento degli aspetti più vistosi del processo di inflazione. Altre riunioni sono previste in sede governativa nei prossimi giorni. In vista dell'incontro di oggi, il ministro del Tesoro La Malfa ha consegnato al presidente del Consiglio — con il quale ha avuto un colloquio di un'ora e mezzo — un documento sulla situazione economica del Paese e sullo stato della finanza pubblica. Si tratta, in sostanza, di uno di quei « libri bianchi » che proprio La Malfa, quando non era ministro, richiedeva senza posa ai governi in carica. Il titolare del dicastero del Tesoro ha detto comunque che non si tratta di un « libro bianco » vero e proprio, ma di « *un documento che riassume la situazione economica dopo quattro mesi di attività del ministero del Tesoro* ».

Ai contrasti sulle scelte di politica economica, si aggiunge la pressione di alcuni settori della maggioranza su di un terreno più specificamente politico. I socialdemocratici hanno riacceso in questo campo una serie di polemiche contro il PSI, raccomandando « *omogeneità della maggioranza* » (ma in genere non si precisa per quali programmi la maggioranza dovrebbe essere « omogenea »). Il ministro Lupis, per esempio, parlando ieri in Sicilia, ha precisato che una maggioranza che continua ad essere a suo giudizio « *caratterizzata da languori rivolti verso l'estrema sinistra* » non può essere certamente omogenea. Ed ha chiesto al più presto una « *verifica della maggioranza* » (in effetti, come sappiamo, un « vertice » è ormai in vista). Il presidente del PSDI, Tanassi, ha svolto un comizio elettorale, invece, all'insegna della richiesta di una « disciplina » di centro-sinistra anche per quanto riguarda le Giunte locali: si tratta di una vecchia pretesa antidemocratica, contraria all'autonomia degli organi elettivi locali

Nel quadro del dibattito sulle recenti indicazioni del PCI, l'on. Bodrato, della sinistra dc di « *Forze nuove* », ha pubblicato sulla *Discussione* un ampio articolo che fa anche riferimento agli echi provocati nella DC dall'articolo di Enrico Berlinguer su *Rinascita*. L'esponente forzanovista afferma che occorre intendersi quando si parla di una « risposta » che la DC dovrebbe dare ai comunisti. Che cosa significherebbe una risposta « *semplicisticamente "positiva"* »? « *Non è difficile immaginare* — soggiunge — *che la DC sarebbe accusata di cedimento al PCI, se non proprio di tradimento del proprio elettorato e degli stessi ideali democratici* »; ne deriverebbe uno stato di « *generale confusione* ». Che cosa significherebbe, al contrario — scrive Bodrato —, una risposta « *semplicisticamente "negativa"* »? « *Che la DC finirebbe con l'apparire, a sua volta un Partito immobile, una espressione invecchiata dell'anticomunismo degli anni della guerra fredda, e quindi una forza politica incapace di guidare il Paese in una fase di profonde trasformazioni strutturali e di grandi cambiamenti in atto anche nel quadro della politica interna* ».

c. f.

(*Segue in ultima pagina*)

OGGI

vezzeggiato

SCRIVEVA *ieri Luigi Bianchi sul « Corriere della Sera » che « da molti giorni i liberali e la destra tallonavano il segretario democristiano perchè desse una risposta esplicita alle avances di Berlinguer e alla proposta del "compromesso storico"». La risposta del senatore Fanfani, « tallonato » dalle destre, si è avuta a Siena, e questa non è la sede per commentarla nei modi e nei termini opportuni, per i quali rinviamo a quanto si scrive su questo stesso argomento in altra parte del giornale; qui ci limiteremo soltanto a notare come anche il segretario democristiano non si mostri dissimile, in questo, dai suoi predecessori: distratti, vaghi o addirittura indifferenti quando le sollecitazioni vengono da sinistra, essi si fanno premurosamente attenti ed esemplarmente puntuali se le insistenze muovono dal versante di lor signori, i quali, essendo di poche pretese, chiedono soltanto che sia loro garantita « la libertà ». Risponde il senatore Fanfani: « Come sempre » e il petroliere Monti, per dirne uno, non chiede di più.*

Ma ancora una volta il segretario della DC ci offre una prova, sia pure indiretta, del gran bene che pensa di sè quando afferma che i comunisti, avendo rinunciato al proposito della rivoluzione, considerano ora la DC come una forza politica da « vezzeggiare ». In realtà il senatore Fanfani si fa una idea suprema del suo esistere, e la scelta di questo verbo è strettamente personale, anzi intimistica: il linguaggio del segretario democristiano è sempre rotto da termini che il politico ignora o addirittura rifiuta, ma che piacciono al padre o al fratello maggiore, e che il moralista predilige. Vezzeggiare significa fare carezze. La propensione del senatore Fanfani per il fatto personale si rivela anche in queste inopinate preferenze. Incapace com'è di ironia, egli pensa davvero che i comunisti lo vezzeggino e vogliano conquistare prima di tutti lui, personalmente lui: risponde, naturalmente, per la DC, ma l'accarezzato si sente lui, e si sottrae alla moina con una prontezza dalla quale non sono assenti, ancorchè sottintesi, il compiacimento e la lusinga.

La verità è che il senatore Fanfani pensa di essere non il segretario politico della DC, ma il segretario d'Italia, politico e morale, etico e spirituale, una specie di Madonna di Loreto itinerante che si alza presto e tutti ci protegge. Se gli piace di immaginare che lo si vezzeggi faccia pure, ma non si dimentichi, per favore, che le mani dei comunisti, anche se si mostrano carezzevoli, sono mani esigenti.

Fortebraccio

Vecchie formulette del sen. Fanfani

Il sen. Fanfani ha certamente, tra le altre abilità che gli vengono riconosciute dai suoi estimatori, una dote che anche noi gli conosciamo da tempo e di cui ha voluto dar nuova prova l'altro ieri a Siena in un discorso che, secondo i titoli di molti giornali, sarebbe una risposta al compagno Berlinguer. E tale dote è quella di far finta di non capire la linea dei comunisti o, meglio, di volerla continuare a presentare in modo del tutto distorto. E' questa una abitudine polemica che consente di pronunciare qualche battuta più o meno scontata ma non consente certo di andare alla sostanza delle questioni.

Secondo il sen. Fanfani, dunque, «un mese fa» i dirigenti comunisti hanno avuto una sorta di illuminazione. Essa sarebbe che «le prospettive di una rivoluzione comunista in Italia non esistono più» e «che il traguardo di una risicata maggioranza del 51 per cento per il blocco delle sinistre è assai lontano». Ma il sen. Fanfani, così dicendo, presenta soltanto una caricatura della nostra politica. Come è stato ricordato da Longo nella intervista alla rivista jugoslava «Socialismo», la linea unitaria dei comunisti viene da molto lontano ed essa ha saputo corrispondere alle necessità storiche che si venivano ponendo nei vari periodi di oltre mezzo secolo di storia italiana. E non sono certo segreti gli atti del nostro ultimo congresso, che venivano enunciando la linea di una «svolta democratica» fondata sulle tre componenti fondamentali del movimento popolare e democratico italiano. Nel momento stesso in cui annunciavamo la intransigenza della nostra opposizione contro il governo di centro-destra dell'on. Andreotti non solo non abbandonavamo tale linea: ma, al contrario, proprio nelle parole del segretario del nostro Partito, ne confermavamo la piena validità essendo, essa, intesa da noi come uno sforzo grande di lotta per spostare in senso democratico e rinnovatore gli orientamenti politici presenti nel mondo cattolico in generale e, più in particolare, nel Partito democristiano.

Lasciamo perdere, dunque, le fatuità: presentare il PCI come quello che «un mese fa» avrebbe compiuto la scoperta che non esistono le condizioni per una «rivoluzione comunista» è battuta propagandistica che non ha neppure il pregio della originalità. A parte il fatto che la «rivoluzione comunista» non è stata compiuta ancora neppure nei paesi dove, nelle forme storicamente possibili, ha avuto avvio una esperienza socialista, è abusata invenzione quella di far intendere che noi puntassimo su una politica insurrezionale finchè, un mese fa, ci siamo ravveduti.

Egualmente, questa immagine di un partito comunista ancorato alla speranza del 51 per cento al «blocco delle sinistre» è una caricatura vecchio stile: pur continuando a sottolineare quanto di positivo vi è stato anche nella esperienza del «fronte popolare» di oltre venti anni fa e pur sottolineando la esigenza, la cui necessità è provata dai fatti, della unità delle sinistre, da anni andiamo ponendo il problema della estensione della unità popolare, democratica, antifascista per garantire il rinnovamento dell'Italia.

Ma, come si deve condurre questo sforzo unitario? Fanfani parla di vezzeggiamenti: e gli risponde Fortebraccio, come merita. Sappiamo assai bene quanto sia complicato determinare una modificazione di corso politico come quella che noi proponiamo e sappiamo, dunque, di dovere affrontare, per ottenerla, una lotta assai aspra e difficile.

Ci preoccupa, però, che vengano ripetute soltanto, com'è stato detto, «vecchie formulette» nella polemica con noi: non solo perché deformano la realtà del passato ma soprattutto perché in tal modo non si affronta in alcun modo la realtà del presente. Raccontare la vicenda politica italiana come quella di una D.C. che avrebbe essa convinto noi comunisti ai valori della democrazia è certo incauto: sebbene gli anni siano trascorsi, non è cancellata la memoria della legge truffa, di Tambroni, del tentativo di colpo di stato del '64, del sostegno missino al centrodestra.

Ma è peggio ancora chiudere gli occhi sulla realtà di oggi. Berlinguer a Siena ha ricordato i dati della crisi economica e sociale del Paese, i guasti materiali e morali che ci stanno dinnanzi. Secondo noi tutto ciò ha origine in una politica che mentre a parole ha promesso riforme, ha poi sistematicamente negato un corso politico rinnovatore. Di qui nasce la nostra analisi e la nostra proposta. Noi vediamo nella rottura della unità antifascista tra le grandi forze popolari lo strumento usato per arrivare alla costruzione di un assetto statale e sociale non solo profondamente ingiusto, e lontano dal programma costituzionale, ma incapace di risolvere i problemi essenziali del Paese e minato, dunque, da una crisi che può diventare drammatica. Di qui, dunque, la linea nostra che chiama alla lotta per giungere alla unità delle forze popolari e democratiche su un programma di rinnovamento economico e politico, sociale e morale. Tale è il senso del «compromesso storico».

Il sen. Fanfani ha annunciato che la direzione d.c. si occuperà della linea dei comunisti. Benissimo. Ma il fatto è che, per ora, il segretario politico della D.C. non ha alcuna proposta nuova da fare. E, con qualche scampolo di propaganda, non si risolvono i problemi del Paese.

*

Conclusa al Senato la discussione generale sul bilancio

I comunisti indicano le scelte di fondo per la spesa statale

Mezzogiorno, agricoltura, Regioni e prezzi i settori dove è necessario dirigere gli interventi - Il discorso del compagno Bacicchi - Martedì la replica del ministro del Tesoro

Ieri, al Senato, si è conclusa la discussione generale sul bilancio statale. Nel suo intervento, il compagno BACICCHI ha sviluppato due aspetti centrali che riguardano la politica della spesa (il compagno BORSARI era intervenuto sulle entrate, dimostrando la possibilità concreta di un loro consistente aumento): le modifiche che è necessario apportare al bilancio per un programma di spesa che affronti le questioni prioritarie del Mezzogiorno, dell'agricoltura, delle Regioni e dei prezzi; il rapporto che deve stabilirsi tra Stato e Regioni per l'attuazione di quel programma.

Il bilancio di previsione presentato dal governo non affronta i problemi urgenti del paese e — ha rilevato il compagno Bacicchi — il relatore di maggioranza, il dc Carollo, afferma esplicitamente che «chi aspetta per il Mezzogiorno e le riforme stanziamenti aggiuntivi da erogarsi lungo l'arco del prossimo esercizio finanziario sarà deluso».

Gli emendamenti presentati dal gruppo comunista tendono invece a tradurre in cifre e in impegni concreti le previsioni di spesa per il 1974. Si tratta, secondo le proposte del PCI, di destinare 1.164 miliardi per una politica di sviluppo e di piena occupazione così suddivisa: 666 miliardi alle Regioni per l'adeguamento del fondo comune riguardante le normali spese e per incrementare il fondo per i piani regionali di sviluppo; 111 miliardi per l'agricoltura e la difesa del suolo; 330 miliardi per il Mezzogiorno; i restanti 57 miliardi per ripristinare gli inaccettabili tagli apportati nel bilancio per la ricerca scientifica e per la scuola italiana all'estero per i figli degli emigrati.

A questi 1.164 miliardi si dovrà fare fronte con 350 miliardi di nuove entrate, realizzabili sulla base delle precise indicazioni contenute negli emendamenti comunisti, con 290 miliardi da reperire con trasferimenti dalle destinazioni che attualmente figurano nel bilancio alle destinazioni coerenti con una politica di sviluppo e di piena occupazione, con il ricorso al mercato finanziario per i restanti 524 miliardi. Pertanto, di fronte ad una maggiore spesa complessiva di 1.164 miliardi, il «tetto» indicato dal governo come limite del disavanzo di 7.400 miliardi, verrebbe di fatto superato soltanto con la limitata cifra di 524 miliardi.

Il senatore comunista ha dimostrato come non soltanto ciò è possibile fare, ma che queste scelte sono indispensabili se si vogliono affrontare i problemi di uno sviluppo economico equilibrato, favorire e promuovere una stabile e duratura ripresa economica, combattere davvero le cause endemiche delle tendenze inflazionistiche di origine interna che sono, appunto, essenzialmente, la questione meridionale e la crisi dell'agricoltura.

Passando alla questione del rapporto tra Stato e Regioni, il compagno Bacicchi ha osservato che il grande fatto politico nuovo nella discussione di questo bilancio è stato rappresentato dall'attiva, impegnata e responsabile partecipazione delle Regioni che ha occupato per più mesi la commissione bilancio del Senato e di cui proprio oggi è stato distribuito il documento conclusivo.

Tale partecipazione ha alla fine costretto lo stesso governo a dover riconoscere la necessità di apportare modifiche ad un bilancio che si caratterizza per i suoi contenuti antiregionalisti. Il ritardo con cui si è giunti a preannunciare alcune parziali correzioni al bilancio dimostra il persistere di resistenze inammissibili all'attuazione piena della più importante riforma dello Stato.

Il fatto che il governo abbia annunciato la presentazione di una nota di variazione — ha detto Bacicchi — rende indispensabile, sia pure per un breve periodo di tempo, un riesame del bilancio in commissione. Spetta infatti ora al Senato verificare la portata di tali modifiche e la rispondenza delle stesse alla nuova realtà istituzionale.

Sul significato della proposta del governo, ancora non conosciuta dal Parlamento nella sua entità definitiva e nella sua articolazione, i comunisti ritengono che essa rappresenti soltanto un primo ed ancora insufficiente risultato. Pur valutando le dichiarazioni del governo riguardanti le modifiche della legge finanziaria regionale e di quella di contabilità e l'impegno assunto con le Regioni di farle partecipare alla predisposizione del bilancio statale per il 1975, giudichiamo — ha affermato Bacicchi — necessario operare in profondità nell'immediato, e a questo scopo i comunisti mantengono i loro emendamenti.

LA MALFA (interrompendo ripetutamente): «Voi non tenete conto che le Regioni producono dei residui passivi e che quindi non serve in questo momento aumentare gli stanziamenti per i piani regionali di sviluppo».

Il compagno Bacicchi, e numerosi senatori comunisti, hanno vivacemente replicato al ministro che questo fenomeno si è verificato, ma non nelle proporzioni indicate da La Malfa, principalmente in alcune Regioni a statuto speciale — Sicilia, Sardegna e Friuli — che sono dirette dalla stessa maggioranza che sostiene il governo centrale; comunque, le principali responsabilità di questa situazione ricadono ancora sul governo e sull'amministrazione centrale che costringono le Regioni nei limiti assurdi della vecchia e superata legge di contabilità dello Stato, che impedisce loro di funzionare correttamente con ostacoli di ogni sorta, duplicazioni di competenze ed il sistematico rinvio delle leggi approvate dai consigli regionali.

Concludendo, il compagno Bacicchi ha ribadito la richiesta che il rinvio in Commissione bilancio, che ormai si impone, serva ad un ulteriore confronto su un programma effettivo di spesa che il governo deve fornire al Parlamento.

Nel dibattito sono quindi intervenuti i senatori BONAZZI per la Sinistra indipendente, OLIVA e PELLA per la DC, BURIO per il PSDI. Concluso il dibattito generale, è iniziata l'illustrazione degli ordini del giorno. Per il gruppo comunista hanno parlato i compagni DEL PACE e FUSI. La replica del ministro La Malfa è prevista per martedì prossimo.

co. t.

Crediti italiani prorogati ai golpisti cileni?

Crediti italiani saranno prorogati a favore della giunta golpista cilena? Secondo una agenzia di stampa di ispirazione socialista, le banche — attraverso le quali il governo concesse un prestito al Cile nel '66-'68 — starebbero esaminando la possibilità di procrastinare i tempi del rimborso. L'agenzia aggiunge che addirittura si starebbe «valutando l'opportunità di concedere alla giunta militare un ulteriore prestito finanziario». Si tratta di notizie così gravi che esigono una immediata precisazione. Bisogna ricordare che nei primi mesi del '73 le stesse banche avevano sollecitato una rapida restituzione del prestito al governo Allende.

Omicidio bianco in un cantiere

AGRIGENTO, 14

Omicidio bianco in un cantiere edile di Aragona (Agrigento). Calogero Marrella, 38 anni, un operaio che si trovava sull'impalcatura di un cantiere di costruzioni e che stava effettuando alcune riparazioni al terzo piano di uno stabile, è precipitato nel vuoto, trovando la morte per le gravissime lesioni riportate alla testa nell'impatto con il suolo.

In aperta violazione dei regolamenti anti infortunistici, l'impalcatura non era munita dei necessari strumenti di prevenzione.

Aperta alla Camera la discussione sulla legge che proroga i vincoli sulle aree

Il governo chiamato per l'urbanistica a impegni di riforma

La relazione di minoranza della compagna Sbriziolo e l'intervento del compagno Todros - Il ministro Pieraccini riconosce la necessità di modificare la politica per la cantieristica

L'urbanistica è tornata in Parlamento ma non, come ci si sarebbe dovuti attendere, perchè finalmente si sia trovata una maggioranza e un governo risoluti a impostare una riforma che tagli le radici della speculazione e del parassitismo che hanno portato l'assetto urbano sull'orlo del collasso, ma semplicemente per constatare che nulla è stato fatto nel quinquennio passato e per accordare altri due anni di tempo all'adempimento di promesse

La Camera ha, infatti, discusso le linee generali di una proposta di legge, con la quale si proroga, per un ulteriore biennio, la disposizione del 1968, provocata da una sentenza della Corte costituzionale, con cui si confermava la temporanea validità dei vincoli pubblici sulle aree destinate dai piani regolatori a servizi sociali. E' stato fin troppo facile al relatore di minoranza, compagna SBRIZIOLO e al compagno TODROS, ma anche al socialista Achilli, manifestare la delusione per il fatto che in 5 anni governi-ponte, governi di centro sinistra e governi di centro non siano riusciti a fissare in una legge di riforma un indirizzo di politica urbanistica che privilegiasse l'interesse generale.

I comunisti, già in commissione, si sono battuti perchè la legge non si limitasse a rinnovare la validità della vecchia norma sui vincoli ma fissasse punti di riferimento concreti di politica urbanistica, e di ciò vi è una certa traccia nel testo modificato della proposta di legge. Ma le modifiche apportate consistono in enunciazioni generiche

Viene, allora da chiedersi come mai ministri finanziari tanto solerti nell'ammonire contro gli sprechi e nell'imporre il blocco della spesa pubblica, non abbiano nulla da dire e da fare contro la taglia della rendita parassitaria dei suoli che si rimangia gran parte del salario dei lavoratori e che dissuade la stessa iniziativa imprenditoriale. Si deve concludere che oggi, come ieri, la rendita fondiaria in Italia non si tocca, qualunque ne siano le conseguenze sociali e politiche?

Che senso ha affidare senza vincoli precisi altri due anni all'arbitrio del governo? Ciò che occorre è un riferimento preciso ai contenuti della futura legge di riforma, a cui del resto anche da parte della maggioranza, e specialmente da parte del PSI che regge il dicastero dei lavori pubblici, si dice di consentire.

A questa precisa esigenza di concretezza legislativa e di vincolante impegno politico rispondono gli emendamenti che i comunisti proporranno alla legge e che saranno affrontati probabilmente la settimana prossima.

Prima dell'avvio di questa importante discussione, la Camera aveva concluso il dibattito generale e ascoltato la illustrazione degli emendamenti relativi ad un altro rilevante provvedimento: quello che stanzia 160 miliardi per l'industria cantieristica navale. Anche qui il discorso verte sulla necessità di un rovesciamento di linea, per destinare questi soldi — già di per sè inadeguati — non agli armatori in qualità di sovvenzione ma all'ammodernamento degli impianti cantieristici da cui dipende la nostra competitività.

In merito si è assistito ad un significativo «distinguo» da parte del ministro Pieraccini. Egli ha detto in sostanza che questa legge va varata per non creare la paralisi produttiva, ma che essa appartiene ad una linea politica che non è di questo governo. Variamo questo provvedimento ma poi «invertiamo la rotta», elaborando un piano generale dei trasporti e fissando una politica di effettivo ammodernamento dell'industria cantieristica che tenga in particolar conto le esigenze del Mezzogiorno. Pieraccini ha preso per buone le previsioni di una stasi della domanda di naviglio, ma ha anche dovuto riconoscere che la nostra flotta mercantile non ce la fa a soddisfare le necessità di trasporto tanto che permane un grosso deficit nella bilancia dei noli.

e. ro.

I comizi del Partito

Tra oggi e domani il PCI chiude la campagna elettorale per questa tornata autunnale che vedrà alle urne circa 2 milioni di cittadini, con centinaia di comizi. Diamo un elenco delle principali manifestazioni:

OGGI

Trento: Berlinguer; Fisciano (Salerno): Alinovi; Gubbio: Barca; Faenza: Cavina; Sciacca: Macaluso; Pozzuoli Napolitano; Giardini (Messina): Occhetto; Vigevano: Pajetta; Finale E. (Modena): Valori; Brisighella (Ravenna): Boldrini; Aidone (Enna): N. Colajanni; Aragona (Agrigento): Cuffaro; Castiglione di Ravenna: D'Alema; Alfonsine (Ravenna): Giadresco; Taormina: De Pasquale; S. Agata (Ravenna): Li Vigni; Grotte (Agrigento): Libertini; Isola C.R. (Catanzaro): Poerio; Roncalceci (Ravenna): Sabadini; Mondolfo M. (Pesaro): Triva.

DOMANI

Bolzano: Berlinguer; Ravenna: Amendola; Ancona: Barca; Altopascio (Lucca): Chiaromonte; Vibo Valentia (Catanzaro): Ingrao; Gualtieri (R. Emilia): Jotti; S. Cataldo (Caltanisetta): Macaluso; Torre del Greco e S. Antimo: Napolitano; Bagheria (Palermo): Occhetto; Belluno: Serri; Casal di P. (Caserta): Terracini; Ostiglia (Mantova): Tortorella; Codigoro: Valori; Siena: Barzanti e Margheriti; Fara Sabina: P. Ciofi; Bronte (Catania): N. Colajanni; S. Margherita (Agrigento): Cuffaro; Tarquinia: Ferrara; S. F. Circeo (Latina): Gallo; Acerra (Napoli): Geremicca; Mezzolombardo (Trento): Passigli; Sciacca: Russo; Bosenello (Trento): De Carneri; Belpasso (Catania): De Pasquale; Lariano (Roma): Maffioletti; Scandale (Catanzaro): Poerio; Palombara (Roma): Pochetti; Sperlonga (Latina): Carrassi; Aragona (Agrigento): Libertini; Vigarano (Ferrara): Triva; Roveredo (Trento): Virgili e Leoni; Venafro (Isernia): Alazzi; Gallese (Viterbo): Nardi.

Comunicato del PdUP

Il Comitato nazionale di coordinamento del Partito di Unità Proletaria in un comunicato annuncia che ha presentato liste proprie nei comuni di Siena, Ancona, Fiorenzuola, S. Nicandro, Acerra, Cesa, Roggiano, Gravina, Lariano, Rosolini e Carbonia. In tutte le altre località dove si voterà il 18 novembre, e in particolare nel Trentino-Alto Adige e a Ravenna, il Coordinamento nazionale del PdUP invita a votare per le liste del PCI.

Dopo lo sciopero degli studenti romani

Un successo che nasce dall'unità e dalla concretezza

LO SCIOPERO degli studenti medi romani, indetto il 10 novembre scorso dai Comitati Unitari, ha costituito senza dubbio (lo ha riconosciuto persino l'Associated Press!) la più grossa manifestazione studentesca che la Capitale abbia visto dal '68 ad oggi.

E non è solo la riuscita plebiscitaria dello sciopero e l'imponenza del numero dei partecipanti al corteo a far correre il pensiero al '68, ma la *qualità* della manifestazione.

Il corteo dei Comitati Unitari (composti da indipendenti e da giovani dei movimenti giovanili democratici) non si presentava come l'aggregazione di avanguardie di tipo partitico variamente orientate e egemonizzate, ma come una vera e propria manifestazione *studentesca:* ha sfilato insomma in corteo una nuova generazione di studenti, provenienti non solo dalle cosiddette «scuole di avanguardia», che da anni fanno notizia, ma da quasi tutti gli istituti medi romani, nuova la presenza degli alunni degli istituti tecnici e di quelli professionali e quella, volutamente sottolineata da una vistosa parola d'ordine («non emarginate, ma protagoniste, no ai ghetti femminili»), delle ragazze degli istituti magistrali e degli istituti tecnici e professionali femminili.

Due, soprattutto, le novità politiche: la piattaforma della manifestazione e la natura degli organismi promotori. La piattaforma dello sciopero del 10 novembre a partire dalla parola d'ordine («gli studenti danno zero alla scuola») è stata infatti, per la prima volta da anni radicata nello *specifico scolastico:* contro i doppi turni, le carenze edilizie, i contenuti inadeguati, la circolare Scalfaro, il teppismo fascista nelle scuole; per la democrazia e il diritto allo studio.

E su questa piattaforma gli studenti romani sono stati chiamati alla lotta da una, sia pur embrionale, organizzazione studentesca: i Comitati unitari; non sono stati chiamati cioè dai movimenti giovanili dei partiti, anche se la FGCI e la FGSI hanno dato la loro adesione alla manifestazione e vi hanno partecipato, pur non riuscendo, in alcune parole d'ordine, a superare sempre patriottismi di organizzazione e taluni residui settari. L'ostilità e il sabotaggio dei cosiddetti gruppi estremisti non solo non hanno impedito il successo, ma hanno aggravato il loro isolamento.

Si conferma così la validità della convinzione, che ha cominciato ad affermarsi con chiarezza nella recente assemblea nazionale di Bologna degli studenti comunisti (e sulla quale la FGCI romana si è battuta non senza difficoltà e contrasti, da più di un anno), secondo cui esiste una disponibilità *di massa* degli studenti alla lotta: la convinzione che è possibile il risorgere di un movimento autonomo e unitario degli studenti, oggettivamente alleato, per i suoi contenuti peculiari, alla classe operaia; e che, dunque, un tale movimento riprende forza, come Anteo, quando tocca terra, quando affonda le sue radici nello specifico scolastico, si fa carico della crisi della scuola e diviene portatore di una battaglia per una organica riforma della istituzione scolastica intesa non come obiettivo settoriale, ma come grande questione nazionale, la cui soluzione è decisiva per avviare nel Paese uno sviluppo economico e sociale alternativo, per costruire una diversa «qualità di vita».

In tal senso la manifestazione di Roma, e quella successiva di Genova, che vanno colte nel loro significato esemplare e nel loro valore nazionale, incidono sul confronto politico e sul disagio della maggioranza di governo e ripropongono con forza la necessità di uscire dalla congiuntura con chiare scelte prioritarie di segno riformatore.

Certo la manifestazione di Roma è solo un inizio, può forse essere soltanto una cartina di tornasole. Non esiste *ancora* un *vero* movimento autonomo e unitario degli studenti per la riforma della scuola; la piattaforma dello sciopero del 10 novembre non è ancora un disegno di riforma, anche se comprende obiettivi su cui è possibile condurre a fondo una vertenza concreta e che si possono collocare in una organica prospettiva riformatrice.

Ma sarebbe un errore non comprendere la duplice domanda politica che vi si è espressa: domanda di *autonomia* degli studenti, stanchi della inconcludente strumentalizzazione degli estremisti; domanda di *unità* come condizione per acquistare la capacità di contare quale autonomo agente politico e, dunque, di esercitare un ruolo specifico, quale portatore di un proprio originale contributo, alla generale battaglia per la trasformazione della società italiana; per collocarsi così, con una propria fisionomia e una propria forza reale, nello schieramento antifascista e antimperialista.

Occorre dare risposta innanzi tutto alla domanda di unità, che viene con forza soprattutto dalle masse degli studenti meno politicizzati, sollecitando i movimenti giovanili (ivi compresi quelli che non hanno aderito alla manifestazione romana del 10 novembre) ad appoggiare politicamente i Comitati unitari e anche, se è necessario, a sostenerli sul terreno pratico; occorre al tempo stesso che i movimenti giovanili sappiano resistere ad ogni tentazione di sostituirsi di diritto o di fatto al movimento, di imporre dall'esterno scadenze o piattaforme, di strumentalizzarlo, o di supplire per impazienza alle sue carenze e debolezze.

Il miglior contributo alla crescita del movimento, da parte delle forze politiche e sindacali, è quello di mettersi al servizio dell'autonomia del movimento stesso, di aiutarlo a costruire e difendere la propria fisionomia autonoma: un movimento radicato nella piattaforma che scaturisce dalla crisi della scuola e dalla questione della formazione delle giovani generazioni come questione nazionale: un movimento che su questa base può non porre pregiudiziali politiche aprioristiche ed erigere steccati, ma aggregare quanti ne condividono il programma e i metodi di azione; un movimento che sappia cogliere la lezione della classe operaia e riconoscere che l'autonomia comporta una organizzazione stabile, gruppi dirigenti eletti e riconosciuti, continuità di iniziativa politica, dibattito democratico interno, capacità di condurre lotte che conquistino risultati.

Marisa Rodano

Sulla base della piattaforma concordata, organizzata dalla FLM

Manifestazione unitaria a Torino per il Cile

La Federazione torinese dei metalmeccanici ha assunto l'organizzazione della grande iniziativa di domenica prossima - Larga unità di adesioni - Parleranno Isabella Allende, Sandro Pertini e un operaio della FIAT

La manifestazione di solidarietà con il popolo cileno in lotta contro la dittatura instaurata dopo il «golpe» dell'11 settembre dei militari reazionari che si svolgerà a Torino domenica prossima avrà — superate le divergenze che erano insorte nei giorni scorsi — un carattere largamente unitario, grazie ad un'iniziativa della Federazione dei lavoratori metalmeccanici torinese.

Al comizio in Piazza San Carlo, presieduto dalla FLM, prenderanno la parola, a nome della Resistenza cilena, Isabella Allende, figlia del presidente costituzionale del Cile ucciso dai golpisti, il presidente della Camera onorevole Sandro Pertini per la Resistenza italiana ed un delegato della FIAT, in rappresentanza del movimento operaio italiano.

L'esecutivo provinciale della FLM torinese aveva approvato questo ordine del giorno:

«La FLM torinese ribadisce la sua piena e fraterna solidarietà ai lavoratori, al popolo, alle forze democratiche del Cile impegnate in una durissima, drammatica lotta per organizzare la Resistenza al colpo reazionario promosso e appoggiato dal capitalismo USA e dalla maggioranza del gruppo dirigente della DC cilena, e riconquistare la libertà e la democrazia e ritiene indispensabile e si impegna a promuovere molteplici iniziative che diano un carattere più concreto e continuativo all'appoggio alla lotta e alla Resistenza dei lavoratori cileni.

«E' intanto necessario intensificare tra i lavoratori torinesi e la popolazione la denuncia documentata dei crimini, delle persecuzioni, della repressione di massa che i generali fascisti continuano ad attuare nel nome e per conto dei padroni locali e dell'imperialismo USA, perché si levi un possente movimento popolare ed operaio che, unitamente alla mobilitazione delle forze democratiche di tutto il mondo, imponga la fine dei massacri dei militanti e dei simpatizzanti di Unidad Popular, salvi la vita di Luis Corvalan e di tutti i patrioti ed impedisca la serie di processi sommari ed illegali con i quali le forze della reazione cilena vogliono troncare definitivamente la possibilità di resistenza e di riscossa delle masse popolari cilene.

«La Giunta fascista e i suoi complici devono essere isolati politicamente e moralmente; il Governo Italiano non deve riconoscere il governo fantoccio del generale Pinochet.

«In particolare la FLM si impegna a promuovere, a partire dai Consigli di fabbrica, pronunciamenti, manifestazioni, dibattiti, forme concrete di solidarietà come la raccolta di fondi per la Resistenza cilena, portando il contributo e la partecipazione in tutte le iniziative e manifestazioni promosse dal movimento democratico italiano e internazionale.

«Vanno portati a conoscenza dei lavoratori nelle fabbriche — e dibattuti — i fatti drammatici della restaurazione capitalistica e reazionaria che accompagnano la spietata repressione di classe e che sono la sostanza del colpo di Stato:

— la restituzione delle fabbriche ai padroni;

— la abolizione di tutte le conquiste operaie e democratiche;

— la decurtazione dei salari e la svalutazione paurosa della moneta per colpire ulteriormente il potere di acquisto;

— la messa fuori legge del sindacato unitario, dei partiti popolari;

— la riconsegna dell'economia nazionale nelle mani dei grandi monopoli americani;

— la distruzione di tipo nazista del patrimonio culturale democratico e di classe.

«L'Esecutivo provinciale unitario della FLM torinese assume, a nome di tutta l'organizzazione sindacale dei metalmeccanici, aderenti, delegati, Consigli di fabbrica, centri unitari, questa esigenza politica e dà mandato alla Segreteria Provinciale di formulare programmi più precisi e dettagliati.

Ieri, la segreteria nazionale della FGCI diffondeva questo comunicato:

«La Federazione giovanile comunista italiana raccoglie l'appello di unità lanciato dalla Federazione Lavoratori Metalmeccanici di Torino per fare della giornata del 18 novembre a Torino una grande occasione di mobilitazione e di lotta antifascista ed antimperialista del la gioventù italiana per la libertà del Cile.

«La più dura condanna del "golpe" reazionario e fascista, dei suoi mandanti e complici, della direzione di destra della DC cilena e dell'imperialismo americano; la lotta per fermare la mano degli assassini, per salvare la vita di Luis Corvalan e di tutti i patrioti prigionieri dei militari fascisti; la mobilitazione più ampia per isolare la giunta golpista, perché il governo italiano non la riconosca; la solidarietà militante con tutta la Resistenza cilena: questi sono gli obiettivi della gioventù comunista, gli obiettivi che essa ha sempre posto al centro della sua iniziativa unitaria, perché attorno ad essi è possibile e giusto raccogliere i giovani rivoluzionari, democratici e progressisti, la stragrande maggioranza della gioventù italiana.

«Noi abbiamo sempre sentito come un impegno d'onore contratto con i giovani cileni l'assicurare il pieno successo e il carattere più ampiamente unitario della manifestazione di Torino. Oggi più che mai, ogni giovane comunista è mobilitato per la riuscita di questa giornata di lotta e di solidarietà con il Cile».

Anche la Gioventù aclista ha emesso un comunicato nel quale si sottolinea la soddisfazione della gioventù aclista per il superamento delle divergenze e per l'unità del movimento operaio italiano attorno alla lotta e alla resistenza del popolo cileno. Anche la Federazione giovanile socialista ha espresso in una nota la soddisfazione dei giovani socialisti per la raggiunta base unitaria della manifestazione.

La FLM di Torino e provincia annunciava poi di assumere l'organizzazione della grande manifestazione di domenica prossima, con il seguente comunicato:

«La FLM (FIM-FIOM-UILM) di Torino e provincia assume l'organizzazione della grande manifestazione unitaria per il Cile che si terrà a Torino il 18 novembre sulla base del documento politico del proprio esecutivo unitario del 3 ottobre '73.

«Per la riuscita della manifestazione sono impegnate tutte le forze politiche, i movimenti ed i gruppi firmatari del presente documento, i quali — pur esprimendo valutazioni e giudizi diversi sui tragici avvenimenti cileni — ritengono altamente positivo confluire tutti ed unitariamente nella manifestazione del 18 novembre. Le differenti valutazioni ed i diversi giudizi potranno eventualmente essere diffusi con appositi documenti nel corso della manifestazione da parte delle forze aderenti e partecipanti alla manifestazione.

«Al comizio in Piazza S. Carlo, presieduto dalla FLM, prenderanno la parola, a nome della Resistenza cilena: Isabella Allende, Sandro Pertini per la Resistenza italiana ed un delegato FIAT individuato dalla FLM stessa in rappresentanza del movimento operaio italiano, mentre in apertura saranno citate tutte le organizzazioni aderenti e partecipanti alla manifestazione.

«Aderiscono: Federazione giovanile comunista italiana, Federazione giovanile socialista italiana, Gioventù aclista, Movimento giovanile dc, ACLI, ANPI, Circolo della Resistenza, Manifesto, PdUP, PCI, PSI, UDI, Federazione giovanile repubblicana, Federazione CGIL-CISL-UIL, Avanguardia operaia, Collettivo Lenin, Lotta continua, Partito radicale, IV Internazionale, Coordinamento politico operaio».

Per il diritto allo studio

A Nuoro in sciopero oggi tutte le scuole

Dalla nostra redazione

NUORO, 14

Oggi scendono in sciopero generale tutte le scuole di Nuoro e della provincia. La manifestazione, indetta da CGIL, CISL, UIL per il diritto allo studio si svolge in un momento in cui tutta l'isola, ma specialmente nelle zone interne del nuorese, in decine di centri gli studenti sono scesi in piazza, hanno effettuato scioperi, bloccato corriere, organizzato sit-in nelle stazioni.

Anche nel Sassarese, nei Comuni del Sulcis-Iglesiente e dell'entroterra cagliaritano si sono svolte o sono in corso di svolgimento manifestazioni a cui prendono parte, assieme agli studenti, le loro famiglie, operai, artigiani, pastori, donne, con l'adesione spesso delle Amministrazioni comunali, in particolare di quelle di sinistra.

E' dunque in atto una grande protesta di massa che coinvolge più di 10 mila studenti e diecine e diecine di scuole di ogni ordine e grado.

Il suo obiettivo centrale è l'applicazione della legge regionale del 1971 sul diritto allo studio, che prevede fra l'altro trasporti gratuiti, mense e buoni libro.

Ecco intanto i provvedimenti immediati per i quali oggi gli studenti si battono: 1) servizi di trasporto gratuiti, mense gratuite o a basso costo per tutti i pendolari; 2) costruzione di Case regionali dello studente, per l'università di Cagliari e di Sassari e per le scuole medie in diversi centri della Sardegna; 3) potenziamento delle strutture didattiche e tecnico-scientifiche; 4) istituzione delle biblioteche di classe e di scuola; acquisto e organizzazione di particolari sussidi didattici anche audiovisivi; 5) istituzione di gruppi specializzati per i servizi medico-psichico-pedagogici per scuola e per Comune; 6) erogazione di borse di studio per i giovani laureati che intendono dedicarsi alla ricerca, sia residenti nell'isola, sia figli di emigrati; 7) intervento organizzato della Regione a livello della preparazione professionale; 8) istituzione delle Commissioni comunali e della Commissione regionale per il diritto allo studio.

L'esperienza che in questo momento stanno facendo migliaia di giovani sardi, non è episodica né marginale: essa dimostra che la lotta degli studenti, nel tentativo di superare una fase di riflusso, viene riproposta in tutta la sua ampiezza e in tutto il suo carattere democratico, tenendo bene in vista i problemi del diritto allo studio collegati alla rinascita dell'isola.

Giuseppe Podda

Sottoscrizione per il Cile

Tutti i versamenti per l'Associazione nazionale Italia Cile Salvador Allende — informa la associazione — a favore del popolo cileno, vanno effettuati sul nuovo conto corrente n. 4444 del Monte dei Paschi di Siena filiale di Roma agenzia di città n. 2 anzichè sul conto corrente numero 13270 del Banco di Santo Spirito.

Da lunedì il decreto in aula alla Camera

Università: prosegue la battaglia del PCI

Il decreto sui provvedimenti urgenti per l'università va in discussione lunedì prossimo nell'aula di Montecitorio. Ieri, intanto, la commissione Istruzione ha concluso l'esame del provvedimento, approntandolo per l'assemblea. «La condotta del governo nella lunga discussione — ci ha dichiarato il compagno on. Chiarante, — è stata caratterizzata da un ostinato e irresponsabile rifiuto a qualsiasi proposta di miglioramento del testo previsto dal decreto. Su un solo punto — grazie all'appoggio che alla battaglia dell'opposizione di sinistra è venuto dall'agitazione dei borsisti e dall'azione dei sindacati — è stato possibile piegare governo e maggioranza: sono stati così approvati gli emendamenti da noi proposti e diretti a correggere la iniziale formulazione del decreto, che avrebbe privato del godimento della borsa qualche migliaio di giovani borsisti».

Il compagno Chiarante ha così proseguito: «Su tutti gli altri punti — sia su quelli relativi a questioni di grande rilievo per la vita dell'università, come i problemi del pieno tempo dei docenti, della partecipazione studentesca, dell'avvio a una reale democratizzazione degli organi di governo, dell'introduzione di criteri non discrezionali nella assegnazione dei ternati e degli aggregati alle facoltà, sia anche su quelli che avevano messo in luce gravi incongruenze e contraddizioni nella stesura stessa del decreto — il governo ha invece imposto, nonostante un evidente disagio nelle file dei gruppi di maggioranza, che fosse respinta ogni modificazione. Noi comunisti denunciamo questo grave atteggiamento negativo del governo; e naturalmente riproporremo in aula le nostre proposte di soluzioni che diano risposta ai reali bisogni dell'università avviando, su punti qualificanti, un effettivo processo riformatore».

A TRENT'ANNI DALL'ECCIDIO FASCISTA DI FERRARA

L'eredità di un sacrificio

La risposta dei democratici alla strage fu l'unità: una lezione che va intesa anche oggi

La mattina del 15 novembre di trent'anni fa Ferrara si raccolse attorno ai corpi degli undici antifascisti ferocemente assassinati da una torma di aguzzini fascisti fatti calare nella città estense per compiervi quel massacro che sarebbe stato poi conosciuto, in Italia e nel mondo, come « la lunga notte del '43 ».

Vittime di quel massacro furono undici cittadini uniti dalla avversione al fascismo, diversi tra loro per condizione sociale, orientamento politico, fede religiosa. Operai, impiegati, professionisti, e tra loro Pasquale Colagrande, il procuratore del Regno che il 25 luglio si era recato di persona alle carceri cittadine per liberare i detenuti politici. Il primo Comitato di liberazione subiva così un colpo tremendo (il secondo CLN sarà pure, analogamente, decimato un anno dopo, il 17 novembre).

Quella del Castello estense era la prima, brutale rappresaglia della repubblichina di Salò, declinante edizione di un fascismo che il progressivo isolamento dalle masse popolari e la protezione dell'invasore nazista aveva reso ancor più sanguinario e vigliacco. Con quell'efferato delitto il fascismo avrebbe voluto rilanciarsi, all'insegna del motto tristemente famoso di « ferrarizzare l'Italia ». Come risposta, si accelerò invece il processo di costruzione di un movimento di resistenza, artefice della liberazione delle nostre terre. Già nel maggio del resto proprio a Ferrara, si erano riuniti, assieme ai rappresentanti dell'antifascismo cittadino, comunisti, socialisti, democristiani, azionisti e liberali, Giorgio Amendola, Concetto Marchesi, il generale Cadorna, per dare vita a un « Comitato di azione unitario », che doveva costituire il presupposto per la creazione dei Comitati di liberazione nazionale nell'Italia settentrionale.

Fu questo uno dei momenti più importanti di quel « compromesso storico » che, riflettendo il bisogno supremo della nazione, aggredita e oppressa, e l'ansia diffusa di libertà e di giustizia delle masse lavoratrici e popolari, unì attorno alla Resistenza e alla ricostruzione post-bellica forze diverse, ma accomunate tra loro nella lotta armata al fascismo e al nazismo, nella riconquista della libertà e della dignità nazionale, nella volontà di assicurare una nuova prospettiva al paese, in un nuovo quadro di istituzioni repubblicane e democratiche.

Quel patrimonio di conquiste, di valori nuovi, di unità ideale e morale del popolo italiano, è stato oggetto, in quest'ultimo quarto di secolo, di insidie e di attacchi da parte di quelle forze conservatrici e reazionarie che, per mantenere inalterati privilegi e interessi di classe e il loro sistema di potere, hanno la pesante responsabilità di aver spezzato quella unità e scavato nel paese e tra le masse popolari il fossato della divisione e della contrapposizione frontale.

Se insidie e attacchi hanno potuto essere contenuti e respinti, è perchè gli ideali e le conquiste, strappate al prezzo dei sacrifici che oggi ricordiamo, si sono incarnati nelle masse lavoratrici e popolari, hanno ispirato la costruzione di un articolato tessuto di vita democratica dal basso, hanno costituito il fondamento per una crescita politica e civile dell'intero paese. Questo ancor più nelle città e nelle regioni che sono state governate, sin dal giorno della Liberazione, dalle forze popolari di sinistra; città e regioni « vive, fervide, produttive, laboriose », come ha ricordato il presidente della Repubblica Leone, venuto il mese scorso a Ferrara per rendere omaggio, significativamente, al sacrificio di don Minzoni e dei martiri del Castello estense.

Ma le lacerazioni sono state profonde e hanno causato seri guasti al paese, determinandone una crisi grave e sempre più difficile da sanare. Una crisi dalla quale occorre uscire in tempi ravvicinati, se si vuole che il paese abbia una prospettiva di ripresa e sviluppo e l'Italia una propria specifica funzione in Europa e nella costruzione di nuovi rapporti tra i popoli. Questa prospettiva si può aprire soltanto ritrovando la strada dell'unità e dell'intesa. Le grandi lotte unitarie di questi anni nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nel paese, testimoniano la volontà degli operai, dei contadini, delle forze intermedie, delle forze della scuola e della cultura, di andare avanti decisamente sulla strada dell'unità, unica condizione per conquistare quei traguardi di giustizia sociale e di civile progresso che sono rimasti ancora insoddisfatti. Ciò che necessita oggi è un rapporto e una collaborazione nuovi tra le forze politiche democratiche sul terreno delle risolute misure che urgono, di un più ampio disegno riformatore, di una certezza democratica che presuppone fermezza nel colpire ogni tentativo di rigurgito fascista e uno sviluppo sostanziale della democrazia che si può realizzare soltanto attraverso un profondo rinnovamento dello Stato e una accresciuta partecipazione popolare. In sostanza un modo nuovo di affrontare i problemi vecchi e nuovi del paese, un nuovo modo di governarlo: altrimenti non vi sarà possibilità alcuna di uscire in modo positivo dal lungo tunnel della crisi.

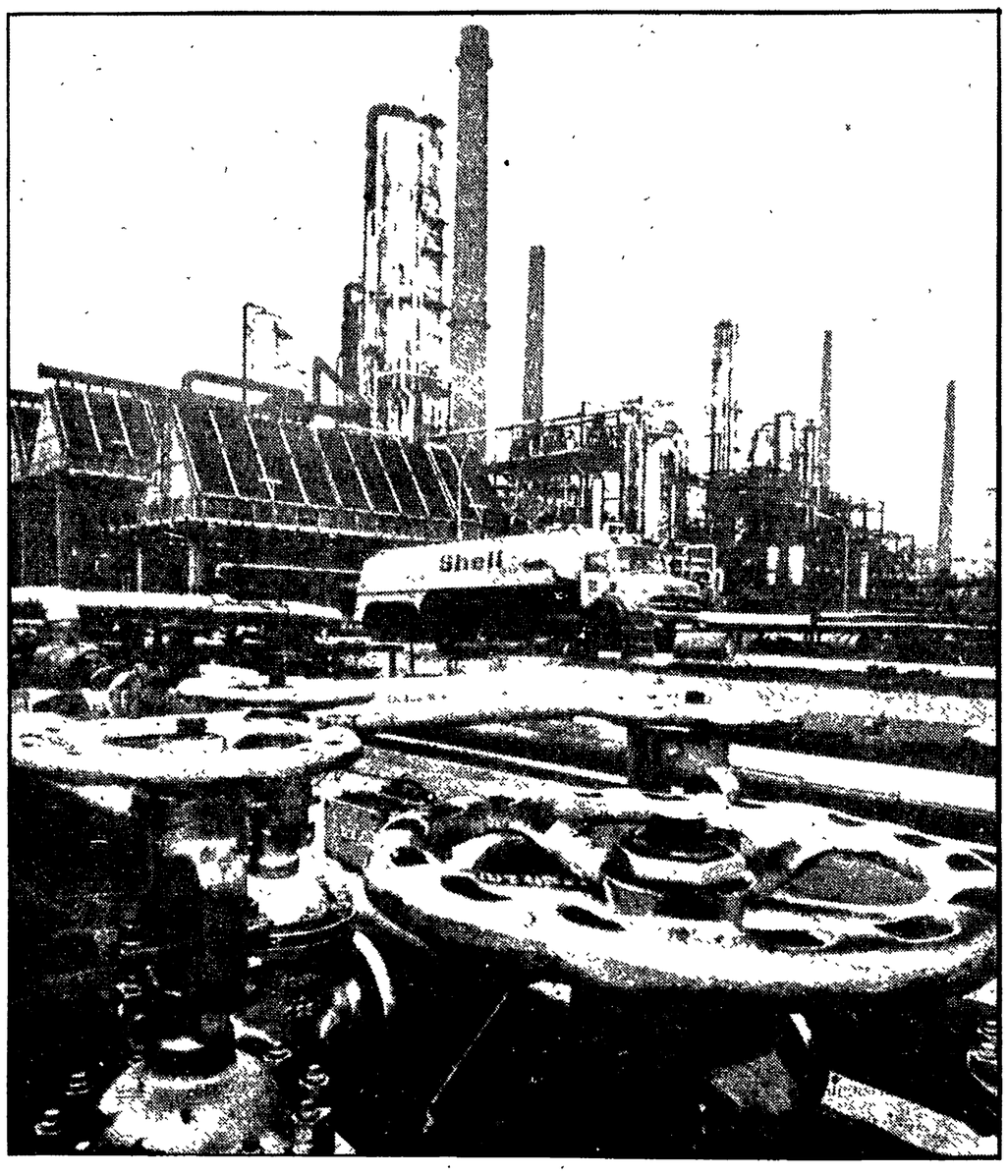
Da questo spirito e da questa volontà è nato l'appello che le forze politiche, PCI, DC, PSI, PSDI e PRI, all'interno del Comitato unitario, hanno rivolto alla popolazione ferrarese in occasione del trentesimo anniversario dell'eccidio del Castello estense, comprese dell'esigenza di ritrovare la via della concordia e dell'operare comune. E' questa l'eredità più preziosa che ci hanno lasciato i martiri della « lunga notte del '43 » e quelli che a loro succedettero; è questo il bisogno più urgente della nazione, se si vuole uscire dalla crisi e costruire una prospettiva di progresso sociale e di sviluppo democratico.

Antonio Rubbi

LA CRISI CHE ALLARMA IL MONDO CAPITALISTICO

Finisce l'èra del petrolio?

Una interessante analisi di Calmann-Lèvy sulla strategia delle grandi compagnie internazionali - Il « cartello » programma lo sfruttamento del carbone americano e si assicura il monopolio delle altre fonti di energia a spese dell'Europa - Le manovre sui prezzi del greggio - Un piano che coglie completamente impreparati i paesi della CEE



Una raffineria di petrolio nella Repubblica Federale Tedesca

Siamo, dunque, con la crisi del petrolio e dei suoi derivati, alle prime avvisaglie dello avverarsi delle previsioni allarmanti formulate poco più di un anno fa dall'Istituto di Tecnologia del Massachusetts nel suo rapporto sui « limiti dello sviluppo »? E' l'interrogativo che corre in tutto il mondo capitalistico, dall'Europa al Giappone agli Stati Unti.

Come si ricorderà il rapporto sui « limiti dello sviluppo » conteneva, sostanzialmente, una denuncia: entro un arco di tempo, storicamente breve, l'esaurirsi delle principali risorse sulle quali si fonda lo sviluppo capitalistico imporrà mutamenti radicali dei « modelli » fin qui seguiti, pena la loro fine. I dati erano impressionanti. Le risorse mondiali conosciute di ferro — che è il più abbondante tra tutti i metalli industriali — si esauriranno tra meno di un secolo, quelle di rame in quaranta anni, di stagno in venticinque, di petrolio in settanta, di piombo in quindici, di mercurio in tredici e così via. Entro la fine del secolo — concludeva il rapporto — il mondo potrà entrare in una fase di crisi estremamente acuta.

E' di questo che si tratta, adesso? Le previsioni dello Istituto di Tecnologia del Massachusetts erano ottimiste rispetto alla realtà? Si deve perciò vedere nella crisi delle fonti di energia, di fronte alla quale tutti i paesi capitalistici hanno adottato o si apprestano ad adottare misure drastiche di limitazione dei consumi, l'annuncio di una crisi assai più vasta e drammatica? Le analisi fin qui elaborate e pubblicate nei vari paesi sulla scia della guerra mediorientale non consentono di dare una risposta precisa a questi interrogativi. Ma un libro uscito di recente in Francia (Calmann-Lèvy, « Il nuovo nodo del petrolio », ottobre 1973), che viene presentato sull'ultimo numero del « Nouvel Observateur » da Michel Bosquet, tenta di fornire una spiegazione assai meno « oggettiva » del fenomeno della crisi delle fonti energetiche inquadrandola, cifre e fatti alla mano, nella strategia delle grandi compagnie internazionali.

La tesi fondamentale di Calmann-Lèvy è che il cartello petrolifero sta pianificando, in realtà, la fine del petrolio preparando al tempo stesso il proprio monopolio sulle altre fonti di energia. Il piano viene attuato in due tappe principali. La prima è consistita nel fare in modo da rendere le economie occidentali sempre più dipendenti dal petrolio, in particolare quello del Golfo Persico e dell'Africa del nord, per l'Europa, offerto a prezzi bassi ed estremamente remunerativi. L'obiettivo della prima tappa è riuscito in pieno. Nel 1972 i paesi della Comunità europea, ad esempio, hanno consumato qualcosa come 438 milioni di tonnellate di petrolio, di cui il 72 per cento di provenienza dai paesi arabi. L'Italia è in testa alla percentuale di consumo rispetto alla cifra globale: il settantanove per cento. Segue la Francia con il settantasette per cento e la Germania occidentale con il 74 per cento.

Per dare una idea della « convenienza » dell'uso del petrolio proveniente dal Golfo Persico e dall'Africa del nord basta citare tre dati: lo Stato francese (ma la percentuale non varia di molto negli altri paesi) ricava per ogni tonnellata di petrolio, attraverso le imposte, un profitto cinque volte superiore a quello dei paesi produttori; le società petrolifere, da parte loro, incassano 116 nuovi franchi di profitto, mentre i paesi produttori ne incassano 58.

E' a partire dal 1970 — afferma Calmann-Lèvy — che la situazione creata dalle compagnie multinazionali del petrolio ha cominciato a produrre i suoi effetti. Di fronte all'aumento della dipendenza delle economie capitalistiche e alla prospettiva dello assottigliarsi delle quantità di greggio nei giacimenti conosciuti, gli Stati Uniti sono stati indotti a far pesare un elemento decisivo: gli europei, e i giapponesi, pagavano quasi la metà ogni barile di petrolio consumato. Il greggio proveniente dal Golfo e dall'Africa del nord costava due dollari a barile contro i quasi quattro dollari di quello americano. Di qui la spinta a fare in modo da colmare questa differenza attraverso la politica del cartello tendente all'aumento dei prezzi del greggio del Golfo Persico e dell'Africa del nord fino a renderli uguali a quelli dei giacimenti dell'Alaska, del Colorado e dell'Athabanska. Ciò significherebbe assicurare agli Stati Uniti la loro indipendenza energetica e colpire duramente le economie europee.

Ma il piano del cartello prevede anche, come si è detto, una seconda tappa. Intanto le grandi compagnie petrolifere multinazionali si sono già assicurate il controllo del 48 per cento delle riserve mondiali di uranio in previsione dello sviluppo di centrali alimentate dalla energia nucleare. A più breve termine si tratta, con la seconda tappa, di fare in modo che attraverso lo sfruttamento del petrolio che rimane nei giacimenti conosciuti, una parte dei redditi ricavati venga investita nella preparazione della estrazione del carbone la cui quantità, nel sottosuolo degli Stati Uniti, a novecento metri di profondità, è superiore a cinque volte le riserve di petrolio accertate nel mondo. Se un tale piano riuscisse, l'America avrebbe trovato in pieno la sua indipendenza energetica, mentre la Europa e il Giappone resterebbero dipendenti dal Golfo Persico e dall'Africa del nord il cui petrolio, però, sarebbe più caro del carbone estratto negli Stati Uniti.

Ecco dunque, secondo Calmann-Lèvy, quel che sta realmente accadendo e che serve in parte a spiegare la crisi del petrolio che stiamo vivendo. Oggi come oggi essa non dipende affatto da una oggettiva penuria di greggio, ma dal giuoco delle grandi compagnie multinazionali che preparano l'attuazione della seconda tappa, attraverso un gioco complesso condotto in maniera estremamente spregiudicata: dalla corsa all'aumento del prezzo del greggio alla utilizzazione della guerra (e della pace) nel Medio Oriente come strumento di pressione sui paesi la cui economia dipende dal petrolio del Golfo Persico e dell'Africa del nord.

L'Europa a nove si è trovata completamente impreparata di fronte a questo piano. E rischia di subirne le conseguenze più gravi. Quando si parla di « cedimento al ricatto del petrolio » a proposito del famoso documento dei «Nove», a Bruxelles si tende a chiudere gli occhi, coscientemente o inconsapevolmente, davanti alla posta che è in giuoco. In realtà noi stiamo entrando in un periodo storico in cui il conflitto economico, politico, strategico all'interno del mondo capitalistico tra i differenti poli che ne formano l'ossatura è destinato a diventare sempre più aspro. Qui non si tratta più — se l'analisi di Calmann-Lèvy è fondata — di discutere in termini « morali » delle scelte europee. Si tratta di comprendere, invece, che è in questione, per le forze dominanti della Europa a nove, la stessa sopravvivenza del tipo di sviluppo fin qui perseguito.

Ed è sullo sfondo di questa realtà che va letto, ad esempio, il violentissimo discorso pronunciato due giorni fa all'Assemblea nazionale francese dal ministro degli Esteri Jobert e il suo appello quasi disperato alla accelerazione del processo unitario, appello che sembra aver trovato in Gran Bretagna, non a caso, l'eco più favorevole. Nè diverso è lo sfondo che ha suggerito a Brandt di formulare a Strasburgo, davanti al Parlamento europeo riunito per affrontare, tra l'altro, il problema della crisi energetica, la proposta di un vero e proprio « governo della Europa a nove ».

Alberto Jacoviello

Visita in Italia di Ekaterina Furtzeva

Ekaterina Furtzeva, ministro della cultura dell'URSS, è giunta ieri a Roma, proveniente da Mosca, per una visita di sei giorni in Italia. All'aeroporto di Fiumicino la compagna Furtzeva è stata accolta dal ministro del Turismo e Spettacolo Signorello, dai sottosegretari al Turismo Cavezzali e Fracassi, dagli ambasciatori dell'URSS a Roma Nikita Rizhov e d'Italia a Mosca Piero Vinci. Ieri il ministro sovietico ha avuto un incontro col ministro degli esteri Moro. Quindi ha visitato gli stabilimenti cinematografici di Cinecittà. Oggi è in programma un colloquio col ministro Signorello. Successivamente la compagna Furtzeva si recherà a Milano dove avrà incontri con personalità del mondo culturale e visiterà Pavia e Bergamo.

Il significato del progetto di legge della Regione Emilia-Romagna

IL RECUPERO DEI BENI CULTURALI

L'iniziativa di costituire un istituto specializzato propone un modo nuovo di tutelare e salvare il nostro patrimonio artistico e naturale - Un intervento pubblico che intende utilizzare i contributi del mondo della cultura, della scuola e de ll'intera società civile - La vastità delle adesioni

E' stato presentato di recente a Bologna un progetto di legge, d'iniziativa della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, per la costituzione di un istituto per i beni artistici, culturali e naturali della regione. Le caratteristiche qualificanti dell'istituto sono l'adozione di tutte le più moderne metodologie per una conoscenza globale del territorio in tutta la sua vastità e il suo spessore spazio-temporale, il raccordo della catalogazione dei beni a una precisa politica di piano, il collegamento con la realtà politica e culturale delle comunità locali, l'uso di metodi interdisciplinari che rapportino il censimento del patrimonio artistico alla necessaria azione didattica. Se esse sono ormai sufficientemente note, conviene tuttavia porre l'accento sulla struttura decentrata dell'istituto.

Questa consentirà di rendere partecipi alla gestione gli istituti pubblici elettivi (24 dei 30 membri del consiglio d'amministrazione verranno nominati dai comuni e dalle province), sulla base di una scelta non contingente ma pienamente coerente con gli indirizzi generali, politici e istituzionali, assunti dalla Giunta a fondamento della propria azione di governo. Un'azione che — momento del più generale processo di costruzione dello stato regionale e delle autonomie — fa uscire gli enti locali da una posizione subalterna o marginale nell'ordinamento dello Stato e li colloca su un livello, qualitativamente nuovo, di organi esercitanti un potere statuale.

Da qui l'eccezionale rilievo di un'iniziativa in grado di avviare una svolta decisa in un campo sinora gravemente trascurato dall'iniziativa centrale, di « superare — è stato osservato — divisioni tradizionali basate su una classificazione dei documenti catastale anzichè scientifica, e su una gestione dei beni artistici, culturali e naturali burocratica anzichè sociale ».

L'impegno collettivo

Gli ampi consensi raccolti dal progetto di legge per l'istituto, l'attenzione e l'interesse suscitati, richiedono qualche riflessione. Queste reazioni infatti si sono avute in un settore in cui lo sconforto e la sfiducia, il ripiegamento su posizioni di rinuncia sembravano ormai predominanti sulla volontà di un intervento attivo capace di modificare una situazione che nel corso degli ultimi anni ha raggiunto limiti non più tollerabili. La ragione di fondo di una risposta positiva di così vaste dimensioni sta innanzitutto nel significato e nel grande valore politico di una proposta che costituisce fin d'ora un punto di riferimento essenziale nel dibattito in corso da tempo nel paese su questo complesso arco di problemi.

Intanto, perchè proprio dall'Emilia questa proposta? Lo spiegava il presidente della Regione, Guido Fanti, quando affermava che la creazione dell'istituto dei beni culturali in Emilia-Romagna non cala dall'alto per illuministica decisione di pochi, ma nasce ed affonda le sue radici — come è tipica condizione emiliana — su un retroterra di pensiero e d'azione costruito in questi anni dall'impegno delle forze culturali e politiche più avanzate che hanno operato utilizzando i poteri e gli strumenti offerti dalle amministrazioni comunali e provinciali. Nell'iniziativa della giunta regionale — ed è pure questo elemento da non sottovalutare — sono confluiti apporti individuali ed energie intellettuali (e in questo senso è da segnalare lo specifico contributo di Andrea Emiliani) che hanno arricchito e scientificamente sostanziato la scelta politica.

Gli obiettivi che si pone il nuovo istituto, mettono ancora più in rilievo la vergognosa situazione che si perpetua sul piano nazionale: mentre il patrimonio artistico del nostro paese si avvia a una crescente distruzione (si vedano i risultati della recente indagine compiuta dalla Tecneco), delle proposte formulate sei anni fa dalla commissione Franceschini rimangono soltanto tremila pagine, tuttora rimaste senza una risposta attiva da parte degli organi centrali. A ciò si aggiunga che a questo settore lo Stato italiano destina una somma pari all'1,5 per cento dell'intero bilancio della Pubblica Istruzione, mentre un solo museo sovietico o americano conta un numero di dipendenti specializzati pari a tutto l'organico delle Belle Arti in Italia, per comprendere la gravità della situazione.

L'istituto della regione costituisce la prima ipotesi di reale alternativa a questo sfacelo, perchè collega la conoscenza globale del territorio, nel dettaglio delle sue condizioni storico culturali e socio-economiche, a una precisa politica di piano. E' una risposta che pure in Emilia-Romagna ha già avuto diverse recenti espressioni, in precedenti iniziative sia della Regione (in particolare la proposta di legge per i centri storici e la legge che istituisce corsi per operatori di musei, biblioteche, e per addetti alle attività conservative dei beni culturali), sia delle autonomie locali (piano urbanistico per il centro storico di Bologna), sia della sovrintendenza alle Belle Arti in accordo con la amministrazione provinciale di Bologna.

Sul piano nazionale

Il progetto per l'istituto consentirà un intervento più organico e generale — come ha sottolineato Fanti — nella conservazione e tutela di quel « patrimonio di civiltà accumulato nel corso di secoli dal lavoro, dalle fatiche, dal travaglio spirituale e morale delle tante generazioni che ci hanno preceduto ». Ma esso ha valore anche perchè rappresenta un'indicazione concreta e positiva di come può avviarsi, anche in questo settore, un nuovo modo di organizzazione e di gestione dello Stato italiano. L'indicazione che esce dall'Emilia-Romagna infatti rappresenta anche la conferma della possibilità delle regioni di favorire un nuovo modo di direzione del potere statuale, secondo un'esigenza espressa in questi anni dall'elaborazione politica regionalista e affermata compiutamente dallo stesso Fanti in occasione del convegno del maggio scorso « Cultura, informazione e stato regionale ».

La proposta si presenta dunque non settoriale nè chiusa entro i confini della regione, ma piuttosto capace di divenire motivo di riflessione e di azione politica sul piano nazionale per avviare a soluzione problemi che la struttura centralistica dello Stato non è riuscita in questi anni ad affrontare. E' una proposta, è un'indicazione che, per gli obiettivi dell'istituto, per la sua struttura, per la globalità del suo intervento entro una nuova concezione di bene culturale, tende anche ad attuare un collegamento tra istituti pubblici elettivi, mondo della scuola e della cultura, società civile nel suo complesso, ponendosi come intervento pubblico che non ha precedenti nel nostro paese.

Paolo Carta

Nel centenario della morte

Convegno di studio su F.D. Guerrazzi

Un convegno nazionale di studio sul tema « Francesco Domenico Guerrazzi nella storia politica e culturale del Risorgimento » è stato promosso nel centenario della morte dell'uomo politico e scrittore livornese, dalla Regione Toscana, dal Comune e dalla Provincia di Firenze, dal Comune e dalla Provincia di Livorno, dall'Azienda autonoma di turismo di Firenze, e dall'Unione regionale delle Province toscane.

Il convegno si aprirà domani a Livorno, a Palazzo Granducale, con una relazione introduttiva di Furio Diaz su « Guerrazzi e la fine della libertà fiorentina ». Seguiranno le relazioni di Marino Berengo su « Romanzo storico, editori e librai nella prima metà dell'800 italiano » e di Ernesto Sestan su « Guerrazzi e il memorialismo toscano ».

I lavori continueranno sabato a Firenze, a Palazzo Vecchio. Nicola Badaloni illustrerà « Il pensiero politico di F.D. Guerrazzi » e Franco Della Peruta « La democrazia toscana fra la prima e la seconda "Giovine Italia" ». Seguiranno comunicazioni di Giorgio Spini su « Livorno nel 1849 e Guerrazzi nei documenti del Foreign Office inglese » e di Enrico Menduni su « Due centri della democrazia toscana: Prato e Livorno nel 1848-'49 ».

Il convegno si concluderà domenica 18 a Palazzo Medici-Riccardi Sergio Romagnoli e Luca Toschi svolgeranno relazioni su « Guerrazzi e il romanzo storico » e su « Situazione dei carteggi guerrazziani ». Sono previste altre comunicazioni che saranno svolte da Enrico Ghidetti (« Beatrice Cenci e la tradizione del romanzo nero »), Nikola Pazitka (« L'influenza dei romanzi storici guerrazziani in Cecoslovacchia »), Giovanni Falaschi (« La lingua dei romanzi storici di F.D. Guerraschi »), Leonardo Lattarulo (« Dal romanzo storico alle storie domestiche »), Antonio Piromalli (« Guerrazzi e De Sanctis »), Gaetano Ragonese (« Guerrazzi e il secolo che muore »).

Il comitato promotore del convegno è composto da Lelio Lagorio, presidente della Regione Toscana, Luciano Bausi, sindaco di Firenze, Luigi Tassinari, presidente della Provincia di Firenze e dell'Urpt, Dino Raugi, sindaco di Livorno, Aly Nannipieri, presidente della Provincia di Livorno, Ugo Zilletti, presidente dell'azienda autonoma di Turismo di Firenze. Il comitato scientifico è composto da Nicola Badaloni, Furio Diaz, Silvano Filippelli, Vittorio Marchi, Antonio Piromalli, Ernesto Ragionieri, Gaetano Ragonese e Sergio Romagnoli.

BOMPIANI
Irwin Shaw
Sera a Bisanzio
UN NUOVO GRANDE ROMANZO
BEST-SELLER IN AMERICA
Ril. L. 4.000

FORTE GIORNATA DI LOTTA NELLE CAMPAGNE DEL LAZIO

Contadini in corteo per le vie di Roma

«Salviamo l'agricoltura, lotta al carovita»

A fianco dei lavoratori della terra sono sfilati i sindaci di numerosi Comuni, operai, dirigenti del PCI e del PSI — La manifestazione è stata indetta dall'Alleanza dei contadini, dall'Associazione cooperative agricole e dal CENFAC — Il problema del prezzo del latte e della carne

Sono giunti a Roma a bordo di decine di pullman, di trattori, di camion, alcuni dei quali carichi del bestiame che rappresenta l'unica, sempre più magra fonte di reddito; i contadini sono affluiti da ogni provincia del Lazio e hanno dato vita ad una forte, vivace manifestazione per salvare la zootecnia, contro l'aumento dei prezzi al consumo. La drammatica crisi nell'allevamento, con i suoi pesanti riflessi sul prezzo della carne e del latte come sui redditi dei lavoratori della terra, è alla base della giornata di lotta proclamata dall'Alleanza dei contadini, dall'Associazione cooperative agricole e dal Centro forme associative, che ha raccolto l'adesione del PCI e del PSI, di numerosi consigli di fabbrica, dei sindacati metalmeccanici, edili, alimentaristi, di molti comuni

Ad aprire il corteo, cingendo la fascia tricolore, erano proprio i sindaci di Velletri, Genzano, Allumiere, Genazzano, Fiano, Roccasecca, S. Polo dei Cavalieri, Itri, S. Oreste, Licenza, Priverno, Sonnino, Monterotondo, Cori, Sezze, dei più sinificativi comuni agricoli, insomma. Davanti a loro la sfilata di trattori disposti a scacchiera e pavesati di cartelli. Ai lati, alcuni contadini distribuivano alla popolazione bottiglie di latte con su scritto: *«Consumatori, il nostro prodotto non vale niente, a voi lo fanno pagare caro; un litro di latte ci viene pagato meno di quanto spendiamo per produrlo, lavoriamo in perdita; il prezzo del bestiame è calato, il prezzo della carne aumenta: vogliamo un giusto prezzo del nostro prodotto e la difesa dalla sofisticazione»*.

Poi la teoria dei lavoratori, tra cui molti giovani e donne, ciascuno con un cartello o uno striscione. Cartelli di denuncia: *«Carne di vitellone: 1000 lire al produttore e 2500 al consumatore»; «Speculazione + aumento dei prezzi = rovina dei contadini»; «Carne importata nel '71: 7,4 milioni di quintali, 500 miliardi nelle tasche di pochi importatori»; «Carne - 1970: 8 milioni di quintali, 1972: 6 milioni di quintali, 1980: cosa faremo?»*. Cartelli contenenti le parole d'ordine e le rivendicazioni dei contadini: *«Un piano regionale per la zootecnia fondato sulla cooperazione contadina»; «Contributi ai lavoratori per salvare la zootecnia»; «Pagare subito l'IVA al 6 %»; «19 miliardi stanziati dalla Regione per l'agricoltura, che si aspetta ad utilizzarli?»; «Basta con la mezzadria»; «Riformare subito l'AIMA»; «Operai e contadini uniti per la rinascita dell'agricoltura laziale»*.

Subito dopo, infatti, ecco gli operai della *Pirelli* di Tivoli, della *Scao* di Monterotondo, gli edili, delegazioni della SNIA e di altre fabbriche, i braccianti dell'Istituto sperimentale per la zootecnia di Tor Mancina. Chiudevano il corteo i rappresentanti del comitato unitario contadino della zona pontina composto dalla Coldiretti, dalle Acli-terra e dall'Alleanza contadini.

La distribuzione del latte, la presenza degli strumenti di lavoro (trattori e bovini) la larga partecipazione democratica, gli slogan che abbiamo sintetizzato, dimostrano come i lavoratori della terra si siano rivolti all'intera città coscienti che i loro problemi sono di portata generale e non possono essere risolti con richieste settoriali come demagogicamente e strumentalmente vogliono far credere gli agrari.

Gli obiettivi indicati dalle organizzazioni democratiche sono stati, d'altra parte, recepiti dai sindacati: la Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL infatti, ha stilato un comunicato nel quale ribadisce la validità della lotta e delle rivendicazioni contadine. Il gruppo del PCI alla Regione, inoltre, si è dichiarato disponibile a farsi interprete di queste richieste in una legge regionale.

Al comizio in piazza della Repubblica, sul palco rosso circondato dai gonfaloni dei comuni presenti, hanno preso la parola un operaio della Pirelli, Del Priore, il quale ha sottolineato che la presenza a questa manifestazione rappresenta un impegno di lotta comune: *«Sviluppare l'agricoltura, infatti, significa difendere i salari, aumentare l'occupazione, dare respiro nuovo all'intera economia italiana»*; e un giovane coltivatore di Pontecorvo, Conti, il quale ha portato una vivace e calda testimonianza delle drammatiche condizioni di vita e di lavoro nelle campagne.

Per le organizzazioni promotrici ha parlato per primo Manni a nome della Associazione cooperative agricole. *«Quattro miliardi al giorno vengono spesi per le importazioni alimentari* — ha detto compiendo un'analisi della situazione —. *Nel Lazio in due anni sono andati perduti 15 mila capi di bestiame»*. La crisi sta per diventare agonia — come ha aggiunto Bagnato, intervenendo a nome dell'Alleanza contadini — *«E' necessario intervenire immediatamente con massicci investimenti tramite la Regione, per utilizzare tutte le risorse umane e naturali. Questa lotta la conduciamo nell'interesse di tutti, quindi la città intera, tutte le forze democratiche se ne debbono far carico schierandosi a fianco dei coltivatori»*. Bagnato ha rivolto inoltre un appello alla Coldiretti, perché *«sia unita con i contadini e non con gli agrari contro i contadini»*.

Ha concluso Bellotti, segretario nazionale del Centro forme associative *«Importiamo carne per il 60 % e latte per 1/3, mentre 6 milioni di ettari sono incolti e 117 mila unità sono state espulse dalle campagne laziali negli ultimi dieci anni; il Lazio, pur avendo vocazione zootecnica, produce 1/5 della carne che consuma. Bisogna andare a scelte nuove in agricoltura, ad un diverso intervento pubblico che modifichi le strutture agricole, e non si risolva in nuovi regali agli agrari, ma in sostegno dei coltivatori diretti singoli e associati»*

s. ci.

10.000 VETRAI TOSCANI MANIFESTANO A EMPOLI

EMPOLI — I vetrai toscani insieme ai lavoratori della gomma e della plastica hanno dato vita ieri ad Empoli, in occasione dello sciopero generale del settore per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, ad una imponente e combattiva manifestazione, che ha visto la partecipazione di diecimila operai. I vetrai della Saint Gobain, della Salvo, di Livorno, della Val d'Elsa, dell'Empolese hanno dato con la manifestazione, prima di tornare al tavolo delle trattative, che riprendono oggi, una ulteriore dimostrazione della volontà di veder riconosciute dalla controparte padronale le loro legittime rivendicazioni.

Dopo il saluto portato dal compagno Flavio Arditi a nome del movimento studentesco, nel quale si è ribadita la necessità di un più stretto contatto tra scuola e mondo del lavoro, ha preso la parola, per le tre organizzazioni sindacali, il compagno Luigi Puccini, segretario nazionale della Filcea. NELLA FOTO: migliaia di lavoratori assistono al comizio che ha concluso la manifestazione dei vetrai.

Gravissimo atteggiamento degli industriali alla ripresa della discussione

I NO DEL PADRONATO PORTANO ALLA ROTTURA LE TRATTATIVE SUL CONTRATTO DELLA GOMMA

La vertenza riguarda anche il settore plastica e linoleum e interessa 250 mila lavoratori - Posizione negativa sui temi dell'organizzazione del lavoro e sul diritto di contrattazione - Intenso programma di lotta: manifestazioni regionali e nazionali

Le trattative per il rinnovo del contratto dei 250 mila lavoratori delle aziende della gomma e della plastica, riprese ieri a Roma, si sono subito interrotte a causa della posizione duramente negativa assunta dalla delegazione padronale. Gli elementi sui quali gli industriali hanno espresso una posizione pregiudizialmente negativa sono, ancora una volta, quelli legati strettamente ad un modello di organizzazione del lavoro che negli le conquiste realizzate nelle lotte aziendali e contrattuali degli anni scorsi.

Il tentativo esplicito del padronato è quello di imporre un uso «selvaggio» della forza lavoro e degli impianti. In questa ottica si colloca il rifiuto al diritto di contrattare aziendalmente l'abolizione del lavoro notturno, l'abolizione concreta dello straordinario, del lavoro a domicilio e precario, la modificazione del lavoro a cottimo, oltre ad una radicale modificazione dell'ambiente di lavoro collegata alle esigenze del gruppo omogeneo. Altrettanto evidente è stato il tentativo di marginalizzare i compiti e le funzioni del consiglio di fabbrica su tutte le materie proprie del livello aziendale.

La delegazione dei lavoratori e la federazione unitaria lavoratori chimici, preso atto dell'impossibilità di proseguire la trattativa, hanno deciso: di continuare l'azione di lotta programmata (sei ore settimanali pro-capite) la cui incisività va accresciuta con una più ampia articolazione; di effettuare due manifestazioni regionali a Torino il 22 novembre e a Milano il 29 novembre, e una manifestazione interregionale il 27 novembre a Napoli.

Tali manifestazioni avverranno in stretto collegamento con l'azione di lotta delle altre categorie, prevedendo azioni comuni là dove esistono le condizioni. E' stato altresì deciso di avviare la preparazione e la mobilitazione per un convegno nazionale dei delegati delle aziende in lotta che preluderà ad una grande manifestazione nazionale.

Il compagno Brunello Cipriani, segretario della Filcea-Cgil ci ha dichiarato: «Gli industriali della gomma e della plastica si sono assunti la grave responsabilità della rottura delle trattative dopo avere richiesto l'attuale sessione di trattativa "perché la consideravano utile". Il loro atteggiamento è stato netto: la richiesta cioè di una piena elasticità nell'uso della forza lavoro. E' questa una scelta politica precisa: si pretende la piena libertà nella organizzazione del lavoro per non scegliere una nuova linea economica di sviluppo, particolarmente nel Mezzogiorno.

«I lavoratori e i sindacati hanno dimostrato il loro alto senso di responsabilità al tavolo delle trattative e nella conduzione della lotta. Da questo momento il movimento si estenderà nelle aziende e nel paese in diretto rapporto con le altre categorie dei lavoratori. La decisione di manifestazioni interregionali e nazionali va quindi in questa direzione».

In questi giorni d'altronde i lavoratori della gomma plastica e linoleum hanno dato vita ad interessanti iniziative zonali o provinciali con altri lavoratori e con aperti e ricchi incontri con la cittadinanza. Così è successo ad esempio ieri a Torino, dove nella zona di Villastallone le aziende del settore sono restate bloccate e la protesta si è riversata nelle strade.

Terni: indagine sull'ambiente e la salute alle «Acciaierie»

TERNI, 14

L'Amministrazione provinciale di Terni ha oggi ufficialmente comunicato alle organizzazioni sindacali, alla FLM, ai responsabili della direzione aziendale della società Terni e al Comitato paritetico per l'ambiente di lavoro, i dati relativi agli accertamenti sugli stati di salute del personale dipendente delle *Acciaierie*.

Nel corso dell'intervento sono stati presi in considerazione 4657 soggetti, a carico dei quali si sono rilevati circa mille parametri riguardanti l'ambiente di lavoro e sociale, gli esami obiettivi e strumentali come gli esami di laboratorio, le denunce soggettive sullo stato di salute e sull'ambiente, sulla scolarità, sulla utilizzazione del tempo libero e sulla pendolarità.

Questi dati sono stati proposti in una forma sintetica con l'intesa di individuare un profilo di gruppo: tecnicamente, infatti, lo scopo ultimo della indagine — e cioè lo stabilire nessi di causalità fra lavoro e stato di salute della persona — non può essere perseguito sugli elementi generali, mancando ancora la ricerca attiva ed il consenso dei gruppi omogenei dei lavoratori. Pertanto, ogni rapporto od allineamento, può essere articolato solo all'interno di ognuno dei 184 gruppi omogenei di lavoratori.

Alcuni elementi appaiono comunque già delineati: si hanno, ad esempio, 450 casi di malattie dell'apparato respiratorio, più evidenti là dove il tipo di lavorazione presenta un alto livello di polverosità. Analogamente, un certo rapporto può essere ipotizzato fra i 1085 casi di diminuzione delle capacità uditive riscontrate e la presenza di un rumore elevato.

Iniziative dei coltivatori dopo la manifestazione

Incontri e dibattiti con operai, studenti e forze democratiche

Nel pomeriggio di ieri assemblee a largo Spartaco, ai Mercati Generali e nella sede della Federesercenti - Al centro il problema dei prezzi

La giornata di lotta dei contadini non si è esaurita nella forte manifestazione di ieri mattina ma è proseguita nel pomeriggio con incontri e dibattiti in città, tra le forze politiche democratiche, i lavoratori, le organizzazioni dei contadini, gli studenti, i dettaglianti; incontri che hanno costituito un passo avanti nella ricerca di una strategia di lotta unitaria per fare dello sviluppo dell'agricoltura una delle leve centrali per combattere il carovita.

Roma è una delle città «più agricole» d'Italia: ben 170 mila ettari coltivabili la circondano, ma ben pochi di questi vengono utilizzati per la mancanza di interventi organici e per la politica degli agrari che preferiscono speculare sui terreni lasciando il piccolo contadino ai ricatti dei grossisti di mangimi. E, mentre gli allevatori del Lazio sono in uno stato drammatico, la cassa del Mezzogiorno ventila l'ipotesi di fare un grande allevamento in Somalia. Questi problemi, sono stati illustrati da Manni, dell'associazione regionale cooperative agricole e dal presidente provinciale dell'Alleanza contadini Bagnato, nel corso dell'incontro presso il centro sociale Gescal di largo Spartaco indetto dal comitato unitario della zona sud, che raccoglie tutte le forze democratiche. Attorno ad essi si è sviluppato un interessante dibattito, che certo non si è esaurito ieri sera.

La necessità di un collegamento più stretto tra la classe operaia e i contadini sul problema dei prezzi e dello sviluppo economico della regione, è stato sottolineato dal compagno De Feo della FATME, il quale ha assicurato l'impegno del consiglio di fabbrica a incontrarsi con i contadini, nelle campagne, sul posto di lavoro, per approfondire il discorso sull'agricoltura, nella quale devono svolgere una funzione determinante — come ha ricordato il compagno Cuozzo della X circoscrizione — le Partecipazioni statali.

Il repubblicano Bocci, dal canto suo, ha sostenuto la necessità che vengano mantenuti gli impegni presi dall'assessore regionale Di Bartolomei nel corso dell'incontro svoltosi ieri pomeriggio alla Regione con una rappresentanza di contadini; cioè di presentare entro 15 giorni il piano regionale per la zootecnia. Un'altra delegazione di contadini è stata ricevuta sempre ieri pomeriggio dal presidente della Centrale del latte, il quale si è impegnato a versare dal 1 gennaio prossimo il 6 per cento di IVA ai produttori.

Al termine del dibattito, su proposta del consigliere della X circoscrizione del PSDI, Gatto, è stato deciso di invitare i rappresentanti dei contadini alle prossime riunioni della circoscrizione, mentre Donato Pelutti, un contadino di S. Maria di Galeria ha invitato tutte le circoscrizioni a un'azione comune sui prezzi, in particolare quello del latte, che non deve aumentare al consumo.

Hanno inoltre preso la parola Cipriani del PSI, Gallo del PRI e Ercolani, un cittadino che ha ribadito la giustezza delle richieste dei contadini.

La trasformazione della rete distributiva, collegata ai produttori, per eliminare l'intermediazione parassitaria è stata al centro del secondo incontro della giornata svoltosi alla cooperativa S. Paolo ai mercati generali, cui hanno partecipato numerosi facchini, il comitato di quartiere, il professor Di Luozzo dell'istituto agrario «Garibaldi». Dopo l'introduzione di Di Lino, della cooperativa, hanno preso la parola una capomercato, un coltivatore diretto di Viterbo, il facchino Colantuoni, Gressi del CENFAC; ha concluso Angelo Marroni, dell'esecutivo nazionale dell'Alleanza contadini. Al termine è stato deciso di fissare azioni unitarie per lo sviluppo dell'allevamento bovino e incontri con gli studenti dell'istituto agrario.

Un diverso rapporto tra dettaglianti e produttori è stato al centro del dibattito svoltosi in via Pomponia nella sede della Federesercenti.

FS: i sindacati sollecitano la ratifica degli accordi

Ieri si sono riunite le segreterie nazionali dello SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL per esaminare lo stato della vertenza e hanno rilevato che la lentezza del procedere degli incontri non ha ancora permesso di discutere a livello politico gli schemi di legge necessari per dare concreta applicazione delle ipotesi di accordo che i tre sindacati si sono dichiarati disponibili a sottoscrivere. Si ritiene quindi indispensabile che nell'entrante settimana vengano siglati con i ministri interessati tutti i provvedimenti da far ratificare subito dopo dal governo per mettere il Parlamento in condizioni di garantire una rapida approvazione, così come è avvenuto per le leggi degli altri settori del pubblico impiego.

Viene costatato altresì che i nove disegni di legge, oggetto dell'accordo politico sulla prima piattaforma rivendicativa sottoscritta nel settembre dello scorso anno, sono tuttora giacenti presso i due rami del Parlamento, e ne sollecitano quindi una rapida approvazione.

Facendosi interpreti dello stato di disagio della categoria per le lentezze denunciate, i sindacati dei ferrovieri ribadiscono che anche i tempi di approvazione dei disegni di legge e non solo i contenuti degli accordi, divengano decisivi.

Nota della FLM sui rapporti fra la Zanussi e l'AEG tedesca

Le notizie apparse sulla stampa nazionale di destra riguardo ai rapporti fra la «Zanussi» e la AEG tedesca, aggravano le preoccupazioni già ripetutamente espresse dalle organizzazioni sindacali, per altro condivise dalle forze politiche e sociali, sulla reale autonomia produttiva e commerciale della «Zanussi».

Tali preoccupazioni — afferma un comunicato sindacale — sono proprio in questi giorni al centro dell'attenzione della FLM e delle assemblee dei lavoratori della «Zanussi», che si apprestano a definire una piattaforma che imponga alla azienda il consolidamento di attività fondamentali capaci di garantirle una reale autonomia e serie prospettive di sviluppo nel campo della ricerca.

La FLM, — dice ancora il comunicato — nel sottolineare la gravità di queste notizie, non può non richiamare alla attenzione e alla mobilitazione dei lavoratori, alla opinione pubblica e alle forze politiche il ruolo assolutamente subordinato ai piani della AEG svolto dal capitale pubblico massicciamente presente nella «Zanussi» attraverso l'IMI, e invita i lavoratori ed i Consigli di fabbrica ad accelerare i tempi di definizione della piattaforma

Lo sciopero interessa le fabbriche Montedison e Snia impegnate in vertenze aziendali

PER LA VERTENZA CHIMICA IL 20 SI FERMANO 100 MILA LAVORATORI

E' il primo significativo momento unitario su obiettivi rivendicativi comuni - Dall'organizzazione del lavoro alla richiesta di nuovi qualificati investimenti - Dichiarazione di Trespidi - A Venezia lo sciopero sarà generale

E' ormai praticamente aperta in tutti i più grandi gruppi industriali la vertenza chimica e lo è — come ha dichiarato il compagno Trespidi, segretario della FULC — anche in termini di movimento. Si prepara infatti in numerose province la giornata di lotta del 20 che vedrà circa 100 mila lavoratori scioperare contemporaneamente. Si tratta di una prima significativa azione di coordinamento a livello nazionale dell'iniziativa sviluppatasi in questo periodo in fabbrica: il 20 sciopereranno, sulla base di decisioni provinciali le aziende già impegnate in vertenze aziendali e cioè le Montedison di Ferrara, Porto Marghera, Brindisi, Castellenza, Alessandria, Mantova, Siracusa e le Snia dell'area milanese.

Questa giornata di lotta — ha detto ancora il compagno Trespidi — dà l'avvio a quella più intensa e vasta battaglia che dovrà sostenere, insieme alle rivendicazioni sull'organizzazione del lavoro, sugli orari, ambiente, appalti e premio di produzione, l'insieme delle proposte sugli investimenti che vengono richiesti al gruppo Montedison, alla Snia, all'Eni, alla Sir.

Ricordiamo che, come stabilito dalla Conferenza dei delegati svoltasi a Genova nel mese scorso, la categoria dei chimici ha messo a punto un ampio disegno di lotta per realizzare, partendo dalla fabbrica, nuovi indirizzi della chimica, in funzione dello sviluppo dell'agricoltura, dell'industria tessile, dell'edilizia, di una nuova struttura della farmaceutica. All'interno di questo grosso impegno i lavoratori chimici hanno poi individuato precise zone o aree di intervento regionali e interregionali nelle quali dovrà realizzarsi uno stretto collegamento tra azione operaia e azione di altre categorie di lavoratori, fra questi e le forze politiche democratiche e gli enti locali.

Tali proposte troveranno momenti di confronto e di maggiore elaborazione nei prossimi e imminenti convegni che attendono i lavoratori chimici: da quello Montedison che avrà luogo il 28 novembre (e al quale dovrà seguire un incontro con la direzione del colosso), a quello della Sir (che avrà luogo a Sassari il 20)

«Siamo perciò al momento nel quale la vertenza con i grandi gruppi della chimica arriva al suo momento di scontro — ha affermato ancora Trespidi — perché scontro vi sarà e c'è da ritenere che sarà duro se i comportamenti industriali insisteranno nella linea seguita».

Per rispondere anche alle gravi provocazioni della Montefibre che aveva sospeso 2300 lavoratori (la serrata è poi rientrata ieri sera), a Venezia la giornata di lotta avrà una particolare importanza. Infatti tutte le categorie dei lavoratori prepareranno nelle fabbriche nei cantieri, in tutte le realtà produttive e commerciali, in ogni centro di attività, uno sciopero generale.

Nell'assumere questa importante decisione, la grande assemblea dei consigli di fabbrica di Porto Marghera, riunita nella sala mensa della Breda, ha voluto chiarire i molteplici, importanti contenuti della giornata di lotta.

Conclusa la vertenza dopo 4 mesi di lotta

Intesa per i tremila della SAE di Lecco Milano Bologna e Napoli

Un miliardo e mezzo di investimenti per lo stabilimento napoletano - Miglioramento delle condizioni ambientali, aumenti salariali e inquadramento unico

LECCO, 14

Dopo quattro mesi di lotta per i 3000 lavoratori della SAE di Lecco, Milano, Bologna e Napoli è stato raggiunto ieri un accordo che consiste non solo nel raggiungimento di importanti tappe per quanto riguarda lo inquadramento unico, i passaggi di categoria, l'indennità di contingenza, le ferie, ma puntualizza anche un preciso impegno dell'azienda per il miglioramento delle condizioni ambientali di lavoro e per nuovi consistenti investimenti nel Mezzogiorno.

La piattaforma rivendicativa era stata predisposta dalla FLM di Lecco nel luglio scorso e fatta propria dai rappresentanti aziendali dei lavoratori del settore nel Lecchese. Alla SAE si sono tenute decine di assemblee e all'inizio dello scorso mese si era già addivenuti ad un accordo di massima, considerato una grossa conquista nell'ambito della attuale politica generale sindacale tendente a salvaguardare ed a promuovere iniziative per lo sviluppo del sud.

L'accordo è stato firmato nella stesura definitiva dai rappresentanti del sindacato FLM di Lecco, dalle rappresentanze di coordinamento sindacale della SAE di Lecco, Napoli, Bologna e Milano, e dai rappresentanti dell'azienda. Per quanto riguarda lo inquadramento unico, in sintesi, concentrerà la stragrande maggioranza dei lavoratori nella terza, quarta e quinta categoria, stabilendo infine che il passaggio dalla quinta alle sesta categoria potrà avvenire senza gradi intermedi. In relazione a questo si sono determinati automaticamente già 140 passaggi alla categoria superiore

Per quanto riguarda l'assetto salariale, l'obiettivo che il sindacato perseguiva era quello di contrattare tutta la struttura del salario, affinché si arrivasse a stabilire un salario unico e reale per ogni categoria. Ciò è stato realizzato attraverso la conquista di un aumento mensile pari a 16.350 lire pro capite distribuito in forme diverse all'interno delle varie categorie.

Parte qualificante dell'accordo raggiunto alla SAE è però la seconda, che riguarda l'ambiente di lavoro, il problema del Mezzogiorno e dell'occupazione ed i problemi sociali. Per quanto concerne il miglioramento delle condizioni ambientali degli stabilimenti di Lecco e di Napoli la direzione ha confermato nell'accordo di avere allo studio un vasto programma di iniziative relative ai problemi connessi agli inquinamenti idrici, atmosferici e fonici e che formerà oggetto di una riunione tra le parti

Per il problema inerente alla situazione dello stabilimento di Napoli, la direzione dell'azienda ha rinnovato l'impegno di realizzare un ampio programma di ammodernamento e di potenziamento dal quale dovrà scaturire un miglioramento occupazionale. Gli impegni concreti per questa realizzazione dovranno comportare un investimento di un miliardo e mezzo e questo anche in base all'accordo firmato tra i rappresentanti della FLM, dei lavoratori e dell'azienda il 29 settembre.

Dopo l'incontro di Gullotti con la delegazione sindacale

Verso l'accordo per la Montedison-Marmi

Riconosciuta «l'opportunità» di costituire una azienda a prevalente partecipazione statale

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 14

La vicenda della Montedison Marmi, dopo mesi di lotta ed una lunga trafila di incontri a livello ministeriale, ha compiuto un passo avanti che si spera decisivo. Il ministro Gullotti, nel suo ultimo incontro con la delegazione dei lavoratori e dei sindacati, ha riconosciuto la «giustezza e la opportunità» della costituzione di una azienda a prevalente partecipazione statale ed a gestione pubblica, propugnata da tempo dalle forze sindacali, politiche, dagli enti elettivi della Toscana e di altre zone del paese e sostenuta da una lotta unitaria che da due mesi si esprime nell'occupazione del centro marmi di Viareggio.

Il ministro si è dichiarato d'accordo per l'ingresso delle partecipazioni statali nel settore, attraverso l'EGAM, con un pacchetto di maggioranza che ne assicuri la gestione pubblica, impegnandosi a portare a *sostenere* questa proposta in Consiglio dei ministri, dopo di che il problema dovrà essere definitivamente sciolto in sede di Cipe.

Si tratta di un impegno — e bene precisarlo ancora una volta — che si è reso necessario non per salvare una azienda in crisi, bensì per impedire la privatizzazione di un settore che ha rilevanza nazionale, per il quale si impone invece una politica di sviluppo fondata su una riorganizzazione delle strutture, sulla ricerca, sui nuovi metodi di escavazione, su un nuovo ruolo della piccola e media impresa e della cooperazione, sulla presenza attiva della Regione e degli Enti locali.

Una politica, in sostanza, che abbia come obiettivo un uso delle risorse che rompa definitivamente con lo «sfruttamento a rapina» condotto fino ad oggi. In questo senso anche gli artificiosi tentativi di contrapporre l'intervento delle partecipazioni statali nel Meridione ad una linea di sfruttamento pubblico delle risorse del suolo, qual è quella sostenuta dai lavoratori della Montedison, si sono rivelati unicamente come una manovra tesa a dare una parvenza di giustificazione alle manovre speculative dei gruppi privati

E' vero che il disimpegno della Montedison (che mirava però a mantenere posizioni di rendita) e l'ambigua posizione del governo hanno costretto i lavoratori ad una dura lotta che si è ripercossa sul piano produttivo, con conseguenze che avrebbero potuto essere evitate se la soluzione indicata dalle forze democratiche — che oggi lo stesso Ministro dichiara essere giusta ed opportuna — fosse stata adottata mesi orsono; ma è altrettanto vero che nonostante ciò rimangono intatte le prospettive date da una manodopera estremamente qualificata, da un prodotto pregiato e da un mercato che «tira», anche se esistono problemi di ammodernamento e di ricerca che la nuova gestione dovrà confrontare per consentire al settore di esprimere appieno tutte le sue potenzialità.

In questo senso rimangono anche ostacoli da superare e problemi da risolvere ed è perciò che, al di là della legittima soddisfazione, i lavoratori e tutte le forze che si sono schierate al loro fianco, dovranno proseguire in una azione vigile ed attenta, perchè quanto è stato ufficialmente affermato venga puntualmente realizzato. La volontà politica del governo dovrà intanto manifestarsi rapidamente con misure capaci di riportare la normalità nella azienda facendo sì che i lavoratori — che pure hanno ancora un alto potenziale di lotta da esprimere e che sono sostenuti da una vasta solidarietà — non debbano sopportare ulteriori sacrifici.

Questa vertenza ha assunto in Toscana e nel resto del paese un significato particolare, non solo perchè testimonia dei risultati che si possono raggiungere con una azione decisa ed unitaria, ma anche perchè sottolinea nuovamente il ruolo di una classe operaia che muovendo da situazioni locali sa farsi carico di una battaglia di riforma che ha implicazioni generali e nazionali.

Renzo Cassigoli

Per il parastato chiesto incontro con i sindacati

Considerata la gravità della situazione venutasi a creare nel parastato, di fronte alla mancata convocazione a livello governativo delle organizzazioni sindacali per il rinnovo della categoria, la FIDEP CGIL ha chiesto un urgente incontro con la federazione CGIL, CISL, UIL. La FIDEP CGIL ha anche convocato per venerdì mattina tutti i segretari delle federazioni provinciali.

COMUNE DI COLLE DI VAL D'ELSA

PROVINCIA DI SIENA

AVVISO DI GARA

Il «COMUNE DI COLLE VAL D'ELSA» indirà quanto prima distinta licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

1) costruzione di una scuola materna nel capoluogo - opere murarie ed affini;

2) impianto di illuminazione del centro storico della città - lavori principali.

L'importo dei lavori a base di appalto è di Lit. 166.260.000 per i lavori di cui sub 1), e di Lit. 15.674.250 per i lavori di cui sub 2).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante la procedura di cui all'art. 1 sub a) della legge 2-2-1973, n. 14.

Il finanziamento dei lavori di cui sopra è completamente a carico del Comune.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il giorno 28-11-1973.

Colle di Val d'Elsa, li 8-11-1973

Il Sindaco
Enzo Sammicheli

Operai Italsider sospesi a Taranto

TARANTO, 14

Due turni di lavoratori delle Acciaierie, primo e secondo del quarto centro Italsider di Taranto, sono stati sospesi oggi dall'azienda. La sospensione è da definire ricattatoria in quanto i motivi della stessa sono ricercati nel fatto che i lavoratori dell'OMCA — l'azienda dove il padrone avanti ieri aveva attuato la serrata — secondo l'azienda intralciavano il processo produttivo dell'Italsider interrompendo la produzione fra l'area ghisa e le acciaierie stesse.

ENZENSBERGER

La breve estate dell'anarchia

Vita e morte di Buenaventura Durruti. Tra documento e romanzo, attraverso testimonianze interviste articoli parole di compagni e ipotesi degli storici, ricostruita la figura di un grande eroe proletario. Lire 3.200

Già pubblicati Oggetti necessari di Lois Gould. Lire 3.500 / Primo sangue di David Morrell. Lire 3.000 / Storia di Gara bombo, l'invisibile di Manuel Scorza. Lire 3.000 / La incredibile e triste storia della candida Eréndira e della sua nonna snaturata di Gabriel Garcia Márquez. 4ª edizione. Lire 2.200

da Feltrinelli

novità e successi in tutte le librerie

Si prevedono importanti sviluppi nell'inchiesta sulla «centrale nera»

INIZIATI A PADOVA GLI INTERROGATORI
Altri arresti nelle prossime ore?

Già sentito il medico di Ortonovo ed ex nazista Porta Casucci – Ramificazioni e collegamenti più vasti di quelli apparsi finora – « Presto notizie che potrebbero riaprire vecchie indagini » – Coinvolti grossi imprenditori ? – Liquidati dal MSI a Venezia personaggi scottanti

Il dottor Giampaolo Porta Casucci

L'avvocato Gian Carlo De Marchi

Dal nostro inviato

PADOVA, 14

L'inchiesta giudiziaria entra nel vivo. Oggi il procuratore della Repubblica dottor Aldo Fais ha iniziato gli interrogatori dei quattro arrestati per l'organizzazione della « centrale nera ». Alle 16,15 è entrato per primo nell'ufficio del magistrato il dottor Giampaolo Porta Casucci, il medico che dalla sua villa di Ortonovo dirigeva il gruppo eversivo della Lunigiana, denominato « 18ª legione d'Italia ». Ha percorso il lungo corridoio di palazzo di giustizia con un'aria che non riusciva a essere disinvolta, le manette ai polsi, sotto la scorta di un maresciallo e di due carabinieri. Lo accompagnava il suo difensore, l'avvocato Rappelli di La Spezia. Ex militante nella « Kriegsmarine » nazista all'epoca repubblichina, e nel periodo recente addetto ai rapporti con certi personaggi delle alte sfere militari e con industriali che non lesinavano i milioni ai fascisti, il Porta Casucci ha cercato di tirarsi indietro quando si è accorto che il gioco diventava pericoloso; forse minacciato dai compari, sarebbe lui che ha consentito alla polizia di mettere le mani sui documenti più scottanti. Il MSI ha cercato di buttarlo a mare all'ultimo momento, ma non è certo con questa goffa manovra che si possono cancellare gli stretti rapporti che legavano il medico-nazista al partito di Almirante.

Le ramificazioni e i collegamenti della centrale fascista, che aveva a Padova la sua base principale, erano, a quanto sembra, assai più estesi di quel che è apparso finora. Da stamane si parla con insistenza di sviluppi clamorosi, di nuovi mandati di cattura e alla Procura della Repubblica si sono raccolte conferme: « Sappiamo che esisteva un piano strategico. Ci saranno prestissimo notizie di molto rilievo, un fatto che potrebbe riaprire vecchie storie e determinare una nuova serie di indagini ». Inutile fare domande, la norma del segreto istruttorio chiude la bocca agli inquirenti. Ma non v'è dubbio che l'area dell'inchiesta si sta allargando.

L'altra sera il procuratore, dottor Fais, ha ricevuto la visita del suo collega di Treviso dottor Palminteri, oggi si è incontrato con il sostituto procuratore di Milano dottor Viola, giunto qui nel primo pomeriggio. Pare si sia parlato dell'aggressione subita da Franca Rame che a Milano fu sequestrata su un camioncino e percossa dai « Giustizieri d'Italia », un'altra delle organizzazioni che ora è risultata far capo al « commando » fascista padovano. Ma il dottor Viola sta anche seguendo, insieme ad altri, l'inchiesta sulla morte dell'agente Marino, ucciso da una bomba durante gli incidenti provocati dalle squadracce missine a Milano. Una nuova pista? « Non posso dire nulla » è stata la laconica risposta del dottor Viola.

L'impressione è che la serie dei mandati di cattura non sia da considerarsi esaurita con quelli spiccati contro il Porta Casucci, contro il consigliere missino genovese avvocato Gian Carlo De Marchi, contro i trasportatori d'armi Sandro Rampazzo e Santo Sedona, e contro il latitante Eugenio Rizzato. Nelle carte compromettenti, trovate durante le perquisizioni, ci sarebbero altri nomi. Ad esempio quelli di alcuni grossi imprenditori ai quali la centrale fascista aveva previsto di rivolgersi per ottenere il finanziamento del piano eversivo e — si dice anche — quelli di « personaggi che forse si erano illusi di poter restare nell'ombra ».

Fra i documenti si sono anche scoperti un piano per l'occupazione di edifici pubblici in tutte le grandi città italiane e un programma di azione di guerriglia. Inoltre si è trovata — insieme a uno « statuto » con il quale si minacciava la morte a chi tradisse — la formula del giuramento degli affiliati al « Comitato d'azione risveglio nazionale - XVIII Legione d'Italia », che costituiva una sorta di centro di coordinamento delle diverse organizzazioni estremiste. Nel testo ci si richiama ai « diciotto punti di Castelvecchio » della repubblichetta di Salò, ai « postulati mussoliniani », all'impegno di combattere « contro tutti i partiti in lizza che sostengono e si adattano al sistema vigente del regime attuale ».

E' una prosa in cui l'enfasi più grottesca rivaleggia con la retorica e con le sgrammaticature. Fanatici ignoranti, certo, ma non è dalla prosa che si può misurarne la pericolosità. Insieme agli elementi che forse avevano dimestichezza solo con le armi e con gli esplosivi, agivano quelli in grado di garantire aiuti economici e avalli di natura politica. Si pensava alle bombe, forse a nuovi attentati sanguinari, e si pensava insieme al modo di far « rendere » questa strategia della violenza e della tensione. E anche questo dimostra l'ampiezza del disegno.

In questo quadro, i compiti e le funzioni di Eugenio Rizzato, scomparso da circa un mese, sarebbero ancora in parte da accertare. Pare che la magistratura intenda riaprire le indagini sull'attentato dinamitardo al quale il Rizzato scampò nel mese di maggio. Sarebbe risultato che, oltreché con alcuni dirigenti missini, egli aveva tenuto rapporti con il Freda, il quale a suo tempo gli avrebbe proposto di compiere un attentato dietro compenso di un milione. Il Rizzato, titolare di un'agenzia per la « riscossione di crediti », sarebbe diventato un testimone pericoloso? Lo si voleva eliminare perché si temevano le sue rivelazioni? E da parte di chi?

Gli interrogativi sul si trova di fronte l'inchiesta sono molti. Chi erano i finanziatori della « centrale nera »? Chi ne aveva deciso l'organizzazione? Ponendo queste domande, vale anche la pena di segnalare la « tempestività » con la quale si è diffusa stasera la *notizia* secondo cui alcuni grossi esponenti missini di Venezia non fanno più parte, da qualche tempo, del partito: si tratterebbe dell'ex responsabile organizzativo Gian Pietro Carlet, del consigliere nazionale Carlo Maria Maggi (il cui nome era stato fatto nell'inchiesta Freda-Ventura) e di Bruno Canella, parente di Santo Sedona. Tra l'altro si è saputo che la madre del Sedona è proprietaria della pensione di Mestre nella quale alloggiava Pino Rauti durante le sue « missioni » nel Veneto.

Pier Giorgio Betti

STORIA DI UNA INCHIESTA

L'ombra del famigerato ex comandante della « X Mas », Junio Valerio Borghese, continua ad agitarsi dietro i preparativi di golpe, i tentativi eversivi, le decine di azioni delinquenziali e squadristiche che negli ultimi anni hanno mirato a colpire l'ordinamento democratico dello Stato. Le inchieste di Padova e La Spezia, con la scoperta di gruppi organizzati che si finanziavano anche con le rapine, confermano l'esistenza di un piano articolato per gettare l'Italia nel caos ed aprire la strada a tentativi autoritari.

Dell'esistenza di questo piano si era avuta la prima tangibile prova tre anni fa, quando a Roma fu scoperto un complotto che faceva capo appunto a Borghese. Subito si disse che la vicenda aveva contorni molto più ampi di quanto provassero gli elementi di prova raccolti dagli inquirenti. Si parlò di riunioni concomitanti nella notte tra l'8 e il 9 dicembre del 1970 in varie città italiane; si parlò di depositi di esplosivo; si ebbe notizia di riunioni tra fascisti ex repubblichini, camicie nere della prima ora e grossi industriali proprio nella zona al confine tra la Liguria e la Toscana. E si parlò — questo è il punto — di complicità con settori dell'apparato statale.

Agli atti dell'inchiesta che venne avviata, furono allegati perfino gli elenchi delle persone che avrebbero dovuto formare il « direttorio » eversivo. Ma tutta la procedura penale — per pressioni ancora tutte da chiarire — ad un certo punto si arenò: per oltre un anno gli atti rimasero in Cassazione, mentre noti fascisti tra i quali Sandro Saccucci, ora deputato missino, tra gli accusati al processo contro « Ordine Nuovo », venivano rimessi in libertà.

A distanza di qualche mese anche per Borghese il giudice istruttore di Roma, Filippo Fiore, aveva revocato il mandato di cattura. Ma il « principe nero » non era rientrato — almeno ufficialmente — in Italia, probabilmente temendo che, da un momento all'altro, la sua organizzazione, che finanziatori e amici fidati avevano tenuto in piedi, sarebbe stata scoperta. Borghese, insomma, sapeva benissimo che, se polizia e magistratura avessero messo le mani su alcuni elementi dell'organizzazione, difficilmente avrebbe potuto continuare a sostenere la tesi della persecuzione e a far scrivere sui fogliacci fascisti che un « colpo di stato non si fa con poche decine di persone, tra le quali molti anziani ».

Oggi, con le ulteriori prove acquisite, va sottolineato con forza che l'inchiesta di Padova deve andare avanti: su Borghese ed oltre Borghese, individuando mandanti e finanziatori. Contemporaneamente, bisognerà respingere con forza ogni tentativo che venisse avanzato di portare questa inchiesta presso altri uffici giudiziari, gli stessi che fino ad oggi, per un motivo o per l'altro, hanno arenato « l'inchiesta Borghese » aperta dopo la scoperta del suo criminale tentativo di golpe.

Ancora nuovi elementi sui contatti all'estero della centrale eversiva

Legati a Borghese i neo-fascisti liguri

Un luogotenente del « principe nero » si era incontrato in giugno con il consigliere missino De Marchi - Era stato stilato anche un piano militare per l'occupazione di intere zone - Anche il SID svolge indagini - Individuato un altro covo in Versilia ?

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 14.

Ancora nuovi elementi sulla presenza e sull'azione diretta di Valerio Borghese nella spirale della violenza nera. Vecchie vicende come il fallito golpe del 1970 si collegano oggi a fatti nuovi, a personaggi fino ad ora poco o nulla conosciuti.

Il caso di La Spezia ha gettato una nuova luce su tutta la complessa organizzazione rimasta in piedi con le sue centrali eversive dopo il tentativo di golpe di quattro anni fa.

Anche se il nome non è scritto nel dossier sequestrato al medico di Ortonovo, più fonti, tutte convergenti, attribuiscono al principe nero la direzione di un movimento che dalla Spagna opera attraverso i suoi luogotenenti rimasti alla testa dei vari gruppi « Rosa dei Venti », « XVIII Legione Italia », « Giustizieri d'Italia », ai quali è toccato il compito di azioni terroristiche come l'invio delle lettere minatorie e gli assalti nelle banche.

Se qualcuno spera questa volta di insabbiare l'inchiesta avocando a sé lo scottante e compromettente carteggio, si sbaglia di grosso. Giudici competenti sono i magistrati nelle cui giurisdizioni si sono verificati gli episodi più gravi: rapine, assalti alle banche, furti, associazione a delinquere, cospirazione contro lo Stato, ricostituzione del partito fascista. Reati compiuti in Versilia, Spezia e Padova da dove partivano gli ordini alle centrali disseminate nel centro-nord. E forse — a ben vedere — il riferimento a Borghese è stato « scelto » anche da chi opera in Italia per avere una « copertura » autorevole ma comunque abbastanza irraggiungibile nel suo covo in Spagna.

Valerio Borghese — ci riferisce una fonte sicura che non possiamo rivelare per la sua particolare veste — dirigeva dalla Spagna le «centrali» operative della Versilia e del Veneto insieme ad un ex brigadiere nero e fucilatore di partigiani scomparso da otto mesi. Un personaggio, quest'ultimo, che il questore di La Spezia ha definito molto pericoloso e che in giugno era venuto dalla Spagna proprio per incontrare De Marchi. Il luogotenente di Valerio Borghese manteneva i legami con l'avvocato Giancarlo De Marchi, segretario del Fronte nazionale e rappresentante missino al Consiglio provinciale di Genova. Il quale a sua volta era legato al dr. Gianpaolo Porta Casucci che aveva la funzione di mantenere i contatti e le relazioni con gli ambienti esteri e con i finanziatori.

Come può legittimamente sostenere il MSI di essere estraneo ai gruppi eversivi se proprio il senatore Giorgio Pisanò e il federale di Massa, generale Giordano, erano in casa del medico della mutua di Ortonovo quando piombarono i carabinieri per eseguire l'arresto del Casucci? Non solo. Dall'inchiesta è emerso che in altre precedenti visite della polizia nella villa di Ortonovo i funzionari della questura spezzina trovarono a colloquio con il Casucci il federale di Massa e un generale dell'esercito. Il gerarca di Massa, tipico rappresentante del fascista in doppio petto, per il momento è rimasto fuori dalla mischia, ma la sua presenza in casa Casucci, i suoi continui contatti con l'ex ufficiale nazista di Ortonovo sono più che sospetti. Non dimentichiamoci che proprio da Massa partivano le provocazioni fasciste contro i democratici della Versilia. Non a caso all'ombra del MSI massese era cresciuto Piero Carmassi, il boss di Avanguardia nazionale gettato a mare dai missini e indicato come l'accoltellatore del nostro compagno Franco Poletti. Pertanto, la figura del generale Mario Giordano deve essere ancora messa a fuoco.

È alquanto singolare che la Procura della Repubblica spezzina, tanto sollecita a incriminare il giudice Marrone, non abbia sentito il bisogno di interrogare il federale di Massa sui suoi rapporti con il rappresentante della centrale fascista in Lunigiana. E soprattutto perché, dopo aver ricevuto tutto lo scottante dossier che si riferiva al dottor Casucci, non spiccò neppure un ordine di cattura, ma si limitò ad inviare il materiale al collegio di Padova?

È come spiegare la mancata perquisizione in casa dell'avvocato missino Gian Carlo De Marchi? Ci potevano essere dei documenti che comprovavano i suoi legami e rapporti con il vecchio capo della X Mas, il quale dal suo rifugio di Madrid non solo guida i « camerati », ripartisce i fondi attraverso i finanziamenti degli uomini d'affari e industriali legati alla « falange pura », ma avrebbe redatto l'organigramma militare e ministeriale con nomi e cognomi da eliminare. C'è, allegata alle carte sequestrate, la mappa del territorio del paese diviso in zone operative affidate alle competenze delle varie « legioni »; l'elenco dei vari dicasteri di un « governo » pronto a prendere le redini del potere; ci sono le liste di proscrizione con duemila nomi, i moduli ciclostilati per le sentenze di condanna a morte formulate in base al codice della repubblica sociale di Salò. Si capisce lontano un miglio che si tratta di dattiloscritti redatti da un « addetto ai lavori ».

E qui si innesta, in questa storia dai risvolti inquietanti, la figura di un magistrato del tribunale militare di Verona, quel Giuseppe Cavallaro che lo avvocato De Marchi indica come l'inquirente della famosa « Ford 2000 » sulla quale il 13 luglio scorso la polizia livornese pescò Sandro Rampazzo, Gian Paolo Porta Casucci e lo avvocato genovese De Marchi che aveva distribuito volantini ai militari della Folgore. La stessa vettura che poi si troverà a Colonia in occasione del raduno nazifascista internazionale, in cui il Casucci venne insignito della « Stella d'Europa ». Insomma c'è un disegno troppo vasto per poterlo condurre all'iniziativa del gruppo finora individuato. Dello stesso parere sono gli inquirenti. « E' un'organizzazione — dice un funzionario che si è occupato delle indagini — con quadri saldi e articolati che fa paura ». E che l'affare sia grosso lo dimostra il fatto che della scottante vicenda si occupa anche il SID. Alla Spezia sono giunti vari ufficiali e sottufficiali.

Le inchieste, da quanto si è potuto apprendere, dovrebbero essere diverse. Una riguarderebbe l'attività del gruppo scoperto a Ortonovo, l'altra sui legami e i finanziamenti delle varie centrali dislocate in Italia e all'estero, la terza infine sull'attività terroristica e le rapine. Stamane la squadra mobile ha sequestrato presso Lerici, dove fino a qualche tempo fa risiedeva un ex ufficiale repubblichino compagno d'armi di Borghese e che più volte dopo il fallimento del golpe del '70 si incontrò con il principe nero, numerose targhe d'auto che, secondo gli inquirenti, venivano usate per compiere le rapine.

Fra l'altro, stasera si è venuto a sapere che fra i numerosi documenti sequestrati si trova una ricevuta di entrata di 18 milioni. Una bella somma, di cui il Casucci non ha saputo fornire spiegazioni ma che gli inquirenti ritengono sia il ricavato di una rapina.

Notizia infine dell'ultima ora: la polizia avrebbe individuato un covo di fascisti a Viareggio, dove si troverebbero nascoste delle armi. Di ora in ora si attendono nuovi clamorosi sviluppi.

Giorgio Sgherri

Società di comodo a Genova per le attività sovversive ?

GENOVA, 14

Proseguono anche a Genova le indagini sulla attività del consigliere provinciale del MSI-Destra Nazionale avvocato Gian Carlo De Marchi nella sua qualità di dirigente del « Fronte Nazionale », fondato e diretto dall'ex comandante della X Mas Junio Valerio Borghese.

Si è saputo, ora, che il legale era già stato interrogato su questi suoi contatti con Borghese e che, nel luglio scorso, la sua abitazione era stata perquisita dai carabinieri. Contro il consigliere missino era stata inoltrata anche una denuncia per apologia di fascismo, da parte dell'avvocato Tina Lagostena Bassi.

C'è chi ritiene, inoltre, che l'indagine in corso, condotta ovviamente su incarico del P.M. Fais di Padova, possa prendere le mosse da precise indicazioni contenute nel dossier sequestrato in Lunigiana. Non soltanto l'incartamento conterrebbe gli elenchi degli uomini politici da eliminare, ma anche quello di finanziatori.

Si parla, ad esempio, di una società che avrebbe sede nel centro di Genova e la cui sigla sintetizzerebbe i cognomi di un petroliere, del libraio Antonio Massari arrestato dal giudice D'Ambrosio per i suoi legami con Ventura e, infine, del medico di Ortonovo, Giampaolo Porta Casucci, attraverso il quale è stata scoperta l'organizzazione terroristica «Rosa dei venti ».

Le indagini sulla provocazione missina

Interrogato il colonnello Santoro per l'inchiesta sul «giovedì nero»

L'ufficiale, allora comandante del nucleo di polizia giudiziaria del palazzo di giustizia di Milano, raccolse la confessione di Vittorio Loi

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Il giudice istruttore Vittorio Frascherelli, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla sommossa missina del 12 aprile culminata nell'assassinio dell'agente Antonio Marino, ha interrogato per quattro ore circa il tenente colonnello dei carabinieri Michele Santoro, comandante del nucleo di polizia giudiziaria del Palazzo di giustizia di Milano fino a settembre, trasferito poi a Roma al reggimento dei carabinieri a cavallo. Dopo di lui, è stato ascoltato il capitano Francesco Spinelli, comandante della compagnia dei carabinieri di Porta Magenta.

L'oggetto dei lunghi interrogatori è facilmente intuibile. Fu alla presenza dei due ufficiali che Vittorio Loi, il 14 aprile, avrebbe confessato di avere lanciato la bomba contro il poliziotto. Successivamente, però, ritrattò la confessione, dichiarando che gli era stata estorta, per l'appunto, dal colonnello Santoro. Questi, fra l'altro, mentre stava ascoltando il Loi, ricevette anche due telefonate dal senatore missino Nencioni, non si sa bene per quali motivi. Né si sa, con esattezza, perché il Santoro si sia precipitato nella caserma dei carabinieri, dove, su invito del padre, l'ex campione di pugilato Duilio Loi, si era presentato il figlio. La scelta della caserma era stata fatta perché lì si trovava il capitano Spinelli, amico di famiglia. Il Santoro, a sua volta, pare fosse amico di Duilio Loi. Non risulta, però, che sia stato avvisato da lui. Chi disse, allora, al colonnello dei carabinieri della presenza nella caserma di Vittorio Loi e perché, soprattutto, l'ufficiale mostrò tanto interesse ai colloqui conclusisi con la confessione?

Al magistrato il colonnello ha naturalmente confermato la versione già fornita, ma le sue spiegazioni non risultano convincenti. Il suo comportamento, infatti, difficilmente può essere spiegato con un eccesso di zelo. Si deve allora trovare un'altra motivazione. Quale può essere? Se conoscessimo il contenuto delle telefonate intercorse con il senatore missino, forse, riusciremmo a fornire una risposta. Quello che è certo, comunque, è che i dirigenti del MSI, quel giorno, avevano assoluto bisogno della confessione del Loi, per dare credibilità alla loro denuncia

In questo quadro salta fuori la confessione di Vittorio Loi, resa al colonnello Santoro, assente il magistrato. Intendiamoci, le responsabilità del Loi non sono negabili. Ma il colonnello Santoro deve ancora spiegare perché si sia tanto adoperato (negli ambienti della difesa del Loi, gli viene attribuita, fra l'altro, questa frase sintomatica: « Qui sono in gioco tre milioni di voti », in ovvio riferimento agli esiti elettorali del MSI) per convincere il giovane a dire una verità che lo inchiodava a un'imputazione che comporta l'ergastolo.

Lo stesso colonnello risultò poi coinvolto anche nella torbida storia, non ancora chiarita, della falsa lettera attribuita al questore di Milano: quella che venne pubblicata da un giornale della destra e che fu ampiamente usata dai missini per accreditare la loro tesi grottesca su una « trappola » tesa loro, il 12 aprile, dal questore di Milano con la complicità dell'on. Rumor, allora ministro degli Interni. Questa lettera, come è noto, venne recapitata da due donne ai carabinieri del Tribunale di Milano. Venne poi consegnata al colonnello Santoro, il quale, anziché consegnarla al suo diretto superiore, il procuratore-capo della Repubblica, la fece avere al comando della Legione dei carabinieri. Soltanto due giorni dopo la lettera, risultata chiaramente falsa, venne fatta conoscere alla magistratura.

Anche in questa occasione il comportamento del colonnello suscitò notevoli perplessità. Anche se non ufficialmente, probabilmente furono poi proprio tali perplessità che provocarono il suo trasferimento a Roma. Nel corso dell'interrogatorio non si sa se il dott. Frascherelli gli abbia posto domande anche sulla storia della lettera. Sarebbe però interessante che questa oscura vicenda venisse chiarita, giacché potrebbe fornire elementi importanti per fare luce sulle complicità che i fascisti mantengono negli apparati dello Stato.

Ibio Paolucci

Il processo Ciuni ad Agrigento

Atto di accusa contro la mafia della vedova dell'albergatore

Antonina Orlando ha ribadito la faida tra le cosche agrigentine che provocò tre delitti — Il marito fu assassinato nell'ospedale di Palermo

AGRIGENTO, 14

Assediata da fotografi, cronisti e dagli avvocati della mafia di Ravanusa, visibilmente emozionata, tanto da avere bisogno di qualche minuto di respiro prima di iniziare la sua deposizione, la vedova del mafioso-albergatore Candido Ciuni, trucidato davanti ai suoi occhi da un commando di falsi infermieri in un lettino dell'ospedale di Palermo, ha ripetuto stamane davanti alla Corte d'Assise di Agrigento quanto già aveva dichiarato in istruttoria, circa il tragico e torbido intrico da cui scaturì la lunga catena di delitti delle cosche agrigentine.

Nella minuscola aula piena come un uovo in cui si celebra il processo, tutti attendevano stamane l'ingresso della famiglia Ciuni al completo, madre e figli, ma Mario e Carmela Ciuni, due ragazzi anch'essi citati come parti lese, non si sono presentati: « E' meglio che siano lontani, che dimentichino », ha esclamato Antonina Orlando, la teste-chiave di questa lunga vicenda giudiziaria

L'Orlando ha confermato tutto — nomi e circostanze — senza cadere nelle provocazioni degli avvocati della difesa che già in questa prima fase della deposizione — la vedova torna sul pretorio domani — hanno fatto intendere che il dibattimento sta per entrare nella fase più calda.

Dalla deposizione della vedova Ciuni dipendono infatti le sorti della gran parte degli imputati in catene ad Agrigento: la donna, dal suo osservatorio palermitano (la piccola pensione da dove il marito continuava a controllare, e in qualche modo a gestire a distanza, i rapporti tra le cosche rivali per il contrabbando di sigarette) riusciva ad avere cognizione delle alchimie interne della mafia dell'Agrigentino. Sicchè a una domanda del presidente (« Come era organizzata la mafia a Ravanusa? »), la Ciuni ha risposto praticamente chiamando l'appello degli imputati: da una parte era schierata — ha detto — la cosca del Letizia, del Bonanno, del Di Pasquale e del Bove, i più dinamici e i più spregiudicati, dedicati anima e corpo al contrabbando e in concorrenza per questo con la cosca di Canicattì; dall'altra Giuseppe Di Cristina, il mafioso d.c. di Riesi (Caltanissetta); dall'altra parte ancora la vecchia cosca — il ceppo originario e in qualche modo più « sano » — guidata dall'anziano capo cosca Giuseppe Savarino e della quale Candido Ciuni faceva parte fin dagli anni della giovinezza.

La sorte peggiore è toccata appunto a quest'ultimo ramo mafioso, con una sequenza impressionante di delitti — omicidio Vangelista, omicidio Gattuso ed esecuzione di Candido Ciuni — che recano tutti il contrassegno di un unico disegno: si trattava, ha dichiarato la Ciuni, di riorganizzare la rete del contrabbando affidandola a una unica organizzazione. Un'operazione questa, che richiedeva la impietosa eliminazione della cosca più antica,

S'incaricò di mettere in atto questo disegno proprio quel Di Cristina, boss e figlio di boss, che — dalla sua scrivania di impiegato di un ente regionale, l'EMS — ha affermato stamane la vedova — controllava tutto. Di Cristina propose così a Ciuni di estromettere dal giro l'osso più duro della sua cosca, lo autista contrabbandiere Vito Gattuso, per favorire i disegni della mafia di Canicattì. Qualche tempo prima Calogero Di Pasquale, un mafioso anch'egli in manette ad Agrigento, che intratteneva legami stretti col boss-burocrate, aveva parlato ancora più chiaro, proponendo all'albergatore di uccidere il suo compagno. Ciuni aveva rifiutato. Dopo qualche giorno Gattuso veniva ucciso.

Perchè scattò anche per Ciuni la sentenza di morte? E' la domanda chiave di tutto il processo che il presidente ha rivolto alla vedova al termine della deposizione: tutti ritenevano — ha ammesso la Orlando — che mio marito avesse fatto la spia, provocando l'invio al confino dei mafiosi del paese. Un'ammissione questa che completa il quadro delle rivelazioni fatte in istruttoria dalla vedova e che rende ancora più credibile il castello di imputazioni edificato a carico della mafia sulla base delle sue rivelazioni.

Vincenzo Vasile

Inchiesta aperta a Napoli

Detenuto s'impicca a Poggioreale: era stato malmenato?

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14

Autopsia e rapidissima, insolita indagine istruttoria per la morte di un detenuto nel carcere napoletano di Poggioreale, liquidata in un primo momento molto sbrigativamente come suicidio di un « autolesionista ».

Catello Somma, residente a Castellammare di Stabia, era stato arrestato per concorso in furto aggravato nel novembre del '70, e condannato a tre anni e nove mesi di reclusione: sarebbe uscito dal carcere fra undici mesi, il cinque ottobre del '74. Giudicato in preda a « depressione » è stato per un anno nel manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto; era da pochi giorni a Poggioreale, in « traduzione », in attesa di essere trasferito nel penitenziario di S. Maria Capua Vetere, e quindi non più bisognoso delle cure (per così dire) manicomiali.

Sul suo cadavere i familiari, ammessi a vederlo questa mattina, hanno trovato segni di gravi ecchimosi diffuse per il corpo, che — sembra — non possono essere tutte imputate all'impiccagione. E dello stesso avviso sono stati i magistrati della procura, che hanno ordinato l'autopsia, eseguita questa mattina alle 7 mentre il sostituto procuratore Volpe e il giudice istruttore Bardi hanno aperto una istruttoria. Il corpo di Catello Somma presenta tra l'altro un'ecchimosi periorbitale (un « occhio nero »), nonché grossi lividi in zone del corpo quali di solito si riscontrano sul corpo di una persona duramente bastonata.

Mentre dal carcere c'è una fuga di notizie tendenti a sostenere che il Somma sarebbe stato uno che amava riempire se stesso di lividi, ed anche che, altra versione, sarebbe giunto già in quelle condizioni da Barcellona Pozzo di Gotto, negli ambienti della procura non si smentisce che la vicenda potrebbe assumere proporzioni molto gravi. Del resto il carcere di Poggioreale non è nuovo a simili « incidenti »:

Tornando alla misteriosa morte di Catello Somma, la direzione del carcere non ha chiarito se questi si trovava in cella di isolamento — come sembra possibile dal momento che ha potuto tranquillamente impiccarsi senza che alcuno si accorgesse delle sue manovre — e per quale motivo: se davvero era pericoloso per sé, come si vuol sostenere, c'era bisogno del massimo aiuto e della massima sorveglianza, non certo dell'isolamento.

Eleonora Puntillo

DEDICATO AD AGNELLI
Elogio dell'automobile
di Vincenzo Faenza
pp. 224, L. 2.500
«La spesa per la macchina supera largamente anche quella relativa alla casa (4.025 miliardi) e alla salute (3.563 miliardi) ». Una satira amara e iridente, brillante e documentata, dell'uomo nella « società dell'auto ».

INSEGNARE DIO
di Mario Melchiori
Presentazione di Ernesto Balducci
pp. 120 con 71 illustrazioni a colori e in nero, L. 2.000
Un vecchio con la barba? Un eterno astronauta? Un occhio cilluto nel triangolo? 217 bambini lo rappresentano così.

I P.G.
di Antonio Santoni Rugiu e Milly Mostardini
pp. XVI-288, L. 2.500
Linguaggio politica educazione nei discorsi dei Procuratori Generali.

Pregiudiziale per la riforma

L'INAM chiede di unificare i contributi previdenziali

L'ATTUALE DIVISIONE PER ENTI FAVORISCE COLOSSALI EVASIONI A SPESE DEI LAVORATORI

Il Consiglio di amministrazione dell'INAM ha chiesto al governo l'emanazione sollecita della legge per unificare la riscossione dei contributi previdenziali propri con quella dell'INPS, INAIL ed altri enti che gestiscono le assicurazioni. E' una delle richiesie dei sindacati per la riforma del sistema previdenziale che ha trovato, finora, gli ostacoli maggiori per interessi burocratici che si sono arroccati negli istituti. I contributi hanno ognuno destinazione specifica — infortuni, cassa malattia, pensioni, disoccupazione ecc... — e debbono quindi essere necessariamente diversi. Il contributo malattia sarà gradualmente abolito quando verrà realizzato interamente il servizio sanitario pubblico per tutti i cittadini. Il contributo infortuni deve tener conto degli incidenti provocati dalle aziende, possibilmente con un aggravamento penalizzante per quelle imprese che provocano gli infortuni in misura superiore alla media. I contributi per la pensione, gli assegni familiari, la disoccupazione ecc... devono essere commisurati all'obiettivo di corrispondere ai lavoratori trattamenti che aumentino automaticamente insieme ai salari; devono crescere cioè in corrispondenza della massa salariale.

EVASIONI — Attualmente i contributi non sono adeguati alle esigenze della previdenza non solo per le manovre del governo, il quale ad esempio esenta in larga misura gli agrari, ma anche per le larghe evasioni. Dal Bollettino statistico dell'INPS si apprende che i contributi per le pensioni vengono riscossi su circa 14 mila miliardi di lire di salari mentre quelli effettivamente pagati si aggirano sui 20 mila miliardi. Per gli assegni familiari l'esistenza del massimale — che qualcuno ancora difende, nonostante l'accordo sindacati-governo per la sua abolizione dal 1. gennaio — i contributi vengono riscossi soltanto su 8 mila miliardi di lire, cioè su meno della metà della massa salariale.

Evasioni così vaste hanno una causa politica, la protezione del governo a varie forme di sottosalario, di cui la questione dei contributi è un aspetto. Gli amministratori dell'INAM e dell'INPS hanno condotto alcune esperienze di riscossione unificata, con relativa semplificazione delle procedure ed estensione dei controlli, recuperando decine di miliardi di lire. L'unificazione consente dunque cospicui recuperi. Si tratta di vedere ora quanto sarà estesa, cioè se comprenderà tutti gli enti che svolgono attività affine. Vi sono però altre vie per superare le evasioni, due in particolare: 1) applicazione dell'articolo 36 dello Statuto dei lavoratori il quale prevede che le banche incaricate di amministrare agevolazioni statali debbono controllare il rispetto dei patti di lavoro presso i mutuatari; 2) una maggiore collaborazione fra Ispettorato del lavoro e sindacati nel colpire gli evasori.

MOROSITA' — Nelle scorse settimane, su segnalazione dei sindacati, l'Ispettorato del Lavoro è intervenuto presso alcuni istituti bancari romani (IMI, CREDIOP, Credito Fondiario, Mediocreconsorzio, Banco di Sicilia) e presso uno di questi ha accertato evasioni che secondo i primi calcoli assommano a 5 miliardi di lire. Si tratta di **fuori busta** il cui accertamento è possibile quando vi sono dei lavoratori che spezzano l'omertà con le aziende. Nel caso degli istituti speciali finanziari, tuttavia, l'Ispettorato si è trovato anche di fronte ad un'ampia zona di morosità politica dovuta al fatto che attraverso la creazione di Fondi pensione speciali i lavoratori sono stati posti praticamente fuori dall'assicurazione generale INPS. Per il personale della Banca d'Italia, ad esempio, l'INPS non paga direttamente le prestazioni al lavoratore ma al Fondo aziendale il quale integra il trattamento e di fatto lo esegue. In tal modo — è un esempio fra decine — sono poste le basi per una certa indifferenza riguardo al fatto che i contributi siano pagati regolarmente sulle decine di «indennità speciali» vigenti in istituti come la Banca di Italia. D'altra parte, l'INPS stesso sembra mancare dei mezzi per indagare su questi fatti.

RIFORMA — E' chiaro che i lavoratori bancari e ogni altra categoria con fondi speciali potrà rientrare nella gestione generale quando essa garantirà a tutti il collegamento dinamico all'80% di un salario intero così come fa la «clausola oro» della Banca d'Italia. Ciò è necessario anche per porre fine alle speculazioni che si innestano sui 1000 miliardi di fondi speciali accumulati. Questa riforma ha bisogno del recupero pieno dei contributi in modo da frustrare definitivamente la pretesa di trasformare il lavoratore anziano o invalido in una sorta di dipendente statale la cui esistenza è alla mercè del La Malfa di turno.

Sono salite dal '69 a 200 miliardi

RAI: in quattro anni sono raddoppiate le spese del bilancio

Nell'ultimo anno incremento di 50 miliardi - Le giustificazioni del presidente Delle Fave e del direttore Bernabei alla commissione parlamentare di vigilanza - Damico denuncia il decadimento dei servizi e l'assenza di obiettività nelle trasmissioni politiche

Il bilancio della RAI alla fine di quest'anno, sfiorando i 200 miliardi di lire (nel 1973 soltanto si registra un aumento di 50 miliardi) sarà il doppio di quello del 1969. E ciò si verificherà nonostante un risparmio di 8 miliardi, cui l'azienda è stata obbligata allorquando, a fine '72, fu stabilita la proroga per un anno della convenzione fra lo Stato e l'ente.

L'ammissione è stata fatta ieri dal presidente della RAI, Umberto Delle Fave, che insieme con il direttore generale, Ettore Bernabei, è stato ascoltato dal comitato di presidenza e dai rappresentanti dei gruppi della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV in vista del dibattito — che avrà luogo giovedì della prossima settimana — sulla relazione mensile che l'ente ha inviato al parlamento. L'audizione di Delle Fave e Bernabei era stata ritenuta pregiudizialmente necessaria dai commissari comunisti.

Il presidente della RAI ha cercato di giustificare queste cifre da capogiro col «generale aumento dei costi, del materiale e del personale», ma nulla ha potuto opporre alla fondata obiezione del compagno Damico che al raddoppio del bilancio, di certo non ha corrisposto, non diciamo un raddoppio, ma neppure un deciso incremento dei programmi e del personale (che anzi, quest'anno, è diminuito di alcune decine di unità). Vi è di più: Delle Fave — sostenuto da Bernabei nelle conclusioni — ha aggiunto che l'azienda dovrebbe pareggiare «grosso modo» le maggiori spese e entrate (su queste ultime è stato molto vago, ma si sa per certo che la RAI avrà un maggiore introito di 11 miliardi per pubblicità) «a condizione che il Tesoro si decida ad affettuare i rimborsi dovuti».

Nella prima parte della sua esposizione, Delle Fave si era limitato ad esporre la situazione della RAI anche in relazione ai riflessi che sull'azione amministrativa della azienda hanno avuto, in progressione, i termini posti dalla proroga della convenzione, nonché gli scompensi determinati dai mutamenti al vertice (dimissioni del socialista Paolicchi da amministratore delegato, non sostituito, presenza liberale nel comitato direttivo, ecc.). E aveva precisato che la tanto strombazzata riduzione del 10% delle spese dell'ente, fissata da Andreotti alla proroga della convenzione, in effetti si riduce alla riduzione di un 20% del bilancio, essendo il rimanente 80% già in precedenza bloccato da spese fisse. E il punto di approdo dei 200 miliardi ci dice quanto fosse falso quell'*ordine* del centrodestra di Andreotti.

Il compagno Damico, premesso che occorrerà verificare con molta attenzione le entrate della RAI, ha denunciato il decadimento, fino al conformismo più piatto, di tutti i servizi giornalistici, l'assenza di qualsiasi obiettività nelle trasmissioni più propriamente politiche, anche quelle migliori, e in specie del telegiornale, che ormai si attuano al di fuori di ogni controllo democratico e parlamentare, il testardo rifiuto della RAI di stabilire un corretto rapporto con le Regioni.

Le critiche sul decadimento sono state generalmente condivise da altri parlamentari intervenuti nella discussione, e ad esse ha cercato di rispondere Bernabei. Egli ha sostenuto che i dirigenti della Rai quest'anno hanno lavorato per la prima volta in una situazione «estremamente difficile». Bloccare e congelare tutto — ha detto — «può costituire una misura prudenziale, tuttavia non è una maniera per vivere, ma per morire». Egli ha però approfittato di questa obiettiva constatazione e ammissione per eludere il problema del decadimento e per giustificare l'assenza di innovazioni: peraltro ha difeso il telegiornale dicendo che esso è affidato alla responsabilità dei direttori delle testate e dei collaboratori, che sarebbero «autonomi».

Va segnalato, infine, che il giorno 29 la Commissione si occuperà, presente il governo, della riforma e dell'eventuale proroga della convenzione RAI. A questo proposito, riferendosi all'attività di una commisisone del centro-sinistra, incaricata di occuparsi delle linee della riforma il compagno Damico ci ha dichiarato. «Siamo fortemente critici non solo per il ritardo, ma per il modo come la commissione dei partiti della maggioranza sta affrontando i drammatici e urgentissimi problemi della prossima scadenza della convenzione. Riteniamo utile che la commissione apra immediatamente il confronto sui problemi della riforma sia con le Confederazioni del lavoro che con lo sciopero generale della RAI del 6 novembre hanno aperto la vertenza con il governo, sia con l'opposizione ricordando che il nostro gruppo ha già presentato un progetto per la proroga. Queste sono le cose che dovrebbe fare detta commissione invece di preoccuparsi dei problemi di carriera, essenzialmente sindacali e gestionali, riguardanti pochi dirigenti della RAI in attesa di andare in pensione»

Antonio Di Mauro

DELITTO MAFIOSO A VIGEVANO Un operaio palermitano, Carmelo Giordano, 42 anni, residente a Vigevano, è stato ucciso con tre colpi di pistola mentre era alla guida della sua automobile. Aveva accanto a sé uno dei suoi otto figli, Bruno di due anni. Il delitto, secondo gli investigatori, ha origine mafiosa. Carmelo Giordano era uscito di casa stamani con il piccolo Bruno. Salito sulla sua vecchia «600», stava percorrendo via Guzzafame, una strada molto stretta, quando in senso contrario è giunta una «Alfetta», con due persone a bordo, che ha speronato intenzionalmente la «600». Carmelo Giordano si è subito preoccupato del figlioletto e si è chinato verso di lui. Nello stesso tempo però dall'altra automobile è sceso l'uomo che sedeva accanto al guidatore e che ha sparato tre colpi a bruciapelo contro l'operaio. L'assassino è quindi risalito sull'«Alfetta» che è ripartita verso la periferia di Vigevano: sarebbe stata ritrovata abbandonata poco dopo. Nella foto: il piccolo Bruno (a sinistra) assieme a due fratelli

TORINO

Paolo Pan accusato di un altro delitto

TORINO, 14.

L'ennesimo, e probabilmente decisivo, colpo di scena riguardante le indagini sul delitto di Giovanni La Chioma, è giunto puntuale. Il cugino della presunta vittima, Germano, è stato ieri interrogato dagli inquirenti recatisi in Francia per continuare l'inchiesta, ed ha ammesso, come d'altra parte si sospettava, di essere stato presente alla uccisione del congiunto da parte di Paolo Pan, attualmente detenuto alle Carceri Nuove di Torino, insieme con il fratello Tarcisio, e con la sua amante Franca Ballerini

Germano La Chioma quindi, oltre che confermare l'esistenza di un delitto sempre supposto ma mai accertato, è in grado di indicare il luogo in cui è stato seppellito il cadavere del cugino Giovanni poiché, per sua stessa ammissione, vi ha accompagnato Paolo Pan a nascondere il corpo, colpito alla nuca da due proiettili.

C'è anche un'altra novità: Germano La Chioma ha sostenuto che, al momento della uccisione del parente, non era presente Tarcisio Pan.

Da stamane in Corte d'Assise la spaventosa tragedia di Marsala

Un enigma domina il processo: Vinci rapì da solo le tre bimbe?

Anche un secondo accusato davanti alla Corte - Sul suo nome e sulle sue responsabilità divergenze tra giudice istruttore e PM - Un altro inquietante interrogativo: il movente della morte delle nipotine di Vinci

Dal nostro inviato

TRAPANI, 14.

Esclusi dai periti tanto la «pazzia» quanto il «raptus» sessuale, perchè allora Michele Vinci rapì e fece poi morire la nipotina Antonella Valenti e le sue compagne Ninfa e Virginia Marchese, le tre bambinelle di Marsala per la cui sorte tutta l'Italia trepidò venti giorni, nell'inverno di due anni fa? E poi, una tragedia di così spaventose proporzioni e così lunga, complicata dinamica può davvero aver avuto un unico regista-esecutore, per giunta in quest'ometto magro e insignificante dagli zigomi sporgenti e accesi che domattina sarà davanti ai giudici della Corte d'assise di Trapani per rispondere di un carico d'accuse da triplo ergastolo?

Sono questi i due interrogativi di fondo di un processo molto delicato, e ancora aperto a tutte le soluzioni, anche sul piano formale se è vero che si rischia un rinvio a nuovo ruolo per l'improvvisa decisione del Vinci di rinunziare senza spiegazioni al difensore di fiducia (che si vuole però lo spingesse insistentemente appunto a fare il nome del complice o dei complici, se ci sono), ciò che costringerebbe la Corte a concedere ad un legale d'ufficio un po' di tempo per studiarsi gli atti dell'inchiesta istruttoria.

Ma proprio dietro questo gesto apparentemente immotivato può esserci la conferma che dietro i tragici lineamenti già noti di quest'orribile vicenda altri se ne possono intuire o adombrare, e meno truculenti di quelli ipotizzati dal giudice istruttore Libertino Russo quando ferma l'inchiesta davanti all'ostacolo di una risposta convincente agli interrogativi che ancor oggi aleggiano, non trovò di meglio (ma anche di più scontato e improbabile) che agitare lo spettro della mafia, anzi di una mafia indeterminata e inafferrabile.

La realtà è più cruda e per alcuni versi ancor più intricata. Si parte da quella serena mattina del 21 ottobre del '71 in cui le tre bambine — nove, sette e cinque anni — si avviano a scuola. All'uscita spariscono. Via via che le ore passano, cresce l'allarme. Emerge un agghiacciante quadro di desolazione e di miseria: i genitori di Antonella sono stati costretti a emigrare in Germania; bottalo disoccupato, il padre di Ninfa e Virginia s'industria a campare la famiglia con mille sottoccupazioni, oneste ma miserrime.

Tragedia chiama tragedia. E infami tentativi della destra sanfedista e fascista di attizzare il fuoco della caccia al «mostro», di fomentare la isteria col pretesto dell'*ordine*. Marsala però ha i nervi saldissimi d'una grande tradizione di civiltà. E ha la fortuna di trovarsi per procuratore della repubblica un magistrato sereno e di formazione non accusatoria — il dottor Cesare Terranova — che tiene a lavorare solo di logica e sui dati di fatto, e con prudenza: «*L'accusa che si dovrà muovere a qualcuno è troppo grave perchè la si possa accollare al primo venuto*».

Atroce morte

Questa dichiarazione segue di poche ore la scoperta del corpicino di Antonella, abbandonato in una scuola in disuso, nelle campagne marsalesi. E' il 26 ottobre; la morte risale ad almeno ventiquattr'ore prima, e dev'essere stata atroce: soffocamento, la testa interamente avvolta in larghe bande di un nastro adesivo marrone. Antonella non è stata seviziata. Nessuna traccia delle sue compagne, invece. Dove saranno? Impossibile pensare ad un ricatto, meno ancora ad una vendetta indiscriminata.

La caccia al rapitore-assassino si fa spasmodica, terrificante. Chi ha ucciso Antonella può avere letteralmente seminato altri due corpi lungo un itinerario noto solo a lui. Nè si tratta probabilmente di un itinerario elementare: il rapitore può pure essere un *maniaco* ma agisce in base ad una logica, tant'è che non si tradisce minimamente, neppure sul movente. Sfilano in molti, alla Procura; ma non uno è anche soltanto indiziato.

Qualche idea Terranova l'ha ben radicata, ma agisce con prudenza. Il nastro, ad esempio. Quel tipo di nastro ce l'ha solo un'azienda di materie plastiche: è in quell'ambiente che bisogna cercare l'assassino. Il cerchio si stringe, ma con lentezza estrema, e resa talora esasperante dal fatto che i giorni passano senza che delle due sorelline si trovi la minima traccia. Nè si troverà sino all'alba del 10 novembre, quando i corpicini di Ninfa e Virginia saranno recuperati, indenni ma senza vita, nel fondo di una cava di tufo, venticinque metri sotto il livello di un orto alla periferia di Marsala.

A buttarcele giù — «*così un saltino*», dice lui con una smorfia — è stato Michele Vinci, per liberarsi di due incomode testimoni. Il vero obiettivo del ratto — dice, ma senza andare oltre il precario movente di una irrefrenabile tenerezza — era Antonella, sua nipote. Ha confessato poche ore prima, quasi per caso, quando Terranova gli ha mostrato un pezzo di quel nastro adesivo, che c'era solo alla «Cartotecnica». E Vinci lavorava lì. Eppure, ai polsi dell'uomo le manette scatteranno solo quando i vigili del fuoco risaliranno dalla folba con il tragico fardello: anche una confessione va suffragata da elementi irrefutabili di prova, e solo l'assassino (o uno degli assassini) poteva sapere dove fossero finite le due bambinelle.

Un complice?

La morte, per inedia, di Ninfa e Virginia risale ad appena quattro-cinque giorni prima. La versione di Vinci crea un *vuoto* di almeno una settimana. Prima, dove sono state tenute prigioniere, e chi le ha nutrite? Ha fatto tutto Vinci, da solo? Si sospetta subito la presenza almeno di un complice, ma non se ne afferra il ruolo: chi è il braccio, e chi la mente? Sfruttando una mezza e oscura frase della confessione del Vinci («*Quando la tenevo prigioniera nell'orto vicino alla cava, Antonella vide un uomo. Me lo disse lei stessa*»), il giudice istruttore decide l'arresto del proprietario del fondo, Giuseppe Guarrato, perchè almeno ha visto ma non ha parlato. Il PM Cassata (Terranova ha infatti lasciato nel frattempo l'incarico in magistratura) contesta la decisione ed ottiene la scarcerazione dell'agricoltore che però alla fine verrà rinviato a giudizio dal giudice per concorso solo nel rapimento, e che per questo sarà domani sul banco degli imputati a fianco del Vinci ma a piede libero.

«*Sospettando Guarrato* — dirà più tardi il procuratore Cassata — *abbiamo imboccato una pista per me falsa, ma questo non toglie che la minuziosa ricostruzione dei fatti preveda necessariamente lo intervento di un'altra persona a fianco del Vinci*», tanto più che le date e i riferimenti dello zio di Antonella non corrispondono, si contraddicono, rivelano silenzi artefatti, calcolati. Per quale scopo, per proteggere chi? Confusamente — la confusione è un elemento coerente e funzionale alla sua incerta personalità — Michele Vinci tenta di accennare una giustificazione alle reticenze, tirando in ballo «*gravi pericoli*» per i suoi familiari.

C'è qualcuno dietro di lui, che dev'essere protetto e può permetterselo? «*Non spetta alla Parte civile* — risponde il legale dei genitori di Antonella, Antonio Marrone — *colmare le lacune dell'istruttoria. E' lui, Vinci, che deve parlare, che può chiarire nel suo stesso interesse*» E tutti aspettano che parli, per la prima volta dopo due anni non davanti solo ad un verbalizzante. Prima dell'arresto, improvviso e per molti inatteso, aveva parlato una volta sola, coi giornalisti, il giorno del funerali della nipotina. «*E' difficile acciuffarlo* — aveva detto — *questo disgraziato che rapisce e uccide. Che cosa merita? Come fare a rispondere? E' una cosa infame, questa*». Poi, una volta ottenuta la confessione, fu facile appiccicargli — contro la opinione di Terranova — la etichetta del «*mostro*» Un comodo esorcismo, un modo per esonerare la società da ogni corresponsabilità morale archiviando questa terribile storia tra le aberrazioni imprevedibili, e forse anche una copertura involontariamente regalata al «secondo uomo».

Giorgio Frasca Polara

Clamorosi ritardi impediscono alla riforma di andare in porto

Non pubblicata la legge che rende applicabile il processo del lavoro

Contrasti tra vari ministeri finora hanno impedito che alcune norme apparissero sulla Gazzetta ufficiale - Si tratta dei decreti convertiti in legge che riguardano gli aumenti degli organici dei magistrati e dei cancellieri

A due settimane dall'approvazione della legge sui provvedimenti urgenti (definiti di «emergenza» dal governo) per attenuare la crisi della giustizia e in particolare per facilitare l'entrata in vigore, il 13 dicembre, del nuovo processo del lavoro, il testo della norma non è stato ancora pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

Questo incredibile ritardo, che pare sia dovuto, fra l'altro, alla sin qui mancata firma del provvedimento da parte di alcuni ministri competenti, quali quelli finanziari, blocca l'emissione di bandi di concorso per l'aumento degli organici dei magistrati, di cancellieri e dattilografi e per la copertura dei posti lasciati vacanti dalla legge sull'esodo.

Allo stesso tempo, questo ritardo impedisce l'assunzione immediata di personale ausiliario da parte dei capi degli uffici, previsto dalla legge sul nuovo processo del lavoro, nella prospettiva dell'aumento degli organici, e favorisce la primitiva e distorta indicazione del ministero di limitare le assunzioni in rapporto ai «soli posti disponibili», senza aggiunte, con conseguenze di gravissima portata.

Questa situazione contrasta in modo chiaro con le dichiarazioni rese dal ministro Zagari in risposta a sollecitazioni dei deputati comunisti, nella seduta dell'8 novembre scorso delle commissioni Giustizia e Lavoro della Camera. Il ministro assicurò che tutto sarebbe stato improntato al massimo della celerità per quanto riguarda l'adozione dei parziali provvedimenti adottati dal Parlamento, i quali se è vero che sono largamente insufficienti tuttavia costituiscono sempre un immediato intervento positivo nella direzione di un rinnovamento di arcaiche strutture.

E' quindi evidente che c'è un contrasto tra le posizioni espresse dal Parlamento e la situazione attuale. Di questi contrasti il governo è stato chiamato a rispondere dai deputati comunisti. Il compagno on. Coccia ha infatti presentato una interrogazione urgente.

In questo quadro appare quantomeno singolare quanto ha affermato il ministro Zagari ieri in un comizio a Trento. Che senso ha infatti parlare di «crisi giudiziaria drammatica ed esplosiva», di sistema giunto ad un «punto di rottura», ad «un livello di disfunzionamento che può portare ad un crollo della sua stessa credibilità sociale e politica», quando non si rendono operanti neanche le leggi già approvate dal Parlamento?

In serata si è avuto, sulla nuova disciplina del processo del lavoro, un incontro tra Zagari e il ministro del lavoro Bertoldi. Zagari ha detto che il suo ministero sta predisponendo provvedimenti urgenti ed ha affermato di avere avuto assicurazione da parte del presidente dell'Associazione magistrati italiani Nicola Serra e dal presidente dell'Unione magistrati del leale impegno dei magistrati nell'applicazione di una legge così importante. La cosa appare quanto meno incredibile poichè non si vede in quale modo i magistrati potrebbero eludere un loro dovere preciso e tassativo.

Presentate dal PCI alla Commissione della Camera

Proposte per modificare il decreto sul condono

Preceduto da una relazione del dc La Loggia, il dibattito sul condono fiscale e sull'amnistia per i reati fiscali, s'è sviluppato nella commissione Finanze e Tesoro della Camera che continuerà martedì l'esame dei due provvedimenti. L'assemblea se ne occuperà a partire dal 26.

Nella discussione, ieri, sono intervenuti il liberale Serrentino, il socialista Spinelli, il compagno Buzzoni. Il deputato comunista ha denunciato il ritardo con cui i provvedimenti sono stati adottati, denunciando la causa di tale ritardo nell'ottusa resistenza del ministro delle Finanze del governo di centro-destra, Valsecchi, il quale ha voluto imporre agli uffici finanziari il contemporaneo duplice peso del contenzioso tributario e dell'avvio della riforma.

Osservato che quello sul condono è un decreto che tende a differenziarsi dalla tradizione in materia, Buzzoni ha affermato che le scelte politiche in esso accennate vanno decisamente rafforzate, sia con l'introduzione di modifiche sia con i miglioramenti strutturali sui seguenti punti:

1) Occorre eliminare ogni possibilità che gli uffici tributari possano continuare nella loro azione «aggressiva» contro i redditi da lavoro dipendente. Esemplificando, occorre ridurre al solo ultimo anno l'ipotesi di accertamento sui redditi fissi depennando i due precedenti previsti dal decreto.

2) Occorre elevare la misura di 15 mila lire a imposta fissata per le parti da non iscriversi a ruolo (nel complesso sono 45 mila lire, e cioè rispettivamente 15 mila per la complementare, e altrettante per la ricchezza mobile e l'imposta di famiglia) e che quindi verrebbero depennate.

3) Non è accettabile che il beneficio della definizione agevolata sia estesa a tutti i redditi, anche a quelli più elevati, sia pure con la penalizzazione del 10% quando superano l'ammontare d'imposta di 50 milioni. I redditi alti vanno esclusi dal condono.

4) Giusta o per lo meno sufficiente è la norma sulla esclusione dal condono delle plusvalenze per le persone fisiche; occorre però che con analoghi criteri la legge operi anche nei confronti dei redditi delle persone giuridiche (cioè delle società).

Con la costruzione di alloggi e di botteghe artigiane e di mercati

Il risanamento di Palermo inizierà dai rioni popolari del centro storico

PALERMO, 14.

Il risanamento del centro storico di Palermo si farà garantendo il potenziamento delle strutture civili dei quartieri popolari (case, scuole e attrezzature) e degli insediamenti produttivi (le antiche botteghe artigiane e i mercatini di vetusta matrice araba) e tagliando corto soprattutto ad ogni tentazione speculativa. La decisione è stata presa a larga maggioranza dal Consiglio comunale

Sulla «convenzione per il risanamento», approvata con sostanziali modifiche da una larga maggioranza di forze (PCI, DC, PSDI e PRI) — i socialisti che si sono astenuti sulla convenzione per motivi di ordine tecnico, hanno comunque dato il loro voto favorevole alle delibere modificative — il gioco sembrava fatto, e nel peggiore dei modi, fin dal giugno scorso.

In quei giorni la giunta comunale di Palermo, aveva stipulato infatti con la Cassa del Mezzogiorno uno «schema di convenzione» per l'intervento nel capoluogo di una società concessionaria del gruppo IRI, che avrebbe nella sostanza prefigurato una operazione di tipo speculativo condotta sulla pelle delle forze sane della città. Del risanamento, quello vero, restava poco o nulla. La convenzione si limitava a predisporre una *fase sperimentale* dell'intervento della concessionaria, condotta con il criterio della economicità di gestione, che avrebbe rinviato ad un futuro remoto ed improbabile l'ingresso delle ruspe nel centro storico, per dirottare l'operazione in aree periferiche ed ai margini più lucrosi del centro stesso. Con la vendita ad alto prezzo di aree sgomberate dalle macerie dell'ultima guerra, o con la bonifica del greto secco del fiume Oreto, le uniche cose che certamente si sarebbero messe in moto sarebbero state l'accaparramento e la lottizzazione speculativa.

Di fronte ad una lunghissima storia di rinvii e di inadempienze (almeno dal '59 il risanamento è la promessa-cavallo di battaglia dei comizi elettorali degli esponenti della maggioranza) la battaglia non poteva essere condotta sul filo della mera denuncia. Da qui le proposte concrete ed articolate di profonda modifica della convenzione che il nostro partito ha sottoposto alle categorie e alle forze sociali, economiche e culturali coinvolte nel risanamento e tenute fuori dalle scelte operative, in una serie di appassionati dibattiti pubblici; ultimo in ordine di tempo un convegno unitario indetto dai sindacati

S'è giunti in questo modo al ribaltamento della situazione e ad un accordo largamente unitario. La maggioranza ha fatto marcia indietro ed ha messo in soffitta gli antichi progetti, cogliendo — con la formulazione di tre delibere — il grosso delle proposte avanzate dal nostro partito.

La fase esecutiva del risanamento ne risulta prefigurata in maniera radicalmente diversa: la contrattazione con gli enti pubblici avverrà con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati in Consiglio, dei sindacati e delle categorie interessate: ventimila abitanti del centro storico troveranno un alloggio popolare nelle zone risanate; per il restauro dell'edilizia privata sarà predisposto un sistema di mutui regionali a favore dei piccoli proprietari; gli insediamenti produttivi (botteghe artigiane e mercati) verranno mantenuti e potenziati ed il risanamento inizierà dai rioni del centro storico, in modo da garantire l'immediato accoglimento delle esigenze delle popolazioni.

Ricerca e sperimentazione sono basi essenziali per la riforma

Sulla sperimentazione nelle scuole e nell'università si appunta oggi l'interesse degli insegnanti, degli studenti, dei lavoratori che considerano la battaglia per un diverso modo di insegnare fondamentale per il rinnovamento della scuola.

Sul tema specifico « Scienza e scuola » si è svolto recentemente a Ferrara, in occasione delle celebrazioni copernicane, un interessante convegno, del quale « l'Unità » ha già riferito il 2 novembre scorso.

Crediamo di fare cosa utile ai nostri lettori dedicando la pagina a questi temi e ospitando in particolare gli articoli di Giulio Cortini, titolare della cattedra di fisica generale nell'università di Napoli, direttore del seminario didattico della facoltà di Scienze di quell'ateneo, e di Marlena Fabris della facoltà di Magistero di Roma, che da dieci anni sperimenta nuove didattiche nell'insegnamento dell'italiano delle sue classi.

Lo stato disastroso dell'insegnamento delle scienze in Italia è largamente noto. La recentissima inchiesta internazionale dell'I.E.A., dovuta, per la parte italiana, ai professori M. Corda Costa, M. Laeng, L. Meschieri e A. Visalberghi ne ha dato una conferma drammatica ed estremamente interessante per la sua articolazione.

Per la media dell'obbligo, l'Italia si colloca circa a metà tra i peggiori degli altri 14 paesi «sviluppati» e i 4 paesi in via di sviluppo coperti dall'indagine.

Per la secondaria superiore troviamo per l'insegnamento delle scienze un punteggio medio generale di 16 che (come appare dalla tabella) va confrontato con un 10 dei paesi in via di sviluppo e con i punteggi dei paesi sviluppati, varianti tra 19 e 31. Fanno eccezione, apparentemente gli USA, per i quali peraltro gioca in modo particolarmente violento il tasso di scolarizzazione: da noi il 16 per cento dei ragazzi finiscono la secondaria; negli USA il 75 per cento!

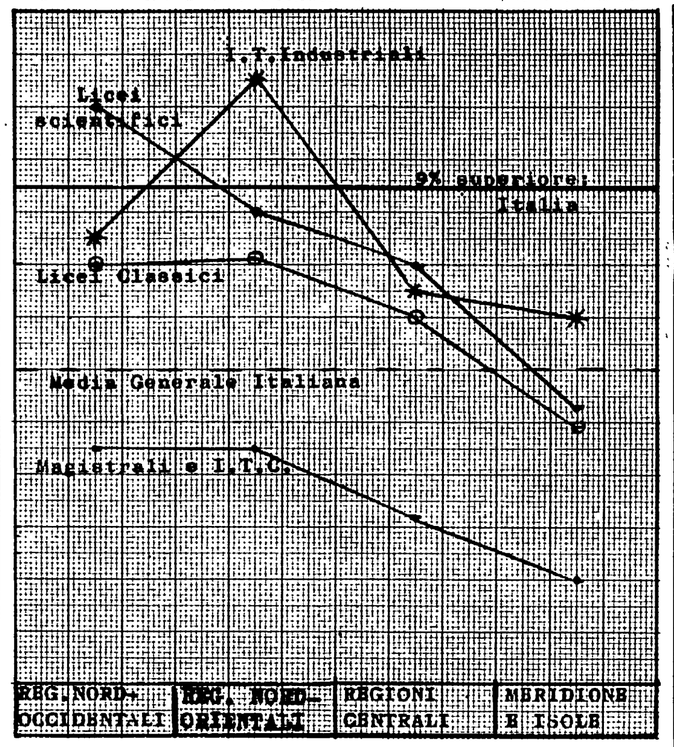
Se prendiamo il punteggio medio dei più bravi, fino a coprire per tutti i paesi il 9 per cento della popolazione del giusto livello d'età, troviamo per l'Italia un 23, largamente inferiore a tutti i paesi sviluppati che vanno da 30 a 40 (vedi tabella).

La scuola italiana fanalino di coda

Punteggi medi nei diversi Paesi, alla fine delle scuole secondarie superiori. Materia: Scienze (fisica, chimica, biologia, scienze della terra) (dati desunti dalla tavola VII del documento pubblicato dalla Commissione I.E.A.)

Paese	N. Zelanda	Australia	Svezia	Olanda	USA	Francia	Italia	Paesi in sviluppo *
Punteggio medio	31	26	20	24	14	19	16	10
Scolarizzazione (percentuale)	13	29	45	13	75	29	16	—
Punteggi medi dei 9% sup.	37	40	37	30	33	30	23	—

* Cile, India, Iran, Tailandia



Il rendimento di tutte le scuole peggiora nel Meridione ma l'unico che consegue buoni risultati anche nel Sud è l'istituto tecnico industriale

Il disprezzo per le cose pratiche

Molto interessante è anche il confronto di questo 23 con i dati relativi alle *medie generali* dei diversi tipi di scuola. A parte il tracollo mostruoso degli istituti tecnici commerciali e delle magistrali (11 contro 10 dei paesi in sviluppo) vediamo che con 21 punti gli istituti tecnici industriali *si allineano con i licei scientifici, superano i licei classici* e si avvicinano al 23 del 9 per cento migliore!

Inoltre dai dati risulta (vedi la figura) che solo per gli Istituti tecnici industriali non si manifesta quella frana che caratterizza in tutte le altre scuole il passaggio dal nord al meridione.

Se si tiene conto che l'ambiente socio-economico di provenienza degli allievi degli ITI è tra i più bassi, mentre quello dei licei è tra i più alti e che negli I.T.I. lo studio sistematico delle materie scientifiche in quanto tali, è limitato — assurdamente — ai soli primi due anni, c'è da concludere che invece che a «licealizzare» gli istituti tecnici dovremmo pensare a «istitutindustrializzare» i licei!

Ora, si pone inevitabile la domanda: «Che cosa rende gli I.T.I. tanto superiori ai licei, per l'apprendimento delle scienze?».

Abbiamo pochi dubbi. La risposta è IL LABORATORIO e l'indirizzo generale dei corsi verso problemi tecnologici e applicativi concreti. Evidentemente, anche con programmi mediocri o invecchiati *tale indirizzo risulta formativo.*

Questo risultato ci sembra estremamente importante. Finalmente una indagine obbiettiva mette a nudo il danno incalcolabile che la nostra cultura ha subito ad opera di una tradizione dominata dall'idealismo e dal dogmatismo cattolico, dall'aristocrazia» intellettuale e dal disprezzo per le cose pratiche, tradizione che ha trovato la sua piena espressione giuridico - istituzionale nella riforma Gentile d' 50 anni fa e purtroppo ha influenzato e forse influenza ancora la maggioranza di noi.

Un'umanità senza mani

Il legame di questa tradizione con l'impero della rendita parassitaria nel nostro Paese richiederebbe secondo noi ulteriori indagini. Ma non è questo il nostro tema.

Noi vogliamo mettere in rilievo una situazione e azzardare delle proposte concrete.

Una scuola senza laboratorio (da almeno mezzo secolo) ha generato quella che possiamo chiamare *una umanità senza mani.* Ovviamente, qui le mani vanno intese, non solo come strumenti dell'azione pratica normale ma come simboli del fare, dell'esercitare delle capacità effettive.

Nello studio dell'inglese, e mani significano saperlo leggere, scrivere e parlare (indovinate un po': senza vocabolario!) anche a costo di qualche svarione. Nello studio della economia, saper leggere e discutere tecnicamente un articolo politico - economico. Nelle scienze significa sì sapersi muovere in laboratorio; ma anche, più semplicemente *rendersi conto di quali sono gli argomenti di cui si sta parlando.*

Naturalmente, anche il termine «laboratorio» viene qui inteso in questo senso estensivo, e parzialmente metaforico. Abbiamo università, scuole secondarie e primarie, ambienti di lavoro e famigliari per lo più «senza laboratorio». Abbiamo docenti universitari, medi, primari, genitori, figli e allievi, per lo più «senza mani».

Tutti — o quasi — sono incolpevoli. Quelli tra i docenti universitari che posseggono mani, per lo più se le sono formate da sè, con la ricerca. Ma se non possono usarle per l'insegnamento, per ragioni troppo note di spazio, di tempo e di organizzazione, è come se non ce le avessero. Agli insegnanti e ai maestri, per lo più, nessuno ha insegnato ad usare le mani, mentre di regola le occasioni di ricerca personale sono state e sono inesistenti.

Dirò di più. *La didattica per il docente universitario è un lusso:* non gli serve per la carriera e per ciò stesso risulta una inutile perdita di tempo. In modo analogo, per gli insegnanti *la ricerca personale e l'approfondimento culturale sono un lusso e anche un rischio.* Un lusso perchè comportano fatiche e rinunzie pesanti, non compensate in alcun modo se non dalla soddisfazione personale. Un lusso e un rischio perchè comportano battaglie contro strutture burocratiche e spesso contro famiglie retrive e perfino contro allievi che si scandalizzano per il lavoro di gruppo, o l'eliminazione dell'interrogazione o della impostazione competitiva. Un rischio, infine, perchè gli allievi possono andare incontro a bocciature sistematiche. Insegni il caso delle maturità di quest'anno al liceo Tasso di Roma.

E tuttavia, in tanto squallore e in tante difficoltà, un elemento positivo c'è. Penso alla notevole spinta dal basso di quei docenti democratici e appassionati che *si permettono questi lussi e affrontano questi rischi.* Le iniziative di sperimentazione didattica sono abbastanza numerose. Ricordiamone alcune, alla rinfusa: classi «pilota», bienni e quinquenni sperimentali, tentativi di applicare il metodo Nuffield per la matematica o per la scienza, esperimenti del Movimento di Cooperazione Educativa, e infine ricerche didattiche eseguite sotto l'auspicio e con l'appoggio dell'università, in parecchie sedi dove in qualche modo la collaborazione università - scuola è diventata più o meno permanente (per esempio in molti istituti di pedagogia o nella forma istituzionale di seminari didattici o di scuole di aggiornamento, o altro). Per non parlare dei molti docenti che in qualche maniera tentano nuove strade per conto proprio.

A mio avviso, il movimento democratico dovrebbe avere cura di queste iniziative — anche se magari talune sono criticabili da un punto di vista strettamente scientifico - metodologico — come di un bene estremamente prezioso. Per curarle occorre sostenerle culturalmente: assicurare loro consulenza tecnica e pedagogica, mezzi tecnici (biblioteche, laboratori, audiovisivi) contatti nazionali e internazionali. A tale scopo *appare indispensabile la collaborazione con l'università.* Ed è estremamente incoraggiante che dal convegno svolto in ottobre presso l'Università di Ferrara, in occasione del centenario copernicano, sia uscito il progetto di un altro convegno che fornisca un «inventario» delle iniziative esistenti.

Ma curarle, significa anzitutto modificare le situazioni che le limitano e talora le soffocano. Le iniziative «di lusso» resteranno sempre limitate ad élites ristrette. Mentre noi dovremmo porci l'obbiettivo di moltiplicare per 5 o per 10, nel giro di qualche anno, il numero dei docenti impegnati in queste iniziative.

Sotto questo profilo, i tempi stringono terribilmente, perchè abbiamo una situazione in rapido movimento. Ecco alcuni elementi che parlano da sè.

Una battaglia da vincere in fretta

1) L'affermazione generica della «libertà di insegnamento» contenuta nel nuovo Stato Giuridico degli insegnanti va precisata in modo che preveda la «libertà di sperimentazione» e non consenta episodi selvaggi come quello già citato del Tasso di Roma.

2) Nel medesimo Stato Giuridico si parla esplicitamente dell'aggiornamento. I sindacati chiedono che sia un lavoro pagato. E' giusto. Ma occorre che sia pagato il lavoro di *chi effettivamente si aggiorna con ricerche didattiche impegnate e documentabili.* Solo così otterremo che il lavoro culturale degli insegnanti, tanto faticoso e pesante, non sia più un lusso. Anche il metodo della promozione per merito distinto potrebbe essere usato a tale fine.

3) Entro la prossima primavera il governo dovrà precisare le leggi delegate che prevedono anche, per l'appunto, l'aggiornamento degli insegnanti. In questo contesto la equazione «aggiornamento - uguale ricerca didattica» va difesa a tutti i costi.

4) Nel bilancio 1973 per la formazione (aggiornamento e qualificazione) degli insegnanti erano stanziati dodici miliardi e mezzo. A pensarci, una cifra ridicola: meno dell'1 per cento di quel che costano gli stipendi degli insegnanti da aggiornare! Eppure si dice che nel 1974 si stanzierà una cifra molto inferiore. E' ben vero che i classici «corsi di aggiornamento» sono spesso poco utili o addirittura — se fatti male — dannosi. In realtà, la loro validità andrebbe misurata sul metro della ricerca che essi riescono a far nascere. Ma se si imporrà l'equazione aggiornamento - ricerca, se vorremo poi finanziare le ricerche stesse, quella cifra va semmai aumentata, non certo diminuita!

5) I provvedimenti urgenti per l'Università — sui ben noti limiti dei quali qui non ci soffermiamo — potrebbero offrire — se sfruttati bene, sotto la spinta del movimento democratico — occasione perchè l'Università prendesse finalmente coscienza dei suoi doveri verso i futuri insegnanti, che costituiscono tanta parte dei suoi laureati. In particolare, riservando un numero apprezzabile di posti di borsista e contrattista a ricerche didattiche da svolgere in collaborazione tra l'Università e le scuole secondarie.

6) D'altra parte, gli stessi provvedimenti eliminano i «coadiutori didattici». Quei coadiutori che lavoravano a pieno tempo e a vil prezzo per ricerche o per didattica universitaria diverranno borsisti o contrattisti. Benissimo! Ma i molti insegnanti secondari che lavoravano a tempo parziale, rendendo servizi magari modesti ma sempre qualificati dal punto di vista culturale e utili per un collegamento, perderanno l'anno prossimo questa possibilità, e sarà un danno per tutti. Bisogna provvedere in tempo.

Riassumo. So bene quanto siano gravi e urgenti i problemi della riforma della scuola secondaria superiore e di quella universitaria. Su quel terreno è in atto uno scontro di cui tutti conosciamo la asprezza.

Ma ho pochi dubbi che la cultura non si crea a colpi di legge. La formazione di una cultura è un processo lento e proprio per questo *estremamente importante nel lungo termine.* La mia impressione è che la battaglia per avviare il processo destinato a «dotare di mani» gli italiani verrà vinta o perduta nei prossimi mesi.

Giulio Cortini

Significato e utilità del laboratorio anche nell'insegnamento dell'italiano

Che cosa significa essere «senza mani» nell'esercizio dell'insegnamento e dell'apprendimento dell'italiano? Il senso della frase è molteplice, come è varia l'anima di questa ambigua materia, che sfugge ad ogni convincente definizione dei suoi scopi e dei suoi contenuti.

«Senza mani», cioè senza approdo alla fattualità, alla concretezza, alla ricerca del contesto. «Senza mani» per estrarre dalla congerie dei testi considerati sui banchi della scuola schemi validi ad organizzare la conoscenza di quel testo onnifluente che sono i fatti dell'esistenza di ogni giorno. «Senza mani», per ricavare dall'arcaica, ma sempre caustica e ricca, lingua dei testi «sacri» di ieri l'ispirazione e il modello per un codice di comunicazione altrettanto ricco e caustico, ma giovane, svelto, efficace per oggi, «Senza mani», per liberarsi dall'astrattezza sciatta e sfuggente, dalla retorica non significante della lingua «contemporanea» di troppi libri di testo e dei messaggi standardizzati e banali che da ogni parte ci bersagliano. «Senza mani», per afferrare la natura artistica del testo poetico o letterario attraverso il significato specifico della sua struttura che nel complicato intrico di livelli e di messaggi, lo rendono un autentico reperto di laboratorio.

Laboratorio, dunque. Laboratorio, anche in senso non metaforico, da utilizzare nell'ambito dell'insegnamento della lingua materna con le vantaggiose tecnologie già sperimentate per le lingue straniere. Ma laboratorio anche nel senso di una ricerca empirica e sperimentale di situazioni desunte dalla lettura dei quotidiani che siano criticamente raccordabili con quelle che emergono dalla lettura dei classici. Laboratorio, nel senso della raccolta e della classificazione di esempi di stile estrapolati dai testi per abituarsi a rendere i messaggi in codici diversi e in registri diversi per situazioni diverse. Laboratorio, per individuare i luoghi ove i testi interagiscono con altri testi per costruire delle classi che si compongono nell'idea di genere letterario.

Laboratorio, dunque, per procedere esattamente alla rovescia rispetto ai vari catechismi della lingua e della letteratura che partono da formulazioni teoriche generali per classificare a priori le cose concrete. Laboratorio significa ancora sostituire l'insegnamento produttivo a quello prescrittivo e proscrittivo della lingua materna; accrescere cioè le abilità esistenti nel l'alunno e condurlo ad acquistarne di nuove senza reprimerlo negando le abitudini linguistiche già acquistate: non insegnare dunque «come» deve idealmente presentarsi una ideale quanto astratta lingua, ma mostrare come «funziona» la lingua materna e la lingua degli uomini in generale. Significa ancora persuadere, con la forza degli esempi concreti, che introdurre alcuni modelli di comportamento linguistico non vale a rendere «esteticamente» o «linguisticamente» migliore la lingua, ma rende il parlante capace di dominare il mondo attorno a lui e a trasformarlo. Significa non richiedere ai ragazzi, quando scrivono, di ispirarsi a modelli estranei e logori o di usare espressioni troppo diverse da quelle che usano parlando. Al contrario, significa chiedere loro di descrivere solo oggetti, operazioni o fatti ben noti in tutti i loro aspetti

Laboratorio significa anche — naturalmente — impostare il lavoro attraverso ricerche di gruppo con l'eliminazione dell'atteggiamento competitivo, ma anche di quello parassitario, dal lavoro degli allievi in tutti i momenti ed i settori della loro indagine.

Fra i quali, per concludere, non ci pare inutile ritornare al momento già sopra ricordato dell'analisi delle strutture come luogo privilegiato per l'esercizio del senso del concreto; luogo in cui l'antico confronto fra arte e vita può diventare realmente accessibile all'intelligenza del lettore — anche del giovane o giovanissimo lettore.

Non più solo pio desiderio o — come dice Juri Lotman — una semplice metafora. «Si può dire con certezza (cito le sue parole) che, di tutto ciò che è stato creato dalle mani dell'uomo, il testo artistico in maggior misura ha scoperto quelle proprietà che attirano la cibernetica verso le strutture di un tessuto vivo. Ciò rende l'analisi della struttura di un testo artistico un compito significativo per tutte le scienze».

Marlena Fabris

segnalazioni

ROBERT M. GAGNE' «Le condizioni dell'apprendimento», Armando, pp. 464, Lire 6.000.

Attraverso il superamento, o meglio il ripensamento sui prototipi tradizionali dell'apprendimento, dall'associazionismo alla Gestalt, l'A. giunge ad elaborare una concezione basata sull'affermazione dell'esistenza di ben otto tipi di apprendimento.

Il libro di Gagnè rappresenta senza dubbio una tappa importante nella storia della psicologia americana contemporanea e non ostante alcune sue parti siano in effetti contestabili («concezione atomistica delle conoscenze») le indicazioni di fondo in esso contenute hanno verosimilmente ispirato uno dei più recenti ed attendibili modelli di insegnamento proposti negli U.S.A.

E' infatti innegabile che, almeno in parte, Bloom, Block e Carrol nel mettere a punto la strategia del «mastery learning» abbiano tratto ispirazione dall'opera di Gagnè. Purtroppo la traduzione italiana del libro arriva forse in ritardo, la I edizione è infatti del '65 e la II, ristrutturata in parte, del '70, col che non si può certo dire che si tratti di un libro superato, ma soltanto che lo sviluppo e la diffusione assai rapida, verificatasi dal 1965 ad oggi, dei temi di fondo della educational psychology lo decurtano almeno in parte della sua originalità.

Il modello gerarchico dell'apprendimento proposto dall'A. investe comunque un discorso di fondo nella chiarificazione dei compiti della psicologia educativa che, se anche come modello può in parte risultare criticabile, è comunque ben lungi dall'essere superato.

e. b.

Astrattezza: male antico della scuola

In un articolo pubblicato nel 1957 nel «Giornale di Fisica», il prof. Persico, allora titolare della cattedra di Fisica Superiore dell'Università di Roma, raccontò con sottile e amara ironia una sua esperienza di esaminatore. Essa mostra che l'«umanità senza mani» in Italia è un fenomeno antico e comunque precedente all'ingresso delle grandi masse di studenti nelle Università al quale oggi le forze più arretrate e conservatrici addebitano la cosiddetta «dequalificazione» degli studi.

Riportiamo qui alcuni stralci dell'articolo del prof. Persico (i corsivi sono nostri):

— Mi dica, *almeno,* qualcosa sulle onde elettromagnetiche

La candidata, *che poco fa non aveva saputo dire perché i fili della luce elettrica sono rivestiti di isolante,* appare ora visibilmente sollevata e comincia ad allineare sulla lavagna in bell'ordine le equazioni di Maxwell nella loro elegante forma vettoriale. Finalmente una domanda facile!

...Cancellati i dovuti termini, le equazioni si semplificano e dopo pochi secondi la candidata *(che poco prima era stata incapace di indicare una sola applicazione pratica delle correnti alternate)* può procedere all'eliminazione di *H* e avviarsi con disinvoltura alla equazione differenziale di d'Alembert. Quivi giunta, la stessa persona *che voleva far passare 20.000 ampère in una comune lampadina elettrica,* osserva saggiamente che se *E non dipende* da *y* né da *z*, l'equazione rappresenta onde piane normali all'asse *x*, e si accinge a dimostrarne le proprietà.

Confesso che, anziché seguire l'impeccabile ragionamento della signorina, mi sono un poco distratto e abbandonato a malinconiche riflessioni generali, mentre la lavagna continuava a riempirsi di equazioni eleganti e generalissime.

Perché questa ragazza, che non è stupida, ma che trova tanto difficile descrivere un condensatore, una volta messa sul binario delle formule corre come una locomotiva? Sono sicuro che era in buona fede quando, avendo scritto $E=Ri$, sosteneva di conoscere la legge di Ohm, ma perché poi non ha saputo calcolare la corrente in quella tale lampadina? E perché non trovava nulla di strano nell'inverosimile risultato? E quello sgorbio informe che era stata la stentata risposta alla richiesta di disegnare un elettroscopio a foglie, era proprio dovuto a inesperienza del disegno, come lei sosteneva, o a mancanza di qualsiasi immagine mentale dell'oggetto da disegnare?

Il guaio è (pensavo tra me, mentre le onde piane continuavano a propagarsi nel verso dell'asse *x* con velocità *v*), il guaio è che questo sarà, sì, un caso estremo, ma la stessa malattia, in forma più o meno grave, è diffusissima in quasi tutti i nostri studenti...

L'aspetto più evidente di questa malattia è uno strano disinteresse per il fenomeno fisico (e ancor più per le sue applicazioni pratiche) congiunto a una lodevole ma sproporzionata attenzione rivolta alla formulazione matematica delle leggi, la quale diventa fine a se stessa anzichè strumento di rappresentazione e di indagine del mondo fisico.

Vi è poi una inesplicabile difficoltà a *descrivere* anche il più semplice oggetto o fenomeno, sia con la parola, sia, ancor più, col disegno. Il disegno (schematico beninteso), che sembrerebbe in molti casi un mezzo spontaneo, quasi quanto il gesto, per aiutare la parola ad esprimere ciò che si ha in mente, non viene per lo più nemmeno preso in considerazione dall'esaminando, e ogni invito a servirsene viene considerato come un crudele aggravamento di pena.

E, più avanti: Certo, la descrizione matematica dei fenomeni fisici presenta, oltre alla incontestabile utilità pratica, un grandissimo valore estetico. E chissà, forse questa fanciulla, che ha disdegnato di fissare la sua attenzione sui volgari fenomeni che si utilizzano negli elettrodomestici, è stata invece affascinata dalla magica potenza di quelle formule, che in pochi segni racchiudono i miracoli delle radiocomunicazioni, lo splendore della luce solare, il tepore del caminetto e tante altre cose ancora. Forse, dopotutto, questa figliola è un'entusiasta... Proviamo.

— Vuol dirmi, signorina, che interesse ha questa teoria, e a quali fenomeni si applica?

La domanda è subito classificata (lo leggo negli occhi della candidata) tra quelle malvage e «non pertinenti» al programma.

Nella parte finale, Persico, confrontava la situazione italiana con quella del Canadà, dove egli aveva insegnato per parecchi anni e dove gli studenti — anche mediocri — *avevano un atteggiamento molto più concreto, e apriva una discussione sulle cause «dello strano atteggiamento» degli studenti italiani.*

Lettere all'Unità

Il dramma della scuola visto da una professoressa che insegna nel Sud

Cara Unità,

sul «disadattato» si sono scritti fiumi d'inchiostro. Si scrive di assistenti sociali, di visite pedopsichiatriche, di dépistage, di classi di aggiornamento e differenziali, di pareri contrari alle classi di aggiornamento e differenziali, di insegnanti impreparati (siamo l'unica categoria di lavoratori completamente impreparati, gli altri lavoratori conoscono per istinto benissimo il loro mestiere! L'ha detto anche la Scuola di Barbiana, perdinci, la Scuola di Barbiana che vuol dire la scuola del prete!).

Io sono una semplice insegnante di francese di una scuola media rurale della Campania, sono laureata in economia e commercio, si badi bene, e non in medicina o pedopsichiatria. Mi limiterò pertanto ad esporre le mie esperienze d'insegnante chiarendo che userò il termine di «disadattato» impropriamente per designare un tipo di comportamento, o di intelligenza, o di stato di salute che porta il soggetto a comportarsi anche saltuariamente in un modo che si discosta dalla norma.

Insegno in sei classi per un totale di 150 alunni circa. Alcune classi sono di 30 allievi. Non esistono classi miste. Nelle prime classi di 30 allievi insegno per due ore (diconsi due ore) alla settimana. Dopo il colera tutti conoscono le scuole e le aule del nostro Sud, tralascerò pertanto qualsiasi descrizione di ambiente. Vi sono classi di trenta che presentano dai 5 ai 10 disadattati nel senso chiarito più sopra, cioè anche di semplici ammalati. La classe, per mancanza di attrezzature, per la nudità dell'ambiente, per l'orario continuato di 5 ore che urta il bisogno di «movimento» del preadolescente non ha la forza di reinserire il disadattato nella norma ma oserei dire che è il disadattato che trascina la classe al suo livello. Si verifica cioè in pratica proprio il contrario di ciò che i pedagogisti «sulla carta» auspicano nei loro trattati.

Quando chiedo lo sdoppiamento di una classe del genere (fortunatamente non tutte presentano la tipologia descritta), quando chiedo che la classe venga semplicemente divisa in due classi di 15 alunni senza nessuna etichetta di classe differenziale o di aggiornamento, mi si risponde (quando si ha il coraggio di affermare che il problema esiste, perchè vi sono scuole in cui si tenta di nascondere il problema e di accusare l'insegnante di impreparazione): 1) lei ha ragione ma le aule non esistono; 2) potremmo anche farlo ma dovremmo creare i doppi turni e lei sa che nella nostra scuola vi sono molte insegnanti madri di famiglia che compiono 5 ore di viaggio al giorno per raggiungere la scuola; 3) potremmo anche sottoporli a una visita medica ma non esiste il medico scolastico né tutta l'équipe reclamizzata nelle dissertazioni ufficiali.

Ed allora noi madri di famiglia con 5 ore di viaggio sulle spalle facciamo il possibile per capire i nostri ragazzi. Per capirli, non per insegnare loro qualche cosa. Redigiamo giudizi che dicendo tutto non dicono niente perchè sono i giudizi dell'impotenza. Li redigiamo con molta cura per «non offendere i genitori», per «non danneggiare lo alunno nel suo futuro di disoccupato o di emigrante» cercando di nascondere la realtà. La sottoscritta, invero, si è sempre rifiutata di compilare giudizi. Poi li promuoviamo tutti per non creare problemi, per accontentare i genitori, il preside, il provveditorato e il ministero.

LETTERA FIRMATA
(Napoli)

Il giornale come sussidio didattico e formativo

Signor direttore,

ho il piacere di informarla che il ministero della Pubblica Istruzione ha autorizzato in questa scuola, frequentata da circa 360 alunni, una sperimentazione di integrazione scolastica a partire dal corrente anno 1973-74. Gli insegnanti di lettere, riunitisi per discutere i complessi problemi di una valida sperimentazione, hanno espresso il parere di introdurre nell'ambito della scuola, tra le altre attività, la lettura dei quotidiani, ritenendola un appropriato strumento culturale e di conoscenza degli avvenimenti di vita attuale.

Premesso quanto sopra, lo scrivente, sicuro della sua squisita sensibilità per le problematiche che interessano la scuola in generale e la fascia dell'obbligo scolastico in particolare, le chiede, ove fosse possibile, la concessione gratuita di due abbonamenti al quotidiano da lei diretto. Ringraziandola anticipatamente per quello che potrà disporre per gli alunni che frequentano questa scuola, la prego gradire i miei migliori ossequi.

Dott. L. MELOSI
Preside della Scuola media «Giovanni da Verrazzano»
(Greve - Firenze)

Signor direttore,

siamo due insegnanti di scuola elementare impegnate quest'anno nella sperimentazione della scuola a «tempo pieno» in una V classe. Per portare alla padronanza del linguaggio ed impostarne il corretto uso, che permette l'interpretazione obiettiva e critica delle molteplici stimolazioni dell'ambiente, riteniamo strumento necessario la lettura e l'analisi giornaliera in classe della stampa d'informazione. Il quotidiano è dunque per noi un sussidio didattico e formativo utilissimo sotto molteplici aspetti, non solo per l'aggiornamento attraverso la continua informazione e partecipazione a cronache di vita e d'attualità della nostra comunità, ma anche per un più vivo approfondimento di interessi di cultura umanistica, scientifica, storica, geografica, artistica, politica, e quindi di umanità e interessi sociali universali e di tutti i tempi. Dai giornali appunto si può partire per poi completare (e anche con una certa indipendenza e consapevolezza) la nostra cultura.

Chiediamo pertanto se è possibile far avere alla nostra scuola un abbonamento all'Unità per i soli mesi scolastici. La preghiamo di scusarci per la richiesta del giornale gratuito, ma ciò è dovuto al fatto che, personalmente, siamo già abbonate a diverse riviste scolastiche annuali e sottoposte anche a spese continue e piuttosto pesanti per testi di aggiornamento.

ELSA VENTURA BARBIERI
e SILVANA ZAPPA
(Milano)

Egregio signor direttore,

in tempi attuali carichi di eventi per i quali è inammissibile una netta o palese ignoranza dei fatti di tutti i giorni, siamo convinti che l'utilità della stampa e particolarmente delle informazioni quotidiane sia di importanza primaria. La «Comunità giovanile» è un gruppo di giovani che da alcuni anni svolge in questa città, gratuitamente, un apprezzabile lavoro sociale in stretta collaborazione con le assistenti sociali e siamo oltremodo interessati all'aggiornamento per qualsiasi tipo di informazione su eventi, pensieri e qualsiasi altro fatto nel mondo contemporaneo. Saremmo perciò lieti se la vostra cortese redazione potesse aiutarci con una spedizione del vostro giornale; vorremmo chiedere inoltre, se ciò potesse avvenire gratuitamente, in considerazione dello sforzo finanziario da compiersi. Certi che la nostra richiesta sarà presa in visione e fiduciosi del suo buon esito, porgiamo i più distinti e deferenti saluti.

Sac. prof. G. GHILARDI
responsabile della «Comunità giovanile» (Savona)

Una battaglia per migliorare i libri di testo

Caro direttore,

da un recente dibattito radiofonico è emerso chiaramente il basso livello dei testi scolastici per la scuola dell'obbligo. Secondo questi libri, il bimbo che ha la madre ammalata, se la vede guarire non è per l'opera del medico e degli antibiotici, ma solamente per la preghiera da lui rivolta al suo angelo custode; l'affittuario, il mezzadro, il bracciante tornano a casa la sera, stanchi ma felici e lieti di trovarsi seduti al desco familiare, tra la moglie in ghingheri, mentre scodella la minestra in una cucina sfavillante. Riforma agraria, patti colonici, mutua, adeguamento delle pensioni, più giornate di lavoro sono cose che passano solo per la mente di alcuni sindacalisti, e soltanto per provocare disordine e malumori. Non parliamo poi delle assurde analisi sulla nascita del fascismo, magari «originato dal fatto che i giovani tornati dalla guerra vedevano tradita la vittoria».

Si scrive tutto questo, mentre è lo Stato a pagare; oppure a pagare gli stessi libri — per farli avere gratuitamente ai ragazzi delle medie — sono le amministrazioni locali. Io avrei una proposta da fare: agire e battersi affinchè in ogni scuola, al momento dell'adozione dei testi, siano presenti con potere decisionale i rappresentanti degli Enti locali e dei sindacati. Bisogna inoltre sensibilizzare tutti i cittadini democratici perchè segnalino i casi più palesi di diseducazione dei libri di testo, dichiarando lotta in tutti i modi (con dibattiti, denunce, interrogazioni parlamentari) a quegli editori che per ignavia o malafede cacciano nelle mani dei nostri ragazzi certi pessimi libracci.

MICHELE PERSICO
(Orbassano - Torino)

Il vecchio direttore amministrativo dell'Università

Egregio direttore,

sono un vecchio di 87 anni, già direttore amministrativo nell'Università di Napoli. Venni collocato a riposo il 1° maggio del 1953 dopo 46 anni di lodevolissimo e scrupoloso servizio, come risulta dalla mia pratica esistente al ministero della Pubblica Istruzione. All'atto del collocamento a riposo riscossi una modesta indennità di buonuscita; i miei colleghi pari grado che vanno a riposo attualmente, oltre ad una notevole liquidazione, percepiscono una pensione tre volte maggiore di quella che prendo io. E' persino superiore al mio il trattamento pensionistico riservato ai segretari.

Il governo non ha provveduto a migliorare le condizioni economiche dei vecchi pensionati, dal momento che essi non possono ricorrere agli scioperi. Alcuni parlamentari ci fecero sperare che la discordanza esistente tra le vecchie e nuove pensioni si sarebbe quanto prima risolta: al contrario, siamo rimasti delusi poiché hanno tutto dimenticato. Non è giusto né umano lasciare così le cose.

GAETANO DEL GIUDICE
(Napoli)

SCRITTORI ITALIANI: BERNARI

Una sfida perenne

I saggi raccolti in «Non gettate via la scala» si accentrano intorno al dibattito sulla funzione dell'arte e sul ruolo dell'artista

CARLO BERNARI, «Non gettate via la scala», Mondadori, pp. 289, L. 3.500.

In una pagina di questo libro di saggi Bernari scrive che nell'oblettività delle favole «non vi è nulla da capire, oltre il "fatto", se non la terrorizzata impotenza dell'uomo davanti ad un "potere" governato da forze occulte!». Aggiunge che per suo conto, pur riprendendo per i suoi figli lo schema della fiaba tradizionale, si è sempre preoccupato di trasformarlo in modo che «maghi, streghe, fate, animali saccenti» non risultassero «sempre vittoriosi»: un'operazione necessaria se si vuole non fare accettare «il mondo così com'è» e suscitare la idea della sua modificabilità.

Sono considerazioni che introducono immediatamente nel discorso complessivo del libro, tutto centrato intorno al dibattito svoltosi negli anni sessanta — e ancora attuale — sulla funzione dell'arte e sul ruolo dell'artista.

Le linee tematiche delle quattro parti in cui i saggi sono ordinati danno il senso dell'organicità della sua riflessione critica. Nelle prime due sezioni («Silenzio e futuro», «Risponditorio»), il discorso riguarda lo «specifico» letterario; nella terza («Mann e noi») si dà l'indicazione di metodo per l'attività letteraria; nell'ultima («Il paese delle anime»), le riflessioni teoriche e di metodo sono dallo scrittore riprese per una verifica — con conseguente esplicitazione di senso — della sua narrativa, da *Tre operai* a *Un foro nel parabrezza*.

Nella dedica a Niccolò Gallo, Bernari spiega la parafrasi con cui ha capovolto l'ironico avvertimento di Wittgenstein di «gettar via la scala» una volta che si sia giunti a comprenderlo e a riconoscere l'insensatezza delle sue proposizioni filosofiche. Le «giustificazioni» ch'egli adduce per l'inciso wittgensteiniano rendono esplicite le sue riserve verso ogni tipo di ricerca che finisce per riconoscersi inutile e rivela, in fondo, la passività del ricercatore nei confronti del mondo. Per Bernari l'impegno dell'intellettuale si configura come perenne «sfida alla vita» da realizzare nella «perseveranza della ricerca». Di qui, la sua fiducia nella pratica efficacia della letteratura, nella sua capacità di aggredire e modificare la realtà sociale a livello delle sovrastrutture.

Nella sua riflessione critica, Bernari scavalca dunque i facili confini della realtà oggettiva e collega la ricerca artistica all'*ethos* del nostro tempo, alle strutture mentali cioè all'odierna coscienza sociale. Trova, così, che scienza e utopia, scetticismo e tensione, paura e speranza sono i suoi termini dialettici. E ne deduce che tale conflitto «forma il substrato psicologico di ogni nostro operare». Riconosce, cioè, che nella produzione artistica, letteraria, filosofica hanno incidenza decisiva le idee e gli atteggiamenti di tutta una comunità sociale.

Osserva, tuttavia, che l'artista non può in nessun caso identificarsi immediatamente con uno o un altro aspetto della realtà e neppure con questa o quella ideologia. Suo compito è di proporre una realtà immaginaria che nella sua struttura sia correlativa a quella cui tende la coscienza collettiva. L'opera d'arte, egli dice, deve saper dialettizzare le istanze negative e positive del reale, cioè coniugarle al futuro. Lungi, però, dal programmare il futuro, essa può solo designarlo esprimendo le tendenze del reale quali si manifestano nel processo di destrutturazione e strutturazione dei suoi interni equilibri. In effetti, operando all'interno della realtà effettuale, essa agisce come forza utopica sul possibile per esplicitarne il senso.

La funzione sociale della letteratura è, perciò, quella di suscitare inquietudine, non di consolare con proposte destinate ad eludere il rapporto di contrasto e di lotta fra l'uomo e la realtà.

Con l'inquietudine (o la paura o l'angoscia) essa provoca allarme contro ogni forma di «potere» alienante, politico, religioso o mitico ch'esso sia. Nell'inquietudine trova la sua ragione d'essere e la sua stessa salvezza contro sua tendenza a «poterizzarsi, cioè a farsi privilegiata».

L'inquietudine e la scontentezza come metodo di lavoro e come giustificazione della ricerca comportano nello scrittore l'esigenza di affrancarsi dal condizionamento della falsa coscienza e di operare con la libera disposizione della coscienza possibile. Una esigenza che Bernari ha pienamente realizzato nella sua operosità di intellettuale moderno.

Armando La Torre

SERGIO FINZI

Dialettica e scontro di classe

SERGIO FINZI; «Il principe splendente», Dedalo, pp. 232, L. 2.500.

Deliberatamente complesso, complicato, arricchito, nutrito di citazioni, intarsiato di cultura, cosciente di sé fino alla ironia, alla autonegazione, il recente volume di Sergio Finzi evita, frantuma ogni definizione sopra il suo genere, e può essere racconto, romanzo, poema in prosa, saggio, pervenendo a una barocca articolazione a cui si può applicare il termine di *pastiche*, non già come delimitazione bensì come impossibilità di delimitazione. Certo, è anche un diario, questo volume. E del diario ha la frantumazione, la (voluta) negazione della sintesi, il prodursi in continue contestazioni delle (provvisorie) conclusioni, il rendere personale l'ampia materia culturale, biografica la storia del pensiero.

Tali procedimenti "formali" non sono però finalizzati a un gioco con Finzi che si esibisce nel saper manovrare il fioretto, infrangere le linee, spezzare i tempi, confondere le strutture; piuttosto la composizione è il dato primo del contenuto, di quanto l'autore intende affidare, far comprendere al lettore, della sua concezione, insomma.

Com'è noto esiste tutta una corrente marxista la quale collega Marx a Hegel e fa da elemento unificatore o continuativo fra i due teorici, la dialettica. Della dialettica è impossibile ora discorrere se non per cenni, occorre solo dire che essa a un tempo coglie del reale le contraddizioni e pure le supera, le compone.

Pertanto la dialettica è, insieme, la rivelazione d'un reale in antagonismo tra le sue parti e l'assorbimento di tali parti in un tutto equilibrato. Ovviamente basta una accentuazione del termine «equilibrio» su quello «lotta», basta ritenere che la parte «deve» trovare il suo rasserenamento, superamento nel tutto, che la dialettica finisce con l'essere l'arte del rinnegamento delle contraddizioni, dell'ottimismo, delle sintesi felici, dell'immobilità di un reale il cui movimento è solo nelle parti laddove il tutto ricompone e assegna il posto fisso alle parti, appunto.

Hegel, è questo il parere di Finzi, in sostanza avrebbe con la dialettica fornito il metodo più raffinato per incaselare il proletariato come componente eternamente subalterna, facendolo polo di una dialettica il cui fine è di lasciare le parti come stanno, borghesia da un lato, proletariato dall'altro, non già di un superamento che sia completa negazione dell'altra parte. La «dialettica del riconoscimento» avrebbe appunto come fine di far riconoscere il proletariato dalla borghesia, di costringere la borghesia a prendere atto che esiste e ha forza il proletariato; ma sarebbe un prendere atto della sua (del proletariato) posizione subalterna, un farsi riconoscere come subalterno, quasi che tutta la lotta del proletariato avvenisse per imporre il suo ruolo... di sudditanza.

Se dunque, per Finzi, è nella radice stessa della dialettica la ingannevole ipotesi di un mutamento mentre in realtà essa ferma le parti in un tutto che non permetterà mai ad esse di infrangere i loro ruoli e di sostituirsi radicalmente all'altra; non resta, sempre per Finzi, che espellere la dialettica, o più precisamente la dialettica del riconoscimento, da una corretta impostazione marxista e assegnare al proletariato non già il compito di farsi riconoscere dalla borghesia, come parte di un tutto, come irrimediabilmente subalterno, anche se forte, ma di negarsi a questo tutto, porsi come segno di confusione, di infrazione, definire la propria estraneità, predisporsi come totalità, negarsi ogni limite, proporsi come unico.

Antonio Saccà

MERAVIGLIE DAL FERRO

Le assai spesso spettacolari realizzazioni architettoniche in ferro di cui è ricca la Francia vengono ampiamente mostrate in un volume («L'architettura del ferro» - La Francia 1715-1914; di Giulio Roisecco, edito da Bulzoni, pp. 584, L. 18 000) ricchissimo di illustrazioni, puntuale nei saggi, prezioso nelle note e nelle appendici. I saggi dividono il libro in tre capitoli, ripartiti in precisi periodi della storia di Francia: il primo (1715-1830) è a cura di Romano Jodice; il secondo (1830-1889) di Valter Vannelli; il terzo (1889-1914) di Giulio Roisecco. Nella foto: una immagine che dà pienamente il senso dell'uso del ferro, come materiale portante e decorativo nello stesso tempo: la copertura della Biblioteca nazionale di Parigi.

MEMORIALI E TESTIMONIANZE

Il tempo dell'anarchia

H. M. Enzensberger, a parte alcuni giudizi storicamente inaccettabili, costruisce un grande mosaico in cui si parla della vita e della morte di Buenaventura Durruti, della rivoluzione spagnola e dei primi cinque mesi della lotta antifascista

HANS MAGNUS ENZENSBERGER, «La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti», Feltrinelli, pp. 298, Lire 3.200.

Spain is different, sì la Spagna è diversa dagli altri paesi, così uno *slogan* messo largamente in circolazione dalla pubblicità turistica di questi ultimi anni. I signori del Ministero delle informazioni e turismo di Madrid con questo motto sottolineano aspetti peculiari del clima, costumi e cultura e sottintendono pure la diversità delle strutture politiche della Spagna con quelle degli altri paesi europei di democrazia borghese. Anche in questo caso, come in molte frasi banali e luoghi comuni, non si può negare di riflettere aspetti reali, anche per un passato ormai non più tanto prossimo. Così per l'influenza, la estensione e la solidità delle organizzazioni proletarie che si richiamavano agli ideali anarchici.

La Spagna è infatti il solo paese europeo (non tenendo conto per il breve periodo di democrazia borghese del vicino Portogallo), in cui vi sia stata una centrale sindacale, largamente maggioritaria in importanti centri industriali, diretta da anarchico-sindacalisti e, pensiamo, sia il solo paese del mondo in cui dirigenti libertari, affermatisi in anni e anni di dure lotte sindacali e di attività culturale di massa, siano assurti a dirigenti della cosa pubblica, sino ad assumere portafogli ministeriali e a ricoprire gradi di ufficiali superiori in un esercito, sia pure popolare ed antifascista.

Di qui l'interesse per questo florilegio di documenti in gran parte memorialistici, cronache del tempo, qualche brano di manuale di storia e persino di «testimonianze» rese all'A. da amici e compagni di lotta di Durruti.

Il nome di Buenaventura Durruti è stato divulgato ben oltre le frontiere della Spagna agli inizi degli anni '30; basti ricordare l'incontro con il dirigente libertario riferito nelle ultime pagine di un libro di Iljà Ehrenburg su un suo viaggio in Spagna compiuto qualche mese dopo la proclamazione della Repubblica (aprile 1931) e tradotto in tedesco e in altre lingue nel 1932.

Nella sterminata letteratura giornalistica e in opere stese con maggior riflessione negli anni seguenti non è difficile raccogliere una massa di informazioni, notizie e indicazioni e commenti; più difficile — certo — e qui soccorre l'arte e il mestiere di scrittore e di regista, metterli assieme e costruire un grande mosaico. Così è avvenuto per questa «breve estate dell'anarchia» in cui si parla della vita e morte di Buenaventura Durruti, della rivoluzione spagnola e dei primi cinque mesi della guerra antifascista. Otto «glosse» del curatore collegano testi e documenti e, a conclusione, in una breve precisa nota, si dà notizia delle fonti.

Vicende ormai lontane e quanto mai singolari, intessono tutto il volume: un terzo è dedicato al periodo precedente la rivolta fascista (luglio 1936) e si ritorna sull'attività rivoluzionaria di Buenaventura Durruti e dei suoi più vicini collaboratori (pregevole particolarmente la testimonianza resa da Ricardo Sanz che gli successe al comando della «colonna» Durruti trasformatasi, poi, in XXIX Divisione). Una larga cerchia di lettori apprenderà, grazie a questa fatica dello scrittore tedesco, alcuni elementi delle vicende delle classi subalterne della Catalogna, del gruppo d'azione dei *solidarios* che negli anni '20 si diede da fare per giustiziare agenti del nemico di classe e della reazione e per il necessario finanziamento dell'«azione diretta» e l'aiuto alle vittime proletarie nella lotta cruenta.

Non si può negare all'A. grande efficacia e sobrietà nella scelta dei testi, capacità nel rendere lo stato d'animo, la decisione e il grande eroismo dei gruppi liberatari e l'apporto delle larghe masse popolari di Barcellona. Dalle pagine di questo libro si apprende come gli anarchici a prezzo di valore ed eroismo memorabili, vinsero la prima cruenta battaglia per poi subito, o quasi, perdere l'egemonia e come la pur grande esperienza di lotta (superiore, certamente, a quella degli altri settori rivoluzionari e di classe della Catalogna), non valse a dare un indirizzo politico efficace alla loro azione. Al proposito valgono i testi di Ehrenburg e di Koltsov (tradotti da anni in italiano), quelli di ben noti anticomunisti come Franz Borkenau e anche di militanti e persino di dirigenti libertari, come Diego Abad de Santillan.

Merito dell'A. è quindi di aver esposto un aspetto del tramonto dell'influenza anarchica in Europa. Spiace a chi ha una certa confidenza con la materia, ritrovare nelle «glosse» che l'A. ha premesso ai singoli capitoli, oltre a giudizi ed osservazioni accettabili o discutibili o anche solo opinabili, altri completamente inaccettabili e che non vengono accolti da nessuno storico. Il lettore italiano, di molta o poca esperienza politica e culturale lo avvertirà da solo e soppesera i documenti accettando il monito dell'A. il quale mette in guardia «contro la cieca fede delle parole stampate».

Cesare Colombo

IN LIBRERIA

Guerriglia in Venezuela

ANGELA ZAGO, «Qui non è successo niente», Feltrinelli, pp. 277, L. 2.500.

(Francesco Cuozzo) - Angela Zago, figlia di un italiano e di una venezuelana, ha vissuto per un anno e mezzo sulle montagne per organizzare la guerriglia. Ha combattuto sul Fronte Simon Bolivar situato a nord-ovest del Venezuela, l'anno è il 1965, secondo della presidenza Leoni. Questo libro è la cronaca del tempo passato da partigiana, è soprattutto il racconto di una giovane donna (allora aveva vent'anni) che da studentessa di liceo passa a vivere in una vita di guerriglia, con tutte le fatiche, i sacrifici, i rischi, le delusioni e le esaltazioni che questa vita comporta.

La Zago racconta la sua esperienza con passione, molte pagine riportano la sua rabbia, la sua delusione. Più che le avventure di guerra, riporta le sue sensazioni di donna, i suoi sentimenti contrastanti: ragazza innamorata di un capo partigiano ma ancorata a quella morale borghese che pure disprezza; militante comunista che deve affrontare responsabilità superiori alle proprie forze.

Quando Angela sale in montagna è una ragazza di città, di origine borghese, che conosce le «contraddizioni del sistema», che ha sì una coscienza di classe ma su le montagne conosce una realtà (quella dei contadini poveri) che in città, non poteva nemmeno immaginare; inoltre conosce gli stenti, la solitudine, le malattie che le fanno perdere quei «miti» che aveva prima di partire. Perciò nelle ultime pagine del libro dice: «Leggendo quelle lettere, rubo un po' di felicità dei miei due amichetti... la rivoluzione è la passione che li unisce e tra una riga e l'altra ci sono canti alla libertà, all'uguaglianza». Angela ora ruba la felicità. E quando malata ritorna in città, dopo aver perso i compagni migliori e l'uomo che amava nelle dure repressioni antiguerriglia, e osserva il normale ritmo della vita, termina con un «qui non è successo niente».

Il sindacato «nuovo»

G. SALVARANI - A. BONIFAZI, «Le nuove strutture del sindacato», Franco Angeli, pp. 209, L. 2.500.

(Piero Gigli) - Il lavoro svolto da Salvarani e Bonifazi — già autori di numerose pubblicazioni riguardanti la contrattualistica ai diversi livelli — ripercorre, dalle origini, le esperienze e le prospettive del movimento dei delegati nel nostro paese. Il libro — come osservano i segretari confederali della Uil Ravenna e Manfron nella presentazione — affronta l'argomento muovendo «da una analisi della situazione economico - produttiva, organizzativa e sindacale del paese, dalla quale si evidenziano le condizioni e le cause che hanno posto in crisi il vecchio istituto della commissione interna, determinando il nuovo modo di essere del sindacato», e stimolando così «la costruzione di una nuova struttura e presenza di base del sindacato in fabbrica».

Su questa linea di ricerca gli autori analizzano le esperienze sia positive che negative delle nuove *forme di rappresentanza* sindacale, valutandone la reale presenza, la efficacia e i comportamenti nelle diverse categorie e nelle diverse zone del paese; con ciò ponendo in rilievo le prospettive che queste nuove strutture hanno dentro la fabbrica e nella proiezione esterna, il ruolo che dovranno svolgere (e che già oggi sperimentano) nelle attuali situazioni aziendali.

Ciò che più preme ai due sindacalisti è proprio *la ricerca di un modo capace, nell'eventualità di un allungamento dei tempi dell'unità organica, di confermare le nuove forme di rappresentanza* (i delegati e i consigli di fabbrica), *di ribadire quindi l'impegno unitario, ma soprattutto rendere irreversibile l'unità acquisita: strutturale, rivendicativa e gestionale.*

Introduzione a Sartre

SERGIO MORAVIA «Introduzione a Sartre», Laterza, pp. 176, L. 1.200.

(Luciano Albanese) — Il libro di Sergio Moravia, che compare nella collana «I filosofi» degli editori Laterza, è un esame equilibrato ed esauriente dell'opera di Jean-Paul Sartre, considerata da un punto di vista specificamente filosofico. Il problema centrale del libro è rappresentato, ovviamente, dal passaggio di Sartre dall'esistenzialismo al marxismo: i due capitoli più importanti, da questo punto di vista, sono quelli dedicati all'esame dell'*Essere e il Nulla* e della *Critica della ragione dialettica*. La tesi di Moravia è che, in definitiva, Sartre non abbia mai superato l'esistenzialismo, nè abbia mai abbracciato veramente il marxismo.

L'idea di Sartre era quella di vivificare il marxismo con l'esistenzialismo: un programma pieno d'eclettismo, come lo definisce Moravia. Un programma che «lascia tanto più perplessi in quanto la mediazione marxismo - esistenzialismo appare *di fatto* ben lungi dall'essere realizzata secondo le promesse di Sartre. Nonchè essere semplicemente depurata e integrata» la filosofia marxista risulta «profondamente *revisionata* in direzione umanistico - esistenziale. La critica dell'economia politica, la complessa analisi delle strutture e delle classi sociali appaiono ridotti da Sartre a temi *scientifici* secondari o strumentali rispetto al nucleo *filosofico* centrale della dottrina marxiana».

Scritti su Togliatti

ERNESTO RAGIONIERI, «Palmiro Togliatti», Editori Riuniti, pp. 190, Lire 1.000.

(redaz.) — E' questa la seconda edizione, integrata con altri scritti sullo stesso tema pubblicati in anni successivi, del volumetto *Palmiro Togliatti. Aspetti di una battaglia ideale e politica* (da tempo esaurito) che raccoglieva alcuni saggi pubblicati dall'autore tra il 1964 e il 1966. Dalla lettura complessiva dei testi si ricavano le idee direttive e i criteri che Ragionieri ha seguito e sta seguendo nella pubblicazione delle *Opere* di Palmiro Togliatti e per la biografia politica e intellettuale che si viene delineando nelle introduzioni ai singoli volumi.

«Il lettore potrà avvertire — è detto nella prefazione — come in questi scritti si compia il tentativo di non isolare lo studio della personalità di Togliatti dalla storia d'Italia e dalla storia del movimento comunista internazionale e ritrovare attraverso questa via i connotati di una costante e originale presenza».

Il volumetto è corredato da una nota bibliografica.

CONDIZIONI DEL LAVORO OPERAIO

Psichiatria in fabbrica

Un'analisi insufficiente e una sconcertante ideologia nella lunga ricerca condotta da Kornhauser sulle condizioni di salute mentale dei metalmeccanici dell'industria automobilistica di Detroit

A. KORNHAUSER, «Lavoro operaio e salute mentale», Franco Angeli pp. 474, L. 13.000.

Un questionario di oltre 30 pagine, ed una *convalida clinica* che è consistita nel sottoporre non già i pazienti, ma le interviste (40 casi) all'esame di psichiatri e psicologi, sono servizi per una lunga ricerca condotta a Detroit, a partire dal 1953, sulla salute mentale dei metalmeccanici dell'industria automobilistica di Detroit. Il principale risultato dell'indagine è che la salute mentale varia costantemente con il variare del «livello di lavoro» degli intervistati. Le differenze non sarebbero dovute al grado di istruzione, bensì a *fattori situazionali:* qualità del lavoro, grado di soddisfazione, posizione gerarchica. Questi fattori lavorativi sovrastano gli altri: reddito e problemi finanziari, rapporti sentimentali, sicurezza, anamnesi personale.

Questa è la parte più interessante (e più ovvia) della ricerca. Essa si è estesa però alle opinioni dei lavoratori: sulla democrazia americana, sulla politica estera, sui sindacati. Kornhauser ricerca soprattutto le motivazioni dell'orientamento filo-operaistico (negli operai!), e *scopre* che questo è da individuare nella combinazione di una bassa posizione economica con palesi sentimenti di insoddisfazione. Grave pericolo, quindi, per la democrazia. Lo *scienziato* fa allora due più due: gli stessi svantaggi sociali e occupazionali che indeboliscono la salute mentale creano maggiori motivazioni «a propugnare mutamenti politici ed economici a favore della classe operaia». Da questa concomitanza, nasce «uno sconcertante interrogativo: se l'orientamento alla riforma socio-politica si accompagni *necessariamente* a condizioni mentali non sane».

La prefazione di Renato Rozzi ha due pregi: da un lato, smonta pezzo per pezzo l'ideologia, il metodo, le conclusioni di Kornhauser; dall'altro, valorizza il mutato atteggiamento della classe operaia italiana verso la salute fisica e mentale, emerso nelle lotte sindacali e politiche degli ultimi anni. Rozzi considera tuttavia questo sviluppo, «avvenuto quasi all'improvviso negli anni sessanta», questa «straordinaria accelerazione negli ultimi dieci anni», questo nuovo legame fra soggettività operaia e condizioni del lavoro industriale, come una sorpresa fornita dalla classe operaia italiana, la quale «parla finalmente in prima persona». La lunga preparazione e maturazione autocritica del movimento operaio sul tema della salute, il complesso rapporto fra spontaneità e organizzazione, il quadro politico e non solo psicologico delle lotte sono elementi che sfuggono alla sua analisi.

Nella fascetta del volume, si legge che esso «viene a colmare un vuoto». Dato il prezzo (L're 12.264 + IVA) si teme che esso lo crei: nelle tasche. Dal punto di vista storico, tuttavia, questa vasta indagine che affronta gli effetti psichici del lavoro industriale negli anni della massima potenza americana ha un certo interesse. Per l'Italia, nelle nostre industrie la psicopatologia ha aspetti analoghi, ma il modo di affrontarla è fortunatamente diverso.

Giovanni Berlinguer

DOCUMENTI SULLA RESISTENZA

Repubblichini nelle Marche

VITTORIO PAOLUCCI, «La Repubblica sociale nelle Marche» (studi sulla Resistenza), Argalia, pp. 436, L. 4.800.

Questo nuovo volume sulla Resistenza, pubblicato per la «serie di documenti, ricerche e memorie promossa dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche», ha una sua spiccata peculiarità: quella, precisamente, di non osservare fenomeni e fatti da un solo punto di vista, sia pure oggettivo, ma di far parlare, attraverso una copiosa raccolta di documenti e testimonianze, anche e vorremmo dire principalmente coloro che stavano dalla parte opposta.

Con questa sua fatica Vittorio Paolucci contribuisce a dimostrare cosa realmente rappresentò e quale significato assunse la Resistenza in una regione di retrovia — dove pure ebbero luogo scontri continui, ardite imprese partigiane e anche cruenti combattimenti frontali —, attraverso le ammissioni dell'avversario, attraverso la sua stampa ufficiale (poverissima di idee, come sempre, ma abbondante di demagogia «sociale» e di minacce) e mediante l'apporto, certamente non desiderato, ma anzi «riservatissimo» ai capi repubblichini e allo stesso duce, di quei pochi fascisti vecchi e nuovi che si adoperarono pur senza successo a resuscitare i fantasmi dello Stato corporativo.

Si trattò, in definitiva, di un tentativo disperato, posto in essere sotto il falso manto di un nuovo repubblicanesimo, con grida isteriche ma strumentali verso il «re fellone» e il «badoglismo», e soprattutto con una ossessiva riaffermazione del più rozzo e ottuso anticomunismo (in Spagna hanno portato via i figli alle madri trasferendoli in Russia, ecc.).

Ciò che più interessa, tuttavia, è il fatto che i numerosi «bandi», gli appelli (anche al cuore), le comunicazioni riservate ai gerarchi di Salò, le direttive speciali di Mussolini in persona alla stampa di provincia, rappresentano una confessione di fatto del clamoroso fallimento del fascismo repubblichino e documentano, con testimonianze insospettabili, quanto profonda fosse anche nelle Marche la convinzione antifascista, quanto fosse vasta e radicata l'adesione popolare alla lotta contro la guerra e per la democrazia, quanto fosse consistente infine la Resistenza armata.

Il volume ha una linearità evidente, anche se può sembrare che l'alternanza della narrazione soggettiva (pur sempre attinta alle fonti) e la citazione dei documenti dia luogo a una serie di «chiaroscuri». Siamo di fronte, infatti, a un lavoro serio e rigoroso, al quale il confronto sistematico delle posizioni e delle vicende conferisce un sostanzioso vigore.

Sirio Sebastianelli

RIVISTE

Strutture sociali e malattie mentali

«Fogli di informazione: documenti di collegamento e di verifica per l'elaborazione di prassi alternative nel campo istituzionale», a cura di A. Pirella e P. Tranchina, nn. 06-07 L. 300.

Il numero 06 di questa interessantissima rivista, che è lo strumento di informazione e di discussione degli operatori assistenziali dell'Ospedale psichiatrico di Arezzo, pubblica alcuni documenti del PCI sui problemi della riforma sanitaria e dell'assistenza psichiatrica, un lungo saggio di Norman Elrod, che, prendendo lo spunto da alcune polemiche dello psicoanalista americano Erik Erikson, fornisce una interessante analisi della situazione della minoranza indiana negli USA nei suoi aspetti psicologici, antropologici e politici; in conclusione è riportato un dibattito con interventi di Slavich, Guelfi, Pirella ed altri.

Il documento elaborato dal gruppo di sicurezza sociale della Federazione milanese del PCI ci sembra particolarmente significativo proprio perchè scioglie alcuni nodi teorici e stabilisce alcuni punti fermi del dibattito psichiatrico in corso. Riportiamo letteralmente alcune affermazioni che ci sembrano particolarmente significative: «Il PCI ha negato da una parte l'interpretazione "scientifica" di una psichiatria totalmente neutrale ed avulsa dalle contraddizioni sociali; dall'altra parte però ha rifiutato l'affermazione altrettanto antiscientifica e antistorica (nel senso di un marxismo volgare e grossolano) di un rapporto meccanico tra struttura sociale e malattia mentale. Rifiutando la seconda posizione noi accettiamo anche la specificità delle problematiche psicologiche interne all'individuo, al rapporto interindividuale, alla famiglia, pur se non è concepibile che tali problematiche siano avulse dal contesto storico-sociale in cui viviamo».

«Gli psichiatri "radicali", pur ponendo in crisi il ruolo tradizionale, non hanno saputo insomma legarsi organicamente alla classe operaia ed ai problemi reali dei lavoratori, sviluppando nel contempo le operazioni tecniche necessarie ad un intervento psichiatrico corretto».

Il numero 07 è invece dedicato interamente al problema dell'esclusione scolastica a diversi livelli. Comprende una relazione del direttore didattico della scuola speciale di Monte San Savino (Arezzo), Renzo Bonaiuti, che traccia alcune esperienze di inserimento di bambini handicappati in ambiente scolastico; e ancora l'esperienza, alternativa alla istituzionalizzazione, della "casa-famiglia", portata avanti da P. Nascinbeni e G. Trippi nonostante che la legge 118 del 30-3-71 sull'invalidità civile preveda lo stanziamento di fondi soltanto se il ragazzo risulta ricoverato in ospedale, favorendo così in modo antiscientifico l'istituzione psichiatrica.

G. P. Lombardo

TESTI DI FILOSOFIA

L'Aristotele perduto

La ristampa, dopo 36 anni, della classica opera di Ettore Bignone e un libro di D.J. Allan che si presenta come un'agile introduzione al pensiero aristotelico

ETTORE BIGNONE «L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro» La Nuova Italia, 2 voll., pagine XXVI-1193, L. 15.500

DONALD J. ALLAN, «La filosofia di Aristotele», Lampugnani Nigri, pp. X-199, L. 2.500

La Nuova Italia ristampa dopo trentasei anni la classica opera di Ettore Bignone. La nuova edizione è arricchita da una *Appendice* di 240 pagine, nella quale sono raccolti insieme i contributi che Bignone continuò a pubblicare, e che rafforzavano le ipotesi avanzate nel libro.

Il tema di fondo dell'*Aristotele perduto* — che sviluppa il metodo genetico nello studio dell'opera dello Stagirita, inaugurato da Jaeger — sono gli scritti *essoterici*, cioè gli scritti perduti di Aristotele. La tesi del libro è che gli scritti essoterici, i soli scritti che egli avesse pubblicato, appartengono alla produzione giovanile di Aristotele, mentre gli scritti *acroamatici* — quelli che ci sono rimasti — erano patrimonio interno della sua scuola, e circolano poco. Gli scritti giovanili, secondo Bignone, sono sotto una forte influenza platonica, e rappresentano una chiave decisiva per ricostruire la formazione della filosofia epicurea attraverso le polemiche con le altre scuole, e principalmente con la scuola *platonico-peripatetica* (una scuola la cui esistenza è stata praticamente dimostrata da Bignone).

Una delle prove più interessanti utilizzate da Bignone sono le tavole di pietra di Diogene d'Enoanda (scoperte in Asia Minore nel 1884). L'iscrizione di Diogene rappresentava una conferma del giovanile platonismo di Aristotele, perché l'accusa di scetticismo il rivolta ad Aristotele poteva essere spiegata solo alla luce di quel panteraclitismo che era stato di Platone e che lo Stagirita aveva condiviso. E' chiaro che in questo modo al Bignone era possibile mettere in luce la parte più oscura del pensiero aristotelico, spiegando tutta una serie di questioni presenti nelle opere acroamatiche.

Il libro di Allan, scritto nel 1952, si presenta come un'agile introduzione alla filosofia di Aristotele. La parte logica, che segue l'interpretazione di Lukasiewicz e Patzig, è abbastanza interessante. Per quanto riguarda il problema del rapporto con Platone, Allan, come ha notato Vittorio Enzo Alfieri nella presentazione dell'*Aristotele perduto*, non sembra aver utilizzato lo studio di Bignone. Secondo Allan non c'è un passaggio graduale di Aristotele dal platonismo a una filosofia sua propria, e il distacco dello Stagirita da Platone è spiegato con l'insorgere di una crisi improvvisa.

Luciano Albanese

SCRITTORI STRANIERI: BONDAREV

Neve calda a Stalingrado

JURIJ BONDAREV, «La neve calda», Mursia, pp. XI-392, L. 4.500

Il romanzo, del 1969, è dedicato agli avvenimenti bellici del dicembre 1942 sul fronte di Stalingrado. Ne sono protagonisti un gruppo di artiglieri e una giovane sanitaria, tratteggiati dall'autore con grande realismo e umanità. La narrazione è dapprima sommessa, poi si fa via via più avvincente, fino a raggiungere toni di grande commozione in un finale veramente epico. All'autore va riconosciuto il merito di essere riuscito sempre, o quasi, a sottrarsi alle tentazioni della retorica.

A giudicare dallo sfondo sul quale si sviluppa l'azione, potrebbe sembrare che si tratti soltanto di un buon romanzo di guerra. Ma così non è. O, almeno, non è soltanto questo. Nell'opera appaiono anche personaggi storici, primo su tutti Stalin. Alcuni episodi, taluni accenni a fatti tragici avvenuti nell'URSS prima della guerra ripropongono al lettore di oggi interrogativi angosciosi che ancora attendono una spiegazione. Si prenda il dramma degli ex prigionieri di guerra: «Per me... vengono fatti prigionieri soltanto elementi deboli sul piano morale e politico», dice Stalin in un colloquio con il generale Bessonov, riportato a pag 78. Purtroppo, le conseguenze di tale teoria sono ben note. I problemi scottanti sono diversi: l'autore si limita a lasciarli intravvedere senza prendere posizione, senza però neppure stenderci sopra un velo per non farli apparire per quello che sono. L'edizione italiana del romanzo è stata curata da Eridano Bazzarelli, autore di una puntuale presentazione. La traduzione, di Costantino Di Paola e Sergio Leone, non è immune da sviste anche grossolane.

Jurij Bondarev (nato a Orsk negli Urali nel 1924) è noto soprattutto come autore di guerra. Nel 1962 il suo romanzo *Il silenzio*, da cui fu tratto anche un film, fu al centro di un dibattito per il modo realistico e drammatico in cui vi venivano affrontati i problemi e le difficoltà del dopoguerra. Recentemente Bondarev ha ottenuto il Premio Lenin per la sua collaborazione alla sceneggiatura del monumentale film *Liberazione*, alcune parti del quale sono state presentate anche in Italia. Attualmente ricopre importanti incarichi in seno all'Unione degli scrittori dell'URSS.

Dino Bernardini

Deciso dai sindacati

Se aumenterà il biglietto sciopero nei cinematografi

Il Centro unitario dello spettacolo fa il punto sulla situazione dell'esercizio

Si è svolto ieri a Roma, organizzato dal Centro sindacale unitario del cinema e dello spettacolo (FILS - CGIL, FULS - CISL e UIL - Spettacolo) un convegno sulla situazione dell'esercizio cinematografico, al quale hanno partecipato numerosi responsabili di sindacati dello spettacolo di tutta Italia.

Nella relazione introduttiva, Otello Angeli ha fatto un ampio esame del problema del settore, individuando la causa prima delle difficoltà in cui oggi si dibatte l'esercizio nell'atteggiamento dei proprietari delle sale dei distributori.

Infatti, nonostante la detassazione fiscale, che ha apportato alla industria cinematografica un beneficio economico di oltre venti miliardi di lire ogni anno — ha ricordato Angeli — gli esercenti hanno proceduto ad un massiccio aumento dei prezzi dei biglietti e i distributori premono per ottenere ulteriori aumenti, anche con il pretesto della durata delle proiezioni di alcuni film, come ad esempio *Polvere di stelle* e *Papillon*.

E' stata riconfermata la ferma opposizione della Federazione dei lavoratori dello spettacolo ad ogni aumento; è stata ribadita l'esigenza di regolamentare, secondo quanto previsto dall'art. 41 della legge n. 1213, i rapporti tra noleggio ed esercizio per garantire anche un rapido rientro delle percentuali di incasso a favore della produzione; ed è stata anche riaffermata la necessità di trovare nuovi criteri di distribuzione dei film per garantirne l'uscita in contemporanea ed a prezzi differenziati nelle sale centrali, periferiche e provinciali, e di studiare soluzioni per venire incontro alle difficoltà del piccolo e medio esercizio.

Sono stati poi messi in evidenza il continuo aumento delle sale di prima visione e l'incessante crescita dei loro profitti. Infatti gli incassi delle sale di prima visione delle sole sedici città capozona costituivano nella stagione 1960-1961 il 22% sugli incassi di tutti i capoluoghi di provincia e il 13% degli incassi in tutto il territorio nazionale; ed essi sono saliti nella stagione 1971-1972 rispettivamente a oltre il 43% ed oltre il 26%. In questo quadro sono state analizzate le condizioni dei lavoratori e sono stati denunciati gli attacchi alla normativa contrattuale compiuti dagli esercenti.

Dopo un nutrito dibattito, i partecipanti hanno approvato un ordine del giorno nel quale viene riconfermata l'assoluta opposizione dei sindacati ad ogni ulteriore aumento dei prezzi dei biglietti, viene annunciata la decisione di giungere anche allo sciopero generale del settore nelle città in cui venissero praticati ulteriori aumenti e viene ribadita la volontà di giungere ad una applicazione più corretta del contratto ed alla anticipazione di quei benefici economici e normativi degli accordi nazionali, regionali e provinciali di cui era previsto lo scaglionamento nel tempo.

E' stata infine riconfermata la decisione di impegnare le organizzazioni dei distributori e degli esercenti, a tutti i livelli, ad un serrato confronto e all'incontro triangolare con l'ANICA e l'AGIS, nel quale verificare l'effettiva disponibilità dei noleggiatori e dei padroni dei cinematografi ad accogliere le varie proposte già da tempo avanzate dai sindacati.

« La vita che ti diedi » a Roma

Pirandello in versione archeologica

Sarah Ferrati protagonista dello spettacolo, che si avvale della regia di Mario Ferrero

La rinnovata fortuna di Pirandello sulle scene italiane non ha conseguenze tutte positive. Può succedere infatti che testi importanti del geniale drammaturgo vengano offerti in una versione non saggiamente critica, ma derisoria, e che altri, minori o anche molto minori, siano riproposti non come oggetto sempre notevole di discussione, ma quale reperto archeologico d'un vecchio modo di far teatro per il piacere del pubblico di gusti senili.

E' quest'ultimo il caso, purtroppo, della *Vita che ti diedi*, che si rappresenta a Roma, al Quirino (dove resterà fino al 12 dicembre), per la regia di Mario Ferrero e con Sarah Ferrati nella parte principale. *La vita che ti diedi* nasce vicino a opere come *Sei personaggi* ed *Enrico IV*, e quando Pirandello aveva già alle sue spalle *Così è (se vi pare)* e *Il giuoco delle parti*, per non dire di *Liolà*. Scritti per Eleonora Duse, desiderosa di riemergere alla ribalta, questi tre atti (che pure dalla « divina » furono giudicati sconvenienti, e dei quali fu dunque prima interprete, nel 1923, Alda Borelli) appaiono fortemente condizionati dalla esigenza di render servigio a un'attrice assai poco affine al mondo pirandelliano, e i cui punti di riferimento maggiori sono invece Ibsen e D'Annunzio.

Donn'Anna Luna, che abita in una villa solitaria della campagna toscana, ha perso l'unico figlio, ancora giovane, da breve tempo tornatole in casa dopo un'assenza di sette anni, all'estero; là egli aveva seguito, seppure (così sembra) a debita distanza, la sua grande passione, una signora sposata, Lucia Maubel. Donn'Anna si rifiuta ai fatti: il figlio per lei è, deve essere vivo, della vita di cui lo nutre il suo tenace, egoistico, amore materno, quasi recuperandolo idealmente nelle proprie viscere: morto egli era già, semmai, quando le riapparve davanti mutato, stanco, spento, un altro da quello conosciuto. E una finzione di esistenza intatta da cambiamenti ella cerca di alimentare e prolungare col nascondere (prima per lettera, completando una missiva di lui, poi a voce) la verità a Lucia; che vedremo a un tratto sopraggiungere, ignara, avendo abbandonato marito e figli, e attendendo un nuovo bambino, di cui è padre il defunto (giacchè il platonico legame cedette infine all'impulso dei sensi).

Questo bambino tuttora in germe esalta ma anche umanizza la lucida follia di Donn'Anna, dopo aver vinto il suo iniziale sbigottimento moralistico. L'illusione non dura però troppo: Lucia, richiamata dalla propria genitrice all'odioso dovere coniugale, sarà costretta a ripartire. Donn'Anna rimarrà sola, e ormai cosciente della irrimediabilità della morte.

Il miglior Pirandello vien fuori a lampi e a scorci proprio nel terzo atto (ma lo spettacolo e ristrutturato in due tempi, rompendo il secondo atto a mezzo), con l'esplicarsi concreto e corposo del tema della maternità, fino allora come raggelato in un disegno astratto e artificiale, non solo nel personaggio di Donn'Anna, ma in quello di Lucia; e vien fuori nell'affermazione del primato della natura sulle convenzioni sociali; e nell'acuta intuizione del carattere « mortale » dei riti quotidiani (« E io, qua? — E' ben questa la morte, figlia — Cose da fare, si voglia o non si voglia — e cose da dire... — Ora, un orario da consultare — poi, la vettura per la stazione — viaggiare... — Siamo i poveri morti affaccendati — Martoriarsi — consolarsi — quietarsi. E' ben questa la morte »: è l'estrema, splendida battuta del dramma). Ma l'opera nell'insieme soffre di staticità, di ridondanze leziose (la figura della sorella di Donn'Anna, e quelle dei due figli di lei), dell'ampiezza di spazio che è comunque data a una protagonista piuttosto unidimensionale.

Accogliendo qualche suggestione dell'ambiente descritto dall'autore, la scena di Mischa Scandella crea una cornice quasi da tragedia greca, con quegli alti finestroni che, ravvolti da tende, somigliano a colonne, e quei mobili ricoperti di bianco, dai panneggi statuari. Sulla chiara parete di sinistra, si proiettano ingigantite, di quando in quando, le ombre dei personaggi, e qui soprattutto si esprime l'aspetto fantomatico che assume pure a volte la vicenda (ma le didascalie pirandelliane indicano, allo scopo, soluzioni più inquietanti e insieme più discrete). In un tale quadro, la recitazione si svolge tuttavia su cadenze naturalistico-borghesi, che una certa ieraticità dei movimenti e dei gesti sottolinea ulteriormente, per contrasto. Certo, Sarah Ferrati è l'attrice che sappiamo, ma la sua entrata quasi di spalle, così sobria (nonostante il fastidioso applauso « di sortita »), prometteva una interpretazione più incisiva e asciutta, di stampo più moderno e senza fronzoli. Edmonda Aldini è Lucia, con l'impeto e la prestanza che le sono propri, talvolta in eccesso. Regina Bianchi, quasi irriconoscibile se si pensa alle grandi prove da lei fornite con il Teatro di Eduardo, una vaga Dina Sassoli, un corretto Raffaele Giangrande, Franca Mazzoni ed Enrico Ostermann completano modestamente la distribuzione. Alla « prima », in ogni modo, il successo è stato calorosissimo, con gli attori e il regista Ferrero evocati numerose volte al proscenio.

Aggeo Savioli

OGGI IL VIA ALLA SAGRA CANORA

Sylva Koscina, che presenterà, insieme con Nino Taranto, la manifestazione canora napoletana

Canta Napoli ma senza competizione

Il successo sarà decretato dall'acquisto dei dischi - Ventiquattro motivi presentati da Sylva Koscina e Nino Taranto - La finale in TV

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14.

A due anni di distanza dalla clamorosa battaglia a colpi di carta bollata, che portò alla soppressione del Festival, le canzoni napoletane si affacciano nuovamente alla ribalta. Tanto per non smentire la tradizione, anche questa edizione della sagra canora partenopea è nata tra contrasti vivaci e battibecchi aspri: la scelta dei motivi — che a partire da domani saranno presentati ai microfoni della radio — è stata, a detta degli stessi componenti la commissione giudicatrice, molto travagliata. Quasi tutti gli elaborati erano privi di originalità ed abbastanza banali: con questa premessa — sancita in un comunicato ufficiale della stessa commissione — era abbastanza ovvio prevedere che gli autori esclusi si mostrassero particolarmente amareggiati, tanto da inscenare una manifestazione di protesta davanti alla sede del quotidiano napoletano che per tre giorni aveva ospitato i « commissari » al lavoro per vagliare i circa cento motivi presentati.

Gli animi erano particolarmente accesi e si stava organizzando una nuova contestazione; ma l'infezione colerica che ha colpito la città ed ha fatto rimandare di due mesi la manifestazione, ha contribuito — in maniera sostanziale — a far allentare la tensione ed a far preoccupare di questioni ben più drammatiche di un'esclusione dal Festival.

Per quest'anno gli organizzatori — un comitato presieduto dall'ex - assessore Vanin (che poi ha dovuto lasciare, con l'incarico nella Giunta, anche quello di presidente del comitato) e composto di rappresentanti della Regione, della Provincia, del Comune, dell'Ente per il turismo e dell'Azienda di soggiorno e cura — hanno pensato ad alcune innovazioni: non vi sarà competizione; ogni cantante non potrà presentare più di un motivo; nel teatro si accederà solo ad invito; grossi nomi del mondo dello spettacolo parteciperanno alla serata conclusiva che verrà trasmessa in televisione.

Con la non proclamazione della canzone vincente si tenterà di evitare tutti quei retroscena deteriori che si sono registrati negli anni passati: sarà il pubblico a decidere con l'acquisto dei dischi. Nessun discografico potrà giocare all'accaparramento dei motivi per il suo cantante « di punta », perchè questo potrà presentare una sola composizione. Nel teatro, con la distribuzione degli inviti, potranno entrare — si dice — pochi *fans* e quindi saranno limitate al massimo le « folkloristiche » acclamazioni.

Per presentare i 24 motivi divisi in due serate (giovedì e venerdì alla radio, e ripresentati tutti sabato sera in televisione) sono stati chiamati Sylva Koscina e Nino Taranto, che interpreta anche *'A scola e ll'ammore*. L'eliminazione del concorso servirà ad eliminare le polemiche violente suscitate anni addietro quando lo stesso Taranto presentatore vinse il Festival (giustamente) con *'O matusa*.

Madrina della sagra canora sarà Gina Lollobrigida, mentre prenderanno parte allo spettacolo nell'ultima sera Antonio Casagrande, uno degli attori napoletani più preparati, che doveva debuttare come cantante due anni or sono in quel Festival soppresso, e Rossella Como, reduce da un successo riscosso in tutta l'Italia con un suo spettacolo.

Altri personaggi noti dovrebbero prendere parte a questo « rilancio canoro » di Napoli: contatti sono ancora in corso da parte degli organizzatori, i quali rendendosi conto della scarsità della « materia prima » puntano sulla partecipazione di *showmen* affermati.

« Dobbiamo offrire ai telespettatori — dice uno di loro — uno spettacolo decente, che contribuisca a rilanciare la canzone napoletana, anche se non abbiamo potuto rinnovarla, così come è stato fatto per il Teatro Mediterraneo, da dove la manifestazione verrà trasmessa ».

Marco Dani

Le canzoni

Ed ecco le canzoni (in ordine di esecuzione) nelle due serate:

PRIMA SERATA: *'O bello* (di Dura Festa - Salerni) cantata da Mario da Vinci; *Che vuo' cchiu'* (Russo - Genta) Angela Luce; *Scusa* (Depsa - Falella - Di Francia) Peppino Di Capri; *Canzone 'e cielo* (Petrucci - Di Sandro) Angela Bini; *Madonna verde* (Sciano - Esposito) Mario Merola; *'E rrose d' 'a dummeneca* (Esposito - Di Gianni) Gianna Cavalieri; *'O bar 'e ll'università* (Annona - Di Domenico) Tony Astarita; *'A befana 'e Peppeniello* (Di Maio - Acampora - Manetta) Gloriana; *Napule mia* (Cigliano) Fausto Cigliano; *Rose rosse pe' Maria* (Fiorini - Zinzi) Salvatore Zinzi; *'A sceneggiata* (Fusco - Mastrominico) I Cabarinieri; *Chitarre e tammorre* (Marotta - Nadin - Gigante) Raffaele Accardo.

SECONDA SERATA: *Schiattoso tango* (Pinglor - Giordano) Antonio Buonomo; *Core e core* (V. Mazzocco - S. Mazzocco - Forte) Mirna Doris; *Guaglione guaglione* (Amato - Valleroni - Cerbone - Taylor) Gianni Migliardi; *Tu suone 'a chitarra e io canto* (Pazzaglia) Marina Pagano; *'A scola 'e ll'ammore* (Casalini - Pagano - Marsiglia) Nino Taranto; *L'organo sona* (Palomba - Aterrano) Franco Primo; *Buscie d'ammore* (Negri-Colucci) Antonello Rondi; *Nun me cunusce cchiu'* (Martingano - Gallo - Romeo) Nunzio Gallo; *Era 'e settembre* (Murolo - Forlani - De Caro) Roberto Murolo; *Capriccio e Positano* (Martucci - Ricciardi) Tina Polito; *Astrignete a mme* (Moxedano - Giglio) Mario Trevi; *Te chiamme Angela* (Pisano - Barile) Claudio Villa.

RAI TV

controcanale

CANZONE E SOCIETA' — *Il discorso sul rapporto tra la canzone e la società che le esprime è utile e importante, soprattutto in un periodo come l'attuale e in un paese come il nostro. E, diremmo, in una programmazione come quella della RAI-TV, che alle canzoni dedica tanto spazio e sempre in chiave di puro consumo.*

Il ciclo di Sapore *dedicato a questo tema, che va in onda il mercoledì in queste settimane, è organizzato, ci pare, con serietà e tiene sempre d'occhio le possibili esperienze quotidiane di chi ascolta: le indagini, anche se di semplice supporto alla discussione svolta in studio, non sono generiche; le canzoni eseguite sono sovente un efficace riscontro del discorso. Ne abbiamo avuto conferma, in questa terza puntata dedicata alle canzoni dell'infanzia e dell'amore. Nel complesso, tra le osservazioni specifiche di Roberto Leydi e le considerazioni sociali più generali svolte da Sabino Acquaviva, vengono in campo molti temi scottanti relativi agli attuali modi di vita e ai mutamenti della società. Purtroppo, il tutto deve essere contenuto, però, nei limiti propri di una rubrica come* Sapere. *E ciò comporta che gli aspetti della realtà cui ci si riferisce (le diverse condizioni di classe, le differenze tra società contadina e società industriale) non siano mai colti direttamente; e che le canzoni non siano registrate alla fonte (e, a proposito, perchè nemmeno in questo caso si procede alla traduzione dei testi?). E, soprattutto, comporta che anche troppe annotazioni siano appena accennate mentre meriterebbero un approfondimento per risultare chiare fino in fondo. Ma questa RAI-TV, che discetta tanto di « educazione musicale », non ritiene evidentemente di dover fare di più proprio in riferimento al « genere » musicale più diffuso. Forse perchè alle industrie discografiche non garbano le analisi critiche della canzone?*

IL MUSICAL — *La serata del martedì, da molto tempo, è una delle più gremite della settimana: spesso vi trovano collocazione quattro programmi che meriterebbero tutti di essere annotati. Per questo ci pare giusto recuperare, sia pure con un giorno di ritardo, la prima puntata del nuovo servizio, curato da Raffaele Andreassi,* Luci di Broadway. *Presentato, all'inizio, come una indagine sul cuore del mondo teatrale americano e sulla sua storia, il servizio, almeno in questa trasmissione iniziale, ci ha dato ben poco su questo piano. Questa volta si è parlato del* Musical, *forse il « genere » teatrale più tipicamente americano, quello che ha rispecchiato con maggiore immediatezza gli sviluppi culturali, le contraddizioni, i miti, e i gusti dell'industria dello spettacolo in rapporto anche ai processi sociali che hanno avuto luogo negli Stati Uniti in questi ultimi cinquant'anni. Tanto per citare un solo esempio, molto facile per altro, Broadway ha contribuito in modo decisivo, insieme con Hollywood e prima di Hollywood (che, del resto, ha spesso tratto proprio dal teatro di Broadway la sua linfa), a costruire in America il mito del successo.*

Di questo e di altro, però, il programma ha parlato solo di sfuggita: ha registrato mutamenti ed evoluzioni del « genere », ma non ne ha minimamente analizzato le ragioni. Perfino dell'attuale situazione strutturale di Broadway ci ha detto pochissimo: si è parlato di decadenza, di malavita, ma sul video continuavano a scorrere immagini fastose e rutilanti. In compenso, però, abbiamo assistito ad una antologia di brani di musica vecchi e nuovi: e Andreassi, contrariamente a quel che fanno spesso i giornalisti televisivi in occasioni simili, ci ha lasciato il tempo di guardare e di capire. Molti avranno certo apprezzato, se non altro in chiave di ricordi personali, la rassegna del musical degli anni trenta e quaranta. E a noi è parsa molto interessante, sul piano dell'informazione, la parte conclusiva, dedicata al musical dei neri: tanto robustamente realistici e polemici quanto illusoriamente ottimistici e improbabili erano quelli di Fred Astaire e delle sue partner.

g. c.

Il cartellone del teatro veneziano

La Fenice va alla conquista di un pubblico popolare

Undici opere e tre balletti - Spettacoli decentrati nei quartieri, nei centri industriali e nella regione - Citati ad esempio il Festival dell'Unità e le Giornate del cinema

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 14

Il cartellone del Teatro La Fenice per il 1973-74, è stato presentato e commentato oggi alla stampa dal sindaco di Venezia, Longo, dal sovrintendente Ammannati e da altri dirigenti dell'Ente. Il discorso si è però via via allargato, andando molto al di là della presentazione del programma da un esclusivo punto di vista artistico.

Le manifestazioni si articoleranno su una stagione di undici opere liriche e di tre balletti, sia del grande repertorio classico, sia con riprese di lavori trascurati, ma di valore, sia con autori contemporanei. Seguiranno i cicli sinfonici e concerti da camera, di jazz, di musica sacra e di folk.

Gli spettacoli saranno portati in tutta la regione, nelle scuole elementari e medie, nelle università del Veneto, nelle fabbriche di Marghera e a Mestre e nelle isole della laguna. Infine, ci saranno attività collaterali, come le conferenze e le schede illustrative delle opere presentate. Tre *tournée* si svolgeranno all'estero, mentre numerosi saranno i complessi stranieri ospitati a Venezia.

Le opere sono le seguenti: *Don Carlos* di Verdi; *Pelléas et Mélisande* di Debussy, *Mosè* di Rossini, *Tosca* di Puccini, *Fernando Cortez* di Spontini, *Così fan tutte* di Mozart, *Il franco cacciatore* di Weber, *Maria di Rohan* di Donizetti, *Madama Butterfly* di Puccini, *Un ballo in maschera* di Verdi, *L'albergo dei poveri* di Testi. *Boris Godunov* di Mussorgski.

I balletti: *La strada* di Rota, *Convento veneziano* di Casella, *Mirandolina* di Bucchi.

Saranno ospiti di Venezia le orchestre di Chicago, Lipsia, Los Angeles, Monaco e cori di Mosca e Vienna.

La stagione che sta per aprirsi è stata caratterizzata — nel corso dell'incontro — come un momento del passaggio dal teatro tradizionale di *élite* al teatro popolare. Si cercherà di avvicinare alla lirica tutti i ceti sociali, specie i giovani, con una estensione territoriale degli spettacoli ai sestieri periferici di Venezia, alle isole dell'estuario, a Mestre e a Marghera; a tale scopo si sta restaurando il Teatro Goldoni, una chiesa a Murano e una dei sestiere di Castello di Venezia, l'Ospizio di Santa Maria della Pietà e si pensa di utilizzare il Palazzetto dello Sport, in costruzione a Venezia, che potrà ospitare una grande folla. Ci sarà, insomma, una forte irradiazione degli spettacoli musicali, non concentrandoli nel solo Teatro La Fenice, la cui capienza è soltanto di circa 1.200 posti.

A questo proposito, il sovraintendente ha citato il Festival nazionale dell'Unità del giugno scorso e le Giornate del Cinema di settembre come esempi positivi di un modo nuovo di presentare gli spettacoli, soddisfacendo una importante esigenza culturale del popolo, andando tra la gente. « Non prescinderemo da questi fatti », ha precisato il sovraintendente.

La grande novità di questo anno saranno i tre spettacoli alla Fenice, riservati ai lavoratori di Marghera ed ai loro familiari. Le opere saranno scelte autonomamente dai consigli di fabbrica, come pure i giorni e gli orari. Successivamente, si conta di arrivare a dieci spettacoli. Inoltre saranno organizzati concerti nelle fabbriche. Il tutto preceduto o seguito da conferenze, dibattiti e incontri con gli autori. Altrettanto, anche se con scelte diverse, si conta di fare nelle università di Venezia e del Veneto con concerti di « tipo nuovo », sempre con dibattiti e presenza degli autori.

Così, pur mantenendo certi schemi del melodramma ottocentesco, saranno adottati — è stato assicurato — modi di presenza e di attività che superano largamente gli schemi, non solo della legge del 1936 sugli Enti lirici, ma anche quelli della legge Corona del 1967.

La nuova legge sugli Enti lirici è stata sollecitata e non sono state risparmiate critiche anche severe ai « marchingegni » alle volte usati dal governo in questo campo, con grande danno. Si pensi soltanto che il ritardo col quale vengono versate le sovvenzioni alla Fenice, il cui bilancio presenta un deficit superiore ai cinque miliardi, costringe l'Ente a pagare ogni anno da 800 a 900 milioni di interessi passivi alle banche, cui bisogna ricorrere per gli anticipi: tanto quanto costano gli spettacoli lirico-sinfonici dal punto di vista dell'allestimento! Sicchè è pienamente giustificato il detto: « In Italia si suona per le banche ».

Ferdi Zidar

le prime

Musica

Il Trio di Como

Sebbene sia di recente costituzione, il Trio di Como, che ha suonato in questi giorni a Roma per l'Istituzione universitaria, ha già un suo nome, tanto che numerosi compositori scrivono lavori appositamente per esso. Nella capitale il complesso comasco (Claudio Bellasi e Umberto Oliveti, violini; Emilio Poggioni, viola) ha appunto presentato due di queste opere: *.. E ho alzato gli occhi* di Armando Gentilucci (in una delle manifestazioni decentrate) e *Fast* di Paolo Renosto.

Noi, l'altra sera al San Leone Magno, abbiamo ascoltato — in prima esecuzione romana — la seconda: una composizione che scorre fluida, articolata, entro una struttura tripartita, in una serie di periodi racchiusi tra brevi silenzi, improvvise interruzioni, « crampi » sonori, con una scrittura strumentale variegata e, a tratti, scopertamente virtuosistica: nella vibrante esecuzione del Trio di Como, *Fast* ha nella realtà « vissuto i suoi otto minuti furiosamente », così come esplicitamente indica l'autore.

Un altro momento particolarmente interessante del concerto dell'altra sera si è avuto con la *Serenata op. 2* di Zoltan Kodaly, con la quale gli interpreti ci hanno offerto quella fresca e luminosa visione della campagna magiara che era senza dubbio anche davanti agli occhi del compositore.

Completavano il programma l'*Ouverture in re maggiore* di Haendel, il *Trio op. 87 a* di Beethoven e il *Trio in re minore* di Rolla.

Il pubblico ha riservato una cordiale accoglienza al pezzo di Renosto e ha applaudito calorosamente tutte le altre esecuzioni.

vice

Teatro

Roma che nun ce sta

Davvero una sorpresa, per i tempi che corrono, la novità di Claudio Oldani che si replica al Teatro de' Servi da parte della compagnia diretta da Franco Ambroglini. *Roma che nu ce sta* potrebbe essere definita la « seconda parte », o il « secondo tempo » di quel discorso sulla *storia vista dal basso* che Oldani iniziò nel 1968 con *Roma che nun « abbozza »*.

Originale l'avvio della rappresentazione: durante un esame di storia moderna, che si tiene nell'anno 1943 per gli studenti di una scuola serale, il professore decide di far *rivivere*, agli stessi studenti, gli avvenimenti del periodo storico esaminato, quello cioè della Roma papalina di Pio IX. Gli esaminandi di metteranno, letteralmente, nei panni di quei personaggi popolari che la storia ufficiale ha sempre ignorato: ecco che la « recita » rivela con chiarezza il ruolo degli oppressori e quello degli oppressi, i drammi sentimentali e l'opportunismo della classe dirigente che teme ogni cambiamento sociale. Le carte del « gioco politico » sono ormai scoperte, e la storia si fa sulla pelle delle masse: il professore esorta i « personaggi » ad affermare la loro « idea popolare » contro tutti, in un momento di tragica involuzione.

Dal teatro nel teatro si torna alla realtà dell'aula e del paese, fuori: ora gli studenti dovranno affrontare un altro esame, quello della loro coscienza: saranno divisi dalle loro scelte e dai loro orientamenti politici, e dopo il 25 luglio ci saranno ancora persecuzioni, e ci sarà poi la Resistenza che unificherà gli oppressi; si comincerà combattendo a Porta San Paolo, come cento anni prima si era combattuto a Porta Pia.

Con un salto storico di trent'anni, la rappresentazione continua nel presente, nella lotta quotidiana che ha assunto nuove forme, e, improvvisamente, appare l'ombra di un partigiano e con lui il ricordo di un passato eroico. Mentre si tenta di celebrare la presa di Porta Pia, la cerimonia è messa in crisi dalla protesta degli operai licenziati e dalla contestazione studentesca, contro l'ordine repressivo della classe al potere.

La *storia*, per il professore, continua, e c'è da sperare che continui la Resistenza, perché l'Italia non è davvero quel modello perfetto di società per cui si è lottato e ancora si lotta. Così si chiude la rappresentazione, che ha il merito di proporre una onesta « lettura » delle nostre vicende, con una passione (non senza ingenuità, tuttavia) e un impegno che meriterebbero una positiva risposta da parte del pubblico.

Il taglio naturalistico della « lezione » è più sobrio di quello scelto da Oldani per il suo lavoro precedente, e appaiono evidenti un maggiore approfondimento della materia e una maggior cura nella stesura dei dialoghi e della struttura teatrale dell'azione. Semmai, avremmo voluto che Franco Ambroglini asciugasse ancor più lo stile della messa in scena, cestinando ridondanze e manierismi dell'interpretazione. Tuttavia, c'è da rilevare la buona volontà degli attori, la loro modestia e sensibilità. Da citare tutti: Stefano Altieri, Renato Lupi, Giovanna Mainardi, Maria A. Sardone, Maria Novella, Alberto Floreancig, Ernesto Massi, Marcello Prando, Will Moser, Luigi M. Soldati, Paolo Spinelli, Marcello Massi, Franco Mari e Marzio Bertollini. Le scene (sintetiche e bizzarre) sono firmate da Gianpistone.

r. a.

Musica pop

King Crimson

Il Palasport delle grandi occasioni — gremito in ogni ordine di posti, com'è accaduto soltanto in occasione dei concerti di Joe Cocker e dei Jethro Tull — ha accolto l'altra sera i redivivi King Crimson con sorprendente entusiasmo: nelle fumose *suites* del languido Bob Fripp, infatti, il giovanissimo pubblico ha forse creduto di scoprire le inquiete atmosfere di *In the wake of Poseidon* oppure *In the court of Crimson King*.

Invece, i King Crimson di oggi — reclamizzati alla vigilia del concerto quali « re » della *progressive music* mal celano la mistificazione che li sorregge, palesando i propri limiti con il rifiuto programmato della ricerca e dell'improvvisazione, artefici di un'ibrida musicalità concepita su misura per una velleitaria evoluzione linguistica da tempo consumata in un travaglio intimista.

Le invenzioni di Sinfield e Fripp — quest'ultimo è l'unico superstite della primitiva, gloriosa formazione — vengono così mercificate alla stregua dell'esecranda « musica leggera », decretando l'impetuoso fallimento di una avanguardia congelata nella anticamera del consumo: i « ragazzi difficili » di ieri vengono oggi promossi al ruolo di *star*, ma quelli di domani debbono ancora nascere.

d. g.

Rinviata l'udienza per «Lucky Luciano»

MESSINA, 14

Il pretore di Messina, dottor Nicola Condemi, ha rinviato al 21 prossimo l'udienza per la richiesta di sequestro del film *Lucky Luciano*, avanzata dall'avvocato Carmelo Iaria, che rappresenta Francesco Scimone, detto « Chico », il cui nome viene indicato, nel film, fra quello dei partecipanti ad un convegno di esponenti mafiosi siciliani ed americani svoltosi a Palermo, nei saloni dell'Hotel des Palmes, dal 12 al 16 ottobre del 1957. Scimone, rinviato a giudizio per associazione a delinquere dal giudice istruttore Vigneri, venne poi assolto, sia in *primo*, sia in *secondo* grado.

Gli avvocati Giovanni Massaro e Carmelo Fortino, difensori di Franco Cristaldi e Francesco Rosi, rispettivamente produttore e regista di *Lucky Luciano*, hanno chiesto ed ottenuto il rinvio, preannunciando una composizione concordata della controversia. Essi hanno comunque sostenuto l'incompetenza del pretore di Messina in merito all'eventuale sequestro del film, dato che esso è stato proiettato per la prima volta a Roma, e che Scimone non avrebbe potuto presentare in Italia una richiesta di sequestro, perchè si è stabilito da molti anni negli Stati Uniti, dove è proprietario di un locale notturno a Boston.

Da stasera riprende l'attività il « Puff »

Il « Puff » riprende da questa sera la sua attività teatrale con uno spettacolo di Maurizio Jurgens: *Fratelli d'Italia* con Lando Fiorini, Emy Eco, Raf Luca, Gioietta Gentile e Toni Ucci. Anche questa volta le musiche sono firmate ed eseguite da Edmondo Giuliani, con Fabio alla chitarra. Il noto cabaret di Lando Fiorini, come è noto, ha cambiato sede: da via dei Salumi si è spostato in via Giggi Zanazzo, 4 (dietro il Cinema Esperia) in un locale più spazioso e più accogliente.

oggi vedremo

PROTESTANTESIMO (2°, ore 18,30)

La trasmissione di questo pomeriggio esamina la vita delle chiese evangeliche in Unione Sovietica, attraverso le testimonianze del pastore Michele Sinigaglia, tornato di recente dall'URSS, ove era giunto a capo di una delegazione di battisti italiani per una visita ai correligionari sovietici. Il servizio di oggi intende dunque sfatare il diffuso pregiudizio secondo il quale la vita religiosa nell'Unione Sovietica sarebbe estremamente difficile, per alcuni addirittura « clandestina ».

CINEMA D'ANIMAZIONE (2°, ore 21,15)

La nota falsa di Raoul Servais e *Emulazione* di Joszef Nepp sono i due cortometraggi che vanno in onda stasera per la rubrica dedicata al cinema d'animazione.

STAGIONE LIRICA TV (1°, ore 21,30)

Renato Capecchi, Maddalena Bonifaccio, Laura Zanini, Ugo Benelli, Walter Gullino, Eugenia Ratti, Wolfgang Goehner, Gianni Socci, Federico Davià, Miti Truccato Pace, Egon Rossmann e Ulrich Wagner sono gli interpreti di un adattamento televisivo del *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini. La regia teatrale, nonchè le scene e i costumi sono di Jean-Pierre Ponnelle, mentre a dirigere l'orchestra è il maestro Eberhard Schoener.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,35)

Il neo-campione professor Giuseppe Puzzo dovrà vedersela questa sera con i suoi primi sfidanti: si tratta di Vincenzo Guidetti Landini, che si presenta per rispondere a domande riguardanti la geografia del Giappone, e Italo Sonnati, esperto in storia medioevale.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Cronache italiane
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Fantasia indiana - Pirouli e i suoi amici
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi « Il pianeta dei dinosauri » - « Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di ferro »
18,45 Sapere
19,15 Io sottoscritto: cittadini e burocrazia
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna politica
21,30 Stagione lirica TV « Gianni Schicchi ».
22,35 La strada romantica di Fréderic Rossif e Yvan Butler.
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Protestantesimo
18,45 Sorgente di vita
21,00 Telegiornale
21,15 Cinema d'animazione
21,35 Rischiatutto
22,30 Servizi speciali del Telegiornale

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Il grillo cantante; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 12,44: Musica a gettone; 13,20: Il giovedì; 10,14: Buongiorno come sta?; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,55: « Il treno d'Istanbul »; 18,10: Momento musicale; 18,40: Programma per ragazzi; 19,10: Italia che lavora; 19,30: Canzoni italiane; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna politica; 21,45: Aspetti letterari dell'avanguardia in teatro; 22,15: Musica-7.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Mare, monti e città; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori; 9,10: Prima di spendere; 9,35: Ribalta; 9,50: « Il treno d'Istanbul »; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Cantautori di tutti i Paesi; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Le canzoni delle stelle; 20,10: Radio domani; 20,50: Musica leggera; 21: Le nuove canzoni di Napoli; 22,43: Pop off; 23,40: Toujours Paris.

Radio 3°

ORE 9,30: L'arte interpretativa di P. Casals; 10: Concerto; 11: Musiche di Haydn; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musiche italiane; 13: Musica nel tempo; 14,30: Musica corale; 15,20: Musica di Scarlatti; 15,30: Concerto sinfonico; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Appuntamento con N. Rotondo; 18,15: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto serale; 20: « L'angelo di fuoco »; 21,10: Giornale del Terzo. co; 21,10: Giornale del Terzo.

in breve

Peter Fonda « reduce dal Vietnam »

MADRID, 14

Il regista inglese Peter Collinson ha cominciato a girare a Madrid un nuovo film, interpretato da Peter Fonda e Cornelia Shape, che descrive l'esperienza di cinque reduci dal Vietnam che si abbandonano a una spietata caccia all'uomo.

Kubrick « gira » in Irlanda

DUBLINO, 14

Stanley Kubrick gira attualmente in Irlanda il film *La fortuna di Barry Lyndon*, tratto dal romanzo di William Thackeray, ambientato durante la guerra dei sette anni. Ryan O'Neal e Hardy Kruger sono tra i protagonisti.

Un film dai « Racconti dell'Alhambra »

MADRID, 14

Il regista Miguel Picazo si accinge a girare a Granada un adattamento cinematografico dei celebri *Racconti dell'Alhambra* di Washington Irving.

Morta Lila Lee diva del «muto»

NEW YORK, 14

Lila Lee, attrice del cinema muto, compagna di Rodolfo Valentino nel film *Sangue e arena*, è morta oggi all'ospedale di Saranac Lake. Aveva 68 anni.

Secondo i giornali dell'epoca, la Lee era stata romanticamente legata a Rodolfo Valentino ed a Charlie Chaplin.

L'attrice aveva iniziato a lavorare nel cinema in parti da bambina dal 1919, partecipando a *Male and female* (« Maschio e femmina ») di Cecil B. De Mille, all'età di tredici anni. Il film con Valentino è del 1922.

Mentre urgono gravi e pressanti problemi da risolvere

La DC vuole bloccare il Consiglio comunale

Nuovo passo della segreteria del gruppo comunista presso il sindaco Prosegue oggi alle 18 la riunione del Comitato Federale del PCI - Un documento dell'Unione Borgate che chiede un confronto con la Giunta

La DC sembra decisa a provocare la paralisi del Consiglio comunale. Il sindaco Darida è infatti intenzionato a non procedere ad una ulteriore convocazione dell'assemblea dopo che l'altra sera la riunione non ha potuto svolgersi per la mancanza del numero legale provocata dall'assenza di numerosi consiglieri della maggioranza. Ieri mattina la segreteria del gruppo comunista ha rinnovato al sindaco la sua richiesta perché domani la riunione abbia luogo, respingendo, e dichiarando profondamente lesiva degli interessi della città, la pretesa dc di bloccare l'attività consiliare.

Darida aveva assunto il preciso impegno di iniziare il dibattito sui problemi della casa e dei servizi il 16 novembre, cioè domani. Ma fra la DC e gli altri partiti non si è ancora giunti ad un accordo sui problemi connessi al così detto «rimpasto capitolino», che doveva costituire una specie di rilancio del centro sinistra e che invece registra, con il continuo sfilacciamento dei tempi, il verificarsi di una vera e propria situazione di crisi. Il gruppo dominante della DC romana tenta ora di giocare la carta della paralisi del consiglio per ridurre le capacità di contrattazione del PSI sui problemi dell'edilizia popolare, pomo della discordia, sembra, nell'attuale fase delle trattative.

Si sta verificando una situazione inammissibile: il consiglio viene tagliato fuori da ogni decisione e la discussione su vitali problemi della città è relegata all'interno del vertice quadripartito (una riunione tra DC, PSI, PSDI e PRI è prevista per lunedì). Ieri sera intanto si sono riuniti il comitato federale e la C.F.C. del PCI che hanno ascoltato una relazione del compagno Siro Trezzini «sulle questioni della ripresa edilizia e dell'assetto urbanistico della città, nel quadro del movimento di lotta per l'occupazione ed un nuovo sviluppo democratico». La riunione proseguirà, nel salone di via dei Frentani, alle 18 di oggi.

Un incontro con il sindaco e la Giunta comunale è stato chiesto dall'Unione borgate per discutere i problemi urbanistici, della casa, della revisione del piano regolatore e della lotta contro l'abusivismo. L'Unione borgate sottolinea in un suo comunicato la necessità che su questi aspetti si apra un confronto tra tutti i partiti del centrosinistra capitolino, della opposizione democratica e antifascista, le organizzazioni sindacali e di settore.

Nel suo comunicato l'Unione borgate ricorda le seguenti richieste avanzate dall'organizzazione:

1) una drastica riduzione delle previsioni di sviluppo della città e la revoca della deliberazione di Giunta che intende utilizzare l'art. 26 della legge per la casa ai fini della realizzazione del sistema direzionale.

2) uno sviluppo urbanistico fondato, per la massima parte, sull'edilizia realizzata dallo Stato, dagli Enti dell'edilizia sociale, dalla cooperazione di massa. Precisi impegni e scadenze per il miglioramento e l'attuazione avanzata della legge per la casa e della legge 167;

3) impegno preciso da parte del Governo, della Regione e del Comune per agevolare i finanziamenti e l'esproprio delle aree da destinare alla costruzione di case economiche e popolari da parte dell'Istituto Autonomo Case Popolari e delle Cooperative;

4) il vincolo di tutte le aree libere nei grandi quartieri periferici, comprese quelle destinate a verde, servizi pubblici e scuole;

5) il recupero totale dei terreni compromessi della Legge 167 dalle lottizzazioni abusive e l'inclusione delle borgate che vi insistono in zona F1, per consentirne la ristrutturazione a mezzo dei piani particolareggiati;

6) impegno per una rapida elaborazione dei piani particolareggiati delle zone industriali ed artigianali.

7) una rapida elaborazione ed attuazione dei piani particolareggiati delle zone F1 che, riducendo al minimo l'espansione della cubatura, preveda la massima estensione possibile per i vincoli a servizi pubblici ed a verde;

8) l'inclusione nelle zone F1 delle borgate sorte dopo il 1962: i lavoratori che le abitano non sono responsabili di una scelta cui sono stati costretti dalla politica del Campidoglio e dei proprietari fondiar;

9) impegno del Comune a vincolare ed espropriare, nei comprensori E1 e G4 ai sensi dell'art. 26 della legge per la casa, le aree necessarie alla costruzione di abitazioni da destinare agli abitanti delle borgate, la cui posizione non può essere sanata in alcun modo;

10) salvaguardare tutte le aree già vincolate a verde pubblico.

Nel liceo scientifico di Civitavecchia

Lezioni a singhiozzo

Una volta alla settimana gli allievi di sei classi restano a casa - Sospesi gli ultimi due anni sperimentali nell'istituto Federico Cesi - Protesta ad Artena

Lezioni a singhiozzo per gli studenti del liceo scientifico Galilei di Civitavecchia. Una volta alla settimana gli studenti di sei classi non vanno a scuola. Per i mille giovani del liceo ci sono in tutto 29 aule ripartite tra la sede centrale di via Leopoli e due succursali: una situata presso il convento dei Cappuccini; un'altra, invece, a S. Marinella.

Gli allievi, che sono da tempo in agitazione per l'assurda condizione in cui sono costretti a studiare, chiedono che la amministrazione provinciale reperisca al più presto i locali necessari.

Per quanto riguarda il nuovo edificio scolastico, di dodici aule, i cui lavori sono già stati appaltati, i giovani hanno rilevato l'insufficienza dell'istituto e hanno chiesto che si provveda ad ampliarlo con l'aggiunta di un'altra ala.

Gli studenti dovevano incontrarsi ieri sera a scuola con l'assessore ai lavori pubblici Riccardi che però ha preferito non presentarsi.

FEDERICO CESI — Dallo inizio dell'anno scolastico gli studenti delle classi IV e V dell'istituto professionale di Stato per il commercio Federico Cesi, al quartiere Vescovio, non possono frequentare le lezioni. Sono stati, infatti, sospesi gli ultimi due anni dei corsi per il turismo e per i disegnatori pubblicitari.

Dal primo di ottobre molti giovani sono stati costretti a trasferirsi in altri istituti sparsi per la città. La giustificazione ufficiale, fornita dalla preside dell'istituto, è che l'elevato numero degli iscritti ai corsi di segretari amministrativi ha costretto la direzione a prendere il provvedimento di eliminare gli ultimi due anni dei corsi.

Gli studenti dell'istituto hanno anche lamentato la mancata concessione del diritto di assemblea, nonostante abbiano rispettato tutte le procedure previste per richiedere l'autorizzazione.

ARTENA — Genitori insegnanti e alunni della scuola media di Artena hanno manifestato ieri mattina davanti la sede comunale della cittadina per denunciare lo stato di disagio in cui sono costretti a studiare i ragazzi a causa delle drammatiche carenze edilizie. Nella scuola sono da tempo in vigore i doppi e, alcuni giorni, anche i tripli turni, anche se, dai primi di ottobre, è stato inaugurato un nuovo complesso scolastico non ancora attrezzato

Una delegazione, composta da due genitori, due insegnanti e da un compagno in rappresentanza del PCI, è stata ricevuta dal commissario prefettizio che sostituisce il sindaco del paese.

Vasto movimento di funzionari della Questura

Il questore ha ordinato lo spostamento di 45 funzionari della Questura a partire da lunedì prossimo. Nel «rimpasto» sono compresi anche i dirigenti dell'ufficio politico e della squadra mobile. A ricoprire il primo incarico è stato chiamato il dott. Umberto Improta al posto del dott. Luigi Falvella chiamato a dirigere il commissariato di Genzano. Capo della «mobile» è invece diventato il dott. Fernando Masone che sostituisce il dott. Domenico Scali promosso vice-questore e destinato al commissariato Vescovio. Il dott. Piezzi, ha assunto la direzione dell'ufficio stranieri..

vita di partito

CAMPAGNA ELETTORALE: a Palombara alle ore 18, comizio di chiusura con il compagno Mario Pochetti.

ZONE: ZONA OVEST: a causa del proseguimento del dibattito del CF e della CFC, la riunione del comitato direttivo di zona allargato ai segretari di sezione, già convocata per oggi alle ore 18 alla Garbatella, viene rinviata a sabato 17 novembre alla stessa ora; **ZONA COLLEFERRO PALESTRINA:** ore 19 attivo di zona (Rapanelli).

COMMISSIONI: in Federazione ore 21 commissione culturale (Giannantoni).

ASSEMBLEE: Aurelia: ore 19,30 ass. C.C. (Fiorillo); Ariccia: ore 18, attivo operaio (Corradi-Falomi); Tufello: ore 16, ass. femminile tesseramento (Prisco-Filippetti); Ciampino: ore 19, ass. dei Consiglieri di Circoscrizione del Comune di Marino (Quattrucci); Nuova Gordiani: ore 18,30 (Fredduzzi); Pietralata: ore 18, ass. scuola (Ciuffini); Ferrovieri: ore 18 (Fregosi); Sez. EUR: ore 17,30, ass. cellula ENI AGIP sul Comitato Centrale (Aletta); Esquilino: ore 17, ass. commercianti Piazza Vittorio (Granone); Esquilino ore 17, cell. centrale del latte (Marra); Macao Statali ore 18,30, cell. manifattura tabacchi (Macri); Macao Statali: ore 20 cell. territoriale; Porto Fluviale: ore 18 ass. donne (Ansuini); Vigna Mangani: ore 19, ass. tesseramento e situazione politica (Crotali); Ponte Milvio: ore 20,30, attivo su conferenza di zona (Borgna); Casalotti: ore 19,30, attivo su conferenza di zona (Fugnanesi); Anzio: ore 18 (Polverini); Rocca Priora: ore 17,30 (Vergati); Sez. Universitaria: ore 17, in Federazione ass. generale; Mario Alicata: ore 19,30, riunione dei segretari della Circoscrizione Tiburtina in preparazione della manifestazione per il Cile; Gramsci: ore 17,30, Cellula ATAC Lega Lombarda ,ass. situazione sanitaria (Marianucci-Iavicoli); Celio-Monti; ore 19,30, assemblea PCI-PSI sulla situazione politica (Parola).

C. D.: Genzano: ore 13 C.D. e Gruppo Consiliare (Cesaroni); PP.TT.: ore 17,30 (Fioriello); Villa Gordiani: ore 18,30 (Cervi); Tuscolano: ore 19,30; Sez. Ostiense: ore 16,30, CD allargato della cellula del gas (Martocchia).

Lunedì riunione sulla casa

Lunedì 19, alle ore 9,30 presso la sede del Comitato Regionale è convocata una riunione con il seguente ordine del giorno: «L'impegno dei comunisti nella lotta per la casa e i servizi, per il blocco dei fitti e l'equo canone, per l'applicazione e il rilancio delle leggi sulla casa». Relatore sarà il compagno Siro Trezzini, della segreteria della Federazione romana.

Conferenza della zona centro

Nel quadro delle Conferenze di zona indette per lo sviluppo del decentramento politico e organizzativo del Partito a Roma e nella provincia e in vista della IV conferenza regionale dei comunisti del Lazio, si apre domani, presso la sezione S. Lorenzo, in via dei Latini, 71, la II Conferenza della zona Centro alla quale parteciperanno oltre ai delegati eletti nelle sezioni territoriali, le sezioni Ferrovieri, Macao Statali, Comunali, Universitaria.

Ai lavori della conferenza saranno presenti il compagno Ugo Pecchioli, dell'ufficio Politico del PCI, e la compagna Franca Prisco, della segreteria della Federazione comunista romana. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Giacomo D'Aversa, del C.D. della Federazione, segretario della Zona Centro. La Conferenza della Zona Centro proseguirà nella giornata di sabato e si concluderà domenica.

Oggi attivo della FGCI

Oggi alle ore 17, è convocato l'attivo provinciale dei giovani comunisti romani, presso la sezione del PCI di S. Lorenzo in via dei Latini, 71. Al centro del dibattito sarà posto l'impegno di tutta la organizzazione per la riuscita e il pieno successo della giornata di solidarietà con il popolo cileno che si svolgerà a Torino il 18 novembre.

Saranno affrontati anche i problemi relativi allo stato del tesseramento dopo il successo delle prime dieci giornate. Tutti i circoli quindi che hanno rinnovato altre tessere devono riconsegnare i cartellini nel corso dell'attivo.

Treno speciale per Torino

La FGCI di Roma, assieme agli altri movimenti giovanili, ha organizzato un treno speciale per partecipare alla manifestazione europea di solidarietà con il popolo cileno che si svolgerà a Torino il 18 novembre. Data l'importanza politica della manifestazione e la necessità di una forte presenza organizzata della gioventù romana che ha portato avanti in prima persona la battaglia di solidarietà con il popolo cileno, tutta la organizzazione si deve sentire fortemente impegnata per il successo dell'iniziativa. Tutti i circoli che nel corso di questi giorni hanno raccolto altre adesioni, devono farle pervenire nel corso dell'attivo di oggi. Il tempo utile per la iscrizione scade domani.

Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è di lire 4.000 a persona. Le iscrizioni si ricevono presso la FGCI Romana in via dei Frentani 4, tel. 491.251.

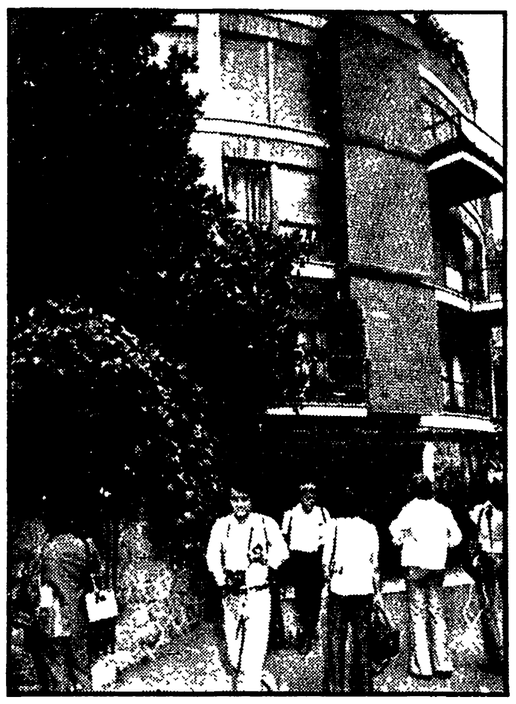
Comitato federale

Prosegue oggi alle ore 18 in Federazione, il dibattito del C.F. e della C.F.C. su «Le questioni della ripresa edilizia e dell'assetto urbanistico di Roma, nel quadro del movimento di lotta per l'occupazione ed un nuovo sviluppo economico democratico».

La madre di Paul ha parlato telefonicamente con l'ex marito, erede del patrimonio familiare

Gail Getty a Londra per il riscatto?

Il padre del ragazzo scomparso avrebbe rivisto la sua posizione dopo il macabro ultimatum dei rapitori - L'orecchio inviato dai banditi è stato tagliato ad un giovane ancora in vita - I periti: «All'80 per cento è di Paul - L'operazione eseguita da un esperto



Gail Getty la madre del giovane rapito; a destra il quotidiano via-vai di fotografi sotto l'abitazione della donna

«Pur non essendo ancora in condizioni di dare una risposta precisa, all'ottanta per cento l'orecchio dovrebbe essere quello di Paul Getty III... Comunque, per poterlo dire sicuramente, bisognerà finire tutta una serie di esami e di accertamenti». Il prof. Silvio Merli, il medico legale che da tre giorni sta svolgendo le perizie medico-legali sull'orecchio reciso di netto e spedito per posta al *Messaggero*, ha comunicato nella tarda mattinata di ieri i primi risultati di questi esami al magistrato inquirente, dott. Furino.

I periti hanno stabilito con certezza che l'orecchio è stato reciso ad una persona giovane e ancora in vita. Tale certezza è stata raggiunta perché nel tessuto cartilaginoso del «reperto» sono state riscontrate tracce di un'infiltrazione emorragica. Se l'orecchio fosse stato tagliato ad un cadavere, non vi sarebbe alcun segno di emorragia.

I medici legali hanno rilevato, inoltre, un altro elemento molto importante e che, forse, potrà essere di molta utilità ai fini delle indagini: il taglio dell'orecchio è stato eseguito alla perfezione; i margini sono esattamente corrispondenti alla sede d'impianto dell'orecchio umano sul capo. «L'impressione — ha commentato uno dei periti — è che solo un chirurgo può aver eseguito un taglio così ineccepibile dal punto di vista tecnico».

Chi ha compiuto l'intervento chirurgico si è anche preoccupato di trattare il «reperto» con una soluzione fissatrice — probabilmente alcoolica o a base di formalina — per mantenere integro il tessuto cartilaginoso e conservare le tracce dell'infiltrazione emorragica.

Per quanto riguarda la possibilità che l'orecchio appartenga realmente a Paul Getty III, i medici legali, come abbiamo visto, non sono ancora in condizioni di dare una risposta affermativa al cento per cento. Un punto a favore di questa ipotesi sono senz'altro le numerose efilidi riscontrate sull'orecchio inviato dai rapitori, una caratteristica propria del giovane scomparso.

Altri particolari e caratteristiche coinciderebbero. Ma un'identificazione sicura si avrà soltanto confrontando la figura e le misure delle sporgenze e delle rientranze del reperto con quel'e dell'orecchio del ragazzo.

Frattanto, la madre di Paul ha avuto, l'altra notte, un drammatico colloquio telefonico con Paul Getty I, suo ex marito e padre del giovane scomparso. E' stato l'uomo — che vive a Londra — a chiamare Gail Harris Getty. Anche se, ovviamente, non si conoscono i particolari della conversazione, è certo che i due hanno parlato del riscatto, di come mettere insieme il denaro chiesto dai rapitori, ben due miliardi, l'unica via per liberare Paul.

Fin dal primo momento, Paul Getty I — erede della favolosa fortuna dei Getty (suo padre è il vecchio re del petrolio americano) — si è disinteressato della vicenda del figlio diciassettenne, dimostrando un certo scetticismo su quello che sembrava un rapimento piuttosto insolito e molto «strano». Adesso è probabile che, alla luce della drammatica piega presa da tutta la storia, Getty I ci abbia ripensato e abbia rivisto la sua posizione. Lo dimostrerebbe il fatto che è stato lui a prendere l'iniziativa di telefonare all'ex moglie che non sentiva da diversi mesi.

Secondo le indiscrezioni trapelate, il colloquio tra Gail Harris Getty e l'ex marito si è concluso, in pratica, con un nulla di fatto. Probabilmente, Paul Getty I ha voluto prendere ancora del tempo, vuole pensarci su. Sembra che abbia detto alla madre di Paul di andare a Londra, dove tutti e due potranno trattare di persona la delicata questione del riscatto. Forse qualcosa, dopo il macabro ultimatum dei rapitori che hanno dimostrato di essere gente che non scherza e pronta a tutto, si sta muovendo.

Gail Harris Getty, infine, non ha ricevuto, almeno finora, altri messaggi dei rapitori del figlio. La donna, adesso, attende le risposte alle «domande segrete» che essa stessa ha fornito ai banditi e alle quali soltanto Paul può dare una risposta: sarà questa la prova certa che il ragazzo è ancora in vita.

Ha soltanto un ruolo marginale nell'assassinio di Giorgio Saracini

L'amica inglese estranea al delitto

Alexandra Statham non è l'entraineuse vista spesso in compagnia del commerciante di via dei Pettinari - La chiave del giallo è quasi certamente nel traffico di preziosi

Alexandra Statham, l'amica inglese del commerciante ucciso

L'identificazione della misteriosa amica inglese di Giorgio Saracini, che pochi giorni prima dell'omicidio del trafficante gli aveva inviato da Londra una cartolina raffigurante un paesaggio di Anzio, firmandola Alexandra, non ha portato nessun elemento utile alla soluzione di una vicenda che si trasforma sempre più in un rebus.

Alexandra Charmiah Sherrifs Statham, bionda, trentenne, è entrata in questa storia solo di sfuggita e si è affrettata ad uscirne: non è lei infatti la conturbante entraineuse che negli ultimi mesi sarebbe stata vista spesso assieme al Saracini e che ora è scomparsa nel nulla. La vecchia massima «Cercate la donna» che dà sempre un po' l'orientamento quando ci si trova dinanzi a casi dai contorni sfumati e privi di indicazioni precise, non ha fornito i risultati sperati. La donna, sì, è stata trovata, ma non è quella giusta.

Ricondotta così sui binari di una banale amicizia «estiva» la storia dei rapporti tra il Saracini e la giovane donna inglese, sfuma pure l'ipotesi del delitto di marca più o meno mafiosa. C'è stato un momento, in effetti, in cui una serie di elementi lasciavano indovinare dietro l'assassino la mano di una organizzazione del crimine in cui, non si sa come, il trafficante romano si era imbattuto: le misteriose telefonate a un quotidiano romano che annunciavano la presenza di un cadavere in un appartamento del centro storico, la cartolina di Anzio firmata in modo «strano» (tre crocette dopo il nome: «significavano tanti baci» ha detto Alexandra).

Ora anche questa pista si confonde e si ingarbuglia, si stempera in un'«amicizia estiva» e negli interrogativi tuttora legati alle telefonate a «Paese Sera».

Più interessante sembra la traccia che segue l'attività del Saracini: dietro questa attività apparentemente riservata a trafficanti di piccolo calibro comincia a trasparire la possibilità di «affari» dalle dimensioni molto più rilevanti (e più pericolose). Lo prova, del resto, la stessa consistenza del patrimonio di Giorgio Saracini: dalle cassette di sicurezza a lui intestate la polizia ha potuto accertare che il giro del trafficante assommava a circa cento milioni di lire, tutti impegnati nel commercio dei preziosi.

Interrogato ieri il giovane accusato per le sevizie a villa Sciarra

Vito Coviello ritratta la confessione

«Non ho nè adescato nè usato violenza a Roberto Gagliardini» — Avrebbe accusato Salvetti per indirizzare le indagini sull'istituto che lo ospitava — Accertata una malformazione fisica?

Vito Coviello, il giovane ritenuto l'unico responsabile della aggressione di Villa Sciarra contro Roberto Gagliardini, sostiene di essere innocente. Nel corso di un interrogatorio durato diverse ore, infatti, ieri avrebbe dichiarato al magistrato di essere completamente estraneo alla drammatica vicenda del 22 ottobre scorso. Per provare quanto ha dichiarato, il giovane avrebbe aggiunto di non poter avere rapporti sessuali a causa di una malformazione fisica che lo affligge dalla nascita e che sarebbe stata accertata nei giorni scorsi durante una visita medica.

Queste sono le prime indiscrezioni sul contenuto della deposizione fatta dall'imputato ieri. Il giovane, assistito dagli avvocati Vincenzo e Tommaso Spaltro e Domenico Cassone, ha ritrattato completamente ciò che dichiarò al pubblico ministero Fratta subito dopo essere stato arrestato. Quando il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori, dottor Dell'Alba, ieri ha chiesto a Coviello per quale motivo avesse confessato il grave reato, il giovane avrebbe risposto d'esserci stato «spinto». L'imputato, in particolare, avrebbe sostenuto che gli agenti del commissariato Trastevere — dove fu interrogato — gli dissero di avere raccolto prove schiaccianti contro di lui e che perciò, se avesse confessato, la sua posizione sarebbe molto migliorata. Coviello avrebbe poi aggiunto che accusò Mario Salvetti — pur sapendolo innocente — per indurre la polizia a indagare all'interno di Villa Agnese.

Sempre secondo indiscrezioni, sembra che Vito Coviello abbia confermato al dottor Dell'Alba le accuse fatte nei confronti del direttore di Villa Agnese, Ernesto Frassetto.

Parere favorevole dei tecnici

Riapre (in parte) il «Palazzaccio»

Sarà utilizzata la metà del piano terra - Una spesa di venticinque miliardi

La richiesta di agibilità di alcuni ambienti del palazzo di giustizia, avanzata dal Consiglio dell'ordine e dal Sindacato forense, ha avuto il parere favorevole dei tecnici. A quanto si apprende, la agibilità riguarda alcuni locali del piano terra, dove solo gli uffici della Cassazione hanno potuto mantenere, dal momento della chiusura del palazzo, l'uso di alcune sale.

Con questo provvedimento, circa la metà del piano terra verrà ad essere utilizzabile, sarà comunque necessario provvedere ad alcuni lavori (specie nei corridoi), per garantire l'accesso alle nuove sale, nella massima sicurezza. Per quanto riguarda il consolidamento tecnico completo di «palazzaccio», per la cui realizzazione la 1. sezione del consiglio superiore dei Lavori pubblici ha indicato un preventivo di spesa di circa 25 miliardi, ed un tempo massimo di due anni, si sono riaccese in questi giorni molte polemiche. Sulla tecnica del consolidamento e sulla spesa, il prof. Castelli Guidi, direttore dell'Istituto di scienza e tecnica delle costruzioni della facoltà di Architettura ha precisato a un'agenzia di stampa che «per il ripristino di palazzo di giustizia non vi è nulla di stabilito». E' stato infatti deciso di «bandire un concorso nazionale, aperto a tutti, nel quale potranno confluire le proposte più disparate. La scelta andrà a quella ritenuta più vantaggiosa e tecnicamente più valida».

Oggi inizia il corso su «Logica e cultura»

Oggi, alle 17,30, nella sede del CIDI (Centro di iniizativa democratica degli insegannti), persso la Casa della Cultura — largo Arenula n. 26 — il professor Lucio Lombardo Radice terrà una conferenza sul tema: «La logica e la cultura attuale».

Questa conferenza è di introduzione ad un corso di logica articolato in sei lezioni che saranno tenute ogni lunedì e giovedì (alle 17,30) dalla dottoressa Barbara Ricciotti e dai professori Roberto Levi e Paolo Freguglia.

E' morto ieri il compagno Mario Tiberi

E' morto ieri al Policlinico il compagno Mario Tiberi, dirigente della sezione Macao Statali e consigliere comunale a S. Vito Romano. Colpito da un male inesorabile egli si è spento, ad appena 55 anni, mantenendo sino alla fine quella serenità e forza d'animo che hanno caratterizzato tutta la sua vita

Nato a Roma il 25 ottobre 1918 e laureatosi in giurisprudenza, aveva militato nelle fila delle prime forze italiane che si schierarono contro i nazifascisti. Era grande invalido di guerra. Funzionario del Ministero del Tesoro si impegnò, appena dopo la Liberazione, nel movimento sindacale divenendo uno dei massimi dirigenti della UIL quale esponente della corrente repubblicana.

La scelta fondamentale della sua vita sarebbe venuta nel vivo delle lotte sindacali degli statali attorno al 1952, quando Mario Tiberi entrò nel PCI e, ben presto, per le sue non comuni doti e capacità assunse, nella CGIL, incarichi di grande responsabilità quale dirigente nazionale della Federstatali CGIL e della Camera del lavoro di Roma.

Per venti anni questa milizia politica non ha conosciuto soste nei diversi campi e settori nei quali egli è sempre stato circondato dall'affetto e dalla stima dei compagni e dei lavoratori. In questi ultimi anni aveva concorso a rafforzare l'organizzazione di partito a S. Vito Romano dove ha capeggiato la nostra lista ed è stato eletto consigliere comunale.

Alla moglie, al giovane figlio ed ai familiari giungano le espressioni di fraterna solidarietà del partito, della Federstatali e del nostro giornale.

I funerali avranno luogo nella mattinata di venerdì e i compagni potranno rendere l'ultimo saluto al caro compagno da domani pomeriggio presso la camera mortuaria del Policlinico.

piccola cronaca

Culla

La casa dei compagni Sandra Natoli e Luciano Asoli è stata allietata dalla nascita di un bellissimo maschietto di quattro chili e mezzo. Alla felice coppia giungano gli auguri della sezione Ostiense e dell'Unità.

Smarrimenti

Silvio Troiani, iscritto alla sezione Pietralata, ha smarrito la tessera PCI '74 n. 1551108. La presente vale come diffida.

La compagna Laura Borroni è stata derubata della borsetta contenente i documenti e la tessera del Partito per il 1974. Chiede almeno la restituzione dei documenti e della tessera il cui numero è 1555857. La presente vale anche come diffida.

Il compagno Pistillo, iscritto alla cellula Technicolor, della sezione Settecamini, ha smarrito la tessera del PCI del '73. La presente vale anche come diffida.

Il compagno Andrea Passetti, iscritto al Circolo della FGCI di Moranino, ha smarrito la tessera del '74 n. 0042483. La presente vale anche come diffida.

Il compagno Franco Silvestri, della sezione IV Miglio, ha smarrito la tessera del PCI n. 1553904. La presente vale anche come diffida.

Laurea

Il compagno Benito Ricerca si è brillantemente laureato in ingegneria con 110 e lode. Vivissime felicitazioni dai compagni della Zona Sud e della FGCI.

Libri

Alle libreria Paesi Nuovi alle 19 di oggi Giulio Cattaneo ed Angelo Maria Ripellino presenteranno il libro «Guida alla moderna letteratura polacca» di Jerzy Pornianowsky, ed. Bulzoni.

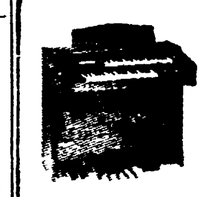
Saranno presenti l'autore ed Alessandra Kurczab, Duilio Del Prete leggerà poesie polacche in lingua originale e in italiano.

Mostra

Mercoledì, 28 novembre, alle ore 18,30, alla galleria «La Cassapanca», verrà inaugurata la mostra del pittore Decimo Martelli.

Lutto

E' deceduta la madre della compagna Germana Fersini, iscritta alla sezione Macao-Statali. Giungano alla compagna Germana e alla famiglia le sincere condoglianze dei compagni della sezione, della Federazione e dell'Unità.



UN ORGANO
ANCHE NELLA VOSTRA CASA
PIANOFORTI
e STRUMENTI MUSICALI
A PICCOLISSIME RATE
Si effettuano cambi vantaggiosi
International Music s.r.l.
VIA LA SPEZIA, 133, 135, 137 - Tel. 774 580 - 774 344

IMPERMEABILI SAN GIORGIO ESCLUSIVISTA ASSORTIMENTO - GARANZIA solo da L. BORELLI - Via Cola di Rienzo, 161

Per il contratto provinciale e lo sviluppo dell'agricoltura

Forte sciopero dei braccianti Si fermano oggi le autolinee

I pullman delle società private bloccati per l'intera giornata — In lotta oggi gli edili a Rieti — Sciopero articolato degli impiegati all'Immobiliare — Incontro degli autotrasportatori con PCI e PSI

Per rivendicare il rinnovo del contratto collettivo provinciale di lavoro, gli operai agricoli e gli operai florovivaisti di Roma e provincia hanno dato vita, ieri, ad uno sciopero di 24 ore, promuovendo tre manifestazioni, svoltesi rispettivamente nei Castelli romani, a Prima Porta e a Maccarese.

La piattaforma unitaria, presentata da Federbraccianti-CGIL, FISBA-CISL, UISBA-UIL, affronta la versione del trattamento economico e normativo di circa 40 000 operai agricoli con particolare riferimento alla stabilità di lavoro, all'estensione dei diritti previdenziali e assistenziali, al miglioramento dei salari, al consolidamento dei diritti sindacali e alla civiltà nelle campagne.

EDILI — La Federazione unitaria degli edili CGIL- CISL, UIL della provincia reatina (circa 50 cantieri e oltre tremila lavoratori) ha indetto per oggi uno sciopero di 24 ore per la conquista del contratto integrativo. I lavoratori edili del Reatino sono costretti alla lotta dalla totale chiusura dell'Associazione industriali, soprattutto su due punti: l'ambiente di lavoro, il rimborso spese per i trasporti.

Oggi si svolgerà presso la sede provinciale della CGIL un'assemblea e nella mattinata si terrà un incontro dei lavoratori con i rappresentanti degli enti locali. Qualora gli industriali dovessero ancora persistere nell'atteggiamento di chiusura, gli edili si ripropongono di riprendere la lotta durante la prossima settimana con una serie di scioperi articolati.

AUTOLINEE — Scioperano oggi i dipendenti delle autolinee private del Lazio (aderenti all'ANAC) per tutta la giornata, nell'ambito della vertenza nazionale per il rinnovo del contratto e la pubblicizzazione dei servizi. All'astensione dal lavoro parteciperanno tutti i dipendenti delle società private che gestiscono i servizi di trasporto extraurbano.

Nel pomeriggio di domani, presso la sala mensa delle officine ATAC del Prenestino si terrà un'assemblea dei lavoratori per discutere gli sviluppi della lotta.

IMMOBILIARE — I 600 impiegati della Società generale Immobiliare proseguono lo sciopero per respingere i licenziamenti decisi dall'azienda. Nell'ambito delle iniziative di lotta i lavoratori hanno deciso di dar vita ad un'assemblea generale per venerdì pomeriggio.

AUTOMOBIL CLUB — Prosegue l'agitazione dei 300 dipendenti dell'Automobil Club di Roma che hanno programmato un'altra giornata di sciopero per la prossima settimana. Si rivendica l'applicazione del regolamento organico che prefiguri una collocazione del personale nel prossimo disegno di legge per il riassetto del parastato.

ATAC E STEFER — I lavoratori dell'ATAC e della STEFER hanno elaborato e inviato al ministro di Grazia e Giustizia un documento per sollecitare una rapida riforma del processo del lavoro.

ALITALIA — Gli scioperi degli assistenti di volo dell'Alitalia, sono stati la risposta al grave attacco aziendale al diritto di tutti i lavoratori di indire assemblee sul posto di lavoro. L'ANAV-CGIL ha dimostrato la legittimità delle assemblee indette sui temi dell'impiego, ferie, organici e ambiente, appellandosi all'articolo 20 della legge 300 dello statuto dei lavoratori, che tutela la libertà di assemblee indette anche da singole organizzazioni sindacali.

AUTOTRASPOTATORI — Ieri si è avuto un incontro fra le delegazioni degli autotrasportatori FIFTA-CGIL, FILTAT-CISL, UILTATEP-UIL, FITA-UPRA della provincia di Roma e i gruppi parlamentari del PSI e del PCI. Durante l'incontro è stato espresso l'impegno politico ad accelerare la discussione nella X Commisisone trasporti alla Camera per la nuova regolamentazione per l'autotrasporto merci.

STATALI CGIL — Il consiglio generale della Federazione provinciale degli statali CGIL ha proceduto al rinnovo di alcune cariche nell'ambito degli organi dirigenti. La nuova segreteria risulta così composta: Coronello, Iavarone, Lombardi, Prestinaci, Romeo, Totonelli, segretari; Umberto Santacroce, segretario generale.

MANZIANA

Un altro bosco svenduto agli speculatori

Partiti democratici, sindacati, commercianti si oppongono all'operazione imposta dal sindaco dc

Gli abitanti di Manziana sono scesi in lotta in difesa del bosco di 21 ettari che il sindaco dc Albicini, ex boss delle autolinee, ha deciso di vendere a vantaggio di una società mineraria. Si tratta di una zona particolarmente bella, non soltanto per la posizione ma anche per la ricchezza della vegetazione.

La delibera di vendita è stata approvata dalla giunta di centro destra e da parte del consiglio. I partiti democratici, PCI, PSI e PSDI hanno immediatamente preso posizione contro la perdita del patrimonio paesaggistico della cittadinanza che tra l'altro fonda la sua economia essenzialmente sul turismo.

La società che ha comprato il bosco è la SO.RI.COM., una ditta che si occupa di estrazioni minerarie; dal bosco di Manziana la ditta vorrebbe ricavare la fluorite, un minerale usato in campo metallurgico, e che deve subire un trattamento con acido solfrico. La scusa che l'impianto potrebbe portare ricchezza al paese incentivando l'occupazione, è crollata subito. I cittadini hanno fatto rilevare che questo tipo di insediamento non solo non comporta aumento della occupazione, ma produce danni gravissimi all'ambiente e a tutta l'economia. Oltretutto non si capisce perchè è stato venduto l'intero bosco per un'operazione estrattiva per la quale bastava un'area molto più piccola. C'è forse qualcos'altro dietro la fluorite?

Contro l'evidente manovra speculativa, sono intervenuti i sindacati e anche i commercianti. La Camera del lavoro ha chiesto l'intervento del ministro per l'ambiente, e della Regione per impedire la vendita del bosco.

Assemblea operaia con Di Giulio

Domani, alle ore 18, nei locali della sezione di Cinecittà avrà luogo l'assemblea degli operai della FATME sulla situazione economica e politica. Partecipa il compagno Fernando Di Giulio, dell'Ufficio politico del PCI.

Nella tenuta « Consorzio Marina Reale »

Discriminazione contro i cacciatori

I carabinieri di Ostia seguitano a fermare i cacciatori che si recano a cacciare nella tenuta « Consorzio Marina Reale » sita sulla litoranea di Torvaianica sequestrando fucili ed elevando contravvenzioni.

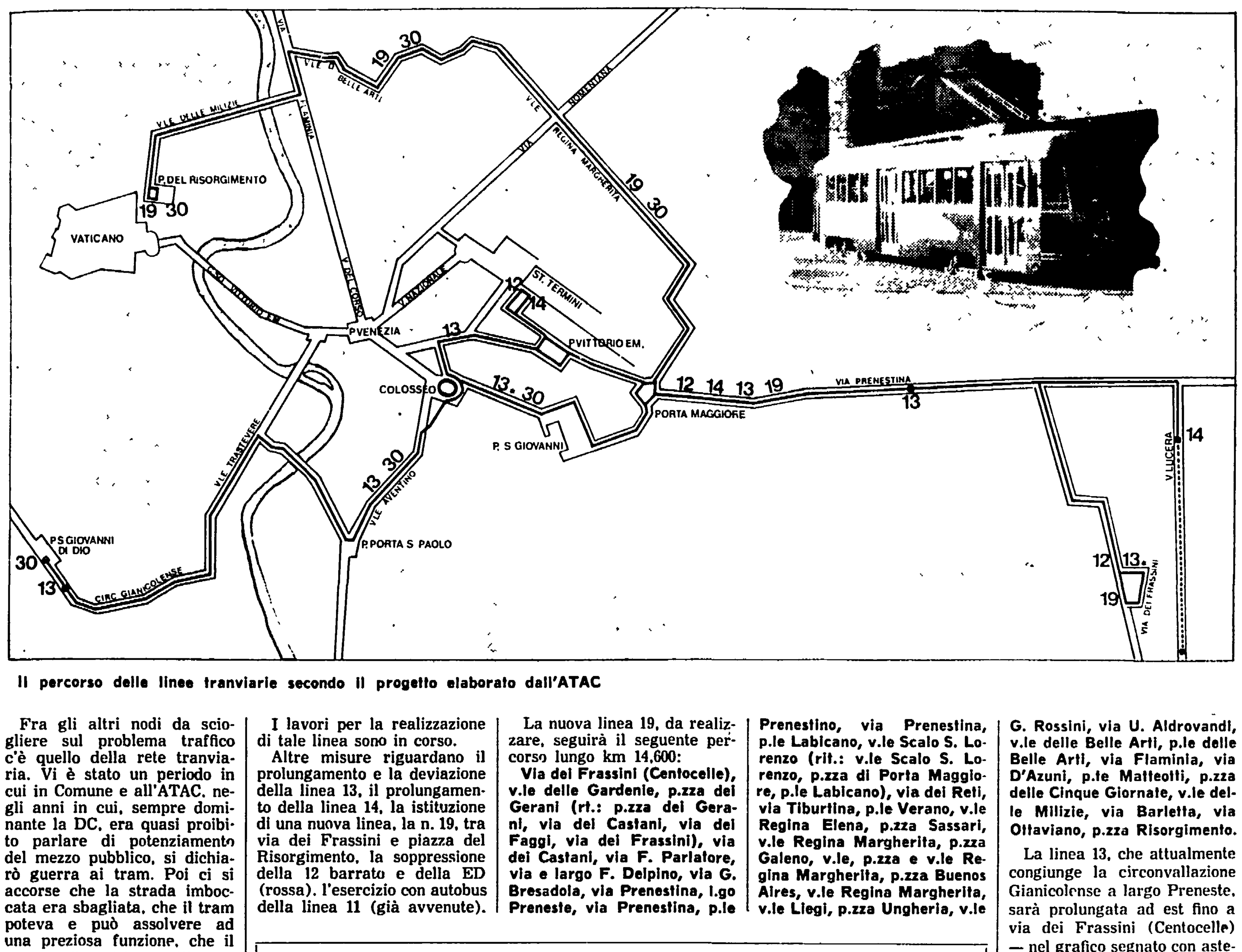
L'azione dei carabinieri fatta con l'impiego di ingenti forze (numerose « Giulie » e alcuni pullmini carichi di agenti) è stata indubbiamente sollecitata da qualche grossa personalità che ha vistosi interessi nella tenuta. Le contestazioni che hanno avanzato i carabinieri ai cacciatori fermati non hanno alcun fondamento. La tenuta « Consorzio Marina Reale » infatti non può essere considerata « fondo chiuso » non esistendo come prevede l'art. 29 del T.U. delle leggi sulla caccia la completa recinzione di una rete metallica alta m. 1,80.

A tale riguardo il Comitato provinciale della caccia ha elevato numerose contravvenzioni ritenendo abusive le tabelle indicanti il « fondo chiuso ». Ma i carabinieri sono di diverso parere ed hanno anche fermato i guardiacaccia che prestavano il loro servizio all'interno della tenuta. Questa grave situazione è stata denunciata agli organi competenti, ed in particolare alla magistratura; tuttavia alcuni cittadini continuano a pagare per reati inesistenti.

Previsto per il 1985 quasi il raddoppio dei passeggeri

Un piano dell'ATAC per i tram

In corso i lavori per la nuova linea ad « U » - Sarà terminata entro l'anno prossimo - Prolungamento del « 13 » e del « 14 » - Una linea di nuova istituzione, la n. « 19 », da Centocelle a piazza del Risorgimento



Il percorso delle linee tranviarie secondo il progetto elaborato dall'ATAC

Fra gli altri nodi da sciogliere sul problema traffico c'è quello della rete tranviaria. Vi è stato un periodo in cui in Comune e all'ATAC, negli anni in cui, sempre dominante la DC, era quasi proibito parlare di potenziamento del mezzo pubblico, si dichiarò guerra ai tram. Poi ci si accorse che la strada imboccata era sbagliata, che il tram poteva e può assolvere ad una preziosa funzione, che il parco a disposizione dell'azienda è ancora ampiamente utilizzabile. Si è giunti così —anche su forte pressione delle forze popolari — ad un piano di ristrutturazione dell'azienda che fa centro sulla realizzazione della così detta linea « ad U », la n. 30, che conduce da piazza San Giovanni di Dio a piazza Risorgimento avendo, come punti di raccordo, Viale delle Milizie, Viale delle Belle Arti, Viale Regina Margherita, Piazza San Giovanni, il Colosseo, Viale Aventino, Viale Trastevere, Circonvallazione Gianicolense.

I lavori per la realizzazione di tale linea sono in corso.

Altre misure riguardano il prolungamento e la deviazione della linea 13, il prolungamento della linea 14, la istituzione di una nuova linea, la n. 19, tra via dei Frassini e piazza del Risorgimento, la soppressione della 12 barrato e della ED (rossa). l'esercizio con autobus della linea 11 (già avvenute).

La nuova linea 19, da realizzare, seguirà il seguente percorso lungo km 14,600:

Via dei Frassini (Centocelle), v.le delle Gardenie, p.zza dei Gerani (rt.: p.zza dei Gerani, via dei Castani, via dei Faggi, via dei Frassini), via dei Castani, via F. Parlatore, via e largo F. Delpino, via G. Bresadola, via Prenestina, l.go Preneste, via Prenestina, p.le Prenestino, via Prenestina, p.le Labicano, v.le Scalo S. Lorenzo (rit.: v.le Scalo S. Lorenzo, p.zza di Porta Maggiore, p.le Labicano), via dei Reti, via Tiburtina, p.le Verano, v.le Regina Elena, p.zza Sassari, v.le Regina Margherita, p.zza Galeno, v.le, p.zza e v.le Regina Margherita, p.zza Buenos Aires, v.le Regina Margherita, v.le Liegi, p.zza Ungheria, v.le G. Rossini, via U. Aldrovandi, v.le delle Belle Arti, p.le delle Belle Arti, via Flaminia, via D'Azuni, p.le Matteotti, p.zza delle Cinque Giornate, v.le delle Milizie, via Barletta, via Ottaviano, p.zza Risorgimento.

La linea 13, che attualmente congiunge la circonvallazione Gianicolense a largo Preneste, sarà prolungata ad est fino a via dei Frassini (Centocelle) — nel grafico segnato con asterisco — lungo l'itinerario dell'attuale 12, e ad ovest fino a piazza San Giovanni di Dio, con possibilità di deviazione (anche questa segnata nel grafico con asterisco) sull'itinerario della linea ad U (30) tra Porta Maggiore e piazza del Colosseo.

La linea 14 (che attualmente parte da via Farini — p.zza Esquilino — e raggiunge via Lucera — Quarticciolo —) sarà prolungata lungo il viale della Botanica fino all'Acquedotto Alessandrino

LINEA	Viaggiatori trasportati nell'intera giornata CONSUNTIVO 1970		Viaggiatori trasportati nell'intera giornata PREVISIONI AL 1985
12	44.278	(12 + 12 b.)	48.278
13	16.483		16.474
14	34.285		101.783
19	—		50.404
30 ad « U »	79.646	(30 + ED)	90.127
TOTALE	174.692		307.066

Schermi e ribalte

CHIUSURA DEGLI ABBONAMENTI ALL'OPERA

Oggi scade improrogabilmente il termine stabilito per la sottoscrizione agli abbonamenti al Teatro dell'Opera (ingresso via Firenze 72, tel. 461755). Sono previsti cinque turni: alle prime, seconde, terze e quarte serali e alle diurne. Sono riservate facilitazioni ai giovani sino ai 25 anni.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.52) Alle 17,30 e 21,15 al T. Olimpico la celebre C.ia del balletto « New London Ballet » con Galina Samsova e Andre Prokovsky. Sconti speciali per i bambini. Biglietti in vendita la mattina alla Filarmonica, e dalle 16 al botteghino del teatro. Domani alle 21,15 ultima replica.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32-A - Telefono 655952) Stasera alle 21,15 concerto del Quintetto Danzi di Amsterdam: F. Vester flauto, M. Karres oboe, A. van Wondemberg corno, B. Pollard fagotto, P. Honigh clarinetto. Musiche di Rossini, Mozart, Danzi, Haydn, Reicha.

ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Telefoni 860.195 - 495.72.34/5) Alle 21,15 all'Auditorium « Due Pini » (Via Zandonai 2) concerto della pianista Gloria Lanni. Programma: Bartok: « Mikrokosmos » 1. e 2. libro; Suite op. 14; Danze popolari rumene.

PROSA-RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 82 Tel. 6568711) Alle 21,45 la novità assoluta « Il maschio educato » scritta e diretta da Franco Molè con D. Bitonto, L. Galassi, A. Guidi, L. Mattei, F. Molè, M. Zanchi. Scene e costumi di Iris Cantelli

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 603 - Tel. 6544601) Alle 17 famil. « L'opera da tre soldi » di B. Brecht. Regia Giorgio Strehler. Produzione Piccolo Teatro di Milano.

BELLI (P.zza S. Apollonia 1-A - Tel. 5894875) Alle 22 la Cooperativa teatrale G. Belli pres « Pranzo di famiglia » di Roberto Lerici. Regia Tinto Brass. Al botteghino è aperta la campagna abbonam. Vietato ai minori di anni 18

CENTOCELLE (Via dei Castani, n. 201-a) Alle 21 spett lo cabaret quasi storico « Ovvero vent'anni dopo » di Cecilia Calvi. Scene di Doriana Casadidio.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687.270) Alle 17,15 famil. la C.ia Del Malinteso pres. « Il gioco delle parti » di L. Pirandello. Regia di Nello Rossati con T. Bax, M. Bellei, M. Bussolino, C. Sabatini. Ultima settimana.

DEI SATIRI (Via Grottapinta 19 - Tel. 565.352) Alle 17,30 famil. la C.ia Teatro Giovani dir. da Arnaldo Ninchi in « Due dozzine di rose scarlatte » di Aldo De Benedetti con E. Libralesso, L. Bernardi, R. Del Giudice, L. Paganini. Regia Fernando Vannozzi. Scene Maurizio Pajola.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948) Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini pres « Morto un papa... » (nuova edizione) di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini con R. Rocchetti, M. Traversi, T. Gatta, L. La Verde, G. Isidori, U. Liberati. Esecuzioni musicali Aldo Saitto e Paolo Gatti. Movimenti di Mario Dani.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Alle 17,30 famil. la C.ia De Servi in « Roma che nun ce sta » di C. Oldani. Regia Franco Ambroglini con S. Altieri, M. Novella, R. Lupi, G. Mainardi, W. Moser, M. Sardone, M. Brando, L. Soldati. Scene di Giampistone.

DE TOLLIS (Via della Paglia 32 - Tel. 589.52.05) Alle 21,45 ultima replica il Teatro Rigorista presenta « Le nozze » (ottobre) ballate di Giusi Martinelli con N. Sanchini, G. Martinelli. Regia di I. Sinionich. Scenotecnica di R. Brunetta.

ELISEO (Via Nazionale 186 - Telefono 462114) Alle 17 famil. la C.ia Alberto Lionello con Valeria Valeri pres. la novità « L'anitra all'arancia » di Douglas Home e Gilbert Sauvajon. Regia Alberto Lionello. Scene di Lucio Lucentini.

GRUPPO DEL SOLE Incontro teatrale per ragazzi Domenica alle 10,30 al teatro Centocelle « prima » di « Dove va Rosalia piena di fantasia » di Roberto Galve. Novità assoluta.

LABORATORIO DI ANIMAZIONE DEL TEATRO DI ROMA (V.le Stefanini 35 - Pietralata) Domenica 25 novembre inaugurazione « Teatro per ragazzi ».

LA COMUNITA' (Via Zanazzo 1 - Trastevere - Tel. 5817413) Alle 21,45 la Comunità Teatrale Italiana pres. « I misteri dell'amore » (il primo spett. Dada) di Roger Vitrac, con C. Conti, L. Malacrea, P. Vegliante, G. Cagna, L. Venanzi, V. Accardi, M. Calligaris. Scene Paola Latrofa. Regia Giancarlo Sepe.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Telefoni 874951 803523) Alle 17,15 famil. « Il mercante di Venezia » di W. Shakespeare con M. Scaccia, G. Giacchetti, G. Ombuen, C. Macelloni. Regia Mario Scaccia. Scene e costumi di Padovan. Musiche di R. De Simone.

QUIRINO - E.T.I. (Via Minghetti n. 1 - Tel. 6794585) Alle 17 « prima famil. diurna » la C.ia del Dramma Italiano pres « La vita che ti diedi » di L. Pirandello con S. Ferrati, E. Aldini, D. Sassoli, R. Giangrande e la partecipaz. straordinaria di R. Bianchi. Regia M. Ferrero.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale) Alle 17,15 famil. la C.ia Silvio Spaccesi pres la novità per l'Italia « Un bambino blu a palline gialle » di Angelo Gangarossa. Messa in scena di Cesarini da Senigallia.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 652770) Alle 17,15 famil. la Stabile di Prosa Romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Marcelli, Pezzinga, Gervasi, Raimondi, Mura, Merlino, Pozzi nel successo comico « Robbe vecchia e cuori giovani » di Scifoni. Regia Checco Durante.

SANGENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 315373) Alle 21,30 la Cooperativa « Il Collettivo » presenta « Viva l'Italia » di Dacia Maraini con Scilla Gabel, Marcello Bertini, Claudio De Angelis, etc. Regia Bruno Cirino, Scene U Bertacca Musiche di Tito Schipa junior.

SISTINA (Via Sistina) Alle 21,15 Garinei e Giovannini presenta Gino Bramieri con Ombretta Colli e Marisa Merlini in « Cielo, mio marito! » conferenza sull'adulterio di Costanzo e Marchesi Scene e costumi di Coltellacci.

SPAZIOUNO (V.lo dei Panieri 3 - Tel. 585.107) Alle 21,30 il Teatro di Roma (Teatro Ricerca) pres. « Le 120 giornate di Sodoma » di Giuliano Vasilicò da De Sade. Repliche fino a domani.

TEATRINO ENNIO FLAIANO - TEATRO DI ROMA (Via S. Stefano del Cacco 15 - T. 688569) Alle 17 famil. e 21,15 « Beckett 73 » (Festival di S. Beckett) con Glauco Mauri e Milly. Regia F. Enriquez.

TEATRO PER BAMBINI AL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Trastevere - Tel. 582049) Oggi alle 16,30 « Il drago impertinente » di Aldo Giovannetti con la partecipazione dei piccoli spettatori.

TORDINONA (V. Acquasparta 16 - P. Ponte Umberto 1 - Telefono 65.72.06) Alle 21,30 novità di F. Arrabal « Il gran cerimoniale » 2 tempi. Traduzione di M. Moretti con A. Canu, P. Carolillo, A. Palladino, A. Saltutti, R Santi Scene e costumi di L Spinosi. Regia Salvatore Solida Pren bott dalle 16. Prezzi popolari.

VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle 23-A - Tel. 653794) Alle 17 famil. la C.ia di prosa Albani, De Lullo, Falk, Morelli, Stoppa, Valli pres « Stasera Feydeau » spettacolo in 2 parti di G. Feydeau. Regia Giorgio De Lullo. Scene e costumi di P.L. Pizzi.

CABARET

AL CANTASTORIE (V.lo del Panieri, 57 Tel. 585605) Alle 22,30 « Antonio Torciljone, virgola colonna » di Barbone, Floris, Pescucci, con G. Pescucci, I. Maleva, R. Izzi, S. Di Giulio. Musiche Tony Lenzi. Regia Aldo Grimaldi.

AL PAPAGNO (V.lo del Leopardo, 31 - Tel. 588.512) Alle 22,30 « E' la fine del mondo » di G. Finn con F. Borelli, E Grassi, J Harlow, F. Cremonini, G Pagnani, P Roccon Novità assoluta

CLUB TEATRO (Via S. Agata de' Goti, 23 - Via dei Serpenti) Alle 22,30 « Crasch! » cabaret di Massimo De Rossi con R Schmidt e R. Caporossi Vietato ai minori di anni 18

FANTASIE DI TRASTEVERE Alle 21,30 grande spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Alle 22 per la serie della Musica popolare italiana un recital di Giovanna Marini.

IL CARLINO (Via XX Settembre, 92 - Tel. 4755977) Alle 22 Castaldo e Faele presentano Anna Mazzamauro e I Vianella in « Mamma, sono tanto felice » con Nello Riviè, Costanza Spada e Franco Agostini Regia Giulio Berruti Al piano Franco Di Gennaro Musiche Carlo Lanzi Coreografie Mario Dani.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - dietro Cinema Esperia - Telefoni 5810721 5800989) Stasera alle 22,30 inaugurazione della stagione '73 74 « Fratelli d'Itaglia » di Maurizio Jurgens con Lando Fiorini, Emy Eco, Raf Luca, Gioietta Gentile e con Toni Ucci All'organo Giuliani. Fabio alla chitarra

INCONTRO (Via della Scala 67 - Tel. 5895172) Alle 22 « L'uomo del sessino » due tempi di Roberto Veller con Aichè Nanà, Allegrini Carlo e Mauro Vestri. Vietato ai minori di anni 18.

JAZZ TEATRO FOLKROSSO (Via Garibaldi 56 - Tel. 5892978) Domani alle 21,30 apertura stagione '73-74 con lo spet lo teatrale « La colomba e il leopardo » e alle ore 23 « Mandrake » e il suo complesso.

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini n. 3 - Via Giulia - Tel. 6567848) Stasera inaugurazione alle 22,30 con il sassofonista Dexter Gordon e il suo quartetto e altre grandi vedettes presenti a Roma.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9) Alle 21,30 complesso americano « Deblanc » con 4 cantanti e ballerine.

WOO DOO CLUB (Sacrofano Roma - Tel. 9036063) Alle 22 spett. cabaret « Colombo giallo e... » di Speciale-Santucci con A. De Angelis, C. Lizzi, M. Mantich, J. Marvin, S. Santucci. Regia Liborio Speciale.

SPERIMENTALI

BEAT 72 (Via G. G. Belli 72 - Tel. 899.595) Alle 21,30 Stagione delle nuove proposte di sperimentazione. Il Teatro Lavoro pres. « Quasi la verità » di S. Sciuto e R. Cassia. Regia V. Orfeo.

CINE CLUB TEVERE Io confesso, di A. Hitchcock

CIRCOLO USCITA Alle 21,30 omaggio a Carlo Olivarez, Colombia « Assalto », « Una dia yo pregunte », « Que es democracia ». Segue relazione sulla violenza in Colombia.

CONTRASTO (Via Egerio Levio 25 Tuscolano) Prossima apertura con « Chi? Ribellione!... » di F. Marletta.

FILMSTUDIO Alle 17,30-20-22,30 « Eva contro Eva » di Joseph Mankiewicz con Bette Davis e Anne Baxter.

TEATRO AL CEDRO (V.lo del Cedro, 32 - S. Maria in Trastevere) Alle 21,30 il gruppo « Albatro » pres. « Peter Pan » con D. Dugoni, W Silvestrini, F. Boffelli, P. Montesi, T Silvestrini, E. Balestrieri. Vietato ai minori di anni 18

TEATRO CIRCO (Via Galvani - Tel. 652141) Sabato alle 21 inaugurazione del Teatro Circo: il collettivo teatrale argentino « La Comuna Bajres » pres. « Water Closet » (La tortura) fino a martedì 20.

CINEMA-TEATRI

AMBRA JOVINELLI Los Amigos, con A. Quinn (VM 18) A ※ e grande spett. di striptease

VOLTURNO La gatta pericolosa, con T. Baroni (VM 18) DR ※ e rivista

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) Rugantino, con A. Celentano SA ※
ALFIERI (Tel. 290.251) Tony Arzenta, con A. Delon (VM 18) DR ※
AMBASSADE Piedone lo sbirro, con B. Spencer A ●
AMERICA (Tel. 581.61.68) Rugantino, con A Celentano SA ●
ANTARES (Tel. 890.947) O ti spogli o ti denuncio, con P. Sellers S ※
APPIO (Tel. 779.638) La tela del ragno, con G. Johns G ※※
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Lady Sings the blues (in orig.)
ARISTON (Tel. 353.230) Chi ucciderà Charley Varrick, con W. Matthau (VM 14) DR ●
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) La fessura, con G. Berthold (VM 18) DR ●
ASTOR Anastasia mio fratello, con A. Sordi SA ※
ASTORIA La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ※
AVENTINO (Tel. 572.137) Il giorno dello sciacallo, con E. Fox DR ※※
BALDUINA (Tel. 347.592) Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 18) SA ※※
BARBERINI (Tel. 475.17.07) Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR ※
BOLOGNA (Tel. 426.700) Cosa vogliono da noi queste ragazze? (VM 18) S ※
BRANCACCIO (Via Merulana) La vedova inconsolabile ringrazia quanti la consolarono, con C. Giuffrè (VM 18) C ※
CAPITOL Tony Arzenta, con A. Delon (VM 18) DR ※
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Bisturi la mafia bianca, con G. Ferzetti (VM 14) DR ※
CAPRANICHETTA (T. 769.24.65) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ※※※
CINESTAR Prossima riapertura
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ※
DEL VASCELLO Hai sbagliato dovevi uccidermi subito, con R. Wood A ※
DIANA Hai sbagliato dovevi uccidermi subito, con R. Wood A ※
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Cosa vogliono da noi queste ragazze? (VM 18) S ※
EDEN (Tel. 380.188) Malizia, con L. Antonelli
EMBASSY (Tel. 870.245) Fantasia, di W. Disney DA ※※
EMPIRE (Tel. 857.719) L'assassino di pietra, con C. Bronson G ※
ETOILE (Tel. 68.75.56) Un tocco di classe, con G. Jackson S ※※
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86) Lucky Luciano, con G.M. Volontè DR ※※※
EUROPA (Tel. 865.736) Lucky Luciano, con G.M. Volontè DR ※※※
FIAMMA (Tel. 475.11.00) Polvere di stelle (prima)
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Effetto notte, con J Poisset SA ※※※
GALLERIA (Tel. 678.267) Anastasia mio fratello, con A. Sordi SA ※
GARDEN (Tel. 582.848) La vedova inconsolabile ringrazia quanti la consolarono, con C. Giuffrè (VM 18) C ※
GIARDINO (Tel. 894.940) Così bello così corrotto così conteso, con H. Berger DR ※
GIOIELLO (Tel. 864.149) Rappresaglia, con R. Burton DR ※※
GOLDEN (Tel. 755.002) L'assassino di pietra, con C. Bronson G ●
GREGORY (V. Gregorio VII 186 - Tel. 63.80.600) Teresa la ladra, con M. Vitti DR ※※
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Paolo il caldo, con G Giannini (VM 18) DR ●
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) Teresa la ladra, con M. Vitti DR ●※
INDUNO Ci risiamo vero Provvidenza? con T. Milian SA ●
LUXOR Hai sbagliato dovevi uccidermi subito, con R. Wood A ※
MAESTOSO (Tel. 786.086) La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ●
MAJESTIC (Tel. 67.94.908) Una donna e una canaglia, con L. Ventura G ●
MERCURY Cosa vogliono da noi queste ragazze? (VM 18) S ※
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Ordine da Berlino: vincere o morire, con U. Ulyanov DR ※
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Polvere di stelle (prima)
MIGNON D'ESSAI (Tel. 86.94.93) Siamo uomini o caporali? con Totò SA ※※※
MODERNETTA (Tel. 460.285) Banana meccanica, con M.C. Davy (VM 18) C ※
MODERNO (Tel. 460.285) Ingrid sulla strada, con J. Agren (VM 18) DR ※
NEW YORK (Tel. 780.271) Ci risiamo vero Provvidenza? con T. Milian SA ●
OLIMPICO (Tel. 395.635) Alle 21,15 Samsova Prokovsky New London Ballet
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Prossima riapertura
PARIS (Tel. 754.368) Rugantino, con A. Celentano SA ※
PASQUINO (Tel. 503.622) Fear is the key (in inglese)
QUATTRO FONTANE Ci risiamo vero Provvidenza? con T. Milian SA ●
QUIRINALE (Tel. 462.653) Sussurri e grida, con K. Sylwan DR ※※※※
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) La febbre dell'oro, con C. Chaplin C ※※※※※
RADIO CITY (Tel. 464.234) Scorpio, con B. Lancaster G ※
REALE (Tel. 58.10.234) Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR ※
REX (Tel. 884.165) La tela del ragno, con G. Johns G ※※
RITZ (Tel. 837.481) Piedone lo sbirro, con B. Spencer A ※
RIVOLI (Tel. 460.883) Un rebus per l'assassino, con J. Mason G ※
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) L'agente speciale Mackintosh, con P. Newman G ※※
ROXY (Tel. 870.504) L'isola del tesoro, con O. Welles A ●
ROYAL (Tel. 770.549) Piedone lo sbirro, con B Spencer A ※
SAVOIA (Tel. 86.50.23) Polvere di stelle (prima)
SMERALDO (Tel. 351.581) I pornogiochi delle femmine svedesi, con M. Wright (VM 18) SA ※
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Teresa la ladra, con M. Vitti DR ※※
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ●
TREVI (Tel. 689.619) La proprietà non è più un furto, con U. Tognazzi (VM 18) DR ※※※
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Ci risiamo vero Provvidenza? con T. Milian SA ●
UNIVERSAL Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ●
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) La tela del ragno, con G. Johns G ※※
VITTORIA Chi ucciderà Charley Varrick? con W. Matthau (VM 14) DR ●

SECONDE VISIONI

ABADAN: Delirio caldo
ACILIA: Violenza sadica per 10 vergini, con R. Hayama (VM 18) DR ※
AFRICA: Il caso Carey, con J. Coburn G ※※
AIRONE: Chiuso
ALASKA: Mani di ferro, con Chang Hung Lit (VM 14) A ※
ALBA: Spett CUC: Quarto potere, con O. Welles DR ※※※※
ALCE: La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ※※
ALCYONE: Libero di crepare, con F. Williamson DR ※※
AMBASCIATORI: Giovannona coscialunga, con E. Fenech (VM 14) C ※
AMBRA JOVINELLI: Los amigos, con A. Quinn (VM 18) A ※ e rivista
ANIENE: F.B.I. operazione Pakistan
APOLLO: Da Bangkok con ordine di uccidere, con Pai Ying G ※
AQUILA: I vizi di una vergine
ARALDO: Sei jellato amico..., con T. Hardin A ※
ARGO: Donne sopra femmine sotto, con B. Bouchet (VM 18) A ※
ARIEL: Furia del vento giallo, con Chang Sing (VM 14) A ※
ATLANTIC: Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ※
AUGUSTUS: Assassination, con H. Silva G ※
AUREO: Anastasia mio fratello, con A. Sordi SA ※
AURORA: Capitan apache, con L. Van Cleef A ※
AUSONIA: M'è caduta una ragazza nel piatto, con P. Sellers (VM 14) SA ※※
AVORIO: Petit d'essai: Fumo di Londra, con A. Sordi SA ※※
BELSITO: L'amante giovane, con M. Jobert (VM 18) S ※※
BOITO: Alle dame del castello piace molto fare quello, con E. Fenech (VM 18) S ※
BRASIL: Il boxer dalle dita d'acciaio, con S. Ling-Feng A ※
BRISTOL: Il giustiziere giallo, con Wang Yung (VM 14) A ※
BROADWAY: Ku Fang il ciclone di Hong Kong, con Wang Fu Yuyu (VM 18) A ※
CALIFORNIA: Così bello così corrotto così conteso, con H. Berger DR ※
CASSIO: Il mio nome è Mallory...
CLODIO: I corpi presentano tracce di violenza carnale, con S. Kendall (VM 18) DR ※
COLORADO: Le calde notti di Don Giovanni, con R. Hoffman (VM 18) S ※
COLOSSEO: Un uomo senza paura, con K. Douglas (VM 16) A ※※
CORALLO: Assassination, con H. Silva G ※
CRISTALLO: Lo chiamavano Tresette giocava sempre col morto, con G. Hilton A ※
DELLE MIMOSE: E non liberarci dal male, con J. Gaupil (VM 18) DR ※
DELLE RONDINI: Il terrore del Kung-Fu, con Chang Nan A ※
DIAMANTE: Shaft il detective, con R. Roundtree DR ※※
DORIA: Violenza carnale per una baby sitter, con S. George (VM 18) G ※
EDELWEISS: Il terrore sull'isola dell'amore
ELDORADO: L'udienza, con E. Jannacci DR ※※※
ESPERIA: La polizia incrimina la legge assolve, con F. Nero (VM 18) DR ※
ESPERO: MASH, con D. Sutherland SA ※※
FARNESE: Petit d'essai: Roma, di F. Fellini (VM 14) DR ※※※
FARO: Canterbury n. 2, con P. Adiutori (VM 18) C ※
GIULIO CESARE: Un tram che si chiama desiderio, con M. Brando DR ※※
HARLEM: Il padrone del mondo, con B. Bridges DR ※※※
HOLLYWOOD: Il terrore viene dalla pioggia, con P. Cushing (VM 14) DR ※※
IMPERO: I 4 volti della vendetta, con L. Barker G ※
JOLLY: New York ore 8 l'ora dei vigliacchi, con T. Musante (VM 18) DR ※※
LEBLON: Il terrore del Kung Fu, con Chang Nan A ※
MACRYS: Le avventure di Pinocchio, con N. Manfredi DR ※※※
MADISON: La polizia incrimina la legge assolve, con F. Nero (VM 18) DR ※
NEVADA: Baciamo le mani
NIAGARA: Un animale chiamato uomo
NUOVO: Libero di crepare, con F. Williamson DR ※※
NUOVO FIDENE: La vendetta è un piatto che si serve freddo, con L. Mann DR ※※
NUOVO OLIMPIA I tulipani di Haarlem, con C. André DR ※※
PALLADIUM: Nessuna pietà per Ulzana, con B. Lancaster DR ※
PLANETARIO: L'udienza, con E. Jannacci DR ※※※
PRENESTE: Ore 16 e 21,15 « Up With People »
PRIMA PORTA: Santana il killer dal mantello nero
RENO: C'era una volta il West, con C. Cardinale A ※
RIALTO: Tempi moderni, con C. Chaplin SA ※※※※※
RUBINO: Petit d'essai: Cuore di mamma, con C. Gravina (VM 18) DR ※※※
SALA UMBERTO: Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 18) SA ※※
SPLENDID: Il suo nome era Pot ma lo chiamavano Allegria
TRIANON: Rapporto sulle esperienze di tre ragazze per bene, con G. Grad (VM 18) S ※
ULISSE: Giovannona coscialunga, con E. Fenech (VM 14) C ※
VERBANO: Il conformista, con J. L. Trintignant (VM 14) DR ※※※※
VOLTURNO: La gatta pericolosa, con T. Baroni (VM 18) DR ※ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Riposo
NOVOCINE: Il cinese dal braccio di ferro
ODEON: La vampira nuda

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA: I cospiratori, con R. Harris DR ※※
AVILA: La grande corsa, con T. Curtis SA ※※
BELLARMINO: Tarzan e i trafficanti di armi
BELLE ARTI: Totò Peppino e la malafemmina C ※※
CINEFIORELLI: Topkapi, con P. Ustinov G ※※
COLOMBO: Io sono Valdez, con B. Lancaster A ※
CRISOGONO: Muraglie, con Stanlio e Ollio C ※※※
DELLE PROVINCIE: Uomini di amianto contro l'inferno, con J. Wayne A ※
ERITREA: Attila flagello di Dio, con A. Quinn SM ※
EUCLIDE: I tre affari del signor Duval, con L. De Funes S ※
FARNESINA: Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato, con P. Ostrum A ※※
GUADALUPE: Ciccio e Franco il corto e il lungo C ※
LIBIA: Domani passo a salutare la tua vedova, con G. Hill A ※
MONTE OPPIO: Frankenstein alla conquista della terra
MONTE ZEBIO: Scacchiera di spie con B. Newman A ※
NOMENTANO: Super Sesam chiama Cairo
NUOVO D. OLIMPIA: I 4 figli di Katie Elder, con J. Wayne A ※※
ORIONE: L'eterna armonia
PANFILO: Il bandito nero, con J. Lord A ※
RIPOSO: I due gladiatori
SALA CLEMSON: Allegri legionari
SALA S. SATURNINO: Uomo bianco va col tuo Dio, con R. Harris DR ※※※
SESSORIANA: Dalla terra alla luna
TIBUR: Il morto mettetelo sul conto, con J. Lefebvre C ※※
TIZIANO: La furia di Tarzan, con L. Barker A ※
TRASPONTINA: Hollywood party, con P. Sellers C ※※
TRASTEVERE: La grande corsa, con T. Curtis SA ※※
TRIONFALE: Buffalo Bill, con G. Scott A ※
VIRTUS: L'uomo che uccise Liberty Valance, con J. Wayne (VM 14) A ※

ACILIA

DEL MARE: Riposo

FIUMICINO

TRAIANO: Riposo

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL, AGI, ARCI, ENDAS, ACLI: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Argo, Avorio, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Ulisse. **TEATRI:** Alla Ringhiera, Centrale, Dei Satiri, Delle Muse, Delle Arti, De' Servi, Sangenesio.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI consiglia provvedere in tempo **REGALI NATALIZI**, liquida oggetti adattissimi in **QUATTROFONTANE 2 1/C.** Prezzi ancora ribassati! Visitateci !!

PIANTE per recinzione e giardini pini bellissimi produzione propria liquidiamo tel. 6053805.

PINI bellissimi piante per recinzione cedri etc. produzione propria liquidiamo tel. 6053805.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienze virile) Innesti in loco

ROMA - VIA VIMINALE, 38 - Termini (di fronte Teatro dell'Opera) Consultaz.: solo per appuntamento tel. 475.11.10 (Non si curano veneree, pelle, ecc.) Per informazioni gratuite scrivere A. Com. Roma 16019 22-11-1956

CHIRURGIA PLASTICA

ESTETICA

difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA

Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi, 49 Appuntamento t 877.365

Autorizz. Pref. 23151 - 30-10-'58

GLI AZZURRI SUPERANO OGNI ATTESA IN UN MATCH COMBATTUTO, LEALE, AVVINCENTE (1-0)

Segna Capello: espugnato Wembley Zoff e Rivera i migliori

Il « grande sogno » coronato all'87' - Il portiere ha portato il suo record di imbattibilità a 917' ed è stato perfetto in ogni occasione - Il capitano rossonero ha dato alla partita l'impronta della sua classe - Anche tutti gli altri, però — Chinaglia, Spinosi e Burgnich in testa — hanno svolto al meglio i compiti loro affidati - Per gli inglesi, già eliminati dai mondiali, un'altra amarezza

INGHILTERRA: Shilton; Madeley, Hughes; Bell, McFarland, Moore; Currie, Channon, Osgood, Clarke (dal 74' Hector), Peters.

ITALIA: Zoff; Spinosi, Facchetti; Benetti, Bellugi, Burgnich; Causio, Capello, Chinaglia, Rivera, Riva.

ARBITRO: Lobo (Portogallo).

MARCATORE: Capello al 42' del secondo tempo.

NOTE — Angoli 19 a 2 per l'Inghilterra. Spettatori: 90.000 tra cui moltissimi italiani.

INGHILTERRA-ITALIA 0-1 — Il pallone calciato da Capello (che è fuori quadro) è ormai entrato in rete: è il gol storico dell'Italia che espugna Wembley (Telefoto)

Dal nostro inviato

LONDRA, 14

Gli « azzurri » sono riusciti nella clamorosa impresa di espugnare Wembley, «tempio» del calcio inglese. Il « grande sogno » di vincere nella « fossa dei leoni » per gli uomini di Valcareggi s'è realizzato a tre minuti dalla fine dell'incontro: Chinaglia lanciato da Rivera, ha sferrato un *tiro-cross* dalla destra che Shilton ha deviato, scodellando il pallone sui piedi di Capello che non ha avuto difficoltà ad insaccare. Una vittoria del tutto legittima quella degli azzurri, un successo che dà credibilità alle aspirazioni italiane per i « mondiali » di Monaco se è vero che era questo contro le « bianche casacche» di sir Ramsey il vero test-mondiale per Rivera e compagni. Un successo, inoltre, che ha consentito al bravissimo Zoff di portare a 917 minuti il suo record di imbattibilità.

A Wembley gli azzurri non erano mai riusciti a vincere dal lontano 14 novembre del 1934 allorché vi giocarono per la prima volta. Allora persero per 3-2 e, salvo il pareggio nel maggio del 1959, nel '48, nel '49 e nel '61, avevano collezionato altrettante sconfitte.

Oggi erano di nuovo a confronto due scuole, due mentalità diametralmente opposte di concepire il gioco del calcio: grinta, assalti arrembanti, contrasti decisi da parte inglese; fantasia, classe e — soprattutto in questo ultimo periodo — maggiore raziocinio da parte italiana. L'incontro non era dei più facili. I « bianchi » uscivano freschi dall'esclusione dai « mondiali» ad opera della Polonia e i giornali inglesi aveva soffiato parecchio sul fuoco del « riscatto », non solo per la sconfitta patita lo scorso giugno a Torino, ma anche per i « fattacci » dell'« Olimpico » in Lazio-Ipswich. Rispetto a Torino l'Italia schierava una formazione mancante di Mazzola, Morini e Anastasi, ma tutto ha finito per passare in secondo ordine nel clima avvincente della battaglia. Una battaglia, per la verità corretta, leale, anche se maschia, con applausi a scena aperta per entrambi i contendenti, a scorno di quanti volevano la « rissa ».

L'utilizzazione di Chinaglia al centro della prima linea azzurra aveva suscitato in Italia una serie di resistenze, così come perplessità erano sorte su Spinosi e Bellugi, ma Valcareggi ha avuto ancora una volta ragione. Se gli « azzurri » hanno dovuto subire per la maggior parte dei 90' l'assalto dei « bianchi », hanno pur sempre saputo contrastarli efficacemente, togliendo loro spazio, così da costringerli ad affidare a *cross* a spiovere in area di rigore, tutte le loro carte. Zoff e Rivera sono stati i migliori in campo, ma anche tutti gli altri hanno svolto bene i compiti loro assegnati a cominciare da Chinaglia che si è dato un gran da fare, che ha impegnato con un gran tiro, al 14', Shilton salvatosi fortunosamente e che a 3' dal termine ha propiziato la rete di Capello.

Bellugi ha marcato a dovere Osgood che ha così figurato meno del suo solito, Facchetti ha tallonato egregiamente Channon, mentre Spinosi ha messo la museruola al temibile Clarke. Ma è stato Rivera a giostrare alla grande a centrocampo e l'impronta della sua classe ha caratterizzato la prestazione in blocco della Nazionale azzurra. Dal suo piede sono partite le azioni che hanno dato respiro alla retroguardia e da lui è partito il contropiede fulminante che ha portato poi al gol. Benetti, a prima vista, può sembrare che abbia giocato in sottordine; in realtà è stato sacrificato nella marcatura di Currie, il più insidioso degli attaccanti inglesi.

In pratica gli « azzurri » hanno sempre saputo approfittare degli errori degli avversari e si sono difesi con ordine, senza bisogno di ricorrere alle barricate, facendo capire ai « bianchi » di essere assai più pericolosi in contropiede che non la Polonia e dimostrandolo, appunto, con il gol della vittoria. Ma ritorneremo in maniera più approfondita sull'argomento in sede di commento. Ora passiamo alla cronaca di questi 90' combattuti, leali ed estremamente avvincenti.

Si comincia con 6 minuti di ritardo perchè le formalità di rito durano più del solito; si comincia con una puntata in avanti di Causio il cui *cross* è facilmente neutralizzato dagli inglesi che replicano subito con Channon sul quale para un po' avventurosamente Zoff.

Gli « azzurri », a loro volta, rispondono con una incursione di Chinaglia, preceduto dal portiere Shilton, e poi con un'improvvisa proiezione di Rivera, il cui tiro va a lato di un soffio. Come inizio non c'è proprio male anche se al 3' Currie, rialzatosi dopo uno scontro con Capello, spara un proiettile che gonfia la rete di Zoff per fortuna solo dallo esterno. Poi gli inglesi, presa l'iniziativa del gioco, si spingono in avanti con una fitta rete di passaggi che però rimangono senza sbocco. L'unico tiro verso la rete azzurra si ha al 9' ad opera di Bell: è un tiro da lontano, non impensierisce Zoff più di tanto. Gli « azzurri » controllano gli avversari con calma e relativa facilità lanciando di tanto in tanto il contropiede.

Primo *corner* per i « bianchi » al 13' con un colpo di testa finale, fiacco e centrale, bloccato da Zoff. Assai più impegnativa, invece, la parata cui Shilton è chiamato subito dopo da Chinaglia bloccato a scivoloni proprio a fil di palo. Ma anche Zoff al 17' se la vede brutta: a conclusione di un prolungato « fraseggio » in area italiana Currie lascia partire un bolide che Zoff è bravo a deviare in angolo.

Sullo slancio i « bianchi » insistono all'offensiva e spesso anche Chinaglia deve arretrare a dare manforte ai difensori. « Long John » è inesauribile nel fare avanti e indietro e al 21' per un soffio non riesce a raccogliere un passaggio filtrante di Rivera.

Gli inglesi usufruiscono del secondo *corner* al 23' cui segue subito il terzo a conferma della loro insistente pressione che è però più velleitaria che pericolosa. Così al 25' c'è ancora un calcio di angolo (il quarto) per i « bianchi » che provoca una mischia in area italiana risolta da una tempestiva uscita di Zoff.

Solo al 28' gli « azzurri » riescono ad alleggerire la pressione con un contropiede di Chinaglia falciato fuori area da Bobby Moore. La punizione rimane senza storia.

Subito dopo, invece, c'è un pasticcio tra il lentissimo Bobby Moore e il portiere Shilton, che Chinaglia per poco non riesce a beffare. E una beffa poco dopo rischia anche l'Italia per una distrazione dei difensori che danno via libera a Channon, il quale, frettolosamente spara a lato. Si continua a giocare in prevalenza nell'area italiana ma senza eccessivi pericoli per Zoff: anche un errato passaggio indietro di Benetti al 35' viene opportunamente intercettato da Burgnich che, pur caricato, riesce a risolvere a lato. Riparte l'Italia in contropiede ma Riva di testa sbaglia nettamente il bersaglio.

Nel finale gli inglesi spingono ancora più decisamente sull'acceleratore: così al 39' e al 41' due volte Bell, proiettatosi sulla destra, riesce a trovare il varco per il tiro, ma in ambedue le occasioni Zoff non si lascia sorprendere. Il tempo finisce con gli inglesi ancora all'attacco, tanto che battono altri due *corner* poco prima che l'arbitro fischi la fine del primo round.

La partita ricomincia con gli inglesi in attacco ma subito Rivera spezza la pressione in contropiede. Peccato che prima Facchetti e poi Benetti sprechino i preziosi suggerimenti del capitano rossonero. Qualche minuto dopo Bobby Moore ne fa un'altra delle sue mettendo in angolo e rischiando l'autogoal su un innocuo spiovente di Benetti. Replica Bell crossando per Channon: Zoff è costretto a parare con una spericolata uscita sui piedi dell'attaccante inglese.

Ancora Channon di testa costringe Zoff ad alzare sopra la traversa. Poi è la volta di Burgnich a mettere in corner su cross di Peters. Il gioco torna a stazionare in prevalenza nell'area azzurra mentre i ventimila italiani presenti a Wembley incitano Rivera e compagni ad abbandonare il loro atteggiamento eccessivamente prudenziale, anche per non esporsi a rischi come quello sventato all'8' da Benetti che deve saltare due volte di testa per mettere in angolo su Clarke.

Finalmente, al 10' ecco di nuovo l'Italia alla ribalta con una fuga di Chinaglia interrotta fallosamente da McFarland: ne scaturisce una punizione che Riva spreca calciando lontanissimo dal bersaglio. L'iniziativa torna subito agli inglesi che schiacchiando in area gli « azzurri » chiamando Zoff prima a una parata in due tempi su cross di Bell e poi a bloccare un insidioso tiro di Channon. Al 16' una bella azione azzurra che fa gridare gli italiani al goal: discesa di Benetti, palla a Chinaglia il quale smista a Rivera. Rivera corregge verso Riva il cui bolide è deviato a stento sul fondo da Shilton. Sul conseguente calcio dalla bandierina Chinaglia, di testa, sfiora a sua volta il bersaglio.

Non si sono ancora spenti gli applausi che sono gli inglesi a scattare in piedi per un tiro del solito Bell bloccato a fatica da Zoff. La partita si accende e ne fa le spese Rivera, cinturato platealmente mentre era scattato ancora in contropiede. Ora comunque gli azzurri si fanno vedere più frequentemente nella metà campo avversaria dando così respiro ai difensori.

Gli inglesi tornano a farsi vivi al 27' con un gran tiro di Hughes da sinistra che esce a fil di palo. Subito dopo entra Hector al posto di Clarke, e alla ripresa del gioco ancora Hughes ci riprova mancando di un soffio il bersaglio. Anche Chinaglia sfiora il goal con uno spettacolare colpo di testa su cross di Benetti. Si continua con un tiro di Hector a fil di palo e con una traversa di Madeley su calcio d'angolo.

Sembra che debba finire a reti inviolate, invece al 42' in piena « zona Cesarini » arriva improvviso il goal della vittoria italiana. Contropiede di Rivera, apertura a Chinaglia, cannonata di « Giorgione » dalla destra che Shilton riesce a deviare ma non a bloccare: raccoglie Capello e insacca a porta vuota. Lo stadio diventa una bolgia; si sentono solo le urla degli italiani che sembrano impazziti dalla gioia. Finisce così con un tripudio di bandiere tricolori e con la invasione pacifica del campo da parte dei tifosi italiani che portano in trionfo i giocatori azzurri mentre gli inglesi escono a capochino.

Roberto Frosi

Soddisfazione nel clan italiano per il successo

Valcareggi: «Gli azzurri agonismo più fantasia»

« Tutta la squadra ha giocato al massimo livello » — Chinaglia: « Si è avverato il sogno della mia vita: battere gli inglesi a casa loro » — Dichiarazioni di Franchi e Carraro

Dal nostro inviato

LONDRA, 14

Dopo una splendida giornata nel pomeriggio il cielo è andato rannuvolandosi, la temperatura è scesa e quando l'arbitro Lobo ha dato il fischio d'inizio la pioggia cadeva abbastanza intensa sullo stadio di Wembley infradiciando per tutto l'incontro i giocatori, che grondavano acqua e sudore e sbuffavano come vaporiere. Alla fine gli azzurri, travolti da una piccola folla italiana di « invasori » sono usciti di fretta dal tereno di gioco, dopo aver salutato la folla al centro del campo, mentre sugli spalti, sgomberati rapidamente dagli inglesi le folte pattuglie degli italiani si davano alla pazza gioia sventolando il tricolore.

E' stata una serata memorabile per gli azzurri e per i loro « supporters » presenti a Wembley, che rappresentavano una grossa fetta dei 90.000 spettatori presenti molti dei quali (inglesi ovviamente) hanno vissuto una giornata intensa presenziando al matrimonio della principessa Anna poi sperando di completare la giornata assistendo al trionfo degli uomini di Ramsey. Ma la serata è stata amara per loro.

Negli spogliatoi italiani naturalmente c'è un'autentica bolgia. E non è facile avvicinare i protagonisti. Il primo che riusciamo ad avvicinare è comunque proprio il c.t. Valcareggi, il quale, rosso in viso dall'eccitazione, dichiara:

« L'Inghilterra ha giocato come io mi aspettavo che facesse, ma la vigoria fisica non basta. Ci vuole un tocco di classe, e fra i giocatori inglesi solo Peter Osgood è sembrato averne.

« Sono molto contento della prestazione italiana — ha aggiunto Valcareggi — dal punto di vista della tenuta atletica, è stata una delle migliori partite che abbia visto. Abbiamo dimostrato che siamo in grado di giocare anche un calcio atletico ».

Valcareggi ha aggiunto: — « Tra noi e la nazionale inglese c'è però una differenza: al vigore agonistico aggiungiamo la fantasia. Noi ne abbiamo, mentre loro hanno confermato di non sapere andare oltre gli schemi fissi sui quali basano da anni il loro gioco. Avevamo previsto tutto — ha continuato Valcareggi — dalle strette marcature in difesa, alla disposizione del centro campo, al ruolo delle punte. Tutta la squadra ha giocato al massimo livello: la difesa non ha lasciato spazio agli attaccanti inglesi; il centrocampo ha aiutato i difensori a disimpegnarsi con freddezza e calma. Certo, qualcuno si è dovuto sacrificare, ma da Rivera a Capello, da Causio a Benetti, tutti hanno saputo essere all'altezza dei loro compiti. Così abbiamo vinto a Wembley, nella "fossa dei leoni", come diceva qualcuno ». Valcareggi ha poi aggiunto che Riva e Chinaglia hanno obbedito alle sue disposizioni anche se sono apparsi sacrificati dal gioco difensivo.

Il presidente del settore tecnico della FIGC, Franco Carraro, ha commentato l'incontro affermando che « è stata una bella partita all'italiana. Questa è una grande soddisfazione perché, girando il mondo, stiamo dimostrando di essere fra i più forti. Il secondo tempo, poi, è stato di marca italiana. Gli inglesi hanno avuto due o tre palloni da gol; noi, con una serie di contropiede pericolosi, abbiamo saputo trovare l'occasione per vincere ».

Da parte sua, il presidente della FIGC, Artemio Franchi, ha detto: « Continuiamo a festeggiare il giubileo della Federazione nei migliori dei modi. La nostra Nazionale viene spesso criticata, ma oggi ha dimostrato di essere una squadra compatta in tutti i suoi reparti ».

Negli spogliatoi i giocatori hanno commentato con unanime soddisfazione la prova complessiva della squadra. Riva ha detto: « E' stata la mia più grande soddisfazione da quando sono entrato a far parte della Nazionale. Ho svolto il ruolo che Valcareggi mi aveva affidato e mi pare di averlo fatto con precisione ». Contento più degli altri Chinaglia: « Il sogno di tutta la mia vita — ha detto — era quello di battere gli inglesi a casa loro. Ringrazio Valcareggi per avermi dato questa possibilità; d'ora in poi credo proprio che la maglia di centravanti sarà mia ».

Fabio Capello ha detto che quella di stasera è stata la vittoria dell'amicizia e dell'umiltà. « Da qualche tempo — ha aggiunto — non ci sono più invidie, gelosie, spirito di rivincita tra i giocatori della Nazionale. Questo è il nostro segreto ».

Il giocatore ha poi così descritto il suo gol: « Ho dato il pallone a Chinaglia il quale mi sembrava esitasse troppo nel rimetterlo al centro. Stava, in realtà, aspettando il momento per scoccare quel tiro-cross violentissimo che ha piegato le mani a Shilton. Io non ho avuto altro da fare che appoggiare la palla in rete ». Festeggiatissimo è stato Dino Zoff, che può vantarsi di avere il più alto record di imbattibilità nella nazionale.

Rivera, che da qualche tempo ha deciso di non concedere interviste, è uscito dagli spogliatoi dicendo: « Si vede che stare zitti porta fortuna alla squadra. Continuerò così fino ai campionati del mondo ».

r. f.

Soddisfazione degli sportivi romani

La vittoria della squadra italiana a Londra è stata salutata stanotte da gruppi di sportivi che hanno fatto manifestazioni di esultanza. Alcuni cortei di auto, subito dopo il termine dell'incontro, hanno percorso le strade del centro suonando i clacson e agitando bandiere italiane.

Il giubilo degli sportivi si è protratto a lungo e il traffico ha subito un notevole rallentamento.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

Majorca punta ai 90 metri

● **Il campione mondiale di immersione in apnea, Enzo Majorca, ha dichiarato di avere come prossimo obbiettivo il raggiungimento dei 90 metri di profondità, in quanto non si considera più il detentore del primato mondiale dopo il record ufficioso (86 metri) fatto registrare nei giorni scorsi dallo studioso francese Majol nelle acque di Portoferraio.**

Gasparotto « terzo » in Messico

● **Il brasiliano Saul Alcantara si è aggiudicato la settima tappa del Giro del Messico, la Guadajara-Zamora di 170 chilometri. Ai posti d'onore si sono classificati l'uruguayano Rondo a 55" e l'italiano Gasparotto a 57". Lo svizzero Werner ha mantenuto il primato in classifica.**

La Snaidero negli « ottavi » di Coppa Korac

● **La Snaidero di Udine ha battuto martedì la compagine della Germania federale del Tus 04 Leverkusen con il punteggio di 80-72 (37-31) nell'incontro di ritorno valevole per il primo turno della Coppa Korac di basket. Il quintetto friulano è passato negli ottavi di finale per il miglior quoziente punti.**

Per il WBC Arcari-Ortiz entro 90 giorni

● **Il World Boxing Council ha comunicato ieri che l'italiano Bruno Arcari dovrà difendere il titolo mondiale dei pesi welters junior contro lo spagnolo Tony Ortiz entro 90 giorni.**

A Roma-Lazio di Coppa il record di incasso

● **Nella fase eliminatoria della Coppa Italia 1973/74 di calcio, il totale delle presenze è stato di 377.000 spettatori paganti per un incasso lordo di 1.689.808.800 lire. La maggiore affluenza e il più elevato incasso sono stati registrati in occasione della partita Roma-Lazio (71.075 spettatori per un incasso di 225.483.000 lire).**

Si allarga la richiesta di una riunione straordinaria della FIFA sul «caso URSS-Cile»

Ripensamento? Rous rifiuta di riunire l'«Esecutivo»

Il 21 si avvicina e quindi si fa urgente una rapida decisione sul caso URSS-Cile. Diciamo una rapida decisione perché, in effetti, visto il numero di Federazioni che han preso posizione a favore della Unione Sovietica, il « no » della FIFA non può essere inteso come irrevocabile Cioè, la FIFA può anche aver consacrato il suo andare a braccetto con i golpisti in omaggio a un malinteso rispetto dei regolamenti, ma di qui a una nuova decisione che potrebbe essere presa in una riunione straordinaria dell'Esecutivo della FIFA ci corre sempre la possibilità d'un rinsavimento improvviso.

Non ci pare il caso di rifare la storia della vicenda Né ci pare il caso di soffermarci ancora sulla — perlomeno — curiosa asserzione della FIFA che l'URSS si sarebbe autoesclusa dichiarando di non accettare un campo cileno, sia quello intriso di sangue di Santiago né altri, a Viña del Mar, Rancagua o Valparaiso, perché tutto lo sport è stato offeso, umiliato dai golpisti in Cile trasformando lo stadio di Santiago in un immenso luogo di prigionia, di tortura, di uccisioni. Era ed è evidente che il caso presenta tutti gli estremi della « forza maggiore » Se la FIFA si è nascosta dietro il pretesto di non « creare un precedente » ha dimostrato di desiderare, al momento della scelta, il connubbio con i golpisti, tanto più che il precedente già c'è stato con l'Irlanda del Nord

Si potrà disquisire in eterno sulle sfumature Resta, tuttavia, il fatto che in Cile non era e non è possibile giocare Ci può andare giusto il Brasile che approva incondizionatamente il « golpe ». Ci può andare chi è provvisto di mentalità fascista. L'URSS, giustamente, ha detto « no ».

Tutto quello che, quindi, deve essere fatto è di convocare l'Esecutivo della FIFA per inquadrare, e tradurre in pratica, la soluzione giusta e per lo spirito dello sport e per lo spirito di giustizia umana. E' giusto che i giocatori cileni non vengano confusi coi generali fascisti autori del « golpe » e che quindi sia loro data la possibilità di qualificarsi sul campo dello sport. Ma è anche giusto che la coscienza d'uno sportivo si ribelli all'idea d'una disputa calcistica in stadi che hanno cessato di essere stadi nello stesso momento che sono stati tramutati in prigione e luogo di tortura di patrioti. E' qui il punto invalicabile e indiscutibile.

L'ultima puntualizzazione sovietica è di ieri. Essa ribadisce che non vi è nulla da aggiungere sul rifiuto di incontrare il Cile in Cile. Vi è poi, un intervento rumeno Danail Nikolov, presidente della Federazione calcio bulgara, ha espresso la speranza che la FIFA ritorni sulle sue decisioni I bulgari non si stancheranno di deplorare « l'ukase » della FIFA e ritengono che debba essere sollecitamente convocato in seduta straordinaria l'Esecutivo della Federazione internazionale anche alla luce della solidarietà di moltissime federazioni, solidarietà che si allarga sempre di più.

A questo proposito, purtroppo, Sir Stanley Rous, presidente della FIFA, ha dichiarato ieri a Londra di non avere la benché minima intenzione di indire una riunione dell'Esecutivo per riconsiderare tutta la situazione. E questo vuol chiaramente dire che si ha paura delle idee...

Anche la Bulgaria qualificata per Monaco

Portogallo e Irlanda del Nord hanno pareggiato per 1-1 ieri sera la loro ultima partita per il sesto gruppo delle qualificazioni alla Coppa del mondo di calcio di Monaco di Baviera. Il risultato qualifica automaticamente la Bulgaria. Il Portogallo, infatti, con la partita di ieri è salito a sette punti, e l'Irlanda del Nord a cinque. La Bulgaria ha invece già otto punti, e deve inoltre ancora giocare una partita contro Cipro.

Confermata la vittoria sul Brindisi per 1-0

Squalifica (un turno) e multa al Palermo

MILANO, 14

Il giudice sportivo, della Lega calcio, avv. Barbè, esaminato il rapporto arbitrale della partita di Serie B, Palermo-Brindisi, del 4 novembre scorso, ha deciso di confermare il risultato scaturito sul campo e cioè la vittoria dei siciliani per 1-0, la squalifica del campo del Palermo per un turno, l'ammenda di un milione nei confronti della società siciliana, mentre il portiere del Brindisi, Rosario Di Vincenzo che era già stato sospeso in via precauzionale, è stato squalificato fino al 19 dicembre prossimo.

Si apprende intanto che il Brindisi presenterà reclamo alla Commissione disciplinare

Il giudice sportivo ha inoltre squalificato due giocatori di Serie A e due di Serie B, tutti per una giornata: Boni (Sampdoria), Esposito (Napoli), Castoldi (Ascoli), Maldera (Catanzaro).

La decisione della Commissione Agricoltura

Misure per la caccia presto in Parlamento

L'abolizione dell'uccellagione, soltanto un provvedimento di facciata — Dichiarazione di Fermariello

La Commissione Agricoltura del Senato ha deciso a maggioranza di rinviare l'esame della proposta di legge del governo sull'abolizione dell'uccellagione stabilendo invece, di iniziare subito l'esame dei progetti di legge presentati dai vari gruppi parlamentari, per giungere rapidamente all'approvazione di un provvedimento-quadro sulla caccia, che sostituisca l'attuale T.U.

In merito, il sen. Fermariello, presidente dell'Arci-caccia ci ha dichiarato:

« Il governo ha ritenuto di dover insistere per l'approvazione di un provvedimento di facciata, riguardante l'abolizione dell'uccellagione. Si è creduto così di supplire con una legge particolare, contraria alle prerogative delle Regioni, alla esigenza di approvare con urgenza, una legge di principi generali sulla caccia che consenta finalmente di organizzare in modo nuovo l'attività venatoria armonizzandola con l'esigenza primaria di difendere gli ambienti naturali e l'avifauna selvatica.

« La proposta governativa è stata però respinta. La Commissione Agricoltura, dopo ampia discussione, ha invece deciso a maggioranza, di iniziare subito, a livello di sottocomitato, l'esame di disegni di legge di iniziativa parlamentare, depositati da tempo al Senato, sulla nuova regolamentazione della caccia. Tale esame dovrà concludersi entro il 31 gennaio prossimo anche nel caso in cui non dovesse pervenire l'annunciata proposta di legge del governo. Se entro tale data la legge-quadro non risulterà definita, la Commissione Agricoltura ha assunto impegno di approvare la proposta n. 853 per l'abolizione dell'uccellagione, che prevede all'art. 2 il divieto nelle riserve, di ogni forma di caccia alla selvaggina migratoria ».

Torneo riserve: Napoli-Lazio 0-1 (gol di Franzoni)

NAPOLI, 14

Un gol del neo-acquisto della Lazio, Franzoni, ha dato la vittoria ai biancazzurri sul Napoli, nel Torneo riserve. Franzoni ha saputo approfittare di uno sbandamento della difesa partenopea. Dal canto loro i napoletani avevano colto una traversa, nel primo tempo, con Ripari e un palo nella ripresa. Il gol è venuto al 7' del secondo tempo. Tra i laziali i migliori sono apparsi Mazzola, lo stesso Franzoni, D'Amico e Polentes.

Successo della battaglia dei comunisti a favore dei piccoli produttori italiani

RESTA INVARIATA L'INTEGRAZIONE SUL PREZZO DELL'OLIO DI OLIVA

Il Parlamento europeo ha respinto la proposta della Commissione esecutiva che, se accolta, avrebbe decimato il reddito dei contadini — Verso una politica comunitaria delle risorse energetiche — Gli interventi dei compagni Cipolla e Leonardi

STRASBURGO, 14.

Un importante successo a favore dei piccoli produttori italiani d'olio, in gran parte meridionali, è stato ottenuto oggi al Parlamento europeo, il quale ha accolto sostanzialmente le soluzioni sostenute dal gruppo comunista e ha respinto quelle avanzate dalla Commissione esecutiva. Si è così conclusa positivamente una lunga e decisa azione svolta in aula e in commissione dai comunisti assieme ad altre forze, fra cui i dc italiani.

Il Parlamento con il suo voto, dopo il dibattito nel quale a nome del gruppo comunista è intervenuto il compagno senatore Nicola Cipolla, ha affermato in primo luogo che a un milione di piccoli produttori italiani deve essere garantita una integrazione di prezzo non inferiore a quella dell'anno passato, e che per questa via non devono essere giustificati aumenti del prezzo al consumo dell'olio di oliva da parte degli industriali.

Si salda così l'interesse dei piccoli produttori con quello degli altri lavoratori impegnati responsabilmente, attraverso le loro organizzazioni, in una lotta per la difesa ad un tempo del reddito contadino e del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi.

In secondo luogo, mentre è in discussione la politica regionale della Comunità, il Parlamento europeo ha voluto disapprovare una proposta — quella della Commissione esecutiva — che avrebbe fortemente ridotto il reddito reale dei contadini di una delle zone più povere della Comunità.

Infine, nel momento in cui ci si appresta a discutere la revisione generale della fallimentare politica dei mercati agricoli svolta dalla CEE, non è sembrato opportuno al Parlamento di far passare il tentativo di rovesciare uno dei principi fondamentali del regolamento dell'olio d'oliva, quello cioè che stabilisce un rapporto tra prezzi al consumo, di questo olio e quello degli olii di semi, tale da garantire l'assorbimento della produzione olivicola. Se un simile principio fosse stato posto a base del regolamento lattiero-caseario, non si sarebbe avuta la verticale caduta del consumo del burro in Olanda a favore della margarina, e la formazione di eccedenze che tanto costano alla Comunità.

Il voto del Parlamento quindi ha un notevole significato e per l'immediato, in vista della decisione che dovrà essere presa al Consiglio dei ministri nelle prossime settimane, e per il dibattito sul rinnovamento della politica agricola e generale della Comunità.

Il gruppo comunista al Parlamento europeo ha partecipato compatto a questa azione, dimostrando nei fatti la sua volontà e capacità di contribuire costruttivamente, in unione con altre forze, alla difesa degli interessi fondamentali dei lavoratori e dei contadini.

Al termine di un'ampia discussione protrattasi in seduta notturna, il Parlamento europeo ha anche approvato una risoluzione nella quale si invitano i nove governi della CEE a definire una politica comunitaria nel campo delle risorse energetiche. Il Parlamento ha così fatto propria una richiesta da tempo avanzata e coerentemente sostenuta dai comunisti.

Nel documento sottoposto all'approvazione della assemblea, l'affermazione di tale esigenza viene tuttavia deformata da una formulazione che tende a contrapporre una sorta di «fronte» dei paesi consumatori ai paesi produttori di petrolio e a indicare come via da seguire un ampliamento dei poteri delle autorità comunitarie.

Il compagno Leonardi ha criticato nel suo intervento questa formulazione, ricordando in particolare la negativa esperienza offerta dall'attività delle istanze comunitarie e ha motivato con tali critiche il suo voto contrario.

Nelle sue conclusioni, Henri Simonnet, membro della commissione della CEE, ha tenuto conto di queste osservazioni.

Il dollaro rimane inconvertibile

Le riserve d'oro sul mercato in piena crisi monetaria

Verso un sistema valutario internazionale basato solo su strumenti fiduciari

Il presidente della Riserva Federale, banca centrale degli Stati Uniti, ha annunciato ieri, anche a nome di altri sei paesi — Italia, Olanda, Germania occidentale, Belgio, Svizzera e Inghilterra — lo scioglimento dell'accordo del 17 marzo 1968 in base al quale le banche centrali si astenevano dal vendere o comprare oro sul mercato libero. Quella decisione aveva dato vita ad un «doppio mercato», uno fra le banche centrali (che in realtà non è mai stato usato) e l'altro fra i privati acquirenti e venditori di oro. Fu una decisione richiesta dagli Stati Uniti, ormai nella impossibilità di cambiare i dollari carta circolanti all'estero in oro, con la quale la crisi monetaria riceveva una sanzione ufficiale.

Ieri Arthur Burns ha potuto annunciare lo scongelamento dell'oro delle riserve proprio perché la crisi monetaria ha fatto strada. Il dollaro USA, pur non potendo essere convertito, è stato imposto dalle banche e dalle società multinazionali come moneta fiduciaria, dopo alterne vicende: in questi giorni, ad esempio, la quotazione del dollaro è in rialzo nei cambi internazionali. Le proposte di tornare alla convertibilità in base all'oro sono state gradualmente scartate; l'ultimo paese a rinunciarvi è stata la Francia, il cui governo non aveva firmato l'accordo del 1968. Il «Comitato dei Venti» per la riforma monetaria discute di un nuovo sistema nel quale si fronteggiano, grosso modo, due posizioni ma che prescindono ambedue dall'impiego dell'oro come strumento-base della regolazione dei rapporti valutari internazionali.

La tesi degli Stati Uniti punta sul libero confronto fra le principali monete, in base alla forza rispettiva; dovrebbe essere il mercato valutario a stabilire sia il cambio che l'uso di una moneta o di una altra nei pagamenti. Una proposta del Governatore della Banca d'Italia, basata sulla creazione di «blocchi valutari», corregge la tesi USA nel senso di affiancare al dollaro non solo le attuali «monete forti» — marco tedesco, franco francese, yen, sterlina inglese — ma anche unità valutarie collettive che potrebbero essere espresse dal COMECON, dai paesi arabi produttori di petrolio, da altre eventuali «comunità economiche».

In queste tesi la creazione di una unità valutaria internazionale, il DSP (Diritto speciale di prelievo), ha un ruolo secondario. In contrapposto invece i piccoli paesi, i grandi paesi sottosviluppati, i fautori di un sistema monetario gestito dalla collettività internazionale in base a finalità sociali definite puntano sulla trasformazioine dei DSP, detti anche «oro carta», in una vera unità valutaria internazionale Un sistema di regolamento multilaterale dei conti valutari consentirebbe, in via complementare, di creare linee automatiche di credito a disposizione di tutti i paesi in modo da allentare gli effetti da camicia di forza che avrebbe una disciplina rigida delle relazioni valutarie.

La decisione di sbloccare l'oro non fa avanzare in particolare nessuna di queste due tesi. Il primo effetto è stato, ieri, una leggera retrocessione del prezzo dell'oro, da 95-96 dollari ad oncia a 86-90 dollari (un'oncia 31,1 grammi) Poiché la produzione mondiale è di 1300 tonnellate, URSS esclusa, probabilmente inferiore alla domanda per usi artistici ed industriali, non è prevedibile un ritorno al prezzo di 42 dollari l'oncia stabilito dagli Stati Uniti, ma soltanto un assestamento. Il dollaro non torna alla convertibilità, e gli USA non vendono le scorte, mantenendo in vigore la quotazione-finzione di 42 dollari Le altre banche centrali sono libere di vendere ed in questo caso l'effetto è assai più importante. La Banca d'Italia, le cui riserve in oro sono di 2.565 tonnellate, iscritte nei conti al vecchio valore di 1.804 miliardi di lire, potrebbe ottenere oggi un incremento di oltre il 100 per cento trasformando il metallo in valute d'uso internazionale.

Poiché le riserve auree sono concentrate nei paesi capitalistici sviluppati le plusvalenze della vendita delle riserve profittano ad essi e l'incremento di mezzi di pagamento che ne risulta col suo peso inflazionistico, agirà a spese di tutta la collettività mondiale, in particolare dei paesi arretrati, già privi di riserve adeguate ai loro bisogni.

Del resto, l'effetto nello sblocco delle riserve auree è simile a quello determinato dagli sviluppi impressi alla crisi monetaria. L'effetto di rivalutazioni/svalutazioni ha mutato in parte il panorama dei redditi nominali pro-capite nei paesi capitalistici: il cittadino della Germania occidentale che risultava avere un reddito pari al 69 per cento di quello di un cittadino statunitense, ora si trova ad averlo superato, raggiungendo il 107 per cento. Non per questo i lavoratori tedeschi o italiani diverranno più ricchi per la vendita dell'oro. L'esigenza di un alto livello di riserve, per la Banca d'Italia, rimane con la sterilizzazione di una fascia cospicua di risorse. Questo alto livello di riserva è reso necessario dalla forte instabilità dei capitali, pronti a lasciare il paese per ragioni politiche o di semplice speculazione, è insomma il prezzo della «libera circolazione dei capitali». Se venderemo oro, dovremo comprare altri dollari, marchi o yen ed in misura maggiore data la oscillante quotazione di queste monete. Dal circolo vizioso della crisi si esce soltanto con decisioni che muti il quadro degli interessi cui obbedisce la politica monetaria

Renzo Stefanelli

Lo statuto dei lavoratori applicato anche per gli statali

MILANO, 14.

Su ricorso degli avvocati Ermenegildo Borghi ed Ernesto Vitiello, il pretore di Milano dott. Ezio Siniscalchi, ha dichiarato con sua sentenza depositata oggi l'illegittimità del comportamento del direttore didattico della scuola elementare di via Uruguay, il quale non aveva consentito la partecipazione di sindacalisti esterni ad una assemblea scolastica del 23 giugno 1973.

Il pretore ha quindi invitato «la pubblica amministrazione ad astenersi per il futuro dall'adottare un simile comportamento». La sentenza riveste un particolare significato poichè sostiene apertamente che lo statuto dei lavoratori deve applicarsi anche nelle strutture dello Stato. Afferma infatti il pretore: «Lo statuto tuteia diritti che appartengono ad ogni tipo di prestatore di lavoro che, in quanto tali, trascendono il tipo, pubblico o privato, del rapporto».

Auspicio di Paolo VI per il Medio Oriente

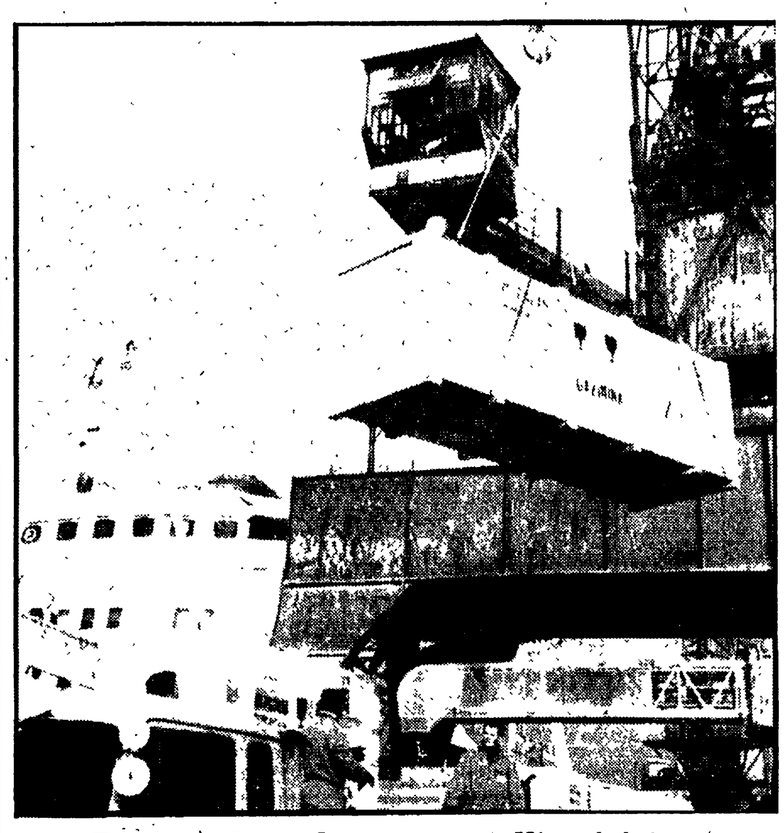
CITTA' DEL VATICANO, 14

Parlando stamani nel corso della consueta udienza generale del mercoledì, Paolo VI ha detto che in Medio Oriente «si è riaccesa una luce di speranza» ed ha espresso «plauso ed apprezzamento» per coloro che «hanno collaborato a ritessere con fiduciosa pazienza le fila del cessate il fuoco», contribuendo «ad aprire la via a ravvicinate prospettive di una conferenza di pace». Auspicando che «la speranza rinata non abbia ad andare ancora una volta delusa», ma porti invece ad una «definitiva ed accettata soluzione pacifica», Paolo VI si è anche augurato che i prigionieri e prima di tutti i feriti, siano «al più presto restituiti alla loro Patria e ai loro cari».

Continuano le forniture militari USA ad Israele

TEL AVIV, 14

Il «ponte aereo» messo in atto il 14 ottobre dagli Stati Uniti per trasportare materiale bellico in Israele termina entro oggi: così hanno detto fonti statunitensi, aggiungendo subito che, tuttavia, ciò non significherà la fine delle forniture statunitensi ad Israele. Armi e materiale militare, hanno precisato, verranno d'ora in poi trasportate in Israele via mare a bordo di mercantili statunitensi ed israeliani.



Parte sabato la «nave dell'amicizia»

GENOVA, 14

Sono cominciate questa mattina, alla banchina di Ponente di Ponte Canepa, le operazioni di carico della motonave «Australe» della cooperativa Garibaldi, noleggiata dal comitato Italia-Vietnam per trasportare il materiale offerto da lavoratori, enti e società democratiche, enti locali per contribuire alla ricostruzione della Repubblica vietnamita.

Quella che è stata ribattezzata «nave dell'amicizia» salperà sabato alla volta di Haiphong, salutata da una grande manifestazione popolare.

Nel pomeriggio, difatti, in largo XII ottobre parleranno Riccardo Lombardi, Giancarlo Pajetta e l'incaricato di affari della ambasciata della RDV Huynh Tieng; quindi un corteo raggiungerà ponte dei Mille, da dove l'«Australe» salperà in serata. (Nella foto, un momento delle operazioni di carico).

Importanti risultati conseguiti alla 2ª Conferenza internazionale di Istanbul

Si estende la cooperazione sindacale attorno ai problemi dell'emigrazione

Il comunicato approvato al termine dei lavori - Sindacalizzazione degli emigrati, formazione professionale e scolarizzazione dei loro figli - Lotta contro il mercato nero della manodopera, la violazione dei contratti e la discriminazione

Quattro giorni di vivace dibattito cui hanno partecipato a Istanbul oltre 100 delegati di 21 centrali sindacali di 16 paesi di emigrazione e di immigrazione, hanno portato la 2. Conferenza internazionale dei sindacati ad alcuni risultati indubbiamente interessanti e destinati a produrre nel breve e medio termine effetti positivi nell'azione coordinata e nella cooperazione tra le diverse organizzazioni dei lavoratori impegnate nell'iniziativa. In questo dibattito, così come era nelle previsioni, un ruolo decisivo e costruttivo è stato svolto dalla delegazione italiana CGIL, CISL, UIL e ACLI.

Al termine dei suoi lavori, la Conferenza — suddivisa in due commissioni: una sulla collaborazione sindacale, gli strumenti pubblici e la sindacalizzazione degli emigrati; l'altra sui problemi della formazione professionale e della scolarizzazione dei figli — ha approvato un comunicato in cui si sottolinea l'«atmosfera costruttiva» nella quale si sono svolti i lavori, che ha permesso un ricco scambio di esperienze e di analisi sulle linee direttrici del rapporto di sintesi preparatoria inviato, prima della Conferenza, a tutte le organizzazioni invitate ed elaborato sulla base dei contributi nazionali e dei risultati degli incontri del Comitato promotore tenutisi a Malmoe, Milano, Algeri e Norimberga.

Questi incontri e contributi — rileva il comunicato — rappresentano elementi importanti per il rafforzamento delle attività coordinate del movimento sindacale sui problemi posti dai flussi migratori. Le migrazioni operaie provenienti da intere regioni del bacino mediterraneo, come d'altra parte quelle interne a ciascun paese, sono la conseguenza di uno sviluppo economico e sociale diseguale che provoca profondi squilibri, in particolare sul mercato del lavoro, che si esprimono in una sistematica concentrazione della industrializzazione in alcuni paesi o regioni e nel permanere del sottosviluppo economico in altri paesi o regioni, in particolare in quelle aree che hanno subito lo sfruttamento coloniale o che sono ancora sottoposte al dominio neocolonialista.

In questa ottica i gravi problemi posti dalle massicce migrazioni concernono sia i paesi importatori che esportatori di manodopera. Per questo essi non possono essere analizzati — come spesso avviene — secondo la sola angolazione della economia del paese d'arrivo. Gli squilibri — dice ancora il comunicato — provocano gravi conseguenze per tutti i lavoratori: traffico della manodopera e proliferazione del mercato nero, forme illegali di subappalto, distorsioni e violazioni sistematiche delle leggi. Una tale situazione, mentre rende possibili manovre di divisione dei lavoratori, alimenta anche fenomeni xenofobi, nazionalismi e forme di razzismo, sempre tesi ad opporre lavoratori immigrati e nazionali.

La lotta contro questi fenomeni rappresenta, secondo le delegazioni riunite a Istanbul, un imperativo nell'impegno sindacale comune sul piano internazionale, da condurre attraverso una iniziativa democratica tra i lavoratori, qualunque sia la loro origine, favorendo la solidarietà tra lavoratori immigrati e interni.

Le delegazioni considerano che la migliore arma per lottare contro lo sfruttamento ed il mercato illegale della manodopera sia la lotta comune per l'abolizione delle discriminazioni e per la effettiva parità di condizioni e di diritti fra tutti i lavoratori. Questo principio — si è sostenuto — deve essere posto alla base di tutte le legislazioni, accordi e convenzioni nazionali ed internazionali. La parità di diritti deve essere applicata per quanto riguarda le condizioni di vita e di lavoro, i salari, le prestazioni sociali, ma anche nel campo delle libertà democratiche e civili dei lavoratori immigrati.

In questo quadro, sono state sottolineate queste essenziali rivendicazioni: messa in opera di una effettiva politica degli alloggi e delle infrastrutture atte ad accogliere degnamente i lavoratori immigrati e le loro famiglie; adattamento delle legislazioni e regolamentazioni nazionali alle norme internazionali, uniformandole al livello più elevato e favorevole ai lavoratori; revisione degli accordi bilaterali e delle norme internazionali per introdurvi i diritti sociali e le garanzie necessarie; revisione delle convenzioni dell'OIL; sviluppo delle informazioni sia per i lavoratori stranieri che per quelli autoctoni; repressione sistematica dei traffici di manodopera e delle violazioni dei contratti e delle convenzioni.

Le delegazioni sindacali, preso atto che dopo la precedente riunione di Belgrado i rapporti reciproci si sono positivamente sviluppati tra organizzazioni dei paesi di immigrazione e d'emigrazione, sollecitano una loro intensificazione, attraverso una costante informazione e un coordinamento capaci di portare ad impegni sempre più concreti ed efficaci, a facilitare e sviluppare la sindacalizzazione dei lavoratori immigrati e una formazione sindacale che permetta loro di assumere pienamente le responsabilità nell'organizzazione del paese d'arrivo.

Tale sindacalizzazione — si precisa — richiede una stretta cooperazione tra le organizzazioni sindacali dei paesi d'immigrazione e d'emigrazione; le quali, poi, devono orientare gli sforzi comuni verso l'ottenimento della parità delle condizioni di lavoro e per una autentica politica della manodopera sul piano europeo.

Questi temi, affermano le delegazioni presenti ad Istanbul, dovranno costituire il tema principale del loro impegno comune per il prossimo periodo. Esse chiamano quindi tutte le organizzazioni a prendere iniziative specifiche in ciascun paese per consentire lo impegno dei sindacalisti immigrati e dei sindacalisti nazionali su questi problemi.

La Conferenza ha raccomandato infine che rappresentanti sindacali dei seguenti paesi: Algeria, Francia, Germania, Italia, Svezia, Jugoslavia, Turchia e Olanda (oppure Belgio), facciano parte del Comitato promotore che sarà incaricato di coordinare i lavori per una 3. Conferenza.

Anna ha sposato il suo dragone mentre la Gran Bretagna versa in una grave crisi economica

Dietro la messa in scena del matrimonio reale

LONDRA, 14

La principessa Anna d'Inghilterra si è sposata questa mattina con il capitano di cavalleria Mark Philips. La cerimonia si è svolta nella storica abbazia di Westminster ed è stata officiata dal dottor Ramsey, arcivescovo di Canterbury. Erano presenti 1800 invitati. Numerosi curiosi hanno osservato il corteo che ha condotto gli sposi — Anna ha 23 anni e il marito 25 — e i parenti dal palazzo reale all'abbazia e viceversa. Quattromila poliziotti, sistemati in ogni angolo ed anche sui tetti, erano lungo le strade del corteo.

Appannaggi principeschi e borse di studio

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 14

La crisi che torna ad abbattersi sulla Gran Bretagna è in primo luogo la crisi del governo conservatore che vede seriamente compromessa la sua strategia economica basata su una ipotesi di espansione rivelatasi ormai irraggiungibile. I provvedimenti di ieri (rialzo del tasso di sconto bancario al 13% e controllo del credito) hanno messo fine alla speranza di poter continuare a gestire il boom pericolosamente alimentato fin qui dall'inflazione. Per la ennesima volta, Heath è costretto ad una brusca inversione di rotta. Il pesante disavanzo nella bilancia dei pagamenti rende ora inevitabile — come rimedio in extremis — l'avvento della fase deflazionistica, il ristagno e l'ulteriore disoccupazione che molti da tempo temevano.

Il Guardian, nel suo articolo di fondo odierno, scrive che la navicella governativa è stata «ancora una volta di rottata, spazzata via dal suo corso». Il giornale aggiunge che il pericolo è doppio: possibile collasso dello schema di contenimento salariale, la cosiddetta «fase tre», e probabile caduta del valore della sterlina con il conseguente inasprimento della curva d'aumento dei prezzi. «Le misure adottate ieri — osserva il giornale — contengono un elemento di panico e di disperazione».

Su Heath e i suoi colleghi grava la minaccia della perdita di fiducia davanti alla nazione. All'orizzonte si profila una vasta crisi sociale. A niente vale l'adozione dei poteri eccezionali che, sulla carta, danno illimitata facoltà di intervento al governo. Sono un paravento dietro il quale invano Heath cerca di nascondere la propria responsabilità e sono anche un tentativo di intimidazione di fronte alla classe operaia che (come i minatori e i tecnici dell'industria elettrica) si batte in questo momento a difesa del salario, per salvaguardare il potere d'acquisto delle grandi masse popolari di fronte al continuo rincaro del costo della vita.

L'opposizione laburista ha attaccato il governo con forza e la polemica ha raggiunto una notevole intensità. Da ieri sera a mezzanotte la Gran Bretagna è stata posta dai conservatori in «stato d'emergenza» e questi sono i fatti reali della dura congiuntura inglese.

A nasconderli non basta certo la messa in scena da operetta di un «matrimonio reale» allestito con meticolosa regia, in una mattinata di sole, dalla reggia all'Abbazia, a beneficio di centinaia di milioni di telespettatori in tutto il mondo. Ineccepibile come «spettacolo», è da dubitare che serva davvero a ridare fiducia nell'establishment, a riportare sulla gestione conservatrice il calcolato ottimismo delle «buone notizie». La falsa unanimità creata dal mezzo televisivo non è sufficiente all'impresa. Semmai, l'artificioso clima di serenità può offrire un paragone e un contrasto immediati con le difficoltà e le lotte che la maggioranza del popolo inglese deve ora affrontare. Richiamando l'attenzione sui gravi problemi sociali del momento, il Morning Star *apriva stamani la sua prima pagina con questo titolo: «Assomiglia di più ad un funerale». Gli studenti, dal canto loro, avevano scelto proprio la giornata delle nozze fra Anna e il suo dragone per mettere in risalto la condizione sempre più disagiata degli universitari britannici. Fra le rivendicazioni, una in particolare fa spicco: le borse di studio che vengono attualmente corrisposte ammontano alla principesca somma di circa 60 mila lire al mese: un giovane dovrebbe mantenersi agli studi, provvedere a vitto e alloggio, con poco più di duemila lire al giorno. Ma se a percepire il presalario è una ragazza e se questa decide di sposarsi, la cifra viene immediatamente tagliata a metà.*

Il confronto con l'aumento dell'appannaggio reale da 22 a 50 milioni di lire italiane all'anno che la principessa Anna ha automaticamente ottenuto all'atto delle nozze, è troppo clamoroso perché la Students Union si lasciasse sfuggire la occasione di sfruttarlo per mettere in risalto le richieste della categoria. Le odierne dimostrazioni studentesche a Londra hanno fatto da contraltare alla imponente cerimonia reale attuata col massimo dispiego di pompa e di sfarzo: gruppi di giovani hanno dato vita a scene teatrali per strada. Alcune imitazioni di «cerimonie nuziali» sono state improvvisate con «buon umore» e, come hanno detto i loro interpreti, senza alcuna intenzione di venir meno, sul piano del rispetto, alla «grande occasione» orchestrata a Westminster dall'establishment con l'assistenza della TV.

Antonio Bronda

Il governo ha finalmente deciso di estendere i controlli

Provvedimenti per impedire l'esportazione di combustibili

Un decreto emesso ieri notte per bloccare due navi provenienti da raffinerie «indipendenti» che stavano per prendere il largo cariche di prodotti petroliferi

Di fronte alla strategia del ricatto dei rifornimenti petroliferi, ridotti a scacchiera in diverse regioni del Paese, ieri il governo ha preso una prima misura decidendo di sottoporre ad autorizzazione l'esportazione di olii combustibili e benzina. La decisione sarebbe stata presa in circostanze che mostrano fino a qual punto sia giunto lo stato di necessità: nella notte fra martedì e mercoledì due navi cariche di prodotti erano pronte a salpare dalle raffinerie dei gruppi cosiddetti «indipendenti», privando il paese di rifornimenti essenziali. Si è dovuto emettere un decreto in tutta fretta. Esso porta la paternità dei ministri del Commercio Estero, dell'Industria, delle Partecipazioni statali e delle Finanze.

La presa di controllo sulle esportazioni, pur essendo ancora parziale, può fondare un discorso chiaro con le compagnie petrolifere: se vogliono continuare a raffinare ed operare in Italia, debbono rispettare la priorità dei rifornimenti al mercato interno.

Il ministro del Commercio Estero, Matteotti, ha dichiarato: «Nel corso del 1972 sono stati prodotti in Italia 54 milioni di tonnellate di olio combustibile, 16 di gasolio, 14 di benzina e 4 di kerosene. L'Italia ha esportato nel corso del 1972 il 25% circa dei prodotti ottenuti dalla lavorazione del greggio: i provvedimenti incidono su queste correnti di esportazione ed assegnano una priorità al fabbisogno interno.

«Una parte di queste produzioni sono state ottenute dal greggio importato temporaneamente e, pertanto, riesportate.

«Su queste ultime frazioni i provvedimenti adottati non possono avere una completa influenza. Con decreto del 20 ottobre, però, le autorizzazioni alla temporanea importazione, di competenza prima di questa data degli uffici doganali, sono state trasferite alle amministrazioni centrali. Ciò si è reso necessario per effettuare uno stretto controllo di queste operazioni che sono sottoposte ad esame di un comitato interministeriale presso il Mincomes. Tali misure sono state adottate data la situazione eccezionale e in attesa che la CEE definisca una disciplina comune per tutti i paesi aderenti. Viene così contenuto e regolato in modo sostanziale il deflusso dall'Italia dei derivati del petrolio, consentendo al governo di adottare i prossimi provvedimenti di disciplina dei consumi nei diversi settori energetici in un quadro di possibile controllo e di limitazione alle esportazioni, controllo indispensabile per operare con elementi di valutazione e di fatto precisi in sede di rapporto tra fabbisogno e produzione

«Ci si propone di affermare l'interesse pubblico su quello settoriale in un momento delicato dello sviluppo economico, tranquillizzando — inoltre — le diverse categorie e l'opinione pubblica sulle prospettive di regolamentazione dei consumi essenziali di energia nel quadro delle priorità che verranno stabilite fra breve dal governo».

Al controllo sulle riesportazioni deve seguire, ora, una azione coerente sia per aumentare gli approvvigionamenti tramite l'ENI, sia per indirizzare nel modo migliore l'impiego delle risorse

Ieri la Commissione Industria del Senato, su proposta comunista, ha deciso di invitare urgentemente ad intervenire ad una riunione che si terrà nella prossima settimana i ministri competenti per la politica dell'energia. E' possibile procurarsi il petrolio, sul mercato internazionale, se viene superata la «mediazione» delle compagnie e portando avanti una politica di collaborazione con i paesi produttori. Risparmi di energia sono possibili, all'interno, non con misure di limitazione forzosa ma attraverso scelte adeguate di preferenza ai trasporti pubblici, indirizzo degli utenti mediante una campagna di informazione, ed assistenza tecnica, modifica dei programmi dell'ENEL ed ogni altra iniziativa che sia di competenza del potere pubblico.

Al controllo sulle esportazioni è necessario segua una azione di sostituzione pronta dell'ENI laddove, come in Emilia ed Umbria, la carenza è dovuta al ritiro dal mercato di taluni fornitori.

Documento dei responsabili diocesani

Anno Santo: per la Chiesa anche un'occasione di ripensamento

E' stato distribuito ieri a Roma nella sala stampa della Conferenza episcopale italiana da mons. Bonicelli, segretario aggiunto e portavoce della CEI, e da mons. Vallainc, ausiliare dell'arcivescovo di Siena, un documento che illustra le conclusioni cui è pervenuto il Convegno nazionale dei responsabili diocesani per l'Anno Santo che, come ha detto più volte e ancora ieri Paolo VI, deve essere per i cattolici una grande occasione per manifestare un loro «impegno di rinnovamento e di riconciliazione con gli altri».

Il documento presentato afferma che «la riconciliazione ecclesiale comporta una revisione coraggiosa di molte situazioni carenti e l'umile ricerca di nuovi rapporti all'interno della comunità cattolica, con i credenti di altre fedi e verso gli altri». Si tratta di persone, di gruppi, di movimenti — ha sottolineato mons. Vallainc — che sono portatori di valori importanti e che non possono essere considerati come «lontani dalla Chiesa» solo perché «non sono dei praticanti della fede cattolica». Anzi, i cattolici che si riconoscono in questi valori di promozione umana devono dialogare, aprire un discorso con essi.

In questo contesto, i sacerdoti che hanno partecipato al Convegno come delegati diocesani dell'Emilia-Romagna hanno chiesto formalmente all'assemblea, che era presieduta dal segretario generale della CEI mons. Bartoletti, di compiere i passi necessari presso la Congregazione per la dottrina e la fede perché venga dichiarato «decaduto il decreto — tra l'altro di fatto già superato — di scomunica nei confronti dei comunisti», emanato nel 1949, ossia nel periodo della guerra fredda e delle crociate anticomuniste, dall'ex Sant'Uffizio quando questo era presieduto dal card. Ottaviani.

Affrontando il problema della «riconciliazione» in campo sociale, il documento rileva che essa, «lungi dall'essere una superficiale elusione dei gravi conflitti esistenti nella nostra società, presuppone la denuncia di tutti gli sfruttamenti e le manipolazioni dell'uomo in nome del profitto, dell'ideologia, della tecnica nonché l'impostazione di nuove forme di autorità (per la partecipazione), di potere (contro la emarginazione), di uso del denaro, dei beni e dei servizi (contro le ingiustificate sperequazioni e la povertà)».

Vengono, quindi, denunciati «gli squilibri regionali e sociali», con particolare riguardo a ciò che si verifica tra Nord e Sud, con tutti i noti svantaggi per il «Mezzogiorno, il mondo rurale» ed al persistere nel nostro paese di anacronistiche strutture burocratiche, di situazioni parassitarie per cui accanto a «consumi vistosi» si registrano per contrasto «deficienze di strutture elementari» relativamente ai servizi pubblici (scuole, ospedali, trasporti, ecc.), con «gravi disagi per i lavoratori, per i giovani, gli anziani, i poveri».

Infine, il documento dichiara che «la giornata mondiale della pace sia celebrata in stretto legame con questa tematica» affinché questo «impegno di rinnovamento e di riconciliazione» diventi per i cattolici un fatto nazionale e mondiale. «Noi vogliamo dimostrare — ha concluso mons. Vallainc — che veramente e sinceramente intendiamo operare in questa direzione realizzando a tutti i livelli il Concilio».

Alceste Santini

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Il comunicato conclusivo sui colloqui fra Ciu En-lai e Kissinger

Cina e USA hanno deciso d'intensificare i contatti

Opposizione comune alla « politica di egemonia nella regione Asia-Pacifico » — Il segretario di stato americano da ieri a Tokio — Il Giappone rivendica una politica autonoma per il Medio Oriente

PECHINO, 14.

E' stato pubblicato oggi il comunicato conclusivo sui colloqui fra Ciu En-lai e Kissinger, terminati ieri sera. Il documento — come rileva una corrispondenza dell'ANSA — riafferma ed amplia i principi del comunicato pubblicato a Shanghai, dopo la visita di Nixon in Cina nel febbraio 1972.

« La variante più importante — aggiunge l'ANSA — è che il principio dell'opposizione alla politica di egemonia nella regione Asia-Pacifico è esteso a "qualsiasi parte del mondo". E' una variante che dà una nuova dimensione alle relazioni cino-americane ».

Il comunicato afferma che le due parti ribadiscono che « nessuna delle due deve cercare la egemonia nella regione Asia-Pacifico né in qualsiasi altra parte del mondo e che ciascuna si oppone agli sforzi di qualsiasi altro Paese o gruppo di Paesi a stabilire tale egemonia ». Inoltre « le due parti concordano nel ritenere che sia attualmente di particolare importanza mantenere frequenti contatti a livelli autorevoli allo scopo di procedere a scambi di vedute e, senza negoziare a nome di terze parti, procedere a concrete consultazioni su problemi di comune interesse ».

Sulla questione di Formosa la parte americana, come nel comunicato di Shangai, « riconosce che tutti i cinesi su entrambe le parti dello stretto di Taiwan sostengono che vi è una sola Cina e che Taiwan è parte della Cina; il governo degli Stati Uniti non contesta tale posizione »

Da parte cinese « si afferma che la normalizzazione delle relazioni tra la Cina e gli Stati Uniti può realizzarsi solo sulla base della conferma del principio che vi è una sola Cina ».

Rilevato che « le relazioni internazionali sono in un periodo di intensi cambiamenti », il comunicato continua affermando che « le due parti hanno riaffermato il loro impegno ai principii stabiliti nel comunicato di Shanghai ed hanno riaffermato che le controversie tra gli Stati devono essere regolate senza il ricorso all'uso della forza, sulla base dei principi del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutti gli Stati, della non-aggressione contro altri Stati, della non-interferenza negli affari interni di altri Stati, della uguaglianza e del vantaggio reciproco, e della coesistenza pacifica. In particolare, esse riaffermano che nessuna delle due deve cercare l'egemonia nella regione Asia-Pacifico o in qualsiasi altra parte del mondo e che ciascuna si oppone agli sforzi di qualunque altro paese o gruppo di paesi a stabilire tale egemonia ».

Circa le relazioni bilaterali, si prende atto, con soddisfazione, del buon funzionamento degli uffici di collegamento a Pechino ed a Washington.

Gli scambi, afferma il comunicato, hanno approfondito la comprensione e l'amicizia tra i due popoli. Le due parti hanno studiato la questione di allargare gli scambi tra i due Paesi ed hanno concordato un certo numero di altri scambi per il prossimo anno.

Il comunicato è stato diffuso poco dopo la partenza per Tokio di Kissinger, che ha lasciato Pechino questa mattina, salutato dal ministro degli esteri Ci Peng-fei e da alti funzionari cinesi. Dopo due ore di volo, il segretario di stato americano è giunto nella capitale giapponese, accolto dal ministro degli esteri Ohira, il quale ha detto che il Medio Oriente sarà al primo posto nei due giorni di colloqui nippo-americani (Kissinger resterà due giorni a Tokio e prima di rientrare a Washington compirà una sosta di cinque ore nella capitale sud-coreana Seul).

Nel primo colloquio, avuto questo pomeriggio, con Ohira, il ministro giapponese ha illustrato la situazione in cui viene a trovarsi il Giappone a causa della limitazione degli approvvigionamenti di greggio dal Medio Oriente (da cui importa il 70 per cento del proprio fabbisogno) sottolineando le incidenze politiche, sociali ed economiche causate dall'embargo. Kissinger ha detto di rendersi conto delle difficoltà che si trova ad affrontare il Giappone.

Inoltre, benché non siano stati resi noti i particolari del colloquio, si è appreso da fonti vicine al ministero degli esteri che Ohira ha fatto presente al suo interlocutore che la politica energetica che il Giappone intende seguire sarà decisa dal governo di Tokio, il quale sta studiando tutte le possibili soluzioni per assicurarsi i vitali rifornimenti di carburante. Questa decisa presa di posizione conferma quanto affermato oggi in un editoriale del giornale *Mainichi*, cioè che « il Giappone deve formulare la propria politica del Medio Oriente e non limitarsi ad ascoltare quello che dice Kissinger ».

Il GRP insiste per il rispetto degli accordi

PECHINO, 14.

L'ambasciata del GRP del Sud Vietnam ha diffuso oggi, nel corso di una conferenza stampa, il testo di una dichiarazione nella quale si accusano gli Stati Uniti e Saigon di « sistematiche violazioni di numerose clausole essenziali » degli accordi di Parigi per il Vietnam, le quali hanno creato « una estrema tensione nel sud Vietnam ».

La dichiarazione menziona, chiedendo che sia scrupolosamente rispettato, il comunicato congiunto del 13 giugno 1973 sulle conversazioni condotte da Kissinger e Le Duc Tho per trovare i mezzi atti ad assicurare l'appplicazione degli accordi di Parigi e lancia « un severo avvertimento », nel senso che « gli atti di guerra criminali degli Stati Uniti e dell'amministrazione saigonese saranno puniti come dovuto dalle forze armate popolari del Sud Vietnam; se si ostineranno a continuarli, raccoglieranno sconfitte ancora più dure ».

Nella dichiarazione si afferma tra l'altro che « più di ventiquattromila membri del personale militare americano, camuffati da civili, sono restati nel sud Vietnam per dirigere la macchina di guerra dell'amministrazione saigonese ». « Gli Stati Uniti — si afferma ancora — si rifiutano di mettere fine al loro impegno militare e al loro intervento negli affari interni del sul Vietnam ».

Nel corso della conferenza stampa è stato reso noto che più di cento civili, per la maggior parte donne e bambini, sono rimasti uccisi o feriti nei bombardamenti del 7 novembre scorso su Loc Minh e nel settore di Bu Dop.

Sono rinchiusi nel carcere di Zamora

Gravi le condizioni dei preti spagnoli che rifiutano il cibo

La protesta dei sei religiosi dura da nove giorni — Si estende negli ambienti cattolici il movimento per l'amnistia generale e le libertà politiche

MADRID, 14.

Dura, ormai, da nove giorni lo sciopero della fame dei sei sacerdoti cattolici che si trovano nel carcere di Zamora ed un loro portavoce ha dichiarato che sono deboli per cui dovrebbero essere ricoverati in ospedale.

I sei sacerdoti, che si rifiutano di ingerire cibo ed acqua e che hanno messo in atto la loro protesta per ottenere di essere trasferiti tra i prigionieri politici o in una casa religiosa, sono stati identificati come Alberto Gabicagoeascosa, Javier Amuriza, Jesus Naberan, Julen Calzada, Yon Erzabe, Francisco Garcia Salve.

I primi tre scontano pene detentive comminate per aver attuato uno sciopero della fame nel palazzo vescovile nel 1968. Padre Erzabe è stato condannato nel 1970 da un tribunale militare che lo ha dichiarato « colpevole di aver appoggiato azioni di banditismo e terrorismo ». Padre Calzada, condannato anch'egli nel 1970 nello stesso processo di padre Erzabe, deve scontare dodici anni di carcere per « aver appartenuto ad associazioni illegali ». Padre Calzada deve scontare una condanna precedente di dieci anni sempre per « sciopero della fame ». Sia padre Erzabe che padre Calzada sono membri dell'Eta, l'organizzazione basca che si propone di rovesciare il governo.

Il sesto sacerdote, padre Garcia Salve, è stato arrestato per aver preso parte ad una riunione politica clandestina nei pressi di Madrid unitamente a membri delle « commissioni operaie » dichiarate illegali dal governo. Padre Salve non è stato ancora processato. L'accusa chiede una condanna a 19 anni di carcere.

La solidarietà con i sei sacerdoti di Zamora, dopo l'episodio clamoroso dell'occupazione della nunziatura, si è allargata anche nelle capitali basche di Bilbao e San Sebastian. Infatti, cinque preti continuano lo sciopero della fame iniziato sin da venerdì scorso. Il vescovo, mons. Anoveros, che si è rifiutato finora di ricevere una commissione dei cinquanta sacerdoti rinchiusi nel palazzo arcivescovile di Bilbao, ha invece accettato di ricevere oggi i familiari dei sacerdoti reclusi nel carcere di Zamora.

Al termine del colloquio, i parenti dei detenuti si sono dichiarati « insoddisfatti » dell'incontro con il vescovo e per qualche ora hanno partecipato alla manifestazione di protesta in corso al vescovado, tornando poi alle loro case.

Intanto, alle dichiarazioni dell'arcivescovo di Barcellona, card. Narcisio Jubany, che oltre a « deplorare » l'arresto dei centotredici di Barcellona ha reclamato a nome della *Pacem in terris* « il diritto di riunione e di associazione », hanno fatto seguito quelle di tre vescovi ausiliari di Madrid i quali hanno espresso la loro « profonda preoccupazione per i preti imprigionati a Zamora » ed hanno chiesto che questi siano trasferiti altrove e che sia cambiato « il regime penitenziario ad essi applicato ». Gli ausiliari hanno, inoltre, espresso l'auspicio che la prossima Conferenza episcopale « chieda al governo l'amnistia per i detenuti politici in linea con lo spirito proclamato da Papa Paolo VI per l'anno santo ».

Va pure registrato che un gruppo denominato « Assemblea di cristiani » ha sollecitato l'amnistia, la concessione delle libertà politiche, il riconoscimento del diritto di sciopero e « protezione nel caso di possibili repressioni » dopo una manifestazione inscenata sabato e domenica nella sede della nunziatura apostolica di Madrid. Il gruppo ha ora indirizzato le sue risoluzioni all'arcivescovo di Madrid, card. Enrique Tarançon, e al nunzio pontificio, mons. Dadaglio.

Di fronte all'arresto, avvenuto il 28 ottobre a Barcellona, di 113 persone appartenenti al mondo del lavoro (fra cui figurano anche due preti), gli « scrittori catalani democratici », nel denunciare la « repressione brutale contro persone pacificamente riunite » e « i maltrattamenti » praticati dalla polizia nei confronti degli arrestati (come è capitato allo scrittore prof. Jordi Carbonell, « torturato per il solo fatto di voler deporre in catalano »), rivendicano: 1) l'amnistia generale per tutti i detenuti politici; 2) il ristabilimento di tutte le libertà democratiche; 3) l'esercizio dei diritti nazionali del popolo catalano, compreso il diritto all'autodeterminazione.

Gli « scrittori catalani democratici » chiedono « la solidarietà attiva, a tutti i livelli, ai nostri colleghi del mondo, nelle forme e nei mezzi a loro disposizione ».

Non si sono ancora registrate prese di posizione ufficiali da parte del governo e della presidenza della Conferenza episcopale spagnola sui fatti riportati, ma è opinione diffusa sia delle fonti politiche che religiose che ci si trovi dinanzi alla più seria minaccia di aperta ribellione da quando il generale Franco salì al potere 34 anni or sono.

NUOVI SCONTRI AD ATENE Anche ieri, nella capitale greca, si sono verificati scontri fra studenti e polizia, soprattutto intorno al Politecnico. Alcune centinaia di studenti, manifestando al grido di « via gli americani » e « abbasso Papadopulos », hanno lanciato arance contro la polizia che si era schierata intorno all'università. Martedì sera, intanto, si era concluso con 12 assoluzioni e cinque condanne fino a due anni il processo ai 17 arrestati per le manifestazioni del 4 novembre; i cinque condannati sono stati posti in libertà provvisoria. Nella foto: gli imputati durante la seduta conclusiva del processo

Affiorano nuove discrepanze tra i militari

SI SONO DIMESSI TRE GENERALI DELL'ESERCITO GOLPISTA CILENO

Pinochet respinge la decisione dei dimissionari, tra i quali è anche il direttore generale della polizia - Il capo della giunta ribadisce che non intende cedere il potere - Aumentato dell'87 per cento il costo della vita in ottobre - Confermata la fucilazione di David Miranda, del CC del Partito comunista

SANTIAGO, 14.

Primi sintomi di discrepanze all'interno dell'esercito cileno sulla politica della giunta golpista. Così vengono interpretate oggi le dimissioni rassegnate da tre generali dello esercito che ricoprono incarichi ufficiali nella compagine di governo golpista. I dimissionari sono i generali Ernesto Basza, direttore generale della polizia investigativa, Raul Contreras, presidente della Commissione per l'energia nucleare e Carlos Arava, addetto alla « Corporation de Fomento ». Le dimissioni dei tre alti ufficiali sono state respinte dal capo della giunta, Pinochet, il quale ha affermato, senza entrare nel merito dei motivi che hanno provocato questa decisione, di aver bisogno della loro collaborazione « considerati i momenti difficili che vive il paese ».

* * *

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 14

In Cile, l'ufficio centrale di statistica ha reso noto che il costo della vita durante il mese di ottobre è aumentato dell'87,6 per cento. Tale percentuale però, secondo lo stesso istituto, non riflette esattamente la inflazione di questo periodo dal momento che gran parte dell'aumento dei prezzi si è registrato nelle ultime settimane che non sono state incluse nella statistica.

Poche ore prima di questo annuncio, è uscito il quotidiano *El Mercurio* con un'intervista del gen. Pinochet Il capo della giunta fascista cilena ha risposto ai rilievi mossi alle scelte economiche del regime dallo stesso giornale e dall'attuale « ministro » dell'economia, Leniz, che è anche proprietario del quotidiano.

Pinochet ha risposto riaffermando che i militari non intendono assolutamente trasferire il potere nelle mani dei civili, definendo le scelte economiche come « temporanee e di emergenza » e confermando che la giunta è decisa a continuare nella sua azione repressiva contro le forze democratiche e di sinistra.

Lo ha fatto anche confermando ancora una volta che i militari manterranno il potere « fino a quando non sarà estirpato il malcostume politico presente nel paese » di cui — ha aggiunto — « sono responsabili tutti i governi, anche quelli che hanno preceduto l'amministrazione di *Unità Popolare* ».

Una volta preso il potere — ha detto infatti il capo del regime — i militari avevano davanti tre possibili scelte: svolgere una funzione di « transizione momentanea tra due governi politici» (cioè la soluzione cui miravano gli organizzatori, animatori e finanziatori cileni del *golpe*, il Partito nazionale e la destra dc), convertirci in un « regime militare permanente e assoluto » o avviare « un movimento civile-militare, depuratore delle nostre abitudini ».

La prima ipotesi fu scartata perchè la « corruzione morale e amministrativa », che fino ad ora Pinochet aveva imputato esclusivamente al governo di *Unità Popolare*, « era una costante anche dei governi anteriori ai quali il generale rimprovera di aver creato le condizioni per la vittoria di Allende » La seconda ipotesi (il regime militare assoluto) fu scartata a detta di Pinochet, « ben conoscendo la tradizione delle nostre forze armate ». Il che conferma che non solo nell'esercito vi furono resistenze alla preparazione del colpo di Stato, ma anche dissensi e contrasti, dopo il *golpe*, tra ufficiali e soldati che non condividono nè giustificano la sanguinosa repressione.

Proprio ieri *La Secunda*, quotidiano della sera della catena di *El Mercurio* ha dato notizia, fornita da ambienti militari, che il generale dell'aeronautica Alfredo Bachelet Martinez e altre 27 persone sono sotto processo per « incitamento alla ribellione alle forze armate ». *La Secunda* non precisa l'epoca in cui il generale Bachelet si sarebbe reso responsabile del « delitto » che gli è contestato. Bachelet è stato sotto il governo Allende segretario nazionale della distribuzione; il suo aiutante, capitano Vargara, sarebbe stato fucilato subito dopo il *golpe*. Fra gli altri imputati, per la maggior parte del reato di « sedizione », figurano il senatore socialista Erick Schanake, Francisco Valenzuela, alto funzionario della polizia investigativa sotto il governo di *Unità Popolare*, e Carlos Lazo Frias, Vicepresidente della Banca Nazionale. Si è appreso inoltre da fonte sicura che tre generali — il direttore della polizia investigativa, generale Ernesto Baeza e i generali dell'esercito Raul Contreras e Carlos Araya — hanno rassegnato le dimissioni nelle mani di Pinochet, che, però, le avrebbe respinte.

Il capo della giunta — dicevamo — nell'intervista al *Mercurio* ha affermato che dopo il *golpe* i militari non potevano che optare per la terza soluzione e cioè « un movimento civile-militare depuratore delle nostre abitudini ». Questa scelta, che almeno nei termini esposti da Pinochet viene enunciata per la prima volta ma non in maniera chiara, viene interpretata come un tentativo di compromesso con le richieste degli ambienti economici e finanziari nord-americani di chiamare, a posti di responsabilità, civili che abbiano la competenza per dirigere il governo e l'economia. Non si esclude quindi l'eventualità di un rimpasto con l'immissione di tecnocrati in alcuni ministeri. Non sarà comunque una operazione tranquilla perchè nonostante le affermazioni di Pinochet i generali traditori che oggi compongono la giunta, non solo mostrano diffidenza nei confronti dei civili, ma anche dei militari che sono legati al Partito nazionale e all'ala conservatrice e reazionaria della DC, capeggiata da Frei. Ne è prova il fatto che la giunta, con uno dei suoi innumerevoli decreti, ha deciso ieri di avocare a sé, togliendola alla competenza del generale Huerta, uomo di fiducia del Partito nazionale e « ministro » degli esteri, la nomina degli ambasciatori che saranno scelti tutti fra militari di assoluta fiducia della giunta.

Ieri si è avuta conferma dell'uccisione del compagno David Miranda, del Comitato centrale del Partito comunista, fucilato il 19 ottobre a Calama. Nello stesso giorno furono assassinati altri 25 patrioti fra cui il giornalista comunista Carlos Berger, il responsabile del lavoro volontario del partito socialista, Daguberto Lobos e un ragazzo di 16 anni di cui si conosce solo il cognome: Saavedra.

La moglie del compagno Berger, con il quale si era intrattenuta fino ad un'ora e mezzo prima della fucilazione, fu informata della morte del marito il giorno successivo. Le fu detto che era stato ucciso per aver « tentato la fuga ». Sul certificato di morte rilasciatole dalle autorità militari di Calama è scritto testualmente: « Distruzione del torace e della regione cardiaca. Fucilato ». I testimoni della strage di Calama hanno informato anche che la compagna Lina Kleoban, dirigente della CUT (Centrale unica dei lavoratori) e il compagno Josè Luis Corvalan, figlio del compagno Luis Corvalan, segretario del PC cileno, attualmente detenuto nella scuola militare di Santiago, sono stati condannati a morte e la loro sentenza potrebbe, se già non è avvenuto, essere eseguita da un momento all'altro

Ilio Gioffredi

I golpisti vogliono cacciare dal Cile un dirigente dc

La giunta militare fascista del Cile ha chiesto espressamente alla direzione del partito democristiano cileno di allontanare dal paese nel più breve tempo possibile il dirigente Bernardo Leighton Guzman.

Questa richiesta, che nella sua forma ipocrita rappresenta l'espulsione dell'importante personalità politica cilena, è stata motivata dalla giunta dicendo con la tesi che, essendo Leighton notoriamente contrario al regime, le sue attività pregiudicano le buone relazioni tra i militari e la DC.

Colloqui fra FLN e POUP

Posizione concorde di Algeria e Polonia sulla pace in M.O.

Bumedien invitato in visita ufficiale a Varsavia

ALGERI, 14

La necessità del « rafforzamento dell'unità d'azione delle forze progressiste che lottano contro l'imperialismo e il colonialismo » è stata sottolineata in un ampio comunicato comune pubblicato a conclusione della visita in Algeria, su invito del Fronte di liberazione nazionale, di una delegazione del Partito operaio unificato polacco diretta da Edward Babiuch, dell'ufficio politico.

Negli incontri, che hanno avuto luogo con un'importante delegazione del FLN, diretta da Cherif Belkacem, membro del consiglio della rivoluzione, particolare attenzione è stata dedicata all'esame della situazione in Medio Oriente. Le due delegazioni, dopo aver condannato l'aggressione israeliana e la sua politica espansionista, si afferma nel comunicato, « considerano che una giusta e durevole soluzione del conflitto in Medio Oriente risiede nel ritiro incondizionato delle forze di occupazione israeliane da tutti i territori arabi occupati e nel riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese ».

Dopo aver registrato con soddisfazione « la somiglianza della lotta secolare dei popoli algerino e polacco » le due delegazioni hanno preso atto dello sforzo di edificazione socialista nei due paesi che « unisce gli imperativi dello sviluppo economico a quelli della promozione delle masse popolari in tutti i campi ». Nel comunicato, infine, si riafferma la volontà delle due parti di estendere la collaborazione tra i due paesi soprattutto nel campo degli scambi economici, della cooperazione economica, scientifica e culturale.

La delegazione del POUP è stata ricevuta dal presidente Bumedien al quale ha trasmesso un invito ad effettuare una visita ufficiale in Polonia.

ANNUNCIO UFFICIALE A BONN

Il presidente Heinemann rifiuta un nuovo mandato

Si parla di una possibile candidatura di Walter Scheel — Polemica del sindaco di Berlino ovest con le autorità della RDT

BONN, 14.

Il presidente della RFT Gustav Heinemann ha annunciato oggi di aver deciso di rifiutare la rielezione alla carica di capo dello stato. La candidatura gli era stata offerta dall'esecutivo del Partito socialdemocratico di cui è membro. L'annuncio del rifiuto dello statista — che ha 74 anni — ha fatto seguito a notizie secondo cui nelle ultime settimane il cancelliere Brandt e altri leader socialdemocratici avevano premuto a più riprese su Heinemann perchè cambiasse idea e accettasse la candidatura. Con il rifiuto di Heinemann, si rafforza la prospettiva di una possibile candidatura dell'attuale vice cancelliere e ministro degli esteri Walter Scheel, *leader* del partito liberale che partecipa al governo di coalizione con i socialdemocratici. Per la verità nei giorni scorsi Walter Scheel aveva previsto una propria disponibilità eventuale ad accettare la candidatura.

Intanto si registra una nuova protesta delle autorità di Berlino ovest per la decisione presa dal governo della RDT di portare a dieci marchi la somma che i turisti debbono cambiare quotidianamente per visitare Berlino democratica e a venti quella necessaria per un viaggio nella RDT. Tali misure entrano in vigore dalla mezzanotte di oggi e hanno provocato reazioni da parte del Senato di Berlino ovest.

Il borgomastro Schultz ha perfino chiesto al governo federale misure di ritorsione nei confronti della RDT e il congelamento, se non la cessazione, degli scambi commerciali tra i due Stati tedeschi. Il ministro Egon Bahr ha però escluso il ricorso a simili rappresaglie

Questa settimana lo *Spiegel* pubblica una intervista con Vladim Sagladin, della sezione esteri della Segreteria del C.C. del PCUS, nella quale si sottolinea la necessità di nuovi negoziati e di nuove conversazioni per la definizione precisa dello statuto giuridico di Berlino ovest e della natura dei suoi rapporti con la RFT, per evitare malintesi e abusi.

Spezzare i ricatti

(Dalla prima pagina)

ulteriore della situazione economica, sociale e politica ».

Da qui — afferma il documento della CGIL — la necessità di « un rapido sviluppo di una iniziativa sindacale che faccia centro sulle lotte per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno, sulla necessità di rivendicare una politica dei prezzi funzionale alla difesa del potere d'acquisto dei salari, alla difesa dei redditi dei lavoratori autonomi soprattutto delle campagne, allo sviluppo economico e produttivo del Paese ». Momenti di fondo di questa iniziativa sono le vertenze aziendali e quelle territoriali che sono saldamente collegate.

La Cgil passa poi ad esaminare i risultati del recente incontro con il governo. Si rileva che l'impegno a breve termine per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno è risultato « del tutto insufficiente » e non vi sono allo stato attuale prospettive valide nel prossimo inverno « per la drammatica domanda di occupazione delle popolazioni meridionali mentre si accentuano le carenze delle strutture civili e produttive ». Per i prezzi si denuncia il fatto che il governo è ancora attestato su un « prolungamento dell'attuale provvisoria fase di manovra anticongiunturale solo su alcuni prodotti e senza neppure garantire il contenimento dei prezzi ». Tutti i problemi strutturali e di sviluppo « restano in ombra »; nel Paese e nel governo si accentua « lo scontro sociale e politico » e le forze conservatrici « intensificano la loro azione per non modificare in alcun modo la politica economica del Paese ». Le forze conservatrici — continua il documento della Cgil — e la stessa destra « puntano ad utilizzare nel Mezzogiorno e nelle campagne « il malcontento per le risposte parziali e non innovative che il governo dà ai problemi strutturali ». La Cgil denuncia quindi i « disimpegni e ritardi » con cui il governo tiene fede agli impegni. Ad un mese dall'accordo per le pensioni, gli assegni familiari, il sussidio di disoccupazione non è stato ancora presentato il relativo provvedimento di legge al Parlamento; la legge sui fitti rustici approvata al Senato « è oggetto di un'azione di svuotamento e di ostruzionismo »; il riassetto del parastato viene ritardato. Per quello che riguarda la casa si sottolinea l'esigenza della regolamentazione dell'equo canone di affitto e di chiare linee di edilizia sociale.

Nuovo vigore acquistano perciò « le indicazioni e le iniziative di lotta decise dal CD della Federazione » che ha chiamato tutte le strutture sindacali ad una vasta mobilitazione. La CGIL ritiene necessario dare una direzione di lotta al movimento ed indica alcuni punti su cui sviluppare l'iniziativa. In primo luogo si ribadisce il valore degli obiettivi concreti e immediati contenuti nelle piattaforme regionali. Si afferma la necessità di sviluppare le vertenze aziendali e dei grandi gruppi (Fiat, Alfa, chimica, Italsider etc) impegnando attorno ai punti rivendicativi fondamentali delle piattaforme i lavoratori disoccupati e le popolazioni meridionali.

Occorre — prosegue il documento — costruire per i problemi dell'agricoltura « raccordi e coordinamenti tra le lotte dei braccianti, gli edili, i disoccupati per la contrattazione dei piani colturali e di zona, la realizzazione di grandi opere pubbliche volte allo sviluppo dell'agricoltura, per provvedimenti di difesa dei redditi dei piccoli produttori e di sviluppo produttivo ».

La Cgil indica la « necessità di assicurare subito a queste lotte il più efficace coordinamento delle strutture sindacali interessate, il massimo impegno di solidarietà e di direzione ». Il documento conclude formulando vive preoccupazioni per la crisi che ha investito l'Uil, esprimendo l'augurio di un suo superamento.

Prezzi e agricoltura saranno al centro oggi di nuovi incontri fra i sindacati e i ministri De Mita e Ferrari Aggradi, incontri convocati ieri a tarda sera.

SCALA MOBILE — La contingenza è aumentata di quattro punti dal 1. novembre. Lo ha accertato la commissione per l'indice sindacale del costo della vita dopo aver esaminato lo andamento dei prezzi del periodo 15 luglio-15 ottobre. In questo periodo i prezzi sono aumentati mediamente dell'1,59%. Per la alimentazione vi è stato un incremento dell'1,47%, per l'abbigliamento del 3,27%, per l'elettricità e il riscaldamento del 1,21%, dello 0,54% per l'abitazione, dell'1,51% per spese varie. Gli scatti di contingenza maturati nel 1973 raggiungono un record assoluto: 23 infatti sono gli scatti registrati.

PREZZI — Si sono riuniti oggi i prefetti convocati dal ministro Taviani. Era presente anche il ministro dell'industria De Mita. La riunione è servita ad un esame della situazione dopo la prima fase del blocco. Si è parlato in modo generico di nuovi compiti di controllo. Secondo notizie di agenzia i ministri Taviani e De Mita avrebbero confermato l'intenzione di aumentare alcuni prezzi fra cui quello della pasta. Inoltre De Mita si è pronunciato per una « verifica » dei prezzi di pane, latte, carne, olio, formaggi, detersivi. Verifica di cui non è per niente chiaro il significato. Da segnalare infine lo studio in corso per aumentare i prezzi dei supplementi per i treni rapidi e super rapidi, i prezzi delle prenotazioni, la riduzione delle facilitazioni per i viaggi in ferrovia. Questi provvedimenti dovrebbero portare ad un introito di circa 18 miliardi.

MONTEDISON — Con un dispaccio telex la Montedison ha annunciato un gravissimo provvedimento. La interruzione delle consegne di fertilizzanti per 2.000 cooperative dell'Associazione nazionale cooperative agricole (AICA) e un nuovo durissimo colpo che si vuole infliggere alla agricoltura italiana. La Montedison ha tentato di giustificare questo provvedimento con difficoltà derivanti dalla crisi Mediorentale. Il Consiglio dell'Aica smentisce questa versione e parla di « inequivocabile volontà di esercitare una pressione di ordine economico politico volta a conseguire aumenti dei prezzi CIP, inaccettabili per l'agricoltura ». L'Aica ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, ai ministri dell'Agricoltura e dell'Industria, ai gruppi parlamentari, alle Regioni, al CIP in cui si richiede un immediato intervento pubblico per accertare la reale consistenza delle scorte e per una pronta ripresa della distribuzione.

CONFINDUSTRIA — Mentre i sindacati anche nelle piattaforme rivendicative pongono al centro i problemi di sviluppo del Paese e la Confindustria preannuncia una « linea dura », Lombardi parla di « oneri insopportabili », senza dire una parola sulla questione di fondo e cioè gli investimenti nel Sud. Il vicepresidente della Federmeccanica, mentre prende il via la vertenza Fiat, afferma che l'autunno sindacale « si sta svolgendo all'insegna della più piena anarchia », accusando i sindacati di volere sconvolgimenti della vita economica e politica del paese. Ma, a quanto risulta dalle agenzie che hanno riportato le interviste, si guarda bene dall'entrare nel merito delle piattaforme.

Sbloccata Suez

(Dalla prima pagina)

Siria — che non ha partecipato alla stesura dell'accordo di tregua — fonti informate affermano che Damasco ha presentato una protesta all'ONU per il perdurare dell'occupazione israeliana nelle zone occupate dopo il 22 ottobre.

Per quel che riguarda le prospettive di più ampio respiro, che vanno al di là della immediata attuazione della tregua, la Lega araba ha confermato oggi che il vertice arabo si terrà il 26 novembre ad Algeri e sarà preceduto il 24, al Cairo, da una riunione a livello dei ministri degli esteri. Il segretario della Lega, Mahmud Riad, ha già inviato telegrammi di convocazione ai rappresentanti dei 18 Paesi membri; nell'invito è precisato che il vertice discuterà « l'attuale situazione in Medio Oriente sotto il profilo arabo ed internazionale e la situazione di confronto con il nemico ».

In preparazione del vertice di Algeri, continuano le riunioni ed i contatti bilaterali. Due inviati speciali di re Hussein di Giordania sono giunti a Damasco e si recheranno domani a Beirut per conferire con i dirigenti dei due Paesi; sempre a Damasco è giunto il ministro saudita del petrolio, Ahmed Yamani. A Damasco, infine, secondo il giornale libanese *An Nahar* sarebbe anche Yasser Arafat, che ieri era a Bagdad, e del quale si diceva fosse già partito per Mosca. Al Cairo è giunto invece l'ex-ministro degli esteri romeno Manescu, inviato da Ceausescu a conferire con il presidente Sadat.

* * *

ADDIS ABEBA, 14.

Anche il Botswana ha deciso la rottura delle relazioni diplomatiche con Israele. I Paesi che hanno ancora rapporti con Tel Aviv in Africa sono ormai soltanto cinque: il Sud-Africa, il Lesotho, il Malawi, lo Swaziland e le Isole Mauritius.

Lunedì intanto, nella capitale etiopica, si riunirà in seduta straordinaria il consiglio dei ministri dell'OUA (Organizzazione dell'Unità Africana) per esaminare la situazione del Medio Oriente; probabilmente si discuterà anche della proposta algerina di convocare un vertice africano di solidarietà con i Paesi arabi.

Ministri finanziari

(Dalla prima pagina)

zionale ». « Dobbiamo quindi — afferma Bodrato — *respingere l'invito a dare una risposta dc, per affrontare invece il discorso impegnativo, ma anche più utile, sul significato della strategia politica comunista e sulle motivazioni di questa strategia ».* L'esponente dc sostiene che *« l'on. Berlinguer tiene presenti soprattutto alcuni dati di fatto con i quali è necessario fare i conti: in primo luogo, il clima di coesistenza e di distensione che caratterizza la politica internazionale e che si basa, soprattutto, sui rapporti stabiliti tra URSS e USA ».* Dopo altre considerazioni — in alcuni casi non completamente puntuali — sulle motivazioni della politica del PCI, Bodrato afferma che è *« mal posta »*, e in definitiva *« dannosa per la stessa DC »*, la formulazione (che è stata di Fanfani) che distingue il *confronto* col PCI in Parlamento e la *contrapposizione* nella società. E' mal posta, afferma Bodrato, *« se parlando di "società" si pensa in concreto alle strutture che ne rappresentano l'articolazione (sindacati, enti locali, associazioni) e non ad una generica "opinione pubblica" nei confronti della quale paiono emergere le differenze elettorali ».* Il problema, per la DC, quindi, sta nella risposta a *« questioni storiche di questa importanza »*, e non in *« giochi di sottogoverno o in operazioni opportunistiche »*; qui — afferma Bodrato — sta la possibilità *« di difendere e rafforzare le istituzioni democratiche e di realizzare una rinnovata crescita nella nostra società nazionale ».*

In un comizio elettorale a Vigevano, Tanassi ha affrontato il tema della politica del PCI col solito bagaglio di argomentazioni anticomuniste dozzinali.

Malagodi, parlando sempre del « compromesso storico » ha rimproverato a Fanfani di mantenere « sospesa nel limbo dell'incertezza, se non dello equivoco » la impostazione della DC.